



INDAGINE SULL'IMPIEGO DEGLI IMMIGRATI IN AGRICOLTURA IN ITALIA

2012

Istituto Nazionale di Economia Agraria

**INDAGINE SULL'IMPIEGO
DEGLI IMMIGRATI IN AGRICOLTURA
IN ITALIA 2012**

a cura di
Manuela Cicerchia

INEA
ROMA 2014

Coordinamento gruppo di lavoro: Manuela Cicerchia

Gestione ed elaborazione dati statistici: Domenico Casella

Edizione on-line: Domenico Pavone

Piattaforma web e cartografia: Silvia Vanino, Luca Ruscio.

Segreteria di Redazione: Lara Abbondanza, Marco Amato, Francesco Ambrosini, Isabella Brandi, Fabio Iacobini, Debora Pagani, Francesca Ribacchi.

Coordinamento editoriale: Benedetto Venuto

Impaginazione grafica e collegamenti ipertestuali: Ufficio grafico INEA (Sofia Mannozi, Piero Cesarini, Fabio Lapiana, Jacopo Barone)

È consentita la riproduzione citando la fonte

INDICE

<i>Introduzione</i>	V
Piemonte	1
Valle d'Aosta	17
Lombardia	27
P.A. Trento	37
P.A. Bolzano	49
Veneto	63
Friuli Venezia Giulia	79
Liguria	91
Emilia-Romagna	99
Toscana	111
Umbria	127
Marche	141
Lazio	155
Abruzzo	167
Molise	181
Campania	199
Puglia	209
Basilicata	233
Calabria	249
Sicilia	259
Sardegna	267
Appendice	273

INTRODUZIONE

Breve sintesi introduttiva dei risultati dell'indagine sull'impiego degli immigrati in agricoltura in Italia – 2012*

Anche per il 2012, l'indagine sull'impiego degli immigrati in agricoltura in Italia, condotta da oltre 20 anni dall'INEA in tutto il territorio nazionale, ci restituisce delle informazioni particolarmente interessanti.

Le dinamiche di incremento del fenomeno, che già si sono manifestate nel 2011, perdurano quantificandosi nel 2012 in circa 36.000 unità (15%), per un corrispettivo complessivo di cittadini stranieri occupati nelle campagne italiane pari a circa 269.000 unità (Tab. A1).

A questo incremento contribuiscono i lavoratori extra UE, 143.620 in totale (+13% rispetto al 2011) e i lavoratori dei paesi comunitari, 125.340 in totale, che fanno registrare una variazione del 18%.

Volendo leggere il fenomeno da un punto di vista di circoscrizioni geografiche, al Nord si registra una preponderanza di lavoratori stranieri, per un totale di circa 110.000 unità seguita dal Sud con una presenza di 85.000 lavoratori stranieri. Più contenuti i risultati riscontrati nell'Italia centrale e nelle Isole, dove si riscontrano rispettivamente 42.000 e 29.000 unità. Nelle Isole la Sardegna si colloca come la regione che ha al suo attivo il minor numero di occupati stranieri; mentre la Sicilia, con un incremento di 20.000 unità, realizza il maggior aumento di lavoratori stranieri rispetto al 2011.

Il fatto che il ricorso ai lavoratori stranieri abbia registrato il perdurare di una situazione di incremento, sta a dimostrare che tale bisogno conferma la presenza di fattori di natura congiunturale legati all'aumento di alcune produzioni cui ha fatto riscontro, in alcuni ambiti territoriali circoscritti, un ritorno della manodopera italiana dovuto anche al passaggio da altri settori economici in crisi.

Per quanto riguarda i lavoratori provenienti dai paesi comunitari, l'aumento che si è verificato sembrerebbe strettamente collegato sia a relazioni consolidate nel tempo tra sistema datoriale e manodopera, sia alla assoluta facilità di movimento dettata dall'assenza di barriere all'ingresso.

I lavoratori extra UE sono principalmente occupati nelle coltivazioni arboree e in zootecnia (Tab. A2); più modesto risulta essere il loro utilizzo nelle colture industriali e nel florovivaismo. In crescita il numero di lavoratori extra UE nelle attività agrituristiche e nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti (Lazio e Veneto).

I lavoratori comunitari, vengono utilizzati maggiormente nelle attività collegate alle colture arboree (Tab. A3), in particolare in Trentino e in Puglia per la raccolta dei fruttiferi e dell'uva da tavola.

Si conferma la stagionalità dei rapporti di lavoro, con valori che tendono ad aumentare, nelle regioni meridionali e nelle Isole.

* INEA (2013): *Annuario dell'Agricoltura Italiana*, Vol. LXVI, 2012, INEA (2013).

Riguardo alla questione contrattuale, nel 71,8% dei casi i rapporti di lavoro sono regolari, anche se si segnalano situazioni di regolarità parziale dovuta ad una dichiarazione inferiore delle giornate di lavoro prestato, oppure di ore lavorate in più rispetto a quelle previste dal contratto di lavoro.

La regolarità nei rapporti di lavoro è in maggior parte al Centro-Nord; da segnalare la Calabria, dove in passato si erano registrate punte di irregolarità vicine al 90%, che ha registrato un mutamento in positivo della situazione raggiungendo punte di irregolarità che non hanno superato il 50%.

Da un punto di vista retributivo, la situazione a livello nazionale è abbastanza diversificata in quanto vi sono regioni come la Puglia e la Calabria in cui quasi tutti i lavoratori extra UE ricevono compensi decisamente inferiori al dovuto. Confermati i compensi così detti “fuori busta” atti ad assicurarsi manodopera specializzata e qualificata difficilmente sostituibile con la manodopera locale.

Anche se i lavoratori comunitari presentano caratteristiche simili ai lavoratori extra UE, per loro si è rilevata una stagionalità legata ai rapporti di impiego molto più elevata (90%) dovuta alla prevalenza di utilizzo per l'attività di raccolta.

Il livello di irregolarità nei contratti di lavoro è più contenuto (23%) grazie a due fattori principali quali: l'assenza di clandestinità e la piena consapevolezza dei propri diritti.

La presenza sempre più massiccia di cittadini rumeni nel territorio nazionale ha aumentato la componente comunitaria della presenza dei lavoratori agricoli stranieri, prevalendo sulla storica componente nord africana che, pur rimanendo degnamente rappresentata, è stata surclassata dalla rappresentanza proveniente dall'Est Europa (Tab. A4).

Dagli elementi qualitativi dell'indagine INEA si conferma il perdurare di una incapacità a condurre un'azione organica e specifica su scala nazionale relativa all'accompagnamento e gestione del fenomeno migratorio in agricoltura, la conferma di procedure di assunzione che non facilitano il dovuto rispetto delle norme e la differenza notevole fra le condizioni di vita in zone dove vi è una forte pressione migratoria rispetto ad altre zone in cui la medesima pressione è minore.

PIEMONTE

Ilaria Borri

1 Agricoltura, agroindustria, agriturismo

Nel 2012 le persone occupate nel settore primario ammontano a circa 55.000 unità, corrispondenti a solo il 3% di 1.846.000 unità lavorative complessivamente occupate in Piemonte. Da segnalare la flessione degli occupati nel settore agricolo: -6,4% rispetto al 2011¹.

Il valore della produzione agricola si è attestato a oltre 3.770 milioni di euro e il valore aggiunto dell'agricoltura a quasi 1.730 milioni di euro (valori a prezzi correnti) con un incremento rispetto al 2011 del 4 e del 2%. In aumento i consumi intermedi: +5,6% rispetto al 2011 (IRES 2013).

Per quanto riguarda la congiuntura agricola del 2012 come di consueto si riporta uno stralcio della relazione IRES Piemonte, "Relazione annuale sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 2013":

"L'annata 2012, dal punto di vista climatico, è stata inizialmente segnata da una gelata straordinaria che ha colpito il Piemonte a cavallo tra gennaio e febbraio. Una ventina di giorni con temperature costantemente al di sotto di -10°C, con punte di -25°C hanno colpito soprattutto le aree pianeggianti, con danni evidenti per le coltivazioni ortofrutticole. Nel complesso, tuttavia, l'annata è stata mediamente calda con una primavera fresca e piovosa e un'estate molto calda e asciutta. Diversi fenomeni siccitosi si sono osservati nel mese di agosto e le riserve idriche dei mesi precedenti si sono rivelate insufficienti soprattutto nelle province meridionali. Il periodo della vendemmia si è rivelato favorevole ad una buona maturazione delle uve con sporadici fenomeni temporaleschi e temperature più miti.

[...]

In termini economici complessivi il settore agricolo regionale ha mostrato nel 2012 un incremento del valore della produzione del 4% rispetto all'anno precedente, espresso a prezzi correnti. L'incremento è in gran parte dovuto non tanto a un aumento del volume produttivo ma alla crescita dei prezzi agricoli, come testimoniato dal dato calcolato a valori concatenati che depura l'effetto prezzi e cresce in misura molto più contenuta (1,4%). Purtroppo l'impennata dei costi intermedi è stata ancora più intensa (+5,6% in valori correnti), comprimendo l'aumento del valore aggiunto entro il 2%; il dato del Piemonte risulta comunque migliore rispetto a quello nazionale (+0,8% sempre a prezzi correnti).

La distribuzione delle superfici ha visto una lieve diminuzione dei cereali (-1%) tra i quali cresce solo il frumento tenero (+4,1%) mentre arretra pesantemente l'orzo. Il mais ha visto incrementare i volumi produttivi del 5,5%, in controtendenza rispetto ai dati nazionali su cui hanno pesato maggiormente alcuni fenomeni siccitosi e la diffusione della diabrotica. Il dato più rilevante riguarda sicuramente le quotazioni che, dopo un'annata

1 Elaborazioni dell'Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro (ORML) su dati ISTAT.

interlocutoria, hanno ripreso a crescere ininterrottamente da maggio ad agosto portando anche ad un aumento notevole del valore prodotto (+21,7%).

[...]

Il riso ha leggermente diminuito la propria produzione ma in generale il comparto risicolo regionale ha dimostrato una maggiore tenuta rispetto alle altre aree che hanno sensibilmente ridotto le superfici. I prezzi del risone, tuttavia, dopo una serie di annate su buoni livelli hanno iniziato una discesa negli ultimi mesi del 2011 raggiungendo quotazioni molto basse nel primo trimestre 2012. In questo comparto l'attenzione ora è rivolta soprattutto ai cambiamenti nella distribuzione degli aiuti comunitari, di cui il riso è storicamente un grosso percettore. La riforma in corso della PAC, infatti, potrebbe causare una riduzione del sostegno pubblico alle aziende operanti nel settore e spingere parte degli agricoltori, liberi dal vincolo dell'aiuto legato al prodotto, a orientarsi verso altri seminativi che possano garantire un maggior margine di guadagno.

L'annata vitivinicola si segnala per un'ottima vendemmia, alla pari con la precedente e anch'essa favorita dal caldo di fine estate. Meno buone le notizie sul fronte della produttività con rese al di sotto delle medie ed una previsione di diminuzione della produzione con punte anche del 30% a causa della prolungata siccità estiva nelle province di Cuneo, Asti e Alessandria. L'andamento dell'export, fondamentale per il comparto, ha mostrato una sostanziale tenuta.

Il settore frutticolo è probabilmente quello che maggiormente ha sofferto le estreme condizioni meteorologiche del mese di febbraio. In molte zone di pianura, dove il freddo ha colpito di più, le gelate hanno letteralmente dimezzato la produzione.

[...]

Oltre a questi imprevisti l'annata si è contraddistinta anche per i problemi causati dalla batteriosi del kiwi che per il secondo anno ha colpito duramente le nostre coltivazioni.

[...]

Nel settore della zootecnia si registra un calo degli allevamenti bovini (-3,9%) nel solco del processo di concentrazione delle aziende ormai avviato da oltre un decennio. Nel 2012, tuttavia, al calo delle aziende si associa anche una sensibile riduzione dei capi (-3,1%) ascrivibile in misura maggiore alle razze da carne.

[...]

In regione è ormai maggioritario l'allevamento di capi appartenenti alla razza Piemontese (41% dei capi totali circa il 60% tra le razze da carne), seppur buona parte di questi capi appartengano ancora ad aziende medio piccole. Nel 2012 anche questo segmento è calato del 2,2% a sottolineare le difficoltà che si sono registrate in quest'ultimo periodo. La salita repentina dei prezzi di alcune materie prime (cereali, soia) insieme alla stagnazione dei prezzi all'origine hanno frenato la ristrutturazione in atto nella filiera e accresciuto la preoccupazione anche in vista del riassetto della PAC con possibili ripercussioni sul settore.

[...]

Dopo una serie di annate positive il settore lattiero-caseario regionale ha vissuto un 2012 difficile. Nell'estate è saltato l'accordo sull'indicizzazione del prezzo del latte alla stalla che aveva visto protagonisti le organizzazioni dei produttori, la Regione Piemonte e alcuni tra i principali caseifici regionali, arrivando a interessare circa il 50% del latte prodotto

in regione. Il mancato accordo è stato causato soprattutto dagli andamenti contrastanti tra i prezzi delle materie prime (in notevole aumento) e il prezzo del latte in polvere sui mercati internazionali (in calo). La parte industriale, ritenendo eccessivo il prezzo calcolato in confronto a quello che avrebbe pagato su altre piazze europee, ha deciso di non accettare. Purtroppo, quindi, a fronte di un aumento del costo unitario di produzione (circa 42 centesimi al litro) non è corrisposto un analogo aumento delle quotazioni del latte alla stalla, oggi comprese tra i 37 e i 40 centesimi.

Il processo di concentrazione aziendale è proseguito anche nel 2012 con una diminuzione del 2,9% del numero di aziende e un aumento del 4,1% della produzione commercializzata salendo così ad una produzione media aziendale di 371,6 tonnellate annue. Questo aumento ha, di fatto, portato la produzione regionale oltre la quota produttiva prevista del 2,6%.

[...]

La filiera suinicola regionale è storicamente indirizzata all'allevamento di capi pesanti destinati alla trasformazione fuori regione (filiere dei prosciutto DOP Parma e San Daniele). L'annata 2012 è giudicata dagli addetti ai lavori come una delle migliori tra le ultime, grazie a un andamento positivo dei prezzi a cui si aggiunge un'inversione di tendenza nel numero di allevamenti presenti.

Tra le novità sembra emergere un tentativo di affrancarsi dalle grandi filiere extraregionali e adottando una diversa tipologia di allevamento basata su capi più leggeri. Questo tentativo sconta, naturalmente, alcuni handicap di partenza che si riflettono inizialmente sui costi di produzione che dovrebbero rivelarsi vantaggiosi solo sul medio periodo. Nel confronto tra le diverse tipologie di allevamento emerge uno spostamento verso gli allevamenti da riproduzione e famigliari (+13,3%) a discapito di quelli da ingrasso (-7,3%) mentre il numero di capi totali è leggermente calato (-1,3%).

Nel settore avicolo le cifre sul numero di allevamenti evidenziano la relativa tenuta della sottofiliera delle uova nonostante questa, nel 2012, abbia dovuto affrontare una vera e propria rivoluzione per l'adozione delle nuove gabbie prevista dalle nuove norme comunitarie sul benessere animale. Tale tenuta è stata poi premiata da un aumento generalizzato delle quotazioni. Il numero di allevamenti di medio grandi dimensioni è calato del 3,7% mentre maggiori difficoltà sono state registrate dalle aziende minori, per le quali la sostituzione delle gabbie comporta costi spesso troppo onerosi. Gli allevamenti di polli da carne sono, invece, cresciuti (+1,7%) così come il numero di capi macellati (+3,9%).

[...]

Storicamente il Piemonte è importatore di prodotti primari (cereali, bestiame) ed esportatore, oltre che di prodotti locali quali la frutta e i vini, anche di alimenti trasformati la cui produzione richiede almeno in parte un apporto di materie prime che arrivano dall'estero. La bilancia commerciale aggregata del settore agroalimentare piemontese, conferma anche nel 2012 il suo storico saldo positivo e segna un incremento delle esportazioni (+5,6%). Sul fronte delle importazioni (-2,7% in valore) sono calate molto quelle relative ai prodotti agricoli (-8,3%) mentre crescono per i prodotti trasformati (+4,7%).

Per quanto concerne l'industria alimentare, si segnala una lieve flessione delle esportazioni di bevande (in Piemonte questa categoria sostanzialmente è rappresentata dai vini) e una buona espansione del comparto degli "altri prodotti alimentari" al cui interno si trovano i dolciari, il caffè e altre specialità dell'industria locale. ”

Infine, per quanto concerne l'attività agrituristica, essa risulta particolarmente sviluppata in Piemonte soprattutto nelle province di Cuneo, Asti, Torino e Alessandria. Si tratta per lo più di aziende a conduzione familiare, localizzate nelle aree collinari e pre-collinari. L'agriturismo piemontese sembra appoggiarsi non tanto al patrimonio storico ed artistico regionale, quanto a quello naturalistico ed enogastronomico. Tra le tipologie di servizi offerti infatti prevale nettamente la ristorazione; ad essa seguono la vendita di prodotti aziendali (vino, frutta, ortaggi, animali di bassa corte), le attività sportive e l'ospitalità.

2 Norme ed accordi locali

Riguardo alle Norme e agli accordi locali, si rimanda a quanto pubblicato nella scorsa edizione del Rapporto 2011 (www.inea.it)

3 I dati ufficiali

La popolazione residente e straniera in Piemonte

Al fine di aggiornare il presente paragrafo si riportano i risultati delle stime prodotte da IRES Piemonte divulgati e tratti dalla relazione annuale "Relazione annuale sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 2013"

"La dinamica naturale della popolazione piemontese è connotata negativamente a partire dalla seconda metà degli anni settanta. Dal 2007 assistiamo a una tendenziale accentuazione dei valori negativi del saldo naturale, per effetto prima di un aumento dei decessi e dal 2009 anche per una diminuzione delle nascite.

Infatti dopo un picco nel 2008 pari al 9%, il tasso di natalità, che rapporta il numero di nati alla popolazione totale, è sceso nel 2012 e secondo stime IRES Piemonte si attesterebbe a 8,4 nati ogni 1.000 abitanti. Tale diminuzione corrisponde in valori assoluti a circa 2.712 unità in meno rispetto al 2008, ossia da 39.551 nascite nel 2008 a 36.839 nel 2012. Questo risultato è frutto del trend negativo dei nati da genitori sia di origine italiana sia di origine straniera, seppure questi ultimi con un andamento irregolare. I nati da genitori di origine italiana passano da circa 32.700 nel 2008 a 29.700 (stima IRES Piemonte) nel 2012. Nel 2012 i nati da genitori di origine straniera sono poco oltre i 7.100, in calo rispetto all'anno precedente quando sono state registrate 7.282 nascite.

La quota di nascite straniere su quelle complessive è stata in aumento nel 2011 – ultimo dato osservato - rispetto all'anno precedente: dal 18,5% al 19,3%."

Secondo le stime dell'IRES il saldo dei movimenti con le altre regioni italiane nel 2012 si mostra in crescita rispetto all'anno precedente.

Tab. 1 - Movimenti e saldi migratori con l'interno e l'estero

	2009	2010	2011	2012 (stima)
1) Saldi migratori interno				
Immigrazioni interne	128.269	128.692	133.039	148.148
Emigrazioni interne	123.690	124.952	127.239	141.420
Saldo migratorio interno	4.579	3.740	5.800	6.728
2) Saldo migratorio con l'estero				
Immigrazioni	37.524	35.929	28.129	27.396
Emigrazioni	5.814	5.780	5.590	7.439
Saldo migratorio con l'estero	31.710	30.149	22.539	19.957

Fonte: stima IRES su dati ISTAT.

“L’analisi sulla popolazione di origine straniera può essere condotta solo con riferimento ai movimenti anagrafici del 2011 e al dato di popolazione registrato al primo gennaio 2012, per i quali sono disponibili dati ISTAT.

All’inizio del 2012 si contano 360.821 residenti stranieri, circa 38.000 persone in meno rispetto all’anno precedente. Questa diminuzione è spiegata dalle operazioni censuarie che hanno ridotto la popolazione legale del Piemonte complessiva, di origine italiana e straniera, scesa di quasi 100.000 unità. La popolazione di origine italiana è scesa per la prima volta sotto i 4 milioni. Al 31 dicembre 2011 era pari a 3.996.842.

[...]

La quota percentuale di popolazione di origine straniera sul totale di popolazione del Piemonte è scesa dal 9,3% pre-censuale all’8,3% a fine 2011, mantenendo l’ottava posizione nella graduatoria nazionale. Tale percentuale è tra le più basse del centro-nord, dove la quota più elevata è quella dell’Emilia-Romagna con il 10,5%, seguita dall’Umbria con il 10% e la Lombardia con il 9,8%.

La crescita della popolazione straniera dipende principalmente dalle nuove iscrizioni dall’estero che nel corso del 2011 hanno riguardato quasi 24.000 ingressi. Sono state invece oltre 6.500 le persone di origine straniera che sempre nel corso del 2011 hanno acquisito la cittadinanza italiana. Questo flusso appare in netta diminuzione rispetto all’anno precedente (-1.000 persone).

Tab. 2 – Cittadini extracomunitari soggiornanti nel quinquennio 2008-2012

Anno	Cittadini extracomunitari			di cui: minori di 14 anni		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
2008	78.011	80.776	158.787	18.400	21.878	40.278
2009	99.175	99.944	199.119	21.027	23.347	44.374
2010	116.630	113.332	229.962	24.373	25.574	49.947
2011	133.175	132.569	265.744	29.993	31.645	61.638
2012	138.175	137.560	275.735	30.681	33.527	64.208

Fonte: Ministero dell’Interno.

In Piemonte tra inizio 1993 e fine 2011 sono nate da genitori entrambi di origine straniera circa 75.000 persone.”

Osservando i dati nella tabella 2 è evidente come il numero di cittadini extracomunitari soggiornanti in Piemonte sia stato sempre in crescita negli ultimi 5 anni, ma è altrettanto evidente l'aumento più contenuto del 2012.

Il mercato del lavoro in Piemonte

Anche per quanto riguarda il mercato del lavoro del 2012 si riporta uno stralcio della relazione IRES Piemonte, "Relazione annuale sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 2013"

"Il 2012 si è chiuso con un preoccupante aumento dei livelli di criticità, già riconoscibili nella prima metà dell'anno, ma che negli ultimi mesi hanno manifestato un accentuato peggioramento. Sono soprattutto le stime dell'indagine continua ISTAT del IV trimestre 2012 a lanciare l'allarme: il numero di occupati in Piemonte si ridurrebbe di 75.000 unità (-4%) con una pesante caduta del tasso di occupazione (dal 65,3% al 63,1%), mentre i disoccupati sarebbero 40.000 in più rispetto allo stesso periodo 2011 (+24,4%), con il raggiungimento di due soglie critiche: 200.000 persone alla ricerca attiva di lavoro, tasso di disoccupazione al 10%.

L'aumento della disoccupazione è in linea con quello nazionale (+23%), rinvenibile, sia pur con accentuazioni diverse, in tutte le regioni d'Italia, e si configura come l'aspetto saliente dell'attuale congiuntura.

[...]

Il tasso di disoccupazione degli stranieri è particolarmente alto ma risulta anche l'unico a segnare una lieve flessione, di mezzo punto percentuale, rispetto al 2011, quando era attestato al 17,5%. È un fenomeno che può riflettere da un lato l'attenuarsi della spinta migratoria per effetto della crisi, dall'altro il raggiungimento di una soglia molto alta di pressione sul mercato di questi soggetti. Restano invece margini rilevanti di crescita per la popolazione italiana, fra cui in effetti si concentra l'aumento dei livelli di disoccupazione in questa fase.

[...]

Come già accade da anni, la dinamica occupazionale complessiva mostra un andamento contrapposto fra cittadini italiani, fra cui si concentra il saldo negativo (-27.000 unità), e cittadini stranieri, che registrano un moderato aumento degli occupati (+6.000 unità). L'espansione degli immigrati solo in quest'ultimo anno rallenta d'intensità: dal 2005 al 2012 l'occupazione straniera aumenta di 96.000 unità, superando la soglia dei 200.000 addetti, mentre quella italiana si riduce di 51.000 unità. Da questo punto di osservazione, sono i cittadini stranieri ad aver sorretto lo stock di occupati nella nostra regione.

In realtà, se guardiamo ai tassi di occupazione per classe di età, vediamo che la dinamica occupazionale della popolazione immigrata nel periodo di crisi è stata peggiore di quella degli italiani, perché la pressione demografica degli stranieri, che è proseguita anche durante la recessione, non ha trovato adeguato assorbimento sul mercato del lavoro.

[...]

D'altro canto, permane una sostanziale asimmetria nella distribuzione occupazionale per grandi gruppi professionali: i 2/3 circa degli italiani risultano collocati negli strati professionali superiori, mentre i 2/3 degli stranieri operano nell'area del lavoro manuale. Anche in seguito a questo disallineamento, non si rilevano nell'insieme particolari frizioni fra le due componenti, con gli immigrati che continuano a coprire essenzialmente un ba-

cino di lavoro poco attrattivo per la popolazione locale, anche se mostrano una crescente penetrazione nella fascia più qualificata,

Si consideri, poi, che l'impatto della crisi e più stringenti esigenze materiali stanno spingendo una quota di italiani verso mansioni prima disdegnate, con un abbassamento della soglia di accettazione: ciò potrebbe indurre una potenziale crescita della competizione su alcuni ambiti del mercato con i cittadini stranieri.”

La manodopera extracomunitaria

Di seguito si propone il commento alle informazioni fornite, come di consueto, dall'ORML alla Sede Regionale INEA per il Piemonte.

Nel 2012 risultano 25.312 procedure di assunzione² di manodopera immigrata in agricoltura mentre le assunzioni che hanno riguardato i soli cittadini comunitari sono state 11.788.

Come illustrato nella tabella sottostante, per l'anno indagato le assunzioni di cittadini stranieri hanno dunque riguardato per circa il 18% il settore agricolo, per il 15% quello industriale, per il 10% le costruzioni e per il 58% i servizi. La componente comunitaria costituisce il 44% della manodopera agricola straniera. I numeri sono sostanzialmente invariati rispetto al 2011 (lo scorso anno le procedure di assunzione in agricoltura erano state 25.234)

Tab. 3 – Avviamenti al lavoro per settore di attività -2012

Settore	Cittadini stranieri			di cui comunitari		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Agricoltura	18.694	6.618	25.312	8.785	3.003	11.788
Industria	14.372	6.686	21.058	6.128	3.813	9.941
Costruzioni	13.325	321	13.646	6.826	157	6.983
Servizi	25.822	56.618	82.440	7.157	27.392	34.549
TOTALE	72.213	70.243	142.456	28.896	34.365	63.261

Fonte: elaborazioni ORML.

È altresì evidente come i lavoratori agricoli siano soprattutto gli uomini (75%) per quanto la componente femminile sia in crescita rispetto alle annate precedenti.

Come già evidenziato negli anni precedenti, il peso dei cittadini stranieri è più alto nelle province e nei bacini territoriali con una forte incidenza del lavoro agricolo: non a caso la punta si registra nella provincia di Cuneo seguita da Asti e da Alessandria.

Tab. 4 –Avviamenti al lavoro per provincia - 2012

	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VB	VC	TOTALE
Extracomunitari	1.532	1.857	123	8.286	477	613	80	556	13.524
Comunitari	1.888	2.466	60	5.971	75	1.093	98	137	11.788
TOTALE	3.420	4.323	183	14.257	552	1.706	178	693	25.312

Fonte: elaborazioni INEA su dati ORML.

² Un singolo lavoratore immigrato può essere sottoposto a più procedure di assunzione nel corso dell'anno: questo dato quindi non si riferisce al numero di persone fisiche.

Nella tabella 5 sono evidenziate le principali provenienze dei lavoratori extracomunitari avviati al lavoro agricolo suddivisi per tipologia di contratto e sesso mentre nella tabella 6 si fa riferimento ai lavoratori comunitari.

Tab. 5 – Numero di persone fisiche, provenienza, genere e tipo di contratto dei lavoratori extracomunitari avviati al lavoro -2012

Cittadinanza	Uomini	Donne	TOTALE	T. Determ.	T. Indet.	TOTALE	N. persone
Macedone	1.724	1.137	2.861	2.842	19	2.861	2.168
Albanese	1.787	811	2.598	2.558	40	2.598	1.864
Cinese	951	958	1.909	1.908	1	1.909	897
Marocchina	1.337	225	1.562	1.532	30	1.562	1.204
Indiana	1.040	60	1.100	1.066	34	1.100	840
Ivoriata	672	78	750	750	0	750	426
Senegalese	685	15	700	695	5	700	476
Burkiana	222	9	231	231	0	231	128
Mali	200	10	210	210	0	210	123
Moldova	129	38	167	157	10	167	140
Ucraina	66	35	101	96	5	101	88
Tunisina	83	7	90	85	5	90	77
Filippina	80	8	88	88	0	88	75
Ghanese	77	8	85	84	1	85	58
Peruviana	71	10	81	75	6	81	59
Guinea	78	2	80	80	0	80	41
Nigeriana	46	31	77	76	1	77	60
Egiziana	60	1	61	55	6	61	54
Bosniaca	39	6	45	45	0	45	35
Serba	29	15	44	42	2	44	32
Bangla Desh	42	0	42	42	0	42	38
Liberiana	38	0	38	38	0	38	19
Pachistana	36	0	36	36	0	36	28
Ecuadoregna	27	9	36	35	1	36	32
Jugoslavia	31	5	36	35	1	36	24
Brasiliana	22	11	33	31	2	33	25
Somala	31	1	32	32	0	32	27
Gambia	28	0	28	28	0	28	15
Congolese	21	3	24	24	0	24	16
Mauritana	19	0	19	19	0	19	13
Altre Nazionalit�	238	122	360	352	8	360	280
Totale	9.909	3.615	13.524	13.347	177	13.524	9.362

Fonte: elaborazioni ORML.

Tab. 6 – Numero di persone fisiche, provenienza, genere e tipo di contratto dei lavoratori comunitari avviati al lavoro - 2012

Cittadinanza	Uomini	Donne	TOTALE	T.Determ.	T.Indet.	TOTALE	N.persone
Romena	4.931	1.902	6.833	6.736	97	6.833	5.108
Bulgara	2.935	674	3.609	3.600	9	3.609	2.648
Polacca	826	354	1.180	1.172	8	1.180	832
Francese	9	5	14	14	0	14	12
Slovacca	16	14	30	30	0	30	24
Ceca	8	9	17	17	0	17	17
Tedesca	8	7	15	14	1	15	12
Slovena	11	2	13	13	0	13	9
Britannica	8	2	10	10	0	10	9
Ungherese	2	3	5	5	0	5	4
Altre Nazionalità	31	31	62	60	2	62	51
TOTALE	8.785	3.003	11.788	11.671	117	11.788	8.726

Fonte: elaborazioni ORML.

4 L'indagine INEA

4.1 Entità del fenomeno

Come negli anni precedenti, anche nel 2012 nelle campagne piemontesi si osserva la tendenza ad impiegare in misura rilevante manodopera immigrata. La domanda di manodopera straniera da parte delle aziende agricole rimane piuttosto elevata soprattutto in quei comparti produttivi e per quelle operazioni colturali per cui la disponibilità di manodopera rappresenta un elemento estremamente critico, essendo il lavoro umano difficilmente sostituibile con quello meccanico.

In base ai dati riferiti dall'ORML la manodopera straniera che nel corso del 2012 ha trovato occupazione presso le aziende agricole piemontesi annovera 9.362 presenze di immigrati extracomunitari e 8.726 presenze di immigrati comunitari. I dati qui riferiti non tengono conto dell'eventuale occupazione irregolare che, nonostante i serrati controlli da parte dell'Ispettorato del Lavoro, si stima possa riguardare circa un 10% del totale portando quindi a 19.900 le presenze straniere, quindi 10.300 extracomunitari e 9.600 comunitari. Rispetto all'anno precedente è in leggerissima flessione la componente extracomunitaria (-1%), mentre in aumento del 6% la componente comunitaria, la variazione totale rimane quindi decisamente contenuta e i numeri in linea con l'anno precedente

4.2 Le attività svolte

Come già precedentemente detto, in Piemonte la grande maggioranza degli immigrati extracomunitari viene impiegata in attività agricole a carattere stagionale che riguardano specialmente la raccolta, la cernita e l'immagazzinamento della frutta e dell'uva da vino.

Molto ricercati sono, pure, gli immigrati in grado di operare nel settore zootecnico; in tal caso le attività svolte si riferiscono al governo della stalla, alla mungitura, alla vigilanza e alla cura del bestiame in genere.

Un altro settore nel quale sono impiegati i lavoratori immigrati è quello orto-florovivaistico; essi svolgono soprattutto attività di raccolta e di preparazione del prodotto per la commercializzazione.

Sempre in crescita l'utilizzo di lavoratori extracomunitari negli agriturismo per quanto riguarda il lavoro in cucina e il servizio ai tavoli.

4.3 Le provenienze

Come mostrato precedentemente nella tabella, 5 i principali paesi di provenienza della manodopera extracomunitaria con origine europea risultano ormai essere in prevalenza Macedonia e Albania, della zona africana mediterranea si conferma il Marocco, l'India, la Cina e l'Africa a nord dell'equatore (Senegal, Nigeria, Costa d'Avorio, Burkina, Mali).

Per quanto riguarda la componente comunitaria le assunzioni di cittadini rumeni costituiscono quasi il 60% delle assunzioni agricole totali, rispetto al 2011 i bulgari guadagnano 5 punti percentuali salendo al 30 %, mentre calano leggermente i polacchi al 10 %.

Gli intervistati confermano, come negli anni precedenti, che alla nazionalità dei lavoratori immigrati è sovente legata una sorta di "etnicizzazione delle mansioni": marocchini, pakistani e indiani sono assai ricercati dalle aziende zootecniche del torinese e cuneese per la loro particolare attitudine a prendersi cura del bestiame allevato; macedoni e albanesi, trovano spessissimo impiego nelle operazioni inerenti alla vendemmia nelle Langhe e nel Monferrato astigiano e cuneese, nonché nella raccolta della frutta nel saluzzese.

4.4 Periodi ed orari di lavoro

I periodi e gli orari di lavoro variano a seconda del settore di impiego dei lavoratori extracomunitari.

Ricordiamo che, nel caso delle attività più tipicamente stagionali (viti-frutticoltura) il periodo di impiego è essenzialmente compreso tra il primo luglio e il 31 ottobre nel caso della raccolta della frutta e tra il primo settembre e il 31 ottobre nel caso della vendemmia dell'uva da vino. Indicativamente, in Piemonte i periodi per le campagne di raccolta delle produzioni frutticole, dell'uva e di talune importanti specie orticole sono quelli rappresentati nella tabella 7.

Si tratta, nel complesso, di un centinaio di giornate di impiego, in cui l'orario di lavoro si protrae frequentemente ben oltre le 8 ore giornaliere.

L'orario di lavoro giornaliero "ufficiale" è sempre di 6,5 ore per 5 o 6 giorni settimanali; in estate le ore lavorate possono aumentare fino a 8-12 ore giornaliere ma, in caso di contratti regolari, sono retribuite sotto forma di straordinari, ovvero si pratica una "com-

pensazione” rispetto ai periodi in cui c’è meno lavoro: nelle aziende agricole classiche generalmente vige un orario estivo (dal 01/05 al 31/07) in cui si fanno 44 ore settimanali ed uno invernale (dall’1/12 al 28/02) in cui se ne fanno 34, per i restanti periodi valgono le 39 ore settimanali.

Tab. 7 – Periodi di raccolta della frutta, dell’uva e di talune orticole

Pesche – mele – pere – susine	dal 15 luglio al 15 novembre
Albicocche	dal 15 luglio al 31 luglio
Piccoli frutti	dal 1 luglio al 31 ottobre
Nocciole	dal 15 agosto al 20 settembre
Uva da vino	dal 1 settembre al 31 ottobre
Actinidia	dal 1 ottobre al 1 novembre
Fragole	dal 30 maggio al 30 giugno
Peperoni	dal 15 luglio al 15 agosto
Fagioli	dal 1 settembre al 30 settembre

4.5 Contratti e retribuzioni

La stragrande maggioranza degli impieghi di manodopera extracomunitaria in Piemonte riguarda contratti a tempo determinato, per periodi limitati dell’anno: il segmento più rappresentato riguarda il periodo lavorativo della classe “1-3 mesi” con quasi il 34% delle assunzioni. L’altra voce più rappresentata riguarda il periodo 6 mesi–1 anno con quasi il 28% della assunzioni.

Tab. 8 – Manodopera extracomunitaria: distribuzione per durata prevista dei tempi determinati

Classe di durata	Uomini	Donne	TOTALE	% Uomini	% Donne	% TOTALE
1 giorno	20	13	33	0,2	0,4	0,2
2-5 gg.	57	11	68	0,6	0,3	0,5
6-15 gg.	562	164	726	5,8	4,6	5,4
16 gg. - 1 mese	1.348	553	1.901	13,8	15,4	14,2
1-3 mesi	3.162	1.342	4.504	32,4	37,3	33,7
3-6 mesi	1.781	717	2.498	18,3	19,9	18,7
6 mesi-1 anno	2.636	789	3.425	27,0	21,9	25,7
Oltre 1 anno	179	12	191	1,8	0,3	1,4
Dato mancante	1	0	1			
TOTALE	9.746	3.601	13.347	100	100	100

Fonte: elaborazioni ORML.

Leggermente diversa la situazione che riguarda la manodopera comunitaria, ma gli ordini di grandezza rimangono sostanzialmente gli stessi: in questo caso quasi il 21% delle assunzioni ha la durata inclusa fra i 6 mesi e l’anno, mentre il 39% riguarda la classe “1-3 mesi”.

Tab. 9 – Manodopera comunitaria: distribuzione per durata prevista dei tempi determinati

Classe di durata	Uomini	Donne	TOTALE	% Uomini	% Donne	% TOTALE
1 giorno	4	10	14	0,0	0,3	0,1
2-5 gg.	35	18	53	0,4	0,6	0,5
6-15 gg.	365	128	493	4,2	4,3	4,2
16 gg. -1 mese	1.432	540	1.972	16,5	18,2	16,9
1-3 mesi	3.407	1.154	4.561	39,2	38,8	39,1
3-6 mesi	1.601	498	2.099	18,4	16,7	18,0
6 mesi-1 anno	1.817	616	2.433	20,9	20,7	20,8
Oltre 1 anno	35	10	45	0,4	0,3	0,4
Dato mancante	1	0	1			
TOTALE	8.697	2.974	11.671	100	100	100

Fonte: elaborazioni ORML.

In entrambi i casi comunque si osserva come le assunzioni che riguardano periodi lavorativi oltre l'anno siano assolutamente residuali.

Come già detto è nei comparti frutticoli e viticoli dove trova impiego la massima parte del personale extracomunitario, ma le operazioni colturali in genere sono limitate alla raccolta del prodotto per un periodo estremamente contenuto (1-4 settimane). Tuttavia è stata segnalata la tendenza da parte di molti conduttori di aziende viticole e vitivinicole ad assumere extracomunitari per periodi superiori ai 9 mesi, con contratti a tempo indeterminato.

I contratti che regolano la prestazione d'opera da parte dei lavoratori extracomunitari in Piemonte sono per lo più regolari³, a ragione, soprattutto, dell'efficace azione di controllo attuata dai Servizi Ispettivi delle Direzioni Provinciali del Lavoro: infatti, ispezioni estremamente accurate ("a tappeto") presso le aziende agricole piemontesi vengono eseguite, specialmente a primavera e nel periodo della vendemmia e della raccolta della frutta, al fine di verificare la regolarità delle assunzioni di personale.

Le retribuzioni rispettano in genere le tariffe sindacali anche se va detto che, nella stragrande maggioranza dei casi, si tratta di lavoro non qualificato e la specializzazione, eventualmente, e in un numero non elevato di casi, viene acquisita in Italia.

4.6 Alcuni elementi qualitativi

Elementi che incidono sull'utilizzo degli immigrati

Già si è fatto cenno alle difficoltà che, allo stato attuale, gli imprenditori agricoli piemontesi devono affrontare nel momento in cui manifestano l'intenzione di assumere manodopera extracomunitaria.

Innanzitutto essi si scontrano con l'esiguità dell'offerta: il settore agricolo, per le sue specifiche peculiarità, rappresenta un approdo tutt'altro che ambito dai lavoratori im-

³ In base all'indagine INEA, non si dispone di nessun elemento certo per provvedere alla distinzione tra i contratti integralmente o solo parzialmente regolari. Tuttavia, sembrerebbe che, allorquando la manodopera immigrata viene assunta regolarmente, il contratto di lavoro sia integralmente rispettato (in termini di orari di lavoro oltre che di entità del salario).

migrati, i quali lo vedono come il passaggio transitorio verso altri settori produttivi che garantiscono maggiore continuità di lavoro, migliori condizioni di impiego, e, soprattutto, un reddito adeguato che consente all'immigrato di richiedere con successo alle autorità preposte il ricongiungimento dei familiari.

Ulteriore ostacolo all'impiego di cittadini extracomunitari nel comparto primario piemontese è rappresentato dal fatto che i flussi annuali programmati di ingresso dei lavoratori extracomunitari (i quali trovano impiego soprattutto nel settore agricolo) sono insufficienti alle aspettative delle imprese. Per quanto riguarda il 2012 il Decreto Flussi prevede un 'tetto' di 35.000 unità, da ripartire tra regioni e province autonome con successivo provvedimento del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e riguarda i lavoratori subordinati stagionali non comunitari di Albania, Algeria, Bangladesh, Bosnia-Herzegovina, Croazia, Egitto, Repubblica delle Filippine, Gambia, Ghana, India, Kosovo, Repubblica ex Jugoslava di Macedonia, Marocco, Moldavia, Montenegro, Niger, Nigeria, Pakistan, Senegal, Serbia, Sri Lanka, Ucraina e Tunisia.

Ricordiamo, inoltre che alla sostanziale e cronica deficienza di lavoratori disposti ad operare presso le imprese agricole della regione subalpina si aggiunge l'eccessiva complessità delle procedure burocratiche cui è legata l'assunzione della manodopera extracomunitaria; ancora negli anni più recenti l'iter per l'assunzione di un lavoratore straniero comportava numerosi passaggi: richiesta all'Ufficio del Lavoro, comunicazione alla Questura, richiesta del visto di ingresso alle ambasciate, iscrizione al registro d'impresa, comunicazione all'INAIL, ecc.

Anche per il 2012, a fronte del perdurare di queste difficoltà, si assiste ad un maggior utilizzo di manodopera comunitaria piuttosto che extracomunitaria.

Prosegue l'ormai consolidato ricorso ai "voucher" che consente di semplificare ulteriormente il reperimento di manodopera locale piuttosto che immigrata. Infine, è stato appurato che non esistono in Piemonte sistemi del tutto efficaci in grado di avvicinare la domanda di lavoro da parte delle imprese agricole all'offerta. Tanto per l'acquisizione di prestazione di lavoro regolare, quanto per l'acquisizione di manodopera "in nero" funziona molto il "passaparola" sia tra gli immigrati che lavorano (o hanno lavorato) presso una determinata azienda agricola e i propri parenti, affini o conoscenti, sia tra i datori di lavoro (che sono a conoscenza dei nominativi di immigrati disponibili a lavorare nel settore) e gli agricoltori alla ricerca di manodopera.

In aggiunta a quanto detto finora, per quanto concerne le iniziative volte ad avvicinare la domanda e l'offerta di manodopera extracomunitaria, un ruolo sempre più rilevante lo stanno acquisendo le agenzie di lavoro interinale attive e impegnate anche su questo nuovo fronte un po' atipico.

Condizioni di vita degli immigrati

Non numerose e piuttosto frammentarie sono le informazioni che è stato possibile raccogliere al fine di descrivere le condizioni di vita degli immigrati occupati nell'agricoltura piemontese.

In generale, per quanto attiene ai lavoratori assunti con regolari contratti a tempo indeterminato, il datore di lavoro ne provvede all'alloggio nei fabbricati rurali di proprietà,

allo scopo opportunamente ristrutturati e riattati⁴, nel caso in cui questo non sia possibile viene corrisposta una sorta di "indennità" quantificata in euro direttamente in busta paga. Assai più precarie sarebbero, invece, le condizioni in cui sono alloggiati gli operatori immigrati chiamati ad operare per brevi o brevissimi periodi, in occasione della vendemmia e della raccolta della frutta.

Per quanto concerne il vitto, in caso di lavoratori assunti a tempo indeterminato, viene sovente messo a disposizione dal datore di lavoro. Il lavoratore può usufruire dei prodotti aziendali destinati all'autoconsumo familiare.

A tale proposito è stato notato come, spesso, gli immigrati dai paesi del Maghreb e dell'Africa sub-sahariana mal si adattino a consumare i cibi preparati nelle aziende agricole che li ospitano onde evitare particolari cibi e bevande, nonché cibi provenienti da processi di macellazione degli animali che non rispondono a determinate e particolari modalità.

La possibilità di rapportarsi con immigrati della propria etnia è senz'altro un'esigenza fondamentale per i lavoratori immigrati. In proposito, sono stati segnalati diversi casi di lavoratori, assunti con regolari contratti presso aziende vitivinicole e zootecniche, che dopo un certo tempo hanno abbandonato il posto di lavoro, preferendo operare in altri settori (edilizia, industria) pur di poter trasferirsi presso i centri urbani ove coltivare i propri interessi religiosi in seno alla comunità di appartenenza. Infine, per quanto riguarda gli immigrati di origine slava, specialmente quelli che hanno ottenuto il ricongiungimento dei propri familiari, pare essi abbiano raggiunto un ottimo livello di integrazione con la popolazione rurale locale.

4.7 Prospettive per il 2013

Il perdurare della crisi continua a non rendere facili le previsioni a fronte di una situazione decisamente critica e dai contorni poco netti, gli imprenditori agricoli fanno fatica a sostenere i costi della manodopera accessoria.

Ricordiamo che con la legge Fornero n. 92 del 28/06/2012 sono state apportate delle variazioni per cui solo nell'ambito agricolo è ammesso il lavoro accessorio in alcuni casi specifici⁵

Secondo la nuova formulazione per prestazioni di lavoro accessorio in generale si intendono le attività lavorative di natura occasionale che non danno luogo, con riferimento alla totalità dei committenti, a compensi superiori a 5.000 euro nel corso di un anno solare, annualmente rivalutati sulla base della variazione dell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie degli operai e degli impiegati intercorsa nell'anno precedente.

In merito all'evoluzione normativa intervenuta al fine di facilitare l'assunzione di manodopera immigrata va detto che, a giudizio degli operatori, l'istituzione dello Sportello Unico per l'immigrazione (di cui al DPR n. 334/2004, regolamento di attuazione della legge 189/2002) e il diffuso ricorso all'informatica per la gestione delle procedure di ingresso dei lavoratori non comunitari, INPS, INAIL e tutti i sistemi informatizzati relativi alla gestione dei flussi migratori sembra in grado di attenuare almeno in parte la complessità legata all'introduzione degli extracomunitari presso le aziende piemontesi, poiché consente all'utenza di rapportarsi con un unico ufficio che si occupa di tutte le pratiche che in precedenza venivano svolte separatamente da Prefettura, Direzione Provinciale del Lavoro e Questura.

4 Quasi sempre la domanda di regolare assunzione del lavoratore immigrato è corredata da una dichiarazione di concessione gratuita di fabbricato ed è necessario allegare la planimetria dei locali nel quale il medesimo verrà ospitato, dimostrando che esso disporrà di spazio adeguato (in termini di metri quadrati di superficie dell'alloggio).

5 Per ulteriori approfondimenti cfr. la precedente edizione del Rapporto 2011 (www.inea.it).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- INPS, Provincia di Cuneo e Caritas Coordinamento Interdiocesano Provincia di Cuneo (2006): 2° Rapporto sull'immigrazione in provincia di Cuneo, Cuneo
<http://www.piemonteimmigrazione.it/pubblicazioni.html>
- IRES Piemonte (2010): Piemonte economico e sociale 2009, Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte, Relazione annuale, Torino.
- ISTAT, Unioncamere Piemonte (2009): *Piemonte in cifre - Annuario statistico regionale*,
<http://www.piemonteincifre.it/>
- ISTAT, Unioncamere Piemonte (2010): *Piemonte in cifre - Annuario statistico regionale*,
<http://www.piemonteincifre.it/>
- IRES Piemonte (2011): Piemonte economico e sociale 2010 Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte, Relazione annuale, Torino.
- IRES Piemonte (2012): Piemonte economico e sociale 2011, Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte, Relazione annuale, Torino.
- ISTAT, Unioncamere Piemonte (2012): *Piemonte in cifre - Annuario statistico regionale*,
<http://www.piemonteincifre.it/>
- IRES Piemonte (2013): *Relazione annuale sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 2012*, Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte, Relazione annuale, Torino.

VALLE D'AOSTA

Stefano Trione

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

Il sistema agricolo valdostano appare piuttosto semplificato: oltre il 60% della produzione della branca agricoltura deriva dalla zootecnia, in particolare dall'allevamento bovino.

Le produzioni foraggere ottenute dai circa 54.000 ettari di prati permanenti, pascoli e incolti produttivi che si estendono, oltre che nei fondovalle, fino alle quote più elevate sono pressoché interamente reimpiegate ai fini dell'alimentazione del bestiame, mentre un limitato numero di aziende viti-frutticole, di rado specializzate, sono localizzate nella valle centrale.

Nel complesso, l'economia agricola della regione alpina è essenzialmente incentrata sulla trasformazione del latte bovino nella Fontina DOP e in altri formaggi tipici.

L'economia turistica beneficia della manutenzione del territorio che in quota, sopra i 1.500 m. s.l.m., è principalmente dovuta all'esercizio dell'attività zootecnica.

Ricordiamo che l'organizzazione tipica dell'azienda zootecnica valdostana è quella che prevede più corpi fondiari distribuiti nell'azienda di fondovalle, nel "mayen"¹ e nell'alpeggio.

Secondo gli archivi amministrativi della Regione Autonoma Valle d'Aosta sono circa 43.000 gli ettari di pascolo in quota a cui si aggiungono 3.300 ettari nei mayen.

L'organizzazione dell'alpeggio implica la pratica della transumanza, che riguarda circa 24.000 capi bovini (di cui circa la metà sono vacche da latte) a cui si aggiungono 3.000 capi ovi-caprini. Gli alpeggi rappresentano, da un lato, l'unica possibilità di sfruttare una cospicua risorsa foraggera di elevatissima qualità, e dall'altro di svolgere operazioni indispensabili per la manutenzione ambientale e il governo del territorio. Peraltro, negli alpeggi si produce la qualità più pregiata di Fontina.

2 I dati ufficiali

La popolazione residente e straniera in Valle d'Aosta

Al 9 ottobre 2011 (data di riferimento del 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni) la popolazione residente in Valle d'Aosta ammonta a 126.620 abitanti. A causa delle sue caratteristiche orografiche, la Valle d'Aosta è tra le regioni meno densamen-

1 *L'azienda intermedia tra fondovalle e alpeggio, quasi sempre utilizzata come pascolo o prato-pascolo.*

te popolate: la densità demografica è pari a 39 abitanti per kmq (circa 330 abitanti/kmq se si considerano le sole zone antropizzate).

Dalle analisi prodotte a cura dell'Osservatorio economico e sociale della Presidenza della Regione Autonoma Valle d'Aosta² l'immigrazione "... rappresenta (in Valle d'Aosta) una componente socialmente ed economicamente importante, che, tuttavia, può accompagnarsi a fenomeni di esclusione ed emarginazione, può generare reazioni di rigetto e divenire quindi un fattore di crisi per la coesione sociale. Allo stato attuale delle cose (...) non soltanto non si riscontrano particolari problemi, ma l'impatto sulla società locale di questo fenomeno in associazione alle dinamiche economiche negative non sembrerebbe, né avere determinato modificazioni di rilievo, né precluso il soddisfacente livello di integrazione.

La Valle d'Aosta è caratterizzata da un'immigrazione relativamente recente, tendenzialmente in crescita, i cui impatti di questa dinamica sono significativi sotto diversi profili. Certamente le dinamiche migratorie costituiscono uno degli elementi più rilevanti dei cambiamenti demografici della Valle d'Aosta, sia sotto il profilo quantitativo, sia sotto il profilo qualitativo.

Rispetto agli aspetti quantitativi (...) la crisi sembrerebbe avere determinato un rallentamento nei tassi di crescita annuali dei cittadini stranieri. Rispetto agli aspetti qualitativi (...) si può ricordare che la presenza dei cittadini stranieri porta innanzitutto a riequilibrare parzialmente dal basso la struttura per età della popolazione. La presenza straniera in Valle d'Aosta si caratterizza poi per importanti tassi di femminilizzazione e per un significativo contributo alla crescita della natalità. (...)

In sintesi, la presenza straniera in Valle d'Aosta è andata assumendo via via aspetti di stanzialità ed attaccamento al territorio. Il livello di femminilizzazione, la maggiore incidenza delle famiglie straniere sul totale delle famiglie, la significativa quota di nati stranieri sul complesso delle nascite, un'elevata incidenza di stranieri minorenni o appartenenti alle seconde generazioni, l'incidenza dei soggiornanti di lungo periodo e la capacità di trattenimento sul territorio, indicatore questo ultimo che, secondo dati recenti (ISTAT, 2012) porrebbe la Valle d'Aosta tra le prime realtà italiane, sono infatti indicatori che testimoniano di una presenza straniera relativamente stabile e radicata".

Tab. 1 – Cittadini extracomunitari soggiornanti

Anno	Cittadini extracomunitari			Minori di 14 anni			Totale		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
2008	1.721	1.753	3.474	556	582	1.138	2.277	2.335	4.612
2009	2.074	2.061	4.135	604	627	1.231	2.678	2.688	5.366
2010	2.229	2.127	4.356	600	614	1.214	2.829	2.741	5.570
2011	2.614	2.486	5.100	758	756	1.514	3.372	3.242	6.614
2012	2.688	2.454	5.142	745	758	1.503	3.433	3.212	6.645

Fonte: Ministero dell'Interno.

Come si evince dai dati forniti dal Ministero dell'Interno (Tab. 1) il numero dei cittadini extracomunitari soggiornanti in Valle d'Aosta è progressivamente aumentato nel quinquennio 2008-2012, attestandosi a fine periodo intorno alle 6.650 unità, con una lieve prevalenza di donne rispetto agli uomini. I cittadini provenienti dal Marocco e quelli di

² Informazioni tratte da: *Cambiamenti e continuità nella società valdostana – Rapporto sulla situazione sociale della Valle d'Aosta*, Aosta, Marzo 2013 http://www.regione.vda.it/statistica/default_i.asp

origine rumena rappresentano, rispettivamente poco più e poco meno di un quarto della popolazione straniera e sono seguiti a distanza dai cittadini albanesi (circa 10% del totale).

Il mercato del lavoro in Valle d'Aosta

Le informazioni pertinenti all'attuale situazione del mercato del lavoro in Valle d'Aosta, di seguito esposte, sono tratte dal già citato Rapporto dell'Osservatorio economico e sociale della Presidenza della Regione Autonoma Valle d'Aosta.

“... tra il 2008 ed il 2012 il livello dell'occupazione in Valle d'Aosta si è contratto (-1,4%), a fronte di un sensibile aumento della partecipazione al mercato del lavoro (+2,7%). Queste due tendenze, unitamente al rallentamento dell'economia, hanno quindi determinato a fine 2012 un sensibile incremento dell'area della disoccupazione rispetto al 2008. I principali indicatori del mercato del lavoro ci permettono di meglio chiarire il quadro. In particolare, a fine del periodo si osserva un livello della partecipazione, misurata dal tasso di attività, accresciuto di quasi un punto e mezzo percentuale, un tasso di occupazione inferiore di circa 1,5 punti percentuali e, infine, un tasso di disoccupazione che cresce notevolmente, raggiungendo il suo valore massimo dal 2004.

Si tratta di dinamiche relativamente nuove per la Valle d'Aosta, che da molti anni non conosceva tensioni occupazionali così rilevanti. Nonostante l'eccezionalità dei trend negativi, la posizione della Valle d'Aosta tra le regioni italiane si conferma sui livelli più elevati per quanto riguarda il tasso di occupazione, mentre si colloca ai livelli più bassi con riferimento al tasso di disoccupazione.

Quanto osservato consente pertanto di affermare che, non solo la crisi non è specifica della Valle d'Aosta, ma che l'intensità con la quale essa ha colpito il mercato del lavoro valdostano non è molto dissimile da quella delle altre realtà dell'Italia settentrionale, in quanto tra il 2008 ed il 2012 le gerarchie tra i territori considerati non si sono modificate in misura sostanziale (...)

Nonostante si registri un saldo occupazionale negativo, la domanda di lavoro di flusso, misurata dalle assunzioni, non solo si mantiene elevata, ma cresce di circa il 10% tra il 2008 ed il 2012, anche se a un ritmo annuale decrescente (...).”

La manodopera straniera occupata in agricoltura

I dati ufficiali attinenti ai cittadini stranieri che trovano occupazione nel settore agricolo in Valle d'Aosta sono desunti dalla Banca dati dell'INPS e dal Sistema Informativo Regionale del Lavoro.

Le informazioni di fonte INPS (riferite all'anno 2011) attestano la presenza di circa 2.250 stranieri che hanno versato contributi previdenziali a seguito di prestazioni di lavoro agricolo.

La maggior parte di essi (oltre l'82% del totale) sono cittadini comunitari mentre circa 380 sono gli extracomunitari, per lo più uomini (Tabb.1 e 2). Questi ultimi sono titolari, essenzialmente, di contratto a tempo determinato: va detto, infatti, che mentre nel caso dei lavoratori comunitari circa un lavoratore su 4 risulta occupato a tempo indeterminato, appena un extracomunitario ogni 15 risulta titolare di contratto a tempo indeterminato.

Tab. 2 - Cittadini comunitari occupati in agricoltura per tipologia di contratto e genere

Anno	OTI			OTD			Totale		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
2007	76	323	399	275	1.189	1.464	341	1.496	1.837
2008	81	336	417	287	1.323	1.610	358	1.615	1.973
2009	76	340	416	306	1.385	1.691	377	1.698	2.075
2010	80	334	414	295	1.430	1.725	371	1.744	2.115
2011	75	320	395	244	1.244	1.488	315	1.544	1.859

Fonte: INPS.

Tab. 3 - Cittadini extracomunitari occupati in agricoltura per tipologia di contratto e genere

Anno	OTI			OTD			Totale		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
2007	1	19	20	23	300	323	24	316	340
2008	-	27	27	15	313	328	15	329	344
2009	-	28	28	13	292	305	13	306	319
2010	-	15	15	21	293	314	21	304	325
2011	-	24	24	27	339	366	27	359	386

Fonte: INPS.

Le informazioni reperite attraverso il Dipartimento Politiche del Lavoro e della Formazione della Regione Autonoma Valle d'Aosta contribuiscono a caratterizzare il fenomeno in esame, in riferimento al lavoro dipendente fornito da manodopera straniera in possesso di un permesso di soggiorno regolare e temporaneo.

I dati di stock riferiscono, innanzitutto, le iscrizioni di cittadini stranieri ai servizi per l'impiego alla fine del primo e del quarto trimestre 2012: come (Tab. 4) si può vedere, gli iscritti sono all'incirca 2.330 al 31 marzo e 2.480 al 31 dicembre; rispetto al totale delle iscrizioni, gli stranieri sono all'incirca il 30%.

I dati di flusso per l'anno 2012 sono invece riportati nella tabella 5, dalla quale si evince che gli avviamenti al lavoro ammontano nel complesso a oltre 7.700, di cui all'incirca 1 su 10 sono quelli pertinenti il settore primario. Pur essendo assai meno numerosi rispetto a quelli intervenuti nell'industria e, specialmente, nei servizi, in agricoltura gli avviamenti di cittadini stranieri rappresentano poco meno della metà del totale, addirittura quasi il 60% qualora si considerino i soli lavoratori di sesso maschile.

Il comparto primario valdostano, dunque, è fortemente caratterizzato dall'impiego di manodopera straniera che, come si dirà più avanti, è rappresentata da cittadini sia extracomunitari, sia comunitari (per lo più romeni).

Tab. 4 – Cittadini stranieri iscritti ai servizi per l'impiego per genere e fascia di anzianità di iscrizione nel 2012

Fascia di anzianità di iscrizione	Iscrizioni al 31/03/2012			Iscrizioni al 31/12/2012		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
meno di 6 mesi	444	372	816	304	454	758
da 6 mesi a 11 mesi	273	310	583	252	178	430
da 12 a 23 mesi	131	223	354	190	212	402
24 mesi e oltre	288	287	575	474	419	893
Totale	1.136	1.192	2.328	1.220	1.263	2.483
	% iscrizioni stranieri sul totale			% iscrizioni stranieri sul totale		
meno di 6 mesi	35,4	26,1	30,5	32,1	30,4	31,1
da 6 mesi a 11 mesi	27,1	29,0	28,0	32,0	24,9	28,6
da 12 a 23 mesi	24,6	28,3	26,8	28,2	33,1	30,6
24 mesi e oltre	25,6	30,9	28,0	26,3	27,6	26,9
Totale	29,0	28,3	28,6	29,0	28,9	29,0

Fonte: R.A.V.A. - Dipartimento Politiche del lavoro e della formazione.

Tab. 5 - Avviamenti di cittadini stranieri per genere e settore economico nel 2012

Settore	Donne	Uomini	Totale
Agricoltura	52	711	763
Industria	135	988	1.123
Altre attività	4.083	1.766	5.849
Totale	4.270	3.465	7.735
	% sul totale degli avviamenti al lavoro		
Agricoltura	14,4	58,5	48,4
Industria	17,1	24,5	23,2
Altre attività	19,4	12,0	16,3
Totale	19,2	17,3	18,3

Fonte: R.A.V.A. - Dipartimento Politiche del lavoro e della formazione.

Tab. 6 - Cittadini stranieri avviati al lavoro in agricoltura per tipo di contratto, nazionalità e genere nel 2012

Contratto a tempo determinato			
Nazionalità	Donne	Uomini	Totale
UE	35	371	406
Belgio	-	1	1
Bulgaria	2	-	2
Francia	-	4	4
Irlanda	-	1	1
Lituania	1	6	7
Polonia	1	0	1
Regno Unito	1	1	2
Romania	30	358	388
Extra UE	15	334	349
Albania	9	65	74
Brasile	1	1	2
Cinese, Repubblica Popolare	2	0	2
Croazia	0	1	1
Cuba	0	1	1
Dominicana, Repubblica	1	0	1
Egitto	0	1	1
Filippine	0	2	2
India	0	7	7
Macedonia, ex rep. Jugoslavia	0	1	1
Madagascar	1	0	1
Marocco	1	241	242
Moldova	0	3	3
Montenegro	0	2	2
Tunisia	0	8	8
Ucraina	0	1	1
Totale a tempo determinato	50	705	755
Contratto a tempo indeterminato			
Nazionalità			
Extra UE	2	6	8
Albania	0	2	2
Algeria	0	1	1
Cuba	1	0	1
Marocco	0	3	3
Nigeria	1	0	1
Totale a tempo indeterminato	2	6	8
Totale complessivo	52	711	763

Fonte: R.A.V.A. - Dipartimento Politiche del lavoro e della formazione.

In riferimento a quanto avvenuto nell'ultimo biennio (2011-2012) il numero complessivo (italiani e stranieri) degli avviamenti al lavoro in agricoltura in Valle d'Aosta si è

mantenuto pressoché invariato intorno alle 2.000 unità. Un lieve incremento (+3%) era stato registrato nel 2011 rispetto all'anno precedente, in linea di massima ascrivibile agli effetti della crisi economica che a partire dal 2008 ha ridotto le possibilità di impiego in altri settori maggiormente ambiti rispetto al primario.

Il Sistema Informativo del Lavoro della Valle d'Aosta registra la provenienza dei cittadini stranieri avviati al lavoro nel settore agricolo e, come si evince dalle informazioni riferite nella tabella 6, si tratta di tre-quattro paesi dai quali proviene la quasi totalità degli immigrati: i cittadini comunitari avviati al lavoro nelle aziende agricole valdostane sono essenzialmente romeni, mentre tra gli extracomunitari prevalgono nettamente i cittadini marocchini (quasi il 70% del totale) e quelli provenienti dall'Albania (21%).

3 L'indagine INEA

3.1 Entità del fenomeno

Tenuto conto dei dati statistici ufficiali reperiti attraverso l'INPS³ e il Dipartimento Politiche del lavoro e della formazione della RAVA, nonché delle informazioni fornite dai testimoni privilegiati intervistati nel corso dell'indagine - che consentono una approssimativa valutazione del lavoro sommerso - si stima che i cittadini extracomunitari che trovano impiego nel settore agricolo in Valle d'Aosta siano circa 400 unità, ai quali si aggiungono all'incirca 320 cittadini comunitari (300 romeni e pochi altri cittadini francesi, lituani, bulgari).

Nel complesso, dunque, si stima che gli stranieri (extracomunitari più comunitari) occupati presso le aziende agro-zootecniche, frutticole e nelle imprese di trasformazione del latte in Valle d'Aosta siano all'incirca 730.

In merito al lavoro agricolo prestato da cittadini comunitari giova notare che fino al 2007, anno dell'entrata della Romania nell'UE, i lavoratori rumeni occupati in agricoltura erano pochissimi in Valle d'Aosta ed era molto alta la quota dei lavoratori che, essendo clandestini, non potevano essere regolarizzati. Negli anni più recenti, invece, con l'arrivo di molta manodopera comunitaria i casi di irregolarità paiono essere di molto diminuiti.

Secondo l'esito dell'indagine, nel 2012 il numero degli stranieri (segnatamente, degli extracomunitari) occupati presso le aziende agro-zootecniche valdostane si è mantenuto sui valori segnalati per l'anno precedente.

3.2 Le attività svolte

Il numero degli operatori (regolari e irregolari) impiegati nel settore zootecnico (circa 400 extracomunitari, ai quali si aggiungono circa 320 comunitari) scaturisce da una

³ Dalla Banca Dati INPS (consultata il 9/4/2013) è stato scaricato l'elenco nominativo (relativo all'anno 2012) degli operai agricoli a tempo determinato, dei compartecipanti familiari e dei piccoli coltivatori diretti residenti nei 74 Comuni della Valle d'Aosta dal quale si desume che gli extracomunitari iscritti all'INPS nel 2012 sono circa 310, mentre i cittadini comunitari sono circa 320. Le stime di seguito formulate risultano coerenti con le informazioni desunte dal suddetto data base, ma tengono conto anche dei lavoratori irregolari, sulla base delle informazioni reperite nel corso dell'indagine INEA.

stima indiretta, realizzata a partire dai dati di fonte INPS, dalle informazioni acquisite presso l'Associazione Regionale Agricoltori di Aosta e, ancora, dalle notizie presenti negli Archivi amministrativi dell'Assessorato Agricoltura della R.A.V.A.. Tale stima è formulata, tra l'altro, cercando di quantificare i fabbisogni di lavoro extra-familiare nelle aziende zootecniche praticanti l'alpicoltura durante i mesi dell'alpeggio.

Sono pochi (15-20) i lavoratori stranieri che trovano impiego nelle aziende viticole e frutticole, localizzate per lo più nella Valle centrale, limitatamente alle operazioni di vendemmia e di raccolta della frutta, essendovi una buona disponibilità da parte di personale autoctono. che in un passato non recente era uso "fare la stagione" nella vicina Svizzera, dove questo tipo di manodopera era particolarmente ben pagata.

Nel 2012 alla raccolta delle mele e alla vendemmia hanno partecipato in misura massiccia prestatori d'opera quali pensionati, studenti e casalinghe coinvolti dalle aziende agricole attraverso l'uso dei voucher ("buoni vendemmia). A questo proposito, si precisa che la più importante Organizzazione Professionale agricola locale, vale a dire l'Associazione Regionale Agricoltori (Coldiretti) nel 2012 ha assistito una trentina di imprese agricole che hanno usufruito dei voucher, per un centinaio di lavoratori interessati.

3.3 Le provenienze

Oltre ai cittadini romeni (che rappresentano circa il 40% del totale degli stranieri assunti presso le aziende agricole locali) dalle informazioni raccolte attraverso l'indagine diretta, dai dati forniti dal Dipartimento politiche del lavoro della Regione Valle d'Aosta e dalle notizie di fonte INPS a trovare occupazione in agricoltura in Valle d'Aosta risultano essere soprattutto i magrebini (in massima parte, marocchini) che comunicano facilmente con i datori di lavoro autoctoni stante il fatto che, come noto, il francese è lingua ufficiale in Valle d'Aosta. Si confermano gli immigrati provenienti dall'Europa centro-orientale (soprattutto albanesi), mentre è stata segnalata la presenza di alcuni lavoratori indiani, circa una decina, particolarmente apprezzati per la loro destrezza e attenzione nel provvedere alla cura del bestiame.

3.4 Periodi e orari di lavoro

Nella stagione invernale (settembre-maggio) molti immigrati lavorano presso gli allevamenti bovini di piccole dimensioni operanti nei fondovalle, mentre nella stagione estiva (periodo dell'alpeggio), diverse aziende danno a fida i loro animali a terzi che monticano il bestiame creando allevamenti di grandi dimensioni, con una ben maggiore richiesta di manodopera. Molti extracomunitari passano dalle aziende piccole a fondovalle alle aziende d'alpeggio, mentre altri extracomunitari giungono in Valle d'Aosta solo per la stagione estiva.

La durata dell'alpeggio (da 80 a 120 giorni) coincide più o meno con il periodo di impiego del personale extracomunitario, il quale provvede alla custodia e alla cura del bestiame in condizioni ambientali assai onerose e per un orario di lavoro che si prolunga quasi sempre oltre le 10-12 ore giornaliere (secondo alcuni operatori, si arriverebbe anche a 14-16 ore giornaliere).

Si stima, tuttavia, che dei circa 700 immigrati (compresi i comunitari) impiegati in zootecnia, almeno uno su cinque operi - oltre che nelle aziende d'alpeggio - anche nei

mayen e, durante i mesi invernali, nelle aziende di fondovalle. In questi casi (circa 150 addetti), si conferma quanto detto lo scorso anno, ossia, che il periodo di impiego è valutabile in circa 245 giornate lavorative annue di 8-10 ore.

3.5 Contratti e retribuzioni

Contrariamente a quanto accade, in genere, in altri contesti territoriali, le retribuzioni degli stranieri impiegati in agricoltura in Valle d'Aosta quasi mai sono inferiori ai minimi stabiliti dalle norme contrattuali; al contrario, sembra che sia nel caso di contratti regolari, sia nel caso di contratti informali venga spesso corrisposto un congruo “fuori busta” per impedire che il lavoratore passi alle dipendenze dell'arpian⁴ vicino, oppure che abbandoni l'azienda prima del termine della stagione dell'alpeggio (da fine maggio-inizio di giugno a tutto settembre).

In entrambe le condizioni il salario corrisposto per ogni stagione d'alpeggio (circa 4 mesi) si conferma intorno ai 6.500–8.000 euro per ciascun operatore extracomunitario. Un compenso ancora superiore, pari a circa 10.000 euro, verrebbe corrisposto, in taluni casi, agli immigrati che manifestano buone capacità nella caseificazione del latte, operazione oltremodo delicata e che assume rilevanza economica in quanto la Fontina prodotta in alpeggio spunta prezzi superiori, in media, del 20% rispetto al prodotto di latteria ottenuto durante la stagione invernale.

Il lavoro informale svolto da manodopera extracomunitaria, pur difficile da quantificare, viene stimato approssimativamente nel 25-30% del totale; in passato è stato da alcuni notato come, sovente, le aziende alpicole di maggiori dimensioni assumano 2 o 3 lavoratori immigrati, regolarizzando la posizione solamente di 1 o 2 di essi.

Gli immigrati assunti regolarmente a tempo determinato sono quasi sempre inquadrati come operai agricoli comuni; il contratto collettivo di lavoro valido a livello regionale nell'anno oggetto della nostra indagine prevede la corresponsione di un salario giornaliero massimo (Area 1) di 69,99 euro (per i salariati comuni a tempo determinato in aziende di fondovalle, senza vitto e alloggio) e di 97,28 euro giornalieri a favore dei salariati a tempo determinato che operano presso le aziende d'alpeggio, in questo caso, compreso vitto e alloggio. Ai lavoratori che non usufruiscono del vitto e dell'alloggio offerto dal datore di lavoro competono euro 2,0658 per alloggio ed euro 7,2304 per vitto quali indennità sostitutive (tariffe per ogni giornata retribuita).

Per completezza, si riporta di seguito la tabella retributiva valida per la provincia di Aosta in vigore dal primo gennaio 2011.

4 Il conduttore d'alpeggio.

Operai a tempo determinato (valori giornalieri)

FONDOVALLE		ALPEGGIO	
LIVELLO	Importi (€)	LIVELLO	Importi (€)
AREA1 senza vitto e alloggio	69,99	AREA 1 con vitto e alloggio	97,28
AREA1 con vitto e alloggio	60,70	AREA 2 con vitto e alloggio	87,47
AREA 2 senza vitto e alloggio	64,98	AREA 3 con vitto e alloggio	70,49
AREA 2 con vitto e alloggio	55,68		
AREA 3 senza vitto e alloggio	54,99		
AREA 3 con vitto e alloggio	45,70		

3.6 Prospettive per il 2013

Si prospetta l'eventualità che il numero - o, per lo meno, le giornate di impiego - dei lavoratori extracomunitari nel 2013 possa diminuire rispetto all'anno precedente. Questo per due differenti ragioni: innanzitutto, il protrarsi fino a primavera avanzata delle precipitazioni nevose - con conseguente deficit foraggero in quota - potrebbe ridurre sensibilmente la durata dell'alpeggio. Inoltre, gli effetti sull'occupazione della crisi economica globale pare inducano la popolazione autoctona a non disdegnare di lavorare nel comparto agricolo, in mancanza di sbocchi occupazionali nei più ambiti settori extra-agricoli.

3.7 Imprenditoria agricola straniera

Gli imprenditori di origine straniera in Valle d'Aosta sono in numero irrilevante: un paio di casi sono stati oggetto di segnalazione e riguardano attività zootecniche di modeste dimensioni svolte in proprio da extracomunitari.

LOMBARDIA

Maurizio Castelli

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

Il sistema agro-alimentare lombardo è il più rilevante in Italia e uno dei maggiori in Europa¹. Le tabelle 1 e 2, tratte dalla presentazione dello studio, esprimono i principali caratteri quantitativi ed economici del sistema lombardo. In esse emerge la prevalenza del patrimonio suinicolo e bovino rispetto all'Italia, oltre agli altri parametri strutturali ed economici, sempre superiori alla media italiana.

La tabella 1, aggiornata al 2011, dimensiona la rilevanza delle produzioni vegetali e zootecniche in rapporto alla produzione nazionale italiana, oltre al valore dei servizi connessi.

Tab. 1 - Produzioni e valori 2011 Lombardia/Italia

Prodotto	U M	Lombardia	Lombardia/Italia
Latte vaccino e bufala	000 t	4.452	37,1
Carni bovine	000 t	257	25,5
Carni suine	000 t	622	39,6
Valore coltivazioni agricole	mln €	2.213	8,4
Valore allevamenti	mln €	4.275	26,2
Valore servizi connessi	mln €	531	8,6

Fonte : *Il sistema agro-alimentare della Lombardia, Rapporto 2012.*

Tab. 2 - Principali dati economici del sistema agro-alimentare – 2011 Lombardia/Italia

Valore	U M	Lombardia	Italia	Lomb/Italia
Produzione agricola e for.le (PPB)	mln €	7.229	49.868	14,5
Produzione agroindustriale	mln €	11.384	76.090	16,1
Consumi apparenti agroalimentari	mln €	15.100	84706	20,1
Consumi domestici ed extra	mln €	40.119	240.563	17,3

Fonte : *Il sistema agro-alimentare della Lombardia, Rapporto 2012.*

In Lombardia, il valore della produzione agricola ai prezzi di base si attesta oltre i 7 mld di euro, in aumento, specie per l'apporto delle carni suinicole.

Il territorio mantiene la propria caratterizzazione di regione zootecnica, infatti oltre un quarto delle produzioni zootecniche italiane, nel loro complesso, è ottenuto in Lombard-

1 R.PIERI e R.PRETOLANI, *Il sistema agro-alimentare della Lombardia, Rapporto 2012, FrancoAngeli, Milano 2012.*

dia. Il valore è in aumento nel 2011 rispetto all'anno precedente, segno di ulteriore specializzazione e concentrazione territoriale della zootecnia in questa regione.

Il settore alimentare lombardo nel 2011 comprende 6.736 imprese registrate presso il Registro delle CCIAA, in leggera diminuzione rispetto al 2010. Di queste, 5.973 sono attive e quasi esclusivamente impegnate nella fabbricazione di alimenti. Le imprese artigiane sono 4.001 a fronte di 3.965 attive. Le imprese artigiane alimentari sono quindi il 59,4% del totale delle imprese alimentari registrate e il 66,4% di quelle attive.

La distribuzione territoriale ne vede la concentrazione a Milano: il 26,5%, delle alimentari lombarde seguite da Brescia, 14,7% e da Bergamo, 11,3%.

Per quanto riguarda gli addetti dell'industria alimentare, nulla è cambiato rispetto ai dati del 2009 presenti nel medesimo Rapporto online 2011.

Rilevante è la presenza del sistema cooperativo, l'8,2% del fatturato regionale è infatti prodotto da imprese cooperative. Questa è fortemente concentrata in alcune province (Mantova, Cremona e Brescia) e nella filiera lattiero-casearia. Ad esempio oltre il 65% del formaggio Grana Padano è ottenuto nelle tre province di Mantova, Brescia e Cremona, ma ben il 40% del totale è di fonte cooperativa. Fra le maggiori imprese cooperative sono il Consorzio Latterie Virgilio di Mantova, la Latteria Soresina e il Consorzio Casalasco del pomodoro (Cremona) e il Consorzio Agrario Lombardo Veneto (opera a Brescia e Mantova, ma con sede a Verona).

Gli scambi con l'estero, con riferimento ai prodotti agro-alimentari, segnalano un saldo negativo e in forte peggioramento, il peggiore di tutti i tempi, sia a livello nazionale che regionale.

Il saldo commerciale dei prodotti alimentari (Industria alimentare e bevande, 2011) è calcolato, per la Lombardia, in -4,7 mld di euro.

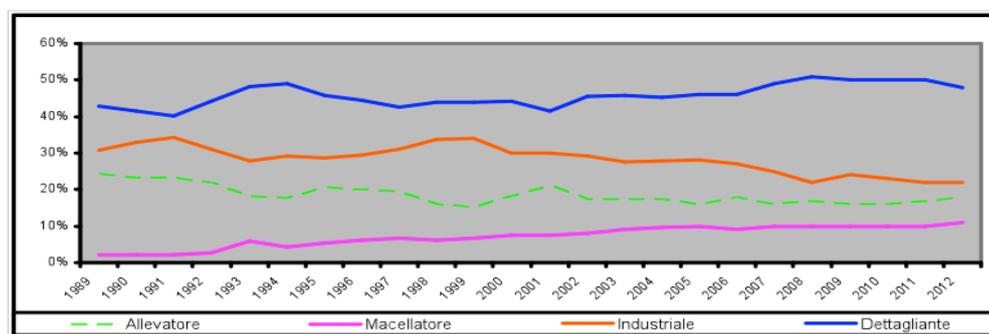
Il valore del fatturato si distribuisce poco omogeneamente lungo le filiere sia vegetali che animali. E' un fenomeno conosciuto, di seguito riproposto per la filiera suinicola, una fra le più rilevanti per l'economia agro-alimentare lombarda, ma estendibile, in proporzioni diverse, a tutto il segmento zootecnico.

Lo dimostra il grafico allegato, relativo alla filiera suinicola: nel 2012 si riduce l'erosione del valore aggiunto al quale soggiace la produzione suinicola, fonte di maggior ricchezza relativa per i produttori locali. La quota di valore aggiunto attribuito alla produzione suina inverte la tendenza negativa degli ultimi anni e torna a livelli prossimi all'anno 2006 (18%).

Nel 2012, rispetto all'anno precedente, nella filiera suinicola, si rilevano le seguenti variazioni:

- valore aggiunto alla produzione dal 17,5% al 18,4%,
- valore aggiunto alla macellazione dal 9,9% al 11%,
- valore aggiunto all'industria invariato (22,5%),
- valore aggiunto al dettagliante dal 49,9% al 48,1%.

Fig. 1 - La catena del valore nella filiera suinicola padana(1989-2012)



Fonte : elaborazione su dati CRPA, annate varie.

2 Norme ed accordi locali

Alcuni aspetti generali

Il rapporto dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità (ORIM, 2013), con riferimento al 1° gennaio 2012, segnala la presenza in Italia da un minimo di 4,8 mln ad un massimo di 5,2 mln di stranieri provenienti dai paesi a forte pressione migratoria (Pfp), regolari e non.

In Lombardia al 1° luglio 2012, si stimano circa dalle 1.237 mila unità alle 1.307 mila unità. Quanto alla densità di presenze (per 1.000 ab) Milano possiede il parametro maggiore seguita dalle province di Brescia e Mantova.

La dinamica 2012/2011, letta ricorrendo alla stima più restrittiva del 2012, segnala la diminuzione, pur modesta, nel numero di stranieri provenienti da Pfp in tutte le province.

Tab. 3 - Dinamica 2012/2011 degli stranieri per provincia e densità al 1° luglio 2012

Paese	000 unità 2011	000 unità 2012 Stima realistica (B)	Densità per 1.000 ab.
Varese	79,9	79,6	89,7
Como	53,1	52,6	87,8
Sondrio	9,9	9,8	53,5
Milano capoluogo	263,1	248,4	184,9
Milano altri comuni	197,3	194,9	105,6
Monza Brianza	77	76	88,6
Bergamo	142,9	139,5	126,1
Brescia	202,6	199,5	157,7
Pavia	66	65,5	118,7
Cremona	49,2	46,3	126,9
Mantova	64,2	62,8	150,4
Lecco	33	32,4	95,8
Lodi	31	29,4	128,3
Totale	1.269,2	1.236,7	123,8

Fonte: ORIM

Riguardo ai paesi di provenienza prevale la Romania, seguita dal Marocco e dall'Albania, tutti oltre le 100.000 unità. Di grande interesse paiono le variazioni sull'anno 2001 mentre il confronto con l'anno precedente è reso più incerto dalle stime conseguenti le rettifiche post-censuarie. I maggiori flussi in aumento, nel periodo 2001-2012 segnano la provenienza dall'Est-Europeo (Ucraina prima, Romania poi), seguono poi i flussi dall'Ecuador e dall'India.

Tab. 4 - Stima degli immigrati presenti in Lombardia al 1° luglio 2012, secondo il paese di provenienza

Paese	Totale (000 unità)	V % media annua 2001-2012
Romania	169,8	23,6
Marocco	128,0	7,1
Albania	116,4	9,5
Egitto	77,8	8,1
Filippine	60,0	5,9
Cina	59,6	9,0
India	56,8	14,6
Perù	53,7	9,3
Ucraina	52,8	38,0
Ecuador	49,1	19,9
Totale	1.236,7	9,9

Fonte: ORIM.

In ordine alla irregolarità, la più recente procedura di “Emersione dell’irregolarità giuridico-amministrativa e lavorativa degli immigrati” (ottobre 2012) ha probabilmente assorbito una consistente quota dell’irregolarità ancora presente al luglio 2012. L’irregolarità è, in ogni caso, diminuita nel 2012 rispetto all’anno precedente (da 116.200 nel 2011 a 96.500 nel 2012).

Tab. 5 - Stima degli immigrati stranieri presenti e irregolari in Lombardia al 1° luglio 2012 (.000 di unità)

Provincia	Immigrati stranieri presenti	di cui irregolari
Varese	79,6	6,6
Como	52,6	4,9
Sondrio	9,8	0,7
Milano capoluogo	248,4	23,7
Milano altri	194,9	13,7
Monza Brianza	76,0	5,4
Bergamo	139,5	10,1
Brescia	199,5	14,7
Pavia	65,5	4,2
Cremona	46,3	2,9
Mantova	62,8	5,4
Lecco	32,4	2,2
Lodi	29,4	1,9
Totale	1.236,7	96,5

Fonte: ORIM

3 I dati ufficiali

Dati a confronto

Di seguito si riporta la composizione percentuale dei soggiornanti (Ministero degli Interni, 31 dicembre 2011 e 31 dicembre 2012) e dei presenti.

La numerosità è diversa e tale da supporre che il dato ufficiale del Ministero dell'Interno colga una frazione della realtà, è il 19% in meno rispetto al dato ORIM.

Anche la distribuzione territoriale è differente ed ha a Milano la maggior divergenza, un dato che motiva e supporta la diffusa percezione della rilevante presenza di irregolari nell'area metropolitana milanese.

Tab. 6 - Ripartizione degli immigrati per provincia

Province	Ministero degli Interni		Ministero degli Interni		Osservatorio regionale	
	N.soggiornanti* 31.12.2011	%provincia	N.soggiornanti * 31.12.2012	%provincia	Presenti ** 01.07.2012	% provincia
Bergamo	115.355	10,8	120.542	12,0	139,5	11,3
Brescia	163.303	15,3	164.574	16,4	199,5	16,1
Como	39.473	3,7	39.592	3,9	52,6	4,3
Cremona	32.940	3,1	33.924	3,4	46,3	3,7
Lecco	28.048	2,6	28.002	2,8	32,4	2,6
Lodi	20.980	2,0	21.082	2,1	29,4	2,4
Mantova	50.703	4,8	50.587	5,0	62,8	5,1
Milano°	506.317	47,5	440.844	43,8	519,3	42,0
Pavia	38.950	3,7	38.797	3,9	65,5	5,3
Sondrio	8.338	0,8	8.459	0,8	9,8	0,8
Varese	62.030	5,8	59.818	5,9	79,6	6,4
Lombardia	1.066.437	100,0	1.006.221	100,0	1.236,7	100,0

* totale soggiornanti compresi gli infraquattordicenni

** 000 unità

° compresa Monza-Brianza

4 L'indagine INEA

4.1 Entità del fenomeno

In Regione Lombardia, nel 2012, a fronte di un totale di occupati pari a 4,2 mln di unità, l'1,4% risulta impiegato nel settore dell'agricoltura (oltre 58.000 unità).

Gli occupati nel settore dell'agricoltura calano dal 2009 al 2011, passando dalle oltre 73.000 unità del 2009 alle oltre 57.000 del 2011, con una variazione percentuale del -21,5% (-15.782); dall'anno 2012 si registra invece una tendenza in aumento pari al +1% circa (Mezzanzanica, Graziani, 2013).

Tab. 7 - Occupati in Regione Lombardia, agricoltura - 2009-2012

Occupati/anno	Dipendenti n°	Indipendenti n°	Totale n°
2009	30.633	42.655	73.288
2010	28.380	42.418	70.798
2011	20.262	37.243	57.505
2012	20.699	37.386	58.085

Di seguito si riportano alcuni dati salienti relativi all'anno 2012:

- gli occupati in agricoltura sono diminuiti da 73.288 a 58.085 (-20,7%) in quattro anni, più i dipendenti piuttosto che gli autonomi (dipendenti – 32,4%, lavoratori autonomi – 12,4%);
- dal 2008 al 2012 gli avviamenti in agricoltura sono aumentati del 20,4%, le cessazioni sono aumentate del 28%. Nel periodo, quindi, le cancellazioni superano le attivazioni;
- il lavoro in agricoltura è caratterizzato da forte stagionalità, con picchi di avviamenti nei mesi di gennaio e, soprattutto, di agosto e settembre e punte di cessazioni alla fine del periodo di raccolta (settembre) e di fine anno solare (dicembre); i saldi sono fortemente positivi in gennaio e agosto, negativi in settembre e soprattutto in dicembre;
- gli avviamenti, 171.000 unità in agricoltura nel periodo 2008-2012, sono più per il genere maschile (+27,1%) piuttosto che femminile (+3,3%). Il 75% degli avviamenti riguardano i maschi, il restante 25% interessa il genere femminile;
- le assunzioni di stranieri sono in aumento, + 39,5% nel quadriennio rispetto al + 5,7% di italiani;
- gli avviamenti di cittadini stranieri avvengono in maggior numero nelle province di Brescia (29% di avviamenti), Pavia (24%) e Mantova (23%). Per la provincia di Brescia è il comune di Capriolo a effettuare la quota maggiore di avviamenti pari al 13% (oltre 5,2 mila avviamenti), a cui segue il comune di Erbusco con l'11%; per la provincia di Pavia è il comune di Santa Maria della Versa con una quota del 9% (oltre 3.000 avviamenti), a cui segue il comune di Borgo Priolo con il 6% (oltre 2.000 avviamenti); infine per la provincia di Mantova è il comune di Sermide che nel settore agricolo mostra la quota maggiore di avviamenti pari al 19% (oltre 6.000 avviamenti), a cui segue il comune di Roverbella con il 6%. Si osserva come per le province di Brescia e Pavia si faccia riferimento a territori ove è largamente presente la viticoltura mentre per la provincia di Mantova i comuni indicati appartengono ai territori dell'orticoltura e del melone (Sermide);
- il livello di preparazione dei nuovi assunti è prevalentemente medio-basso (solo l'1% delle assunzioni richiedeva una qualifica di alto livello); le professioni più richieste per il basso livello sono bracciante agricolo e conducente di trattore agricolo, mentre per il medio livello sono vendemmiatore e agricoltori e operai agricoli specializzati di colture in pieno campo.

Le presenze stimate sono riportate di seguito (tab. 8), tenuto conto dei maggiorenni, dei tassi di attività e delle percentuali di operai agricoli presenti sul totale. Gli operai agricoli e assimilati, risultano essere, mantenendo l'unità di misura in migliaia di unità, complessivamente 20.100 nel 2009, 19.100 nel 2010 e nel 2011, 18.350 nel 2012, in diminuzione del 4%.

All'interno di tale diminuzione si accetta la presenza di neocomunitari, stimata da ORIM nel 2012 pari al 16% degli immigrati provenienti dai Pfp.

Tab. 8 - Immigrati in Lombardia. Unità impegnate in agricoltura - (.000)

Province	2009	2010	2011	2012
VA	0,9	0,9	0,7	0,5
CO	0,2	0,2	0,3	0,4
SO	0,1	0,1	0,1	0,1
MI	4,3	4,0	2,9	3,3
BG	3,0	2,9	3,4	3,0
BS	3,7	3,5	5,3	3,3
PV	1,2	1,1	1,4	1,3
CR	2,0	1,9	1,8	2,0
MN	3,6	3,4	2,3	3,6
LC	0,2	0,2	0,2	0,1
LO	0,8	0,8	0,7	0,7
Totale	20,1	19,1	19,1	18,3

Fonte: elaborazione proprie.

Rispetto alla situazione degli immigrati impiegati in agricoltura, con l'anno 2012 si osservano alcuni nuovi fenomeni o, se già presenti in precedenza, la loro accentuazione è data dall'effetto della crisi economica in cui versa il nostro paese:

- per gli indiani sono in aumento i casi di ritorno al paese di origine dove investire quanto risparmiato in Italia o anche verso altri paesi cosiddetti sviluppati, se in possesso della cittadinanza italiana. In questo caso si emigra verso paesi anglofoni come il Canada, l'Australia e la Gran Bretagna. Il motivo principale è certamente la ricerca di opportunità di lavoro economicamente redditizie;
- aumentano di conseguenza le presenze di lavoratori dell'Est-Europa, provenienti da paesi UE (Romania, Polonia), soprattutto in campagna ma si registra anche qualche nuovo ingresso di lavoratori marocchini;
- il comparto della manutenzione del verde e del florovivismo risente della crisi che lo colpisce, essendo un'attività agricola non essenziale ma la diffusione di garden nel circondario dei centri urbani e l'estensione della manutenzione del verde, pubblico e privato, sono motivi per ritenere giustificato il leggero aumento d'occupazione, probabilmente in forme più precarie;
- la crisi vede in aumento i casi di retribuzione oraria nettamente inferiore alle tabelle provinciali e riguarda soprattutto i lavoratori a tempo determinato che sono impiegati per la produzione e raccolta di insalate, meloni, angurie e talvolta il personale degli agriturismi;
- resta il problema irrisolto dei riposi settimanali, che diventano spesso oggetto di "trattativa riservata" tra imprenditore agricolo e dipendente soprattutto per il lavoro in stalla;
- sono problemi correnti e irrisolti la scarsa diffusione di corsi di formazione sulla sicurezza in agricoltura e la sorveglianza sanitaria, limitata e approssimativa. Entrambi sono aspetti che riguardano da vicino i lavoratori immigrati e che fino ad ora non hanno trovato sviluppo con adeguate attività. In questo senso la futura costituzione di un ente bilaterale al posto dell'attuale Comitato Paritetico per la salute e sicurezza in agricoltura dovrebbe far uscire dall'attuale situazione di stallo;

- per i lavoratori marocchini (o di altri paesi musulmani) impegnati in campagna, non si segnalano problemi sorti in conseguenza del periodo sempre più anticipato e più caldo in cui cade il Ramadan per i prossimi anni, come invece era paventato da alcune organizzazioni agricole;
- si segnala la diffusione di cooperative “spurie” non appartenenti alle grandi centrali cooperative (Unione e Lega), gestite spesso da personale straniero. Queste si offrono per svolgere lavori agricoli (la raccolta della frutta in particolare) e non sembrano poter offrire le garanzie di regolare retribuzione dei soci lavoratori e dei relativi versamenti contributivi e previdenziali. Tali cooperative si occupano più di recente anche del carico dei capi avicoli sugli automezzi a fine ciclo.

4.2 Le attività svolte

La zootecnia, da latte e da carne, continua ad essere il comparto produttivo di impiego prevalente per la manodopera extracomunitaria in Lombardia; assorbe infatti circa 6.000 unità, il 33% circa degli immigrati impegnati in agricoltura.

Le colture ortive, che interessano oltre il 23% circa degli immigrati, vedono un impegno lavorativo prevalente da marzo a settembre ripartito nelle fasi di semina e trapianto e in quella, più ampia, della raccolta. Le orticole sono coltivate sia in pieno campo che in serra.

Le colture arboree e i vigneti assorbono il 15% degli immigrati. A queste colture sono riferibili due gruppi di prestazioni. La prima consiste nelle operazioni di potatura secca e verde e nella manutenzione mentre la seconda è relativa alle operazioni di raccolta, le meno specializzate.

Specie nella viticoltura specializzata del bresciano si confermano le prestazioni legate all'esercizio dei “voucher”.

Più contenuta la presenza nel comparto delle colture industriali e di pieno campo; qui sono impegnati circa il 4% degli immigrati con periodi di lavoro differenziati a seconda che si tratti del mais coltivato in monosuccessione o delle più specializzate colture industriali di pieno campo.

Più consistente è l'assorbimento di lavoro nel florovivaismo e nella manutenzione del verde ove è anche diffusa la presenza di cooperative sociali che accedono ampiamente agli immigrati. Qui il numero degli immigrati si conferma al 24% del totale. Marginale continua ad essere la presenza di immigrati negli agriturismi.

4.3 Le provenienze

Per quanto riguarda le provenienze, si conferma quanto riportato nel Rapporto 2011 (www.inea.it).

4.4 Periodi ed orari di lavoro

Per quanto riguarda i periodi e gli orari di lavoro, si conferma quanto riportato nel Rapporto 2011 (www.inea.it).

4.5 Contratti e retribuzioni

Nel quinquennio 2008–2012 i nuovi contratti sono prevalentemente temporanei (il 93%), solo il 7% si riferisce a contratti permanenti (Tempo indeterminato e Apprendistato) e la variazione su base annuale mostra una costante crescita dei contratti temporanei a danno di quelli permanenti.

4.6 Alcuni elementi qualitativi

La formazione professionale agricola è frequentata dagli stranieri, in parte per l'obbligatorietà dei corsi (pronto soccorso, sicurezza alimentare, responsabilità sicurezza, ecc.) in parte per la volontà di migliorare la propria situazione professionale accedendo a corsi di specializzazione. Fra i più frequenti sono i corsi per la fecondazione artificiale e la mascalcia².

Sono queste specializzazioni che facilitano la promozione dei dipendenti ed alimentano l'emigrazione verso altri stati. In questi anni è da rilevare l'emigrazione verso il Canada.

4.7 Prospettive per il 2013

Si conferma, anche per l'anno 2013, l'impressione che le prospettive reddituali e quindi occupazionali, possano condizionare la presenza degli immigrati in agricoltura, quanto meno dei dipendenti.

La competitività internazionale, destinata ad aumentare la pressione sulle produzioni agro-alimentari italiane e lombarde, la progressiva minor protezione della PAC, la redditività affidata in particolar modo alle produzioni territoriali di pregio, caratterizzate da fenomeni di forte concentrazione, sono un insieme di fattori destinati a garantire un equilibrio occupazionale senza vistose variazioni quantitative.

La domanda di lavoro è probabile si sposti dai settori consolidati, come sono la zootecnia da latte e da carne, ai settori emergenti quali risultano essere l'orticoltura, da pieno campo e in serra e il florovivaismo. E' anche prevedibile che continui la diminuzione degli occupati indipendenti e che questo favorisca il consolidamento degli occupati dipendenti, categoria dove sono largamente presenti gli immigrati.

Per queste prestazioni di lavoro dipendente l'offerta è per le operazioni manuali più semplici e pesanti ma con una progressiva apertura allo svolgimento di operazioni colturali ove è richiesta una maggiore specializzazione.

La regolarizzazione è percepita come fattore importante nella produzione agricola, così come voluta dalla PAC. Questa esige una produzione sostenibile (ambientalmente, socialmente ed economicamente), ovvero una produzione che sia il risultato produttivo di un'agricoltura responsabile. Rispetto a questo obiettivo continua ad orientarsi la quasi totalità degli imprenditori agricoli lombardi.

² Per mascalcia si intende l'antica arte del maniscalco di produrre ferri di cavallo e applicarli agli zoccoli del cavallo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CARITAS/MIGRANTES, *Immigrazione. Dossier statistico 2012*, 22° Rapporto, Pomezia ottobre 2012.
- CCIAA, *Rapporto economico della provincia di Mantova 2012*, 11^ giornata dell'economia, Mantova 14 giugno 2013
- CRPA (2013), Suinicoltura italiana e costo di produzione, Reggio Emilia, *Opuscolo CRPA n.1*.
- MEZZANZANICA M.- GRAZIANI C. (a cura di), (2013), *Il lavoro nel settore agro-alimentare in Lombardia 2008-2012*, CRISP, giugno
- MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *III Rapporto annuale .Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia*, Roma 2013.
- OSSERVATORIO REGIONALE PER L'INTEGRAZIONE E LA MULTIETNICITA'(2013), *Rapporto 2012. Gli immigrati in Lombardia, Milano*.
- OSSERVATORIO REGIONALE PER L'INTEGRAZIONE E LA MULTIETNICITA (2013) *L'immigrazione straniera in Lombardia. La dodicesima indagine regionale*, Milano.
- PIERI R. - PRETOLANI R.(2012) (a cura di), *Il sistema agroalimentare della Lombardia, Rapporto 2012*, F. Angeli, Milano.
- RAGNI M., Comunicazione personale, settembre 2012, file pdf (<http://www.lavoro.gov.it/PrimoPiano/Documents/Sintesi%20del%20Terzo%20Rapporto%20annuale%20immigrati%20nel%20mercato%20del%20lavoro%20in%20italia.pdf>)

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Giorgia Modolo

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

L'ultima indagine censuaria ISTAT ha evidenziato una diminuzione delle aziende agricole attive in Trentino di oltre il 40% rispetto al 2000.

Tab. 1 - Aziende e Superficie Agricola Utilizzata - 2010

	Aziende/Superficie	In % su totale	Var. % su 2000
Aziende (n.)	16.446	-	-41,6
SAU (ettari)	137.219	100,0	-6,5
- seminativi	3.102	2,3	-23,4
- coltivazioni legnose agrarie	22.781	16,6	0,2
- prati permanenti e pascoli	111.137	81,0	-7,3

Fonte: ISTAT - 6° Censimento generale dell'agricoltura.

La Superficie Agricola Utilizzata (SAU) è di 137.200 ettari (-6% rispetto al 2000) e la dimensione media delle aziende trentine è progressivamente aumentata, superando gli 8 ettari rispetto ai 5 del 2000. I seminativi sono generalmente confinati nelle aree più vocate dei fondovalle e costituiscono circa il 2% della SAU, mentre le foraggere permanenti (prati e pascoli) si estendono su oltre 111.000 ettari (81% della SAU). Gli ordinamenti colturali sono inoltre caratterizzati dalla presenza di coltivazioni permanenti che interessano quasi 22.800 ettari (17%) (Tab. 1).

Nel 2011 il settore agrituristico trentino era costituito da 368 aziende, un valore in aumento del 5% rispetto all'anno precedente (ISTAT, 2012a). Nonostante la crescita il comparto presenta ancora un'offerta limitata, soprattutto se il confronto viene effettuato con la vicina provincia di Bolzano. Nel complesso 280 aziende offrono servizi di alloggio e pernottamento, mentre quelle che erogano servizi di ristorazione e/o degustazione sono 225. Le aziende che forniscono servizi e attività di vario genere (equitazione, escursionismo, osservazioni naturalistiche, ecc.) sono 49¹.

Le imprese alimentari, delle bevande e del tabacco iscritte al Registro delle Camere di Commercio nel 2012 erano 332.

1 Si ricorda che un'azienda può essere autorizzata all'esercizio di una o più tipologie di attività.

Il settore agricolo trentino nel 2012

Il quadro generale. Nel 2012 il valore aggiunto del settore primario della P.A. di Trento si è attestato su 505 milioni di euro, mostrando un significativo incremento rispetto all'anno precedente (+9%) (tab. 2). L'agricoltura contribuisce alla formazione del valore aggiunto del primario provinciale per il 91%, mentre la selvicoltura incide per circa il 9%.

Tab. 2 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base del settore primario (milioni euro correnti)

	2012	2011	Var. % 2012/11
Agricoltura			
- coltivazioni agricole	369	327	13,0
- allevamenti	160	155	3,0
- attività di supporto all'agricoltura	50	48	4,5
Produzione di beni e servizi	579	530	9,3
Produzione dell'agricoltura	647	597	8,4
Valore aggiunto	458	414	10,6
Selvicoltura			
Produzione di beni e servizi	49	50	-2,1
Produzione della selvicoltura	49	50	-2,1
Valore aggiunto	44	44	-1,4
Pesca			
Produzione di beni e servizi	6	6	-6,8
Produzione della pesca	6	6	-6,8
Valore aggiunto	3	4	-11,0
Totale Primario			
Produzione della branca agricoltura, selvicoltura e pesca	702	653	7,5
Consumi intermedi	197	191	3,1
Valore aggiunto della branca agricoltura, selvicoltura e pesca	505	462	9,3

Fonte: ISTAT (2013 b).

L'andamento dei singoli comparti dell'agricoltura². La produzione lorda della branca agricoltura è aumentata di circa l'8% su base annua, attestandosi su 647 milioni di euro³ (tab. 2). Le coltivazioni agricole hanno un'incidenza del 57% sul totale della branca agricoltura, mentre gli allevamenti incidono per il 25%. Significativo risulta anche il peso delle attività secondarie (11%) che comprendono, tra le altre, l'agriturismo e la trasformazione aziendale di latte, frutta e carne. L'aumento del fatturato del comparto delle coltivazioni agricole (+13%) è legato alla positiva congiuntura registrata per la frutticoltura (192 milioni di euro, +26%) e la vitivinicoltura (93 milioni di euro, +13%). In particolare la frutticoltura trentina ha un'incidenza del 30% sul totale della produzione lorda provinciale e di circa il 7% sul totale della produzione nazionale del comparto. La zootecnia provinciale ha mostrato un incremento più contenuto del fatturato (+3% su base annua).

² Con i termini produzione lorda e fatturato si fa riferimento alla produzione ai prezzi di base.

³ Per la selvicoltura è stata invece registrata una flessione del 2%; questo comparto mantiene comunque una significativa incidenza sul totale nazionale (7%).

2 Norme e accordi locali

Per quanto riguarda le norme e gli accordi locali, si rimanda a quanto pubblicato nella scorsa edizione del Rapporto, 2011 (www.inea.it).

3 I dati ufficiali

Gli stranieri residenti e soggiornanti in Trentino

La popolazione straniera deriva da un insieme di flussi migratori che si differenziano per la provenienza, la struttura demografica e i modelli di insediamento socio-lavorativo (P.A. Trento, 2008). L'allargamento dell'UE, e i conseguenti minori vincoli al movimento e alla permanenza nel territorio dei cittadini comunitari, hanno favorito la stabilizzazione di quote crescenti della popolazione immigrata, come dimostra l'incidenza degli stranieri sui nuovi nati⁴ (P.A. Trento, 2012). Il numero di cittadini stranieri residenti nella P.A. di Trento è progressivamente aumentato nel corso dell'ultimo ventennio e, a fine 2011, si è attestato su 50.708 unità⁵ (Tab. 3). La crescita annua è risultata di poco superiore al 4%, il valore più basso dell'ultimo decennio⁶.

Nei primi anni novanta l'incidenza degli stranieri residenti sulla popolazione complessiva non superava l'1%, mentre a fine 2011 risultava del 9,5%, un valore superiore a quello medio nazionale (P.A. Trento, 2012).

Dal 2008 la popolazione femminile supera quella maschile a conferma dell'aumento dei ricongiungimenti familiari e dei crescenti flussi migratori dall'Europa dell'Est (Tab. 3).

A livello territoriale la popolazione straniera risulta concentrata nelle aree delle due principali città (Trento e Rovereto) e nei comprensori della Val d'Adige (27% del totale) e della Vallagarina (18%) (P.A. Trento, 2012).

Tab. 3 - Popolazione straniera residente al 31 dicembre 2011

	2000	2008	2009	2010	2011
Maschi	7.742	20.988	22.346	23.241	24.165
Femmine	6.638	21.589	23.698	25.381	26.543
Totale	14.380	42.577	46.044	48.622	50.708
Maschi ogni 100 femmine	116,6	97,2	94,3	91,6	91,0

Fonte: P.A. Trento (2012)

Secondo i dati del Ministero dell'Interno, nel 2012 il numero di extracomunitari soggiornanti in Trentino si è attestato su 39.723 unità con un aumento di circa l'1% rispetto all'anno precedente (Tab. 4). Considerando solo i cittadini con età maggiore di 14 anni si osservano 26.390 soggiornanti (+2%), in prevalenza femmine (51%).

⁴ Non mancano peraltro le problematiche: l'annuale rapporto Caritas (2012) se da un lato evidenzia l'incremento delle famiglie straniere stanziali sul territorio, dall'altro lato segnala un aumento delle richieste di sostegno e di quelle di accoglienza dei lavoratori senza dimora.

⁵ Il dato risulta superiore a quello rilevato con l'ultima indagine censuaria.

⁶ Alla data di chiusura del rapporto non sono ancora disponibili i dati definitivi relativi al 2012.

Tab. 4 - Numero di extracomunitari soggiornanti al 31/12/12 e variazione rispetto al 2011

	Maschi	Femmine	Totale
	valore assoluto		
P.A. Trento	19.576	20.147	39.723
Trentino Alto Adige	37.798	37.210	75.008
	variazione % su 2011		
P.A. Trento	0,5	2,2	1,4
Trentino Alto Adige	1,7	3,3	2,5

Nota: i valori assoluti sono comprensivi dei minori di 14 anni.

Fonte: Ministero dell'Interno (2013).

Le provenienze

Negli ultimi vent'anni è diminuito il flusso migratorio dai paesi africani, e in particolare dal Maghreb, sostituito da un incremento delle presenze di cittadini dei paesi dell'Est europeo, la cui mobilità è stata favorita dall'ultimo allargamento dell'UE (P.A. Trento, 2011).

Tab. 5 - Cittadini stranieri per area geografica di provenienza nel 2011

	Numero	In % sul totale	% maschi
UE 27	13.427	26,5	43,8
Romania	9.393	18,5	45,9
Polonia	1.420	2,8	34,4
Europa centro-orientale (non comunitari)	19.842	39,1	45,9
Albania	7.122	14,0	52,9
Altri paesi europei	63	0,1	33,3
Africa	9.018	17,8	56,0
Marocco	4.886	9,6	52,6
Asia	5.030	9,9	56,2
Asia orientale	1.585	3,1	48,2
altri paesi asiatici	3.445	6,8	59,9
America	3.310	6,5	38,2
America settentrionale	101	0,2	43,6
America centro-meridionale	3.209	6,3	38,0
Oceania	15	0,0	33,3
Apolidi	3	0,0	66,7
Totale	50.708	100,0	47,7

Fonte: P.A. Trento (2012).

Gli extracomunitari propriamente detti costituiscono quasi i $\frac{3}{4}$ degli stranieri residenti nella P.A. di Trento (Tab. 5). Si tratta soprattutto di cittadini di stati europei esterni all'UE (39%) e in particolare dei paesi dell'Europa Centro-Orientale (Albania, Macedonia, Moldova, Ucraina e Serbia-Montenegro). Tra i cittadini dell'UE le maggiori presenze sono osservabili per i neocomunitari provenienti da Romania (18%) e Polonia (3%), mentre risulta decisamente ridotta la quota di cittadini dell'UE15 (3% nel complesso). I rumeni sono la principale comunità straniera (9.000 unità) e assieme agli albanesi rappresentano quasi il 33% dei residenti stranieri nella P.A. di Trento (Tab. 5). Le comunità africane hanno un'incidenza sul totale del 18% e le cittadinanze più rappresentate sono quella marocchina e tunisina. Più contenuta è invece la presenza di asiatici (10%) e americani (7%): in questi casi prevalgono i cittadini pakistani, cinesi e brasiliani.

La presenza femminile non risulta omogenea a livello di singoli gruppi nazionali: i maschi sono nettamente prevalenti tra gli africani e gli asiatici, mentre una maggiore presenza della componente femminile è riscontrabile tra i cittadini americani, europei extracomunitari e neocomunitari (Tab. 5). In particolare, le donne prevalgono nettamente tra ucraini, russi e moldavi⁷. Rispetto al passato è tuttavia osservabile una tendenza alla diminuzione del divario tra i generi anche tra i gruppi nazionali dove questo risultava più squilibrato (P.A. Trento, 2012).

Il quadro occupazionale

In una situazione generale caratterizzata dalla perdurante crisi economica e dalla crescita della disoccupazione risulta interessante analizzare brevemente il ruolo svolto dagli stranieri nel mondo del lavoro trentino. Di seguito viene sintetizzato il quadro relativo alla partecipazione degli stranieri alle attività economiche provinciali secondo quanto emerge dai dati forniti dall'Osservatorio del mercato del lavoro (2013).

Tab. 6 - Avviamenti al lavoro di cittadini stranieri nel 2012 per area di provenienza e settore

Provenienza	Agricoltura			Industria			Altre attività			Totale		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
valore assoluto												
Africa	565	76	641	497	48	545	1.477	702	2.179	2.539	826	3.365
America	25	29	54	119	76	195	415	881	1.296	559	986	1.545
Asia	206	73	279	469	35	504	1.283	382	1.665	1.958	490	2.448
Europa	10.951	3.485	14.436	1.013	705	1.718	7.130	12.480	19.610	19.094	16.670	35.764
- extraUE27	1.419	508	1.927	485	307	792	3.221	4.355	7.576	5.125	5.170	10.295
- neocomun.	9.519	2.963	12.482	489	387	876	3.727	7.772	11.499	13.735	11.122	24.857
- UE15	13	14	27	39	11	50	182	353	535	234	378	612
Oceania	0	1	1	2	0	2	2	2	4	4	3	7
Apolidi	1	0	1	0	0	0	12	1	13	13	1	14
Totale	11.748	3.664	15.412	2.100	864	2.964	10.319	14.448	24.767	24.167	18.976	43.143
% di colonna												
Africa	4,8	2,1	4,2	23,7	5,6	18,4	19,3	6,4	12,5	10,5	4,4	7,8
America	0,2	0,8	0,4	5,7	8,8	6,6	4,4	8,6	6,6	2,3	5,2	3,6
Asia	1,8	2,0	1,8	22,3	4,1	17,0	7,9	1,7	4,6	8,1	2,6	5,7
Europa	93,2	95,1	93,7	48,2	81,6	58,0	68,4	83,4	76,3	79,0	87,8	82,9
- extraUE27	12,1	13,9	12,5	23,1	35,5	26,7	31,0	29,7	30,3	21,2	27,2	23,9
- neocomun.	81,0	80,9	81,0	23,3	44,8	29,6	34,9	51,3	43,5	56,8	58,6	57,6
- UE15	0,1	0,4	0,2	1,9	1,3	1,7	2,5	2,3	2,4	1,0	2,0	1,4
Oceania	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Apolidi	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nota a): industria in senso stretto. Sono escluse le costruzioni e le attività estrattive.

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio Mercato del Lavoro (2013).

7 In questo caso si tratta prevalentemente di persone che svolgono funzioni di assistenti familiari (badanti).

Tab. 7 - Avviamenti al lavoro. Prime 20 cittadinanze nel 2012

Stato di provenienza	Assunzioni		
	numero	var. % su 2011	% sul totale
Romania	18.238	0,9	42,3
Polonia	4.077	-6,8	9,4
Albania	3.201	-6,4	7,4
Moldova	2.284	-7,5	5,3
Marocco	1.605	-18,5	3,7
Slovacchia	1.512	-9,9	3,5
Ucraina	1.341	-4,6	3,1
Macedonia	1.269	-5,1	2,9
Pakistan	1.133	-12,9	2,6
Serbia	781	0,0	1,8
Tunisia	508	-18,6	1,2
Cina	489	-6,3	1,1
Bulgaria	442	-0,2	1,0
Senegal	431	0,0	1,0
Bosnia	407	1,0	0,9
Rep. Ceca	342	-4,7	0,8
Croazia	286	26,5	0,7
Colombiana	285	-11,5	0,7
Kosovo	260	-15,6	0,6
India	259	-11,6	0,6

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio Mercato del Lavoro (2013).

Nel 2012 sono stati registrati 43.143 avviamenti al lavoro di cittadini stranieri con una flessione di oltre il 5% rispetto all'anno precedente (Tab. 6). Le assunzioni sono concentrate nel settore agricolo e nei pubblici esercizi (circa 1/3 per entrambi). L'industria in senso stretto, meno influenzata dalla stagionalità del rapporto di lavoro, incide per il 7% sul totale delle assunzioni.

In generale la quota principale delle assunzioni interessa i settori dove più rilevante è la presenza di attività stagionali come quelli agricolo e turistico-alberghiero (P.A. Trento, 2012). Le tipologie di lavoro svolte dagli immigrati sono quelle più faticose (lavoro manuale ed esecutivo) e per le quali si ha una progressiva sostituzione dei lavoratori locali.

Oltre la metà delle assunzioni di stranieri ha riguardato lavoratori maschi (56%); la presenza femminile è peraltro in costante crescita a conferma della maggiore incidenza di questa componente anche a livello di popolazione residente. Tale andamento risulta inoltre condizionato dai fabbisogni di manodopera dei singoli settori: nei pubblici esercizi e nei servizi alle imprese e alle persone il genere femminile risulta infatti prevalente.

La quota maggiore di assunzioni è relativa ai cittadini neocomunitari (58%), mentre gli extracomunitari hanno un'incidenza di circa il 41%⁸. Nel caso dei neocomunitari si tratta soprattutto di rumeni (42% del totale delle assunzioni) e polacchi (9%), mentre i lavoratori europei extracomunitari provengono prevalentemente da Albania (7%) e Moldova (5%) (Tab. 7). Tra i lavoratori non europei si osservano incidenze significative solo per i marocchini (4%).

⁸ La quota residua è relativa ai lavoratori provenienti da stati dell'UE15.

4 L'indagine INEA

4.1 Entità del fenomeno

Anche nel 2012 le aziende agricole trentine sono ricorse all'utilizzo della manodopera straniera nello svolgimento delle attività agricole anche se per periodi limitati nel corso dell'anno. Secondo i dati forniti dall'Osservatorio Mercato del Lavoro, nel 2012 gli avviamenti al lavoro di cittadini stranieri in agricoltura sono stati 15.412, con una crescita di circa l'1% rispetto all'anno precedente⁹ (Tab. 6). Questo andamento si inserisce in una generale crescita delle assunzioni complessive in agricoltura (+2,5% su base annua), trainata soprattutto dal maggiore impiego di lavoratori italiani (+11%) (Osservatorio Mercato del Lavoro, 2012). La crisi economica sembra quindi aver favorito una maggiore disponibilità degli italiani a lavorare nelle campagne come braccianti agricoli. In particolare rispetto al 2011 le assunzioni complessive, comprensive degli italiani, sono diminuite nel mese di agosto (-7%) e leggermente aumentate in settembre (+1%) il periodo che tradizionalmente concentra la maggior richiesta di manodopera nel settore agricolo.

Tab. 8 - Avviamenti al lavoro di cittadini stranieri nel 2012 nel settore agricolo

Provenienza	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
	valore assoluto			% sul totale			variazione % rispetto a 2011		
Europa	10.951	3.485	14.436	93,2	95,1	93,7	2,6	-2,7	1,2
- extraUE27	1.419	508	1.927	12,1	13,9	12,5	3,1	-7,3	0,2
- neocomunitari	9.519	2.963	12.482	81,0	80,9	81,0	2,5	-1,9	1,4
- UE15	13	14	27	0,1	0,4	0,2	8,3	0,0	3,8
Africa	565	76	641	4,8	2,1	4,2	-2,8	-11,6	-3,9
America	25	29	54	0,2	0,8	0,4	-7,4	-17,1	-12,9
Asia	206	73	279	1,8	2,0	1,8	17,7	9,0	15,3
Oceania	0	1	1	0,0	0,0	0,0	-	-	-
Apolidi	1	0	1	0,0	0,0	0,0	-	-	0,0
Totale	11.748	3.664	15.412	100,0	100,0	100,0	2,5	-2,9	1,2

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio Mercato del Lavoro (2013).

Gli avviamenti di stranieri in agricoltura rappresentano oltre i $\frac{3}{4}$ del totale del settore e il 36% degli avviamenti di stranieri nel complesso delle attività economiche trentine e si concentrano soprattutto nel terzo trimestre dell'anno, in concomitanza con le operazioni di raccolta delle mele e dell'uva.

Considerando che uno stesso soggetto può essere avviato al lavoro più volte durante l'anno, si stima che nel settore agricolo siano utilizzati circa 8.900 lavoratori stranieri impiegati prevalentemente nei mesi della raccolta dell'uva e delle mele.

⁹ Il dato è comprensivo sia dei comunitari (inclusi i neocomunitari) che degli extracomunitari.

4.2 Le attività svolte

Il settore agricolo trentino impiega i lavoratori immigrati nelle fasi cruciali della raccolta delle produzioni frutticole e viticole. Si stima che nel periodo di raccolta di mele e uva siano presenti mediamente circa 7.900 lavoratori, occupati per circa l'85% nella raccolta delle mele e per la rimanente quota nella vendemmia. Nei mesi di giugno e luglio si stimano 185 lavoratori impiegati nelle operazioni di diradamento delle mele, mentre nei mesi estivi circa 550 immigrati sono utilizzati nel comparto orticolo. In quest'ultimo caso i lavoratori sono impiegati quasi esclusivamente nelle aziende che coltivano fragole e piccoli frutti e in particolare nelle operazioni di raccolta svolte principalmente nel periodo maggio-ottobre. Una parte di questi lavoratori (circa il 15%) si occupa anche delle operazioni di rinnovo colturale di queste colture e della sostituzione della pacciamatura.

Si stimano 485 lavoratori stranieri impiegati nei magazzini ortofrutticoli di conservazione della frutta nelle attività di cernita e confezionamento. In questo caso si tratta prevalentemente di donne straniere provenienti da Marocco, Romania e Macedonia ma residenti in loco, mentre le attività di magazzinaggio, movimentazione, ecc. sono svolte più frequentemente da italiani. Come segnalato negli anni scorsi, le cooperative che gestiscono i magazzini ortofrutticoli cercano di contenere i costi del lavoro investendo in nuove tecnologie. Dalle informazioni raccolte, la presenza di stranieri negli agriturismi sembra legata più all'impiego nell'attività agricola aziendale piuttosto che in quelle specificamente connesse all'ospitalità.

4.3 Le provenienze

Circa l'81% dei lavoratori stranieri proviene da paesi appartenenti all'UE (Tab. 8). In questo gruppo è trascurabile la presenza di cittadini dell'UE15, mentre i flussi più consistenti provengono da Romania (49% del totale), Polonia (21%) e Slovacchia (8%) (Tab. 9). L'agricoltura è il settore che presenta una maggiore concentrazione a livello di nazionalità (P.A. Trento, 2011): i primi tre gruppi assorbono, infatti, oltre i 3/4 delle assunzioni di immigrati in agricoltura. Tra gli extracomunitari raggiungono incidenze significative i lavoratori provenienti da Albania (4%), Macedonia (3%), Moldova (2%), Senegal (2%) e Marocco (2%). L'allargamento dell'UE, e la conseguente acquisizione dello status di comunitario, ha favorito i lavoratori provenienti dall'Europa centro-orientale che si sono progressivamente sostituiti agli albanesi e ai marocchini¹⁰. I lavoratori dell'Europa centro-orientale forniscono maggiori garanzie e risultano disponibili a ritornare presso le stesse aziende con continuità nel tempo.

Rispetto al 2011 è stata osservata un'ulteriore crescita dei lavoratori neocomunitari (+1%) per i quali l'iter burocratico-amministrativo risulta semplificato rispetto agli extracomunitari. In particolare è proseguita la crescita delle assunzioni di cittadini rumeni (+6% rispetto all'anno precedente), a fronte di una consistente flessione di polacchi (-5%) e soprattutto slovacchi (-10%). Continua a rafforzarsi la presenza di lavoratori moldavi (+8%) che entrano in contatto con le aziende agricole grazie alla presenza sul territorio di connazionali (badanti). Inoltre, questi lavoratori risultano spesso autonomi nella ricerca

¹⁰ La marcata presenza di lavoratori comunitari è una caratteristica del settore agricolo trentino. Nelle attività industriali prevalgono infatti gli extracomunitari (circa 70% del totale).

dell'alloggio, grazie all'aiuto dei connazionali, e non utilizzano le strutture eventualmente presenti nell'azienda agricola.

Tab. 9 - Avviamenti al lavoro in agricoltura per cittadinanza nel 2012

Provenienza	Maschi	Femmine	Totale	% sul totale avviati
Romania	5.824	1.736	7.560	49,1
Polonia	2.266	924	3.190	20,7
Slovacchia	1.050	241	1.291	8,4
Albania	405	140	545	3,5
Macedonia	297	89	386	2,5
Moldavia	262	115	377	2,4
Senegal	266	1	267	1,7
Marocco	182	65	247	1,6
Serbia	186	51	237	1,5
Bulgaria	177	13	190	1,2
Rep. Ceca	143	43	186	1,2
Ucraina	113	32	145	0,9

Nota: nella tabella sono presenti le cittadinanze con più di 100 assunzioni. Nel complesso le cittadinanze riportate assorbono il 95% delle assunzioni totali in agricoltura.

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio Mercato del Lavoro (2013).

4.4 Periodi ed orari di lavoro

Il principale elemento che caratterizza il lavoro svolto dagli immigrati è la marcata stagionalità: la presenza nelle aziende agricole è, infatti, concentrata nel periodo agosto-ottobre, in concomitanza con le operazioni di vendemmia e di raccolta della frutta, e in estate, nelle fasi di diradamento delle mele e di raccolta della fragola e dei piccoli frutti¹¹. L'andamento meteorologico del 2012, caratterizzato da gelate primaverili, ha determinato un ritardo di alcuni giorni nell'inizio delle operazioni di raccolta delle mele nei principali comprensori frutticoli.

L'orario medio di lavoro nelle operazioni di raccolta è di 6,5-7 ore, come previsto dai contratti collettivi, con punte massime di 8-9 ore in caso di carichi giornalieri più elevati. I lavoratori impiegati nella raccolta delle mele e dell'uva svolgono mediamente 30-40 giornate lavorative all'anno. In generale una parte di questi è impiegata anche nel diradamento dei frutti che risulta limitato a un periodo più contenuto (15 giornate). I lavoratori occupati nel comparto della fragola e dei piccoli frutti sono impiegati per un periodo di tempo mediamente più lungo rispetto a quelli precedentemente descritti: in generale vengono svolte circa 60-80 giornate all'anno con inizio a marzo (rinnovo colturale) e conclusione alla fine dell'estate (raccolta). Anche in questo caso sono osservati i medesimi orari giornalieri descritti per le operazioni di raccolta delle produzioni arboree. Per gli occupati nei magazzini ortofrutticoli l'orario medio è di 8 ore durante tutto l'anno.

¹¹ I periodi di massima raccolta per i piccoli frutti sono: da luglio ad agosto per mirtillo e fragoline; da giugno a settembre per ribes; da giugno a ottobre per lampone.

I dati dell'INPS confermano la stagionalità delle richieste di manodopera straniera da parte delle aziende agricole trentine¹². Considerando i soli extracomunitari, oltre la metà dei lavoratori vengono impiegati per meno di 50 giornate all'anno a conferma di un periodo limitato di lavoro e, generalmente, circoscritto ai mesi di raccolta della frutta. Se si considerano anche i lavoratori comunitari (compresi gli italiani) tale incidenza si attesta al 61%.

4.5 Contratti e retribuzioni

I lavoratori immigrati hanno una bassa qualifica (operaio/bracciante) e sono assunti con contratti agricoli giornalieri. Gli agricoltori ricorrono agli stagionali nei periodi di maggiore necessità e cercano di creare un legame stabile con i lavoratori in modo da poter disporre ogni anno di manodopera fidata e già formata.

La retribuzione media per gli stagionali è quella prevista dal contratto provinciale di lavoro degli operai agricoli. Per gli addetti alla raccolta delle produzioni frutticole e viticole continuano ad essere corrisposti circa 6,90 euro/ora lordi, ma la paga oraria può variare in funzione di eventuali detrazioni per vitto e alloggio. In caso di lavoro straordinario vengono corrisposti 8,14 euro/ora¹³. Per i lavoratori impiegati nel comparto della fragola e dei piccoli frutti dal 2008 il salario orario è stato differenziato¹⁴: la paga base relativa alle sole mansioni di raccolta è di circa 6,90 euro/ora e sale a circa 7,00 euro se l'immigrato svolge anche altre attività preliminari o complementari (trapianto, pulizia delle piante, eliminazione delle foglie ombreggianti). Nel caso l'operaio svolga tutte le operazioni del ciclo colturale (compresa la predisposizione del sito di produzione) il salario corrisposto è di 7,50 euro/ora. Gli addetti ai magazzini ortofrutticoli vengono assunti con contratti di lavoro stagionale ma la richiesta di manodopera è distribuita nel corso dell'anno.

Risulta difficile definire in modo puntuale il fenomeno del lavoro irregolare, data l'assenza di fonti ufficiali sistematiche e di informazioni tra loro concordanti. Come segnalato negli anni scorsi, non è stata evidenziata la diffusione di contratti di lavoro irregolari. Le infrazioni rilevate complessivamente dall'Ispettorato del Lavoro nel 2011 sono concentrate soprattutto nel settore edile, anche per quanto riguarda gli illeciti penali relativi all'assunzione di lavoratori senza titoli di soggiorno validi (clandestini). Solo in un caso il lavoratore era sprovvisto del permesso di soggiorno. (P.A. Trento, 2012). Le altre irregolarità riscontrate a lavoratori stranieri riguardano violazioni relative all'applicazione dei contratti collettivi e delle norme in materia di orario di lavoro e riposo.

Una forma di irregolarità rilevata è la dichiarazione di un numero di giornate inferiore a quelle svolte realmente.

Nel 2011 sono stati denunciati all'INAIL 110 infortuni di lavoratori agricoli stranieri, in diminuzione di quasi il 15% rispetto all'anno precedente. Risulta difficile individuare le cause di questo andamento che potrebbero essere legate al rafforzamento dei controlli, al miglioramento della formazione anti-infortunistica o, piuttosto, alla riduzione dell'attività (straordinaria) indotta dalla crisi economica (P.A. Trento, 2012).

¹² I dati sono riferiti al 2011.

¹³ Vengono considerate come lavoro straordinario le attività eccedenti le 8 ore giornaliere o le 39 ore settimanali.

¹⁴ Per la manodopera impiegata nella raccolta dei piccoli frutti le tariffe salariali sono adottate per i lavoratori che non superano 75 giornate lavorative annue.

4.6 Alcuni elementi qualitativi

È proseguita anche nel 2012 la positiva iniziativa attivata dal Centro informativo per l'immigrazione che prevede l'apertura di uno sportello mobile nelle zone di raccolta della frutta. Tale iniziativa si prefigge lo scopo di agevolare l'espletamento degli adempimenti burocratici di imprenditori e lavoratori (Cinformi, 2011 e 2013). Lo sportello è stato realizzato con la collaborazione di Poste Italiane e delle Associazioni di Categoria per esaminare le pratiche relative alla richiesta del permesso di soggiorno necessarie all'assunzione dei lavoratori stagionali. Il servizio è rivolto esclusivamente ai lavoratori inviati dalle Associazioni di Categoria¹⁵.

Con il DPCM 13 marzo 2012 sono stati autorizzati i flussi di ingresso per lavoratori subordinati stagionali non comunitari¹⁶ e per lavoratori autonomi non comunitari (flussi programmati). La circolare n. 2848/2012 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha ripartito la quota a livello regionale assegnando alla P.A. di Trento 850 lavoratori stagionali extracomunitari, pari a circa il 7% del totale nazionale.

4.7 Prospettive per il 2013

I dati relativi al primo trimestre del 2013 evidenziano una diminuzione degli occupati (italiani e stranieri) nel settore agricolo provinciale. Tuttavia, considerando le caratteristiche peculiari del lavoro svolto dagli stranieri, è necessario attendere la disponibilità dei dati sulle assunzioni nei mesi della raccolta della frutta prima di poter trarre delle conclusioni definitive sull'andamento dell'impiego degli stranieri in Trentino.

4.8 Imprenditoria agricola straniera

Le informazioni raccolte indicano una modesta diffusione dell'imprenditoria agricola straniera. Tale situazione viene confermata anche da una recente indagine (INEA, 2013) che ha analizzato la diffusione delle imprese straniere in Italia. In Trentino Alto Adige sono stati rilevati nel terzo trimestre del 2012 quasi 440 imprenditori agricoli stranieri, l'1,3% del totale del settore. Quasi la metà di questi sono provenienti da Austria e Germania, paesi culturalmente ed economicamente legati al Trentino Alto Adige. La presenza di imprenditori provenienti da paesi a forte componente migratoria italiana - come Svizzera, USA, Belgio, Canada e Argentina - lascia ipotizzare una forte presenza di migrazioni di ritorno. Pertanto gli imprenditori agricoli stranieri propriamente detti rappresentano una parte ancora marginale del sistema agricolo provinciale.

¹⁵ Il lavoratore deve essere in possesso di nulla osta al lavoro, passaporto e tre copie del contratto sottoscritto dal datore di lavoro. Il costo per il servizio a carico del lavoratore è di 30 euro (Cinformi, 2013).

¹⁶ Provenienti da Albania, Algeria, Bangladesh, Bosnia-Herzegovina, Croazia, Egitto, Repubblica delle Filippine, Gambia, Ghana, India, Kosovo, Repubblica ex Jugoslava di Macedonia, Marocco, Moldova, Montenegro, Niger, Nigeria, Pakistan, Senegal, Serbia, Sri Lanka, Ucraina, Tunisia. Nella quota sono inoltre inclusi i lavoratori non comunitari che siano entrati in Italia per prestare lavoro subordinato stagionale per almeno due anni consecutivi e per i quali il datore di lavoro presenti richiesta di nulla osta pluriennale per lavoro subordinato stagionale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Caritas (2012), Immigrazione, Dossier Statistico 2012 XXII Rapporto – Il contesto locale (F. Rubini), documento online.
- Ciniformi, Ciniformi in Val di Non, bilancio dello sportello mobile per gli stagionali, 2011, documento online.
- Ciniformi, Raccolta frutta, “sportello mobile” Ciniformi a Cles, 2013 documento online.
- INEA (2013), *Le imprese straniere nel settore agricolo in Italia*, Quaderno, Roma.
- ISTAT, Principali coltivazioni legnose agrarie - Anno 2007, Tavole di dati 2009, dati on line.
- ISTAT (2012a), *Le aziende agrituristiche in Italia - Anno 2011*, Statistiche in breve, documento online.
- ISTAT (2012b), *Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti- Anni 2011-2012*, Statistiche report, documento online.
- ISTAT (2013a), *6° Censimento generale dell'agricoltura*, dati online.
- ISTAT (2013b), *Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione*, dati online.
- Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza (2013), *Extracomunitari soggiornanti in Italia al 31.12*.
- Osservatorio del mercato del lavoro, *Il mercato del lavoro in provincia di Trento - 4° trimestre 2012*, documento online.
- Osservatorio del mercato del lavoro (2013), *Avviamenti stranieri per sesso, settore e cittadinanza*.
- P.A. Trento (2008), *L'immigrazione in Trentino – Rapporto annuale 2008*, (a cura di M. Ambrosini, P. Boccagni, S. Piovesan), documento online.
- P.A. Trento (2010a), *Rapporto agricoltura – 2007-2009, Relazione sull'attività svolta*, documento online.
- P.A. Trento (2010b), *L'immigrazione in Trentino – Rapporto annuale 2010*, (a cura di M. Ambrosini, P. Boccagni, S. Piovesan), documento online.
- P.A. Trento (2011), *L'immigrazione in Trentino – Rapporto annuale 2011*, (a cura di M. Ambrosini, P. Boccagni, S. Piovesan), documento online.
- P.A. Trento (2012), *L'immigrazione in Trentino – Rapporto annuale 2012*, (a cura di M. Ambrosini, P. Boccagni, S. Piovesan), documento online.
- Trentino Agricoltura (2013), *Malghe*, documento online.

PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO

Giorgia Modolo

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

Ricordiamo che, secondo i dati del 6° Censimento ISTAT (2013a), le aziende agricole attive in Alto Adige nel 2010 erano di poco inferiori alle 20.250 unità, con una contrazione del 12% rispetto alla precedente indagine censuaria (Tab. 1). La superficie agricola utilizzata (SAU) si estendeva su 240.500 ettari e, rispetto al 2000, ha mostrato una flessione più contenuta di quella delle aziende (-10%). Di conseguenza è stata osservata una modesta crescita della dimensione media aziendale, che ha raggiunto gli 11,9 ettari¹. Quasi il 90% della SAU è interessata dalle colture foraggere permanenti (prati e pascoli) che costituiscono la base per l'agricoltura e la zootecnia di montagna (Tab. 1). La rimanente quota è costituita principalmente da colture arboree (10%) e in particolare da frutteti² (77% del totale arboree) e vigneti³ (21%).

Tab. 1 - Aziende e Superficie Agricola Utilizzata nella P.A. di Bolzano nel 2010

	Aziende/Superficie	In % su totale	Var. % su 2000
Aziende (n.)	20.247	-	-12,1
SAU (ettari)	240.535	100,0	-10,0
di cui: -seminativi	4.045	1,7	7,0
- coltivazioni legnose agrarie	24.627	10,2	5,9
- prati permanenti e pascoli	211.663	88,0	-11,9

Fonte: ISTAT (2013a) - 6° Censimento generale dell'agricoltura.

I dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura mostrano un patrimonio bovino di quasi 133.000 capi (-8% rispetto al 2000) (ISTAT, 2013a): si tratta soprattutto di razze a duplice attitudine, maggiormente adatte agli ambienti montani. Le caratteristiche ambientali rendono conveniente l'allevamento in malga dei capi giovani e delle vacche in asciutta che presentano minori esigenze rispetto alle lattifere in produzione⁴. Gli ovicapri si attestano su circa 42.600 capi, mentre la numerosità delle altre specie allevate raggiunge livelli più contenuti.

1 Il mantenimento di superfici aziendali superiori alla media nazionale è stato favorito anche dal "Maso chiuso" che ha evitato la frammentazione delle aziende. Questo istituto comprende il complesso di immobili (terreni, strutture abitative e produttive) e di diritti connessi che vengono considerati indivisibili e trasmessi in eredità al primogenito.

2 Si tratta in prevalenza di mele. Nel 2012 la cultivar di melo più diffusa era la Golden Delicious (37% della superficie totale a melo), seguita dalle mele del gruppo Gala (17%) e dalle Red Delicious (12%) (P.A. Bolzano, 2013a).

3 La varietà più diffusa, anche se in diminuzione rispetto al 2011, rimane la Schiava (17% della superficie iscritta all'Albo vigneti), seguita da Pinot grigio (11%), Traminer aromatico (11%), Chardonnay (10%), Pinot bianco (9%) e Lagrein (8%) (P.A. Bolzano, 2013a). I vitigni bianchi interessano circa il 58% della superficie vitata provinciale.

4 Sono censite 1.739 malghe nelle quali viene alpeggiata circa la metà del patrimonio bovino (P.A. Bolzano, 2013a). Le malghe sono generalmente localizzate a quote superiori ai 1.000 m.

Le foreste caratterizzano il paesaggio dell'Alto Adige e, oltre a essere importanti per la salvaguardia del territorio, svolgono un considerevole ruolo economico, con una provvigione totale di poco superiore ai 105 milioni di metri cubi di legname e un incremento annuo di 5,5 m³/ettaro (P.A. Bolzano, 2013a).

In Alto Adige il comparto agrituristico si caratterizza per un'offerta capillare e anche nel 2011 ha mantenuto la seconda posizione a livello nazionale dopo la Toscana, con un'incidenza di circa il 15% sul totale degli agriturismi italiani. Nel 2011 è stato osservato un lieve incremento annuo delle aziende agrituristiche (+0,3%), la cui numerosità si è attestata su quasi 3.000 unità (ISTAT, 2012a). Nel complesso le aziende che offrono servizi di pernottamento (alloggio) sono 2.670 (+0,2% su base annua), mentre quelle che erogano servizi di ristorazione ammontano a 420 (-0,9%). Risultano, infine, censite 1.257 aziende (-1,6%) che offrono attività di vario genere come equitazione, escursionismo, osservazioni naturalistiche, etc.⁵.

Nel 2011 le imprese alimentari, delle bevande e del tabacco iscritte al Registro delle Camere di Commercio si sono attestate su 400 unità (-1% su base annua).

Il settore agricolo alto atesino

Il quadro generale Nel 2012 il valore aggiunto del settore primario della P.A. di Bolzano ha mostrato un considerevole aumento rispetto all'anno precedente (+6%) attestandosi su 762 milioni di euro (Tab. 2). L'apporto alla formazione del valore aggiunto agricolo nazionale risulta limitato e di poco inferiore al 3%. L'agricoltura contribuisce alla formazione del valore aggiunto del primario provinciale per il 94% (717 milioni di euro), mentre la selvicoltura incide per circa il 6%.

*L'andamento dei singoli comparti dell'agricoltura*⁶. Nel 2012 la produzione dell'agricoltura è aumentata del 5% rispetto all'anno precedente, attestandosi su circa 1 milione di euro⁷ (Tab. 2). Le coltivazioni hanno un'incidenza del 46% sul totale della branca agricoltura, mentre più contenuto è il contributo degli allevamenti (27%) e delle attività di supporto all'agricoltura (8%). Significativo risulta il peso delle attività secondarie (29%) che comprendono, tra le altre, l'agriturismo e la trasformazione aziendale di latte, frutta e carne. Il comparto delle coltivazioni agricole ha registrato un aumento del fatturato del 9%, determinato principalmente dall'elevato incremento delle coltivazioni legnose (+14%). La frutticoltura riveste una significativa importanza nel sistema agricolo altoatesino e presenta un'incidenza sul totale della produzione lorda di circa il 38%, per un valore complessivo di poco inferiore ai 400 milioni di euro. L'Alto Adige mantiene una posizione di leadership per questo comparto a livello nazionale contribuendo per circa il 15% al fatturato complessivo. Nel 2012 è stata registrata una lieve flessione delle produzioni vitivinicole (-2% del fatturato). Il comparto zootecnico mostra invece un aumento della produzione ai prezzi di base di quasi il 2% rispetto al 2011. Il fatturato del comparto lattiero (178 milioni di euro) è rimasto sostanzialmente stabile e rappresenta il 17% di quello complessivo dell'agricoltura.

5 Si ricorda che un'azienda può essere autorizzata all'esercizio di una o più tipologie di attività.

6 Con i termini produzione lorda e fatturato si fa riferimento alla produzione ai prezzi di base.

7 Per la selvicoltura è stata invece registrata una flessione di quasi il 3%. La produzione di questo comparto rappresenta il 7% del totale nazionale.

Tab. 2 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base del settore primario nel 2012 (milioni euro correnti)

	2012	2011	Var. % 2012/11
Agricoltura			
- Coltivazioni agricole	483	443	9,0
- Allevamenti	287	283	1,6
- Attività di supporto all'agricoltura	81	77	4,5
Produzione di beni e servizi	851	803	6,0
Produzione dell'agricoltura	1.059	1.008	5,0
Valore aggiunto	717	677	6,0
Selvicoltura			
Produzione di beni e servizi	47	48	-2,5
Produzione della selvicoltura	47	48	-2,5
Valore aggiunto	44	45	-2,2
Pesca			
Produzione di beni e servizi	0,6	0,6	-6,8
Produzione della pesca	0,6	0,6	-6,8
Valore aggiunto	0,3	0,4	-10,8
Totale Primario			
Produzione della branca agricoltura, selvicoltura e pesca	1.106	1.057	4,7
Consumi intermedi	345	335	2,9
Valore aggiunto della branca agricoltura, selvicoltura e pesca	762	722	5,5

Fonte: ISTAT (2013b).

2 Norme e accordi locali

Ricordiamo che la Provincia Autonoma di Bolzano si è dotata di strumenti per la programmazione pluriennale degli interventi nel mercato del lavoro. In particolare è stato approvato il “Piano pluriennale degli interventi di politica del lavoro” relativo al periodo 2007-2013⁸.

Nell’ambito del Sistema Informativo Lavoro Provinciale (SILP) sono stati attivati servizi che favoriscono l’incontro tra domanda e offerta nel mercato del lavoro con una specifica “Borsa Lavoro”. Lo sportello virtuale permette agli utenti (persone alla ricerca di un impiego o imprese in cerca di collaboratori) di accedere alle informazioni disponibili.

A fine 2011 la Giunta provinciale ha approvato la legge n. 12 che promuove e disciplina l’integrazione dei cittadini stranieri regolarmente soggiornanti nel territorio provinciale⁹. Si ricorda che, in tema di formazione professionale e di politiche del lavoro, la legge prevede che la Provincia possa organizzare corsi di qualificazione, riqualificazione e aggiornamento

⁸ Adottato dalla Commissione provinciale per l’impiego il 01/03/07 e dalla Giunta provinciale con deliberazione n. 4353 del 17/12/07. Questo piano segue quello relativo al periodo 2000-2006. Per maggiori dettagli si rimanda alle precedenti versioni del rapporto.

⁹ La legge prevede interventi relativi a: lingua e integrazione culturale, mediazione interculturale, assistenza sociale, tutela della salute, politiche abitative e accoglienza, formazione professionale e politiche del lavoro, diritto allo studio.

professionale rivolti agli stranieri, al fine di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, promuovere la conoscenza e l'applicazione delle normative in materia di tutela della salute e di sicurezza nei luoghi di lavoro, sviluppare l'acquisizione di competenze interculturali e di mediazione, rimuovere i fattori che ostacolano la parità di accesso degli stranieri al mercato del lavoro. Si fa presente che sulla legge n. 12 pende una recente sentenza della Corte Costituzionale che dichiara l'illegittimità costituzionale di alcuni articoli¹⁰.

3 I dati ufficiali

Gli stranieri residenti e soggiornanti in Alto Adige

In Alto Adige il fenomeno migratorio ha assunto una significativa rilevanza solo a partire dai primi anni novanta. La normativa vigente permette ai cittadini dei paesi neocomunitari di soggiornare liberamente nel territorio degli stati membri e di ottenere la residenza anagrafica¹¹ (decreto legislativo n. 30/2007 che ha dato attuazione alla direttiva 2004/38/CE).

Secondo il Ministero dell'Interno a fine 2012 il numero di extracomunitari soggiornanti in Alto Adige, comprensivo dei minori di 14 anni, si attestava su 35.285 unità, un valore superiore di circa il 4% rispetto all'anno precedente (tab. 3). Considerando solo i cittadini con età maggiore di 14 anni si osservano quasi 26.400 soggiornanti (+3%), in prevalenza maschi (51%).

Tab. 3 - Numero di stranieri soggiornanti al 31/12/12 e variazione rispetto al 2011

	Extracomunitari		
	Maschi	Femmine	Totale
	valore assoluto		
P.A. Bolzano	18.222	17.063	35.285
Trentino Alto Adige	37.798	37.210	75.008
	variazione % su 2011		
P.A. Bolzano	3,0	4,7	3,8
Trentino Alto Adige	1,7	3,3	2,5

Nota: i valori assoluti sono comprensivi dei minori di 14 anni

Fonte: Ministero dell'Interno (2013).

Le provenienze

I cittadini stranieri provenienti da paesi europei non appartenenti all'UE rappresentano il 34% del totale, mentre i comunitari costituiscono circa il 32%. Più contenuta è invece l'incidenza degli immigrati provenienti da Asia (17%) e Africa (13%). Gli immigrati extracomunitari provengono in larga parte dai paesi dell'Europa Centro-Orientale: in particolare si tratta di albanesi¹² (13%), macedoni (5%) e kosovari (4%). Considerando anche

¹⁰ Si veda in particolare la sentenza della Corte Costituzionale n. 2 del 2013.

¹¹ Per il settore agricolo e per altre tipologie di lavoro parasubordinato i lavoratori non sono più obbligati a munirsi del nulla osta per l'avviamento necessario per l'iscrizione alla previdenza INPS e per la richiesta della carta di soggiorno. È invece sufficiente il possesso di un documento di identità e del codice fiscale.

¹² Con oltre 5.500 residenti gli albanesi sono la principale comunità presente in Alto Adige.

gli altri continenti di provenienza, sono rilevabili significative incidenze per marocchini (8%) e pakistani (7%).

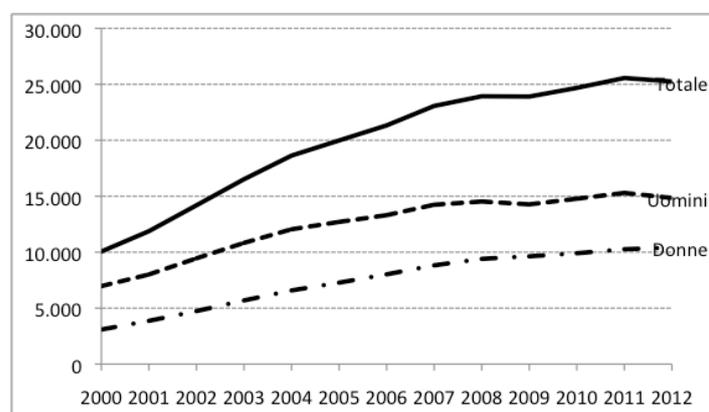
Il quadro occupazionale

I dati dell'Osservatorio Mercato del Lavoro della P.A. di Bolzano (2013) consentono di avere un quadro sintetico e aggiornato sull'impiego dei lavoratori stranieri nel sistema economico alto atesino¹³.

Nel 2012 i lavoratori dipendenti stranieri¹⁴, regolarmente impiegati nelle imprese alto atesine, si sono attestati su quasi 25.300 unità e rappresentavano il 14% del totale dell'occupazione dipendente provinciale (Fig. 1). L'incidenza sul totale cresce ulteriormente se si esclude il settore pubblico al quale spesso gli immigrati non accedono per motivi legati alla cittadinanza, al mancato riconoscimento dei titoli di studio o per l'insufficiente conoscenza di entrambe le lingue ufficiali (P.A. Bolzano, 2010a). La crisi economico-finanziaria ha avuto ripercussioni anche sul mondo del lavoro alto atesino dove è stata registrata una contrazione annua del numero di lavoratori dipendenti stranieri (-1,2% rispetto al 2011) e un contestuale aumento del tasso di disoccupazione¹⁵.

I settori che assorbono la quota principale di manodopera straniera sono il turistico-alberghiero (34%), gli altri servizi (19%) e l'agricoltura (14%) (Tab. 4). La diminuzione su base annua dello stock di occupati ha interessato in particolare i settori dell'edilizia (-8%) e dell'agricoltura (-8%). In controtendenza, rispetto al generale andamento congiunturale risulta invece il settore alberghiero (+2%), che assorbe oltre 8.500 occupati regolari. Questo settore si caratterizza a livello territoriale per la presenza di nessuna, una o due alte stagioni che influiscono sulla richiesta di manodopera: spesso il picco estivo risulta doppio rispetto al minimo autunnale¹⁶.

Fig. 1 - Lavoratori stranieri dipendenti per sesso (stock medio annuo)



Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio mercato del lavoro (2013).

13 I dati rappresentano lo stock medio del periodo di riferimento. I lavoratori dipendenti che hanno più di un rapporto di lavoro vengono contati più volte. La serie storica riportata nelle tabelle è stata aggiornata a maggio 2013. Rispetto agli anni passati i dati non comprendono i lavoratori del settore domestico.

14 Salvo diversa indicazione, tale tipologia comprende sia gli extracomunitari che i comunitari.

15 In particolare il tasso di disoccupazione è salito al 4,1% rispetto al 3,3% dell'anno precedente. In particolare il tasso di disoccupazione degli immigrati provenienti da paesi extracomunitari risulta nettamente superiore (16%) rispetto ai soggetti con cittadinanza UE (3,3% compresi gli italiani) (ASTAT, 2013).

16 Il fabbisogno di manodopera non coperto da lavoratori locali viene soddisfatto sia da neocomunitari che da lavoratori extra-UE. La manodopera proveniente dall'Est europeo ha dato la possibilità agli imprenditori turistici di aumentare il ricorso al lavoro dipendente stagionale (P.A. Bolzano, 2010a).

Tab. 4 - Lavoratori stranieri dipendenti per settore economico di impiego¹

Settore economico	2012	In % su totale	Var. % 2012/11
Agricoltura	3.433	13,6	-7,5
Attività manifatturiere industria	2.281	9,0	-3,2
Attività manifatturiere artigianato	718	2,8	-3,0
Edilizia industria	1.017	4,0	-5,9
Edilizia artigianato	1.025	4,1	-10,6
Commercio	1.886	7,5	3,5
Settore alberghiero	8.520	33,7	1,7
Settore pubblico	1.581	6,3	3,2
Altri servizi	4.791	19,0	-0,1
Totale	25.253	100,0	-1,2

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio mercato del lavoro (2013).

¹ Stock medio annuo.

La maggior quota di lavoratori immigrati proviene dai nuovi paesi membri dell'UE (40%) e da altri stati europei non comunitari (25%). La prima macroarea ha aumentato ulteriormente la propria incidenza sul totale a seguito dell'ingresso di Romania e Bulgaria nell'Unione Europea: in particolare i cittadini rumeni trovano impiego come dipendenti stagionali soprattutto nel settore alberghiero e della ristorazione.

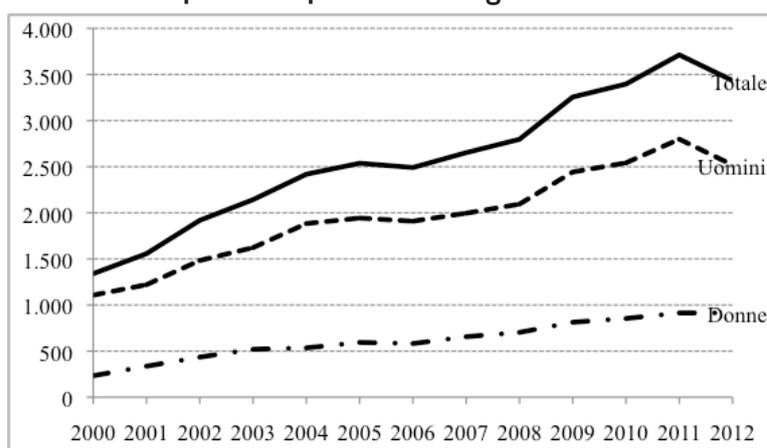
4 L'indagine INEA

4.1 Entità del fenomeno

Secondo i dati dell'Osservatorio Mercato del Lavoro della P.A. di Bolzano (2013), nel 2012 il numero di lavoratori immigrati impiegati nel settore agricolo è stato, in media, di circa 3.400 unità, con una diminuzione di quasi l'8% rispetto all'anno precedente¹⁷ (Fig. 2). Sembra quindi che gli effetti della lunga crisi economica generale, uniti alla diminuzione della produzione di mele osservata nel 2012, abbiano avuto effetti negativi sulla componente occupazionale del settore agricolo. Si tratta, infatti, della prima variazione negativa degli immigrati occupati in agricoltura dal 2006. Il calo ha interessato esclusivamente la componente maschile degli occupati stranieri (-10%), mentre quella femminile mostra una sostanziale stabilità.

I lavoratori impiegati nelle attività agricole sono in larga parte maschi (75%) (Fig. 2). L'incidenza delle lavoratrici straniere impiegate in agricoltura rispetto a quelle occupate nel complesso dei settori economici della P.A. di Bolzano si è attestata su circa il 9%.

¹⁷ Il valore rappresenta lo stock medio annuo ed è aggiornato al mese di maggio 2013. Il dato è comprensivo dei lavoratori comunitari (inclusi i neocomunitari) ed extracomunitari.

Fig. 2 - Lavoratori stranieri dipendenti per sesso in agricoltura¹

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio mercato del lavoro (2013).

¹ Stock medio annuo.

L'agricoltura presenta un'elevata incidenza di lavoratori immigrati rispetto al totale degli occupati (45%), inferiore solo a quella osservabile nel settore domestico¹⁸. Inoltre, come già evidenziato in precedenza, questo settore produttivo concentra circa il 14% del totale degli immigrati impiegati nel sistema economico alto atesino. La diminuzione della manodopera apportata dai lavoratori locali, soprattutto durante l'importante stagione di raccolta delle mele e dell'uva, viene compensata con l'impiego di stranieri nelle aziende agricole. Negli ultimi anni la sostituzione dei lavoratori con cittadinanza italiana da parte degli immigrati è risultata più contenuta¹⁹.

L'impiego dei lavoratori stranieri risulta differenziato a livello territoriale: nel distretto di Bolzano è concentrato circa 1/3 degli occupati e significative incidenze sono osservabili anche per il distretto di Merano (25%) e per le circoscrizioni di Silandro (18%) ed Egna²⁰ (13%). Una presenza decisamente contenuta dei lavoratori immigrati è invece rilevabile nelle zone di Vipiteno e Brunico.

Osservando la distribuzione per classe di età emerge la presenza di un lavoratore straniero sostanzialmente giovane: nel 2012 gli immigrati con meno di 40 anni erano il 61% di quelli impiegati complessivamente nelle aziende agricole (Tab. 5). I lavoratori con più di 55 anni sono in aumento rispetto all'anno precedente e presentano un'incidenza del 5%, mentre nel complesso la classe che presenta la maggiore frequenza è quella di età compresa tra 30 e 39 anni.

¹⁸ Tale valore deve essere interpretato con prudenza: quasi tutti gli immigrati sono degli stagionali e quindi l'incidenza delle giornate di lavoro svolte rispetto a quelle dei cittadini italiani è più contenuta.

¹⁹ È inoltre ipotizzabile che una quota di lavoratori italiani sia attualmente impiegata con forme di lavoro occasionale di tipo accessorio, remunerate attraverso i voucher. Negli ultimi anni è stata rilevata la tendenza da parte dei lavoratori italiani di effettuare anche un lavoro stagionale in agricoltura oltre a quello principale (P.A. Bolzano, 2013b). Nel 2012 gli stagionali agricoli italiani con un lavoro principale extraagricolo erano circa il 16% rispetto all'8% del periodo 2005-2008. Questo fenomeno interessa soprattutto i lavoratori maschi del settore manifatturiero o pubblico.

²⁰ La circoscrizione di Silandro comprende la Val Venosta, mentre quella di Egna include la Val d'Adige e di Salorno, aree vocate alla frutticoltura.

Tab. 5 - Lavoratori stranieri dipendenti per classe di età - Agricoltura¹

Classe d'età	2012	In % su totale	Var. % 2012/11
Fino a 17 anni	7	0,2	-22,9
18-19 anni	66	1,9	-20,2
20-24 anni	468	13,6	-14,2
25-29 anni	491	14,3	-10,3
30-39 anni	1.049	30,6	-9,5
40-49 anni	903	26,3	-3,3
50-54 anni	274	8,0	1,6
55-59 anni	126	3,7	5,4
60-64 anni	42	1,2	6,0
Più di 65 anni	7	0,2	8,4
Totale	3.433	100,0	-7,5

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio mercato del lavoro (2013).

¹ Stock medio annuo

4.2 Le attività svolte

Il settore agricolo alto atesino utilizza largamente la manodopera immigrata nelle fasi cruciali della raccolta delle mele e della vendemmia. Per avere un quadro dei comparti nei quali sono occupati gli stranieri è necessario analizzare la presenza di questa forza lavoro nel corso dell'anno. Lo stock medio annuo di occupati analizzato nel precedente paragrafo nasconde, infatti, profonde differenze a livello mensile. L'utilizzo della manodopera straniera nelle attività agricole è, infatti, concentrato nei mesi di settembre e ottobre in concomitanza con le operazioni di vendemmia dell'uva e, soprattutto, di raccolta delle mele²¹. In entrambi i mesi gli immigrati impiegati nelle aziende agricole alto atesine hanno superato le 9.100 unità, mostrando, peraltro, una flessione di circa l'8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La concentrazione degli immigrati in questi mesi è spiegata dalla rilevante importanza economica dei comparti frutticolo e viticolo nell'ambito dell'agricoltura provinciale. In particolare, si evidenzia che durante la raccolta gli immigrati rappresentano circa i 2/3 dello stock di occupati presenti in agricoltura a livello provinciale.

Secondo i dati della Camera di Commercio di Bolzano (2013) nella campagna 2012 è stata raccolta una quantità di mele di circa 861.000 tonnellate, con una flessione di quasi il 15% rispetto all'anno precedente. Questo andamento negativo è stato influenzato dalle gelate primaverili e dalle precipitazioni atmosferiche cadute nel mese di aprile che hanno condizionato le rese finali della coltura. La riduzione dei volumi di frutta da raccogliere contribuisce a spiegare la generale minore richiesta di manodopera straniera da destinare alla raccolta della frutta. In particolare i lavoratori stagionali impiegati in settembre e ottobre sono diminuiti del 5% su base annua, ma con differenze significative se si considera la provenienza: infatti la pesante flessione dei lavoratori stranieri (-8%) è stata solo in parte compensata dall'incremento degli italiani (+3%).

²¹ La raccolta delle mele inizia nella seconda metà del mese di agosto per le varietà più precoci (es. Gala) e termina tra la fine di ottobre e i primi di novembre per le varietà tardive (es. Fuji). Il periodo è influenzato dall'andamento climatico. In generale le aziende specializzate nella viticoltura tendono ad assumere prevalentemente raccoglitori italiani attraverso il sistema dei voucher. Nelle aziende miste, con produzioni frutticole e viticole, i raccoglitori stranieri sono impiegati sia nella raccolta delle mele che nella vendemmia.

Nel comparto frutticolo si stima siano impiegati circa 1.000 lavoratori stranieri per l'impianto di nuovi arboreti e le operazioni di diradamento nei meleti effettuate nel periodo maggio-luglio. Si stimano inoltre circa 510 lavoratori utilizzati nelle operazioni di potatura effettuate nel periodo invernale.

Nel comparto zootecnico si stima siano impiegati circa 510 lavoratori durante l'anno che vengono utilizzati nelle diverse fasi dell'allevamento e nella gestione dei prati permanenti e dei pascoli (sfalcio e fienagione). Nelle malghe la tendenza è comunque di impiegare italiani. La richiesta di manodopera nelle attività florovivaistiche risulta invece trascurabile data la contenuta dimensione del comparto a livello provinciale.

Gli operatori del settore hanno segnalato l'impiego di lavoratori stranieri anche nelle cooperative frutticole. Si tratta soprattutto di soggetti provenienti dai nuovi paesi dell'UE e dal Maghreb e in particolare di donne che svolgono attività di cernita, confezionamento e spedizione della frutta. Nel complesso si stimano circa 700 occupati.

4.3 Le provenienze

Considerando lo stock medio annuo degli occupati, si osserva la netta prevalenza dei cittadini comunitari che si attestano all'86% del totale; questa categoria è costituita sia dai lavoratori provenienti da stati dell'UE15 che dai nuovi paesi entrati nell'UE con gli ultimi allargamenti (Tab. 6). Più contenuta risulta invece l'incidenza dei paesi europei extracomunitari (10%) e di quelli extraeuropei (4%). Tale situazione è direttamente condizionata dall'ingresso nell'Unione Europea di alcuni paesi dell'Europa Centro-Orientale che ha favorito la mobilità dei lavoratori nel territorio.

Tab. 6 - Lavoratori stranieri dipendenti per provenienza nel settore agricolo¹

Classe d'età	2012	In % su totale	Var. % 2012/11
Unione Europea (UE15) / EFTA	143	4,2	9,9
Nuovi stati dell'UE	2.800	81,5	-9,3
Stati europei extra UE27	340	9,9	-2,6
Stati extraeuropei	151	4,4	3,5
Totale	3.433	100,0	-7,5

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio mercato del lavoro (2013).

¹ Stock medio annuo

Analizzando le singole cittadinanze dei lavoratori presenti nell'agricoltura altoatesina risultano prevalenti, su media annua, slovacchi, polacchi, rumeni e cechi che nel complesso costituiscono quasi il 77% del totale (Tab. 7). Come negli anni passati deve essere segnalata l'incidenza dei lavoratori di madrelingua tedesca (austriaci e tedeschi) che rappresentano circa il 4% del totale. Tra i lavoratori europei extracomunitari assumono rilevanza macedoni, serbi e albanesi, mentre tra gli extraeuropei si riscontrano incidenze relativamente significative solo per i marocchini.

Il quadro delle provenienze nei soli mesi della raccolta di mele e uva (agosto-ottobre) evidenzia una marcata concentrazione di lavoratori dei paesi comunitari (oltre il 90% del totale degli stranieri). A conferma di quanto indicato in precedenza, in questo periodo le cittadinanze più numerose sono quella slovacca e polacca.

Tab. 7 - Lavoratori stranieri dipendenti per paese d'origine nel settore agricolo¹

Classe d'età	2012	In % su totale	Var. % 2012/11
Germania	102	3,0	12,9
Austria	32	0,9	2,9
Altri stati dell'Unione Europea (UE15) / EFTA	8	0,2	3,9
Polonia	849	24,7	-6,6
Romania	497	14,5	11,4
Ungheria	68	2,0	-13,5
Repubblica Ceca	256	7,5	-17,8
Slovacchia	1.036	30,2	-16,8
Altri nuovi stati dell'UE	94	2,7	-4,0
Albania	54	1,6	-1,3
Serbia, Montenegro, Kosovo	80	2,3	5,4
Ucraina	28	0,8	-3,6
Croazia	10	0,3	-3,4
Moldavia	25	0,7	-18,6
Bosnia e Erzegovina	23	0,7	3,0
Macedonia	114	3,3	-4,7
Altri stati europei extra UE27	6	0,2	-3,8
Bangladesh	13	0,4	11,3
India	14	0,4	39,8
Pakistan	18	0,5	8,0
Algeria	4	0,1	-1,3
Ghana	1	0,0	33,8
Marocco	57	1,7	-5,3
Senegal	4	0,1	-10,2
Tunisia	11	0,3	-15,8
Colombia	1	0,0	-36,1
Peru	5	0,2	-7,9
Altri stati extraeuropei	24	0,7	27,7
Totale	3.433	100,0	-7,5

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio mercato del lavoro (2013).
¹ Stock medio annuo.

4.4 Periodi ed orari di lavoro

Riguardo ai periodi e orari di lavoro, non avendo riscontrato particolari differenze rispetto alla precedente indagine, si rimanda a quanto pubblicato nel precedente Rapporto, 2011 (www.inea.it).

4.5 Contratti e retribuzioni

In provincia di Bolzano il rapporto di lavoro agricolo è regolato dal Contratto provinciale che integra il Contratto Collettivo Nazionale. Il Contratto provinciale è stato rinnovato nel 2012 e ha validità sino al dicembre del 2015.

I lavoratori immigrati sono assunti per la quasi totalità con la qualifica di operaio e si tratta quasi esclusivamente di soggetti non specializzati (bracciante agricolo/raccoglitore) (Tab. 8). I contratti di tipo giornaliero sono la tipologia più diffusa (90%) e riflettono la forte stagionalità delle attività agricole nelle quali sono impiegati i lavoratori stranieri. Nel settore agricolo gli immigrati vengono assunti quasi esclusivamente con contratti a tempo determinato e con tipologie full-time.

La retribuzione minima per gli operai non specializzati utilizzati nella raccolta è di circa 7 euro/ora. A seconda della tipologia di contratto e della specializzazione del lavoratore possono essere corrisposti anche 9-12 euro/ora.

Risulta difficile definire in modo puntuale il fenomeno del lavoro irregolare, data l'assenza di fonti ufficiali sistematiche e di informazioni tra loro concordanti. Come già segnalato negli anni scorsi, la presenza di contratti di lavoro irregolare risulta marginale. Tale situazione è influenzata anche dall'elevato numero di controlli svolti dalle istituzioni competenti e dall'inasprimento della cosiddetta maxisanzione per il "lavoro nero" che ha risolto di tipo penale (D.L. n. 223/2006).

Tab. 8 - Caratteristiche del lavoro dipendente degli stranieri in agricoltura¹

Classe d'età	2012	In % su totale	Var. % 2012/11
Inquadramento del dipendente			
Impiegati	22	0,6	31,8
Operai	3.412	99,4	-7,7
Totale	3.433	100,0	-7,5
Tipo di contratto			
Contratto "standard"	344	10,0	-1,5
Giornaliero agricolo	3.089	90,0	-8,2
Totale	3.433	100,0	-7,5
Durata contratto			
Indeterminato	215	6,3	-0,7
Determinato	3.218	93,7	-7,9
Totale	3.433	100,0	-7,5
Orario di lavoro			
Full-time	3.340	97,3	-8,1
Part-time	93	2,7	19,5
Non classificabile	1	0,0	59,9
Totale	3.433	100,0	-7,5

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio mercato del lavoro (2013).

¹ Stock medio annuo.

4.6 Alcuni elementi qualitativi

La richiesta di lavoratori stranieri da parte delle aziende agricole altoatesine raggiunge i livelli più elevati durante la stagione di raccolta delle produzioni frutticole. In questo periodo, il ricorso agli stagionali riesce a soddisfare le esigenze degli imprenditori agricoli che cercano di creare un legame stabile con i lavoratori stessi, allo scopo di disporre annualmente di manodopera fidata e, soprattutto, già formata. In settembre e ottobre gli stranieri costituiscono circa i 2/3 dello stock medio mensile di occupati presenti nell'agricoltura altoatesina.

In generale il lavoratore immigrato presente nei mesi sopracitati è un maschio, proveniente da paesi neocomunitari (Slovacchia, Polonia, Romania e Repubblica Ceca) per i quali l'iter burocratico è semplificato rispetto agli extracomunitari. In particolare il principale gruppo di lavoratori stranieri proviene dalla Slovacchia: nei mesi di settembre e ottobre 2012 nella campagna della provincia di Bolzano erano presenti in media 3.500 lavoratori slovacchi, un valore inferiore solo a quello degli italiani.

Anche nel 2012 è stata confermata la tendenza da parte degli imprenditori agricoli a utilizzare gli stessi lavoratori nel corso degli anni pur in presenza di un tasso di sostituzione non trascurabile osservato per la raccolta della frutta. Secondo una recente indagine (P.A. Bolzano, 2013b) oltre i 2/3 degli stagionali agricoli (stranieri e non) presenti nel 2012 aveva già svolto tale attività in uno dei cinque anni precedenti²². Inoltre, circa l'80% degli stagionali dal 2006 al 2011 risultava impiegato anche nel 2012. Una precedente indagine della P.A. Bolzano (2010b) aveva evidenziato che il 36% dei lavoratori agricoli stranieri presenti nel 2009 era arrivato prima del 2004²³. L'utilizzo degli stessi lavoratori nel corso degli anni potrebbe anche favorire i percorsi di stabilizzazione nel territorio degli immigrati. Un'indagine dell'ISTAT (2012b) ha evidenziato che la P.A. Bolzano occupa la prima posizione nella classifica delle province che hanno la maggiore capacità di trattenere sul territorio gli immigrati e di attirare quelli che avevano ottenuto il permesso di soggiorno in altre aree.

Gran parte dei lavoratori stagionali tende a instaurare un unico rapporto di lavoro con lo stesso datore; nel corso degli ultimi anni è peraltro aumentato il numero di soggetti con più di un contratto di lavoro (P.A. Bolzano, 2013b).

L'incidenza della componente femminile tra gli stagionali è in aumento: considerando i due mesi principali di raccolta delle mele le lavoratrici sono passate dal 15% del 2010 al 17% del 2012.

Per quanto riguarda i flussi programmati (quote), con il DPCM 13 marzo 2012 sono stati autorizzati i flussi di ingresso per lavoratori subordinati stagionali non comunitari²⁴ e per lavoratori autonomi non comunitari. La circolare n. 2848/2012 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha ripartito la quota a livello regionale assegnando alla P.A. di Bolzano 850 lavoratori stagionali extracomunitari, pari al 2,7% del totale nazionale.

²² L'indagine considera i dipendenti con contratto di lavoro tra il primo agosto e il 31 ottobre impiegati per attività nell'ambito delle colture permanenti.

²³ In altri settori questa percentuale risulta superiore come nel caso dell'alberghiero (60%).

²⁴ Provenienti da Albania, Algeria, Bangladesh, Bosnia-Herzegovina, Croazia, Egitto, Repubblica delle Filippine, Gambia, Ghana, India, Kosovo, Repubblica ex Jugoslava di Macedonia, Marocco, Moldavia, Montenegro, Niger, Nigeria, Pakistan, Senegal, Serbia, Sri Lanka, Ucraina, Tunisia. Nella quota sono inoltre inclusi i lavoratori non comunitari che siano entrati in Italia per prestare lavoro subordinato stagionale per almeno due anni consecutivi e per i quali il datore di lavoro presenti richiesta di nulla osta pluriennale per lavoro subordinato stagionale.

4.7 Prospettive per il 2013

I dati attualmente disponibili, riferiti al primo quadrimestre del 2013, evidenziano un ulteriore decremento della manodopera straniera impiegata nelle aziende agricole della P.A. di Bolzano rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-4% circa).

4.8 Imprenditoria agricola straniera

Dalle informazioni raccolte il fenomeno dell'imprenditoria agricola straniera risulta piuttosto contenuto. Tale situazione viene confermata anche da una recente indagine (INEA, 2013) che ha analizzato la diffusione delle imprese agricole straniere in Italia. In Trentino Alto Adige sono stati rilevati nel 3° trimestre del 2012 circa 440 imprenditori agricoli stranieri, l'1,3% del totale del settore. Quasi la metà di questi sono provenienti da Austria e Germania, paesi culturalmente ed economicamente legati all'Alto Adige. La presenza di imprenditori provenienti da paesi a forte componente migratoria italiana, come Svizzera, USA, Belgio, Canada e Argentina, lascia inoltre supporre che la componente straniera nell'imprenditoria agricola sia significativamente rappresentata da figli di cittadini italiani, nati all'estero e in seguito rimpatriati.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ASTAT (2012a), Popolazione straniera residente 2011 – Dati provvisori, *ASTAT - INFO*, n. 41.
- ASTAT (2012b), Banca Dati – Self Service, Popolazione residente iscritta in anagrafe, dati on line.
- ASTAT (2013), Occupati e disoccupati 2008-2012, *ASTAT - INFO*, n. 35.
- CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI BOLZANO (2013), Produzione e giacenza di mele e pere, documento on line.
- INEA (2013), *Le imprese straniere nel settore agricolo in Italia*, Quaderno, Roma.
- ISTAT (2012a), Le aziende agrituristiche in Italia - Anno 2011, Statistiche report, documento on line.
- ISTAT (2012b), Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti- Anni 2011-2012, Statistiche report, documento on line.
- ISTAT (2013a), 6° Censimento generale dell'agricoltura, dati on line.
- ISTAT (2013b), Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione, dati on line.
- Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza (2013), Extracomunitari soggiornanti in Italia al 31.12.
- OSSERVATORIO MERCATO DEL LAVORO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO (2013), Occupazione dipendente, dati on line.
- P.A. BOLZANO (2005), Il lavoro stagionale e gli occupati immigrati, *Mercato del lavoro flash*, n. 2.
- P.A. BOLZANO (2007a), *Piano pluriennale degli interventi di politica del lavoro 2007-2013*.
- P.A. BOLZANO (2007b), Lavoratori addetti alla raccolta delle mele e alla vendemmia, *Mercato del lavoro news*, n. 1, documento on line.
- P.A. BOLZANO (2010a), *Rapporto sul mercato del lavoro in provincia di Bolzano 2010*, documento on line.
- P.A. BOLZANO (2010b), Stranieri e anzianità di presenza in provincia, *Mercato del lavoro news*.
- P.A. BOLZANO (2012), *Rapporto sul mercato del lavoro in provincia di Bolzano 2012*, documento on line.
- P.A. BOLZANO (2013a), *Relazione agraria e forestale – 2012*.
- P.A. BOLZANO (2013b), L'occupazione stagionale in agricoltura, *Mercato del lavoro news*, n. 2, documento on line.

VENETO

Giorgia Modolo

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

Sulla base dei risultati del 6° Censimento generale dell'agricoltura (ISTAT, 2013a), si riporta la tabella 1 pubblicata lo scorso anno riguardante le aziende e la SAU nel 2010.

Tab. 1 - Aziende e Superficie Agricola Utilizzata in Veneto nel 2010

	Aziende/Superficie	% su totale	Var. % su 2000
Aziende (n.)	119.384	-	-32,4
SAU (ettari)	811.440	100,0	-4,6
- seminativi	569.259	70,2	-1,8
- coltivazioni legnose agrarie	109.583	13,5	1,3
- prati permanenti e pascoli	130.537	16,1	-18,9

Fonte: ISTAT (2013a) - 6° Censimento generale dell'agricoltura.

Nel 2011 risultavano autorizzate 1.338 aziende agrituristiche, un valore superiore a quello registrato nell'anno precedente (+3%) (ISTAT, 2012). Considerando la numerosità aziendale il comparto agrituristico veneto rappresenta circa il 7% del totale nazionale.

Il settore agricolo veneto nel 2012

Il quadro generale. Nel 2012 il valore aggiunto del settore primario è aumentato di circa l'1% rispetto all'anno precedente, attestandosi su 2.497 milioni di euro (tab. 2). L'agricoltura contribuisce alla formazione del valore aggiunto del primario per quasi il 95%, mentre la pesca incide per il 4%; poco significativo risulta invece il contributo del settore della selvicoltura (1%).

Per quanto concerne l'andamento dei singoli comparti dell'agricoltura¹, i risultati produttivi delle principali colture sono stati fortemente influenzati dalle condizioni climatiche e in particolare dal siccitoso periodo estivo. Le coltivazioni erbacee contribuiscono per circa il 26% alla formazione del fatturato dell'agricoltura veneta e hanno registrato una flessione del 12% su base annua. Con circa 270.000 ettari il mais da granella rimane la coltura più diffusa a livello regionale (+10%), tuttavia l'andamento climatico ha fortemente penalizzato le produzioni (-35%). Un'analoga situazione produttiva è stata registrata anche per la soia (-43%). Il fatturato delle colture orticole risulta di poco inferiore ai 610 milioni

¹ Con i termini produzione lorda e fatturato si fa riferimento alla Produzione ai prezzi di base. Per una descrizione dettagliata dell'andamento del settore agroalimentare veneto nel 2012 si veda Rapporto 2012 sulla congiuntura del settore agroalimentare (Veneto Agricoltura, 2013).

di euro e mostra un incremento di quasi il 2% rispetto al 2011. Le produzioni delle principali colture frutticole sono diminuite, mentre il fatturato è aumentato di circa il 2% a seguito dell'aumento del prezzo di mercato e della buona qualità del prodotto. La produzione di vino è scesa a 8 milioni di ettolitri (-7%) e la nuova campagna si è aperta con prezzi delle uve in rialzo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+10%). Il comparto zootecnico contribuisce per circa il 43% alla formazione del fatturato dell'agricoltura veneta (+7% rispetto al 2011). L'aumento dei prezzi ha contribuito alla crescita della produzione lorda per i comparti delle carni bovine (+4%), suine (+6%) e avicole (+10%).

Tab. 2 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base del settore primario (milioni euro correnti)

Agricoltura	2011	2012	Var. % 2012/11
- Coltivazioni agricole	2.508	2.401	-4,3
- Allevamenti	2.123	2.280	7,4
- Attività di supporto all'agricoltura	597	631	5,7
Produzione di beni e servizi	5.228	5.312	1,6
Produzione dell'agricoltura	5.264	5.344	1,5
Valore aggiunto	2.337	2.376	1,7
Selvicoltura			
Produzione di beni e servizi	16	16	-3,0
Produzione della selvicoltura	16	16	-3,0
Valore aggiunto	13	13	-1,8
Pesca			
Produzione di beni e servizi	212	200	-5,3
Produzione della pesca	207	196	-5,3
Valore aggiunto	121	108	-10,6
Totale Primario			
Produzione della branca agricoltura, selvicoltura e pesca	5.487	5.556	1,2
Consumi intermedi	3.016	3.058	1,4
Valore aggiunto della branca agricoltura, selvicoltura e pesca	2.471	2.497	1,0

Fonte: ISTAT (2013b).

Alcune note congiunturali su imprese e occupazione nel settore agroalimentare

Il numero di imprese agricole attive iscritte al Registro delle Imprese della CCIAA del Veneto è diminuito anche nel 2012 attestandosi su 72.403 unità (-2%) (Veneto Agricoltura, 2013).

Secondo quanto emerso dalla rilevazione continua sulle forze di lavoro condotta dall'ISTAT gli occupati agricoli sono pari a circa 75.000 unità e hanno mostrato un significativo incremento rispetto al 2011 (+7,5%) (Veneto Agricoltura, 2013). Questa crescita è legata principalmente alla componente dei lavoratori dipendenti (+16% su base annua); i lavoratori autonomi continuano a rappresentare poco meno dei 2/3 della forza lavoro agricola regionale, a conferma di una situazione tipica delle regioni del Nord-Est. A livello

regionale gli occupati del settore agricolo costituiscono il 3,5% del totale di tutti i settori economici.

Il numero di “Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco” iscritte al Registro delle Imprese delle Camere di Commercio è di 3.648 unità (-1% rispetto al 2011). Nel 2012 è stato registrato un modesto incremento del fatturato (+0,7%), trainato dagli ordinativi sui mercati esteri (Unioncamere del Veneto, 2012, 2013a, 2013b e 2013c).

2 Norme e accordi locali

Ricordiamo che le norme sull’immigrazione predisposte dalla Regione Veneto sono contenute nella legge regionale n. 9 del 30 gennaio 1990 che promuove e attua iniziative finalizzate al superamento delle difficoltà connesse alla condizione di immigrato e al processo di convivenza.

Il Consiglio Regionale, con Deliberazione n. 55 del 20 ottobre 2010, ha approvato il Piano triennale per l’immigrazione per il periodo 2010-2012 con gli obiettivi di favorire l’integrazione degli immigrati regolarmente soggiornanti in Veneto, accompagnare la ripresa produttiva e migliorare la qualità della vita di tutta la comunità regionale² (Regione Veneto, 2012). Con Deliberazione n. 1631 del 31/07/2012 la Giunta Regionale ha approvato il Programma di iniziative e di interventi in materia di immigrazione per il 2012. Tra gli obiettivi è previsto il consolidamento dei percorsi di formazione e integrazione sociale e scolastica allo scopo di prevenire la marginalità sociale e lavorativa della popolazione immigrata.

3 I dati ufficiali

Gli stranieri residenti in Veneto

Secondo i dati definitivi del 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni nel 2011 i cittadini stranieri residenti in Veneto erano 457.328, con un incremento di quasi il 200% rispetto alla precedente rilevazione censuaria (ISTAT, 2013c). I dati aggiornati a fine 2012 mostrano un ulteriore aumento, con i residenti stranieri che si sono attestati su circa 487.000 unità (+6% su base annua) (Tab. 3). La componente straniera costituisce una parte sempre più importante della popolazione veneta: l’incidenza degli immigrati rispetto al totale dei residenti è, infatti, di circa il 10%, rispetto al più modesto 3,4% registrato nel 2001. Le incidenze più elevate rispetto alla popolazione totale si registrano nelle province di Treviso (11,2%), Verona (11,1%) e Vicenza (10,9%) (Tab. 3). Gli stranieri presenti in Veneto rappresentano circa l’11% del totale nazionale, un’incidenza inferiore solo a quella di Lombardia, Lazio ed Emilia-Romagna.

² Per maggiori dettagli si rimanda alle precedenti versioni del rapporto.

Tab. 3 - Popolazione straniera residente per provincia e sesso al 31 dicembre 2012

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%	Incidenza % su popolazione residente totale	Incidenza % femmine su totale
Verona	49.206	21,0	51.685	20,4	100.891	20,7	11,1	51,2
Vicenza	46.870	20,0	47.712	18,9	94.582	19,4	10,9	50,4
Belluno	5.698	2,4	7.272	2,9	12.970	2,7	6,2	56,1
Treviso	48.602	20,8	50.356	19,9	98.958	20,3	11,2	50,9
Venezia	32.963	14,1	39.321	15,5	72.284	14,8	8,5	54,4
Padova	42.650	18,2	47.334	18,7	89.984	18,5	9,7	52,6
Rovigo	7.995	3,4	9.366	3,7	17.361	3,6	7,2	53,9
Veneto	233.984	100,0	253.046	100,0	487.030	100,0	10,0	52,0
Italia	2.059.753		2.327.968		4.387.721		7,4	53,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT (2013d).

La crescita registrata negli ultimi anni è stata influenzata in larga parte dalla forte attrazione esercitata dalla dinamicità del tessuto economico del Veneto sui lavoratori stranieri³ (Osservatorio Regionale Immigrazione, 2009). Un ruolo non trascurabile è legato agli effetti della regolarizzazione del 2002, agli sconvolgimenti geopolitici che hanno interessato l'Europa dell'Est, alla pressione demografica del Nord-Africa e delle grandi nazioni asiatiche e agli allargamenti dell'UE (Veneto Lavoro, 2008).

Come evidenziato nei precedenti rapporti la componente extracomunitaria propriamente detta costituisce circa i 3/4 degli stranieri residenti in regione⁴; se si considerano anche i neocomunitari tale incidenza sale al 98%. Gli immigrati provengono in larga parte dai paesi dell'Europa Centro-Orientale: rumeni, albanesi, serbo-montenegrini, moldavi e macedoni rappresentano, infatti, oltre il 40% del totale.

Secondo il Ministero dell'Interno nel 2012 gli extracomunitari soggiornanti in Veneto si sono attestati su quasi 439.000 unità, con una crescita dell'1% rispetto all'anno precedente (Tab. 4). Questo incremento risulta più contenuto rispetto a quanto osservato nel recente passato e nasconde un andamento differenziato a livello territoriale. Un aumento dei soggiornanti è stato registrato nelle province di Padova (+1%), Rovigo (+4%) e, soprattutto, Vicenza (+8%), mentre una flessione ha interessato le rimanenti province. Il 24% dei soggiornanti presenta un'età inferiore a 14 anni: per questa categoria è stata osservata una crescita annua del 4%.

³ La Fondazione Leone Moressa (2011) ha determinato un indice di attrattività occupazionale straniera nel territorio che sintetizza la capacità del tessuto economico-sociale di richiamare e mantenere i lavoratori stranieri. Nella classifica regionale il Veneto occupa la quinta posizione, preceduto da Lombardia, Friuli V. Giulia, Lazio e Toscana.

⁴ I dati sono riferiti al 2011 in quanto al momento di chiusura del rapporto non è ancora disponibile l'aggiornamento al 2012 dei residenti per cittadinanza. Per maggiori dettagli si rimanda alla precedente versione del rapporto.

Tab. 4 - Numero di stranieri soggiornanti al 31/12/12 e variazione rispetto al 2011

	Extracomunitari		
	maschi	femmine	totale
	valore assoluto		
Belluno	5.654	6.541	12.195
Padova	39.127	38.166	77.293
Rovigo	8.988	8.827	17.815
Treviso	45.947	42.827	88.774
Venezia	31.208	32.675	63.883
Verona	43.661	39.994	83.655
Vicenza	48.454	46.884	95.338
Veneto	223.039	215.914	438.953
	variazione % su 2011		
Belluno	-1,5	-1,9	-1,7
Padova	-0,1	1,5	0,7
Rovigo	4,5	2,6	3,5
Treviso	-2,0	-0,9	-1,5
Venezia	-3,8	-1,7	-2,8
Verona	-1,0	0,9	-0,1
Vicenza	6,7	8,8	7,7
Veneto	0,3	1,8	1,0

Nota: i valori assoluti sono comprensivi dei minori di 14 anni.

Fonte: Ministero dell'Interno (2013).

Il quadro occupazionale

Il numero di occupati stranieri è cresciuto negli ultimi dieci anni in funzione della domanda espressa dalle imprese venete. Di seguito viene sintetizzato il quadro relativo alla partecipazione degli stranieri nelle attività economiche regionali.

Gli effetti della lunga crisi economica e della contrazione della domanda di lavoro stanno incidendo anche sulla componente occupazionale straniera (Veneto Lavoro, 2013a). Considerando il solo lavoro dipendente, nel 2012 sono state registrate 170.855 assunzioni di lavoratori stranieri, con una flessione di quasi l'8% rispetto all'anno precedente⁵. Nel complesso le assunzioni di stranieri sono pari al 28% del totale.

Le assunzioni hanno riguardato prevalentemente i lavoratori stranieri provenienti dalla Romania. La migrazione dei rumeni è favorita da fattori quali la vicinanza geografica, la facilità di accesso al mercato del lavoro e i differenziali salariali rispetto all'Italia (CTFM, 2010).

A livello territoriale le assunzioni riflettono la diffusione delle attività economiche e, in particolare, di quelle artigianali e industriali. Nel 2012 il numero maggiore di assunzioni è stato registrato nelle province di Verona (31%) e Venezia (24%).

⁵ I dati relativi al 2012 sono disponibili in Veneto Lavoro, 2013a e 2013b.

4 L'indagine INEA

4.1 Entità del fenomeno⁶

Nel 2012 si è invertita la tendenza alla progressiva diminuzione degli occupati in agricoltura: secondo la Rilevazione continua sulle forze di lavoro condotta dall'ISTAT, è stato infatti registrato un aumento degli occupati agricoli su base annua, che rappresentano il 3,5% del totale dei lavoratori impiegati nell'economia veneta. L'impiego dei lavoratori stranieri, occupati in modo regolare nelle aziende agricole venete, ha evidenziato una progressiva crescita nel corso degli ultimi dieci anni e questa tipologia di manodopera è divenuta una componente strutturale dell'agricoltura regionale.

Secondo i dati forniti da Veneto Lavoro, nel 2012 le assunzioni di lavoratori stranieri a tempo determinato si sono attestate su 32.000 unità, con un aumento del 2,5% su base annua⁷ (Tab. 5). Decisamente più contenute sono invece le assunzioni di stranieri con contratto a tempo indeterminato, che nel complesso non hanno superato le 500 unità (+6%). Nel 2012 le assunzioni di stranieri rappresentavano circa il 63% di quelle registrate in agricoltura e tale incidenza è diminuita rispetto all'anno precedente a seguito dell'elevato incremento osservato per i lavoratori agricoli italiani (+9%). La crisi economica e le difficoltà in cui versano molti importanti distretti artigianali e industriali sembrano avere favorito un ritorno degli italiani alle attività agricole, come registrato anche in altre aree del paese⁸ (Informatore Agrario, 2012).

Tab. 5 - Assunzioni per tipologia contrattuale nel settore agricolo

Tipologia contrattuale	Italiani			Stranieri			Totale		
	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %
Lavoro dipendente	18.021	19.557	8,5	31.928	32.831	2,8	49.949	52.388	4,9
- tempo indeterminato	681	713	4,7	460	488	6,1	1.141	1.201	5,3
- tempo determinato	16.922	18.233	7,7	31.259	32.034	2,5	48.181	50.267	4,3
- apprendistato	128	164	28,1	34	23	-32,4	162	187	15,4
- somministrato	290	447	54,1	175	286	63,4	465	733	57,6

Fonte: elaborazioni su dati Veneto Lavoro (2013a), Dati su assunzioni e dipendenti

Le assunzioni sono distribuite in modo disomogeneo durante l'anno e risultano più sostenute nei periodi di raccolta delle principali produzioni agricole venete (Fig. 1). Un livello superiore alle 3.000 unità viene registrato nei mesi di aprile e maggio (raccolta della fragola e di altre orticole) e di agosto e settembre (raccolta di frutta e uva). In particolare, nei due mesi primaverili sopra indicati, l'incidenza delle assunzioni di stranieri sul totale supera il 70%, a conferma di un largo ricorso al lavoro degli immigrati da parte delle aziende agricole venete.

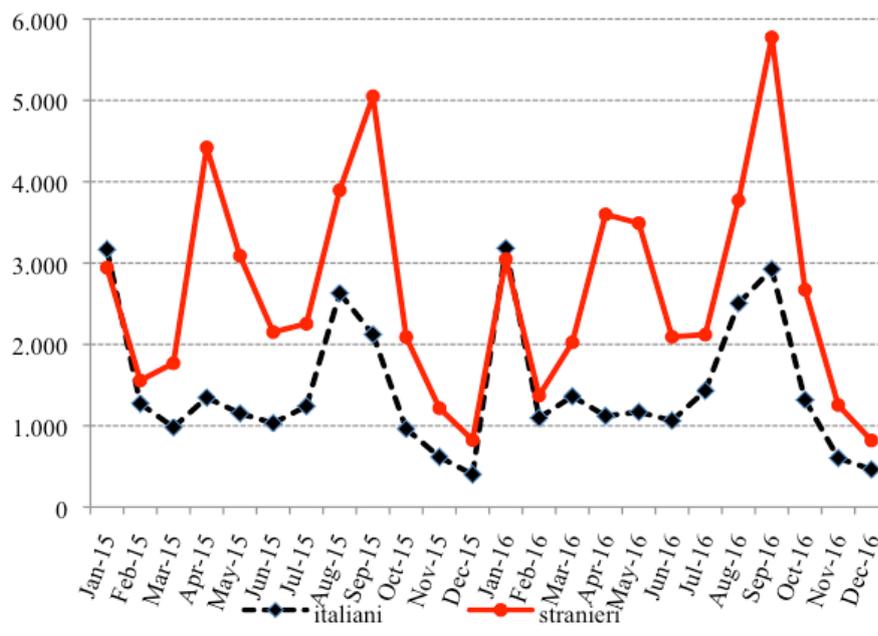
6 Nel proseguo dell'analisi, salvo diversa indicazione, il termine stranieri (lavoratori od occupati) è comprensivo sia dei soggetti extracomunitari che comunitari.

7 Le stime sui lavoratori agricoli stranieri in agricoltura sono state effettuate a partire dai dati forniti da Veneto Lavoro e relativi al flusso di assunzioni e di dipendenti rilevabile dal Sistema Informativo Lavoro Veneto (SILV). Si ricorda che un lavoratore può essere assunto più volte nel corso dell'anno.

8 La numerosità dei lavoratori italiani cresce ulteriormente se si considera anche il lavoro occasionale accessorio (voucher), che non viene rilevato dalle statistiche relative alle comunicazioni obbligatorie (CTFM, 2010).

Nel 2012 si stimano pertanto circa 24.600 lavoratori stranieri regolari occupati a tempo determinato e indeterminato nell'agricoltura veneta (Tab. 6). Le differenti caratteristiche dei sistemi agricoli provinciali influenzano la distribuzione della manodopera straniera nel territorio; nella provincia di Verona sono concentrati i 2/3 degli occupati: quest'area rappresenta, infatti, il principale comprensorio agricolo regionale sia in termini economici che produttivi. Nelle altre province la presenza di lavoratori immigrati risulta più contenuta, con incidenze sul totale generalmente inferiori al 10%.

Fig. 1 - Flussi di assunzioni in agricoltura per mese



Fonte: elaborazioni su dati Veneto Lavoro (2013a), Dati su assunzioni e dipendenti

Si stima che nel 2012 la componente irregolare costituisca circa il 10-15% dei lavoratori agricoli stranieri complessivamente presenti in Veneto, con forte variabilità in funzione della zona e della tipologia di attività. Il tasso di irregolarità tende a ridursi nei comparti dove gli immigrati sono impiegati in modo continuativo, mentre risulta più elevato per le operazioni di raccolta. In genere il lavoro irregolare (sia straniero che italiano) è più diffuso nelle piccole aziende dove la riduzione dei costi amministrativi influenza significativamente il reddito aziendale. Considerando la quota di occupati regolari e irregolari, si stimano nel complesso circa 27.600 immigrati impiegati nel settore agricolo veneto.

Tab. 6 - Stima del numero di lavoratori stranieri impiegati in agricoltura nel 2012

Comparti produttivi	Regolari		Irregolari	Totale
	Veneto	Verona		
	valore assoluto			
Zootecnia	3.910	2.650	160	4.070
Colture ortive	7.490	4.980	1.240	8.730
Colture arboree	6.830	4.980	1.130	7.960
Florovivaismo	2.940	1.820	290	3.230
Colture industriali	2.620	1.990	130	2.750
Altre colture o attività	830	170	40	870
Totale	24.620	16.590	2.990	27.610
	% su colonna			
Zootecnia	15,9	16,0	5,4	14,7
Colture ortive	30,4	30,0	41,5	31,6
Colture arboree	27,7	30,0	37,8	28,8
Florovivaismo	11,9	11,0	9,7	11,7
Colture industriali	10,6	12,0	4,3	10,0
Altre colture o attività	3,4	1,0	1,3	3,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: stime su dati Veneto Lavoro e INPS.w

4.2 Le attività svolte

I comparti produttivi. La distribuzione dei lavoratori stranieri nei comparti produttivi dell'agricoltura veneta è direttamente legata alla marcata concentrazione degli stessi nella provincia di Verona (Tab. 6). Gli occupati sono concentrati nel comparto orticolo (circa il 32% del totale) e in quello delle colture arboree (29%). Una presenza significativa è osservabile anche nel comparto zootecnico (15%). Nelle aziende florovivaistiche i fabbisogni di manodopera per mansioni a bassa specializzazione sono soddisfatti prevalentemente con personale straniero mentre, nel caso delle colture industriali, data l'elevata meccanizzazione e la spinta diffusione del contoterzismo, è ipotizzabile che gli immigrati siano utilizzati soprattutto nelle operazioni di raccolta e cernita del tabacco o che vengano impiegati in aziende a ordinamento misto.

Il tipo di attività. Si stima che nelle attività di raccolta vengano impiegati circa 14.800 lavoratori stranieri con una maggiore richiesta da parte delle aziende che coltivano arboree (pesche e nettarine, pomacee, actinidia), vite e orticole (fragola, radicchio). Tra le orticole sono interessate soprattutto le colture con un basso livello di meccanizzazione delle operazioni di raccolta. È il caso, della fragola che richiede particolare attenzione nella manipolazione dei frutti per evitare che gli stessi possano subire danni che ne pregiudicherebbero la commercializzazione.

Meno del 30% degli occupati è utilizzato nelle operazioni colturali svolte durante il ciclo produttivo delle coltivazioni erbacee e arboree. Nelle aziende vivaistiche per le operazioni di innesto da banco, svolte nel periodo autunno-invernale, è impiegata quasi esclusivamente manodopera femminile, mentre per i trapianti e gli spostamenti degli astoni sono preferiti i lavoratori maschi. Le attività legate alle aziende zootecniche presentano un'incidenza di circa il 15% sul totale.

4.3 Periodi ed orari di lavoro

Periodo di impiego. L'utilizzo dei lavoratori stranieri continua a essere strettamente legato alle operazioni che richiedono un'elevata tempestività di esecuzione o che sono concentrate in specifici periodi dell'anno. Il prevalente utilizzo di questa tipologia di manodopera per le operazioni di raccolta nei comparti ortofrutticolo e viticolo determina una concentrazione dei lavoratori immigrati nelle campagne venete durante il terzo trimestre dell'anno. Oltre 1/3 delle assunzioni di lavoratori stranieri a tempo determinato viene effettuata in questo periodo in concomitanza con la raccolta di molte specie arboree e orticole.

Un secondo picco di utilizzo della manodopera straniera ricorre nel secondo trimestre dell'anno: le assunzioni effettuate in questo periodo sono quasi 1/3 del totale e gli stranieri vengono impiegati nella raccolta di alcune importanti produzioni, come fragole e drupacee nel veronese, e nell'esecuzione delle operazioni colturali richieste dalle principali coltivazioni a ciclo primaverile-estivo e dalle colture arboree nel diradamento. Nei mesi autunno-invernali la manodopera straniera viene destinata prevalentemente alle attività zootecniche e alla raccolta di produzioni ortofrutticole tipiche di queste stagioni (ad es. radicchi, actinidia). Nelle aziende con vivaio gli operai lavorano anche per 6-9 mesi all'anno.

Orario di lavoro. Si registrano orari di lavoro che, in media, variano tra le 7 e le 8 ore al giorno. Nel caso della raccolta i carichi di lavoro giornalieri possono raggiungere anche le 9-10 ore giornaliere, soprattutto per le colture orticole e per alcune produzioni frutticole.

4.4 Contratti e retribuzioni

Contratti. Le attività svolte dagli immigrati nell'agricoltura veneta sono caratterizzate da una marcata stagionalità e dalla breve durata dei contratti di lavoro⁹.

Gli operai agricoli a tempo determinato costituiscono la tipologia prevalente a livello regionale; una maggiore presenza dei contratti a tempo indeterminato è stata registrata nelle aree dove risulta più consistente l'impiego degli stranieri nelle aziende zootecniche.

Le imprese di contoterzismo continuano a rivolgersi a società di servizi con sede in altri paesi comunitari, generalmente in Romania, per il reclutamento della manodopera straniera. Queste società hanno un referente in Italia che mantiene i contatti con i clienti. Gli operai sono utilizzati per attività quali potature invernali, spollonature e realizzazione di nuovi impianti

Retribuzioni. Nel caso dei rapporti di lavoro regolari vengono generalmente applicate le tariffe sindacali differenziate a livello territoriale e previste nei Contratti Provinciali di Lavoro. Riguardo la provincia di Verona, le tabelle salariali in vigore dal primo novembre 2012 prevedono una paga base per gli operai a tempo determinato che varia da 6,71 a 9,22 euro/ora in funzione del livello (6-8) (Tab. 7). Per la manodopera qualificata il salario è invece compreso tra 10,42 e 12,96 euro/ora (livelli 1-5). Di difficile quantifi-

⁹ Secondo i dati dell'Osservatorio sulle aziende e gli operai agricoli dell'INPS oltre il 40% degli stranieri è occupato per meno di 50 giornate/anno e spesso il rapporto di lavoro non supera i tre mesi. In Veneto la durata media dei rapporti di lavoro in agricoltura è di circa 3 mesi, comprendendo i contratti sia per i lavoratori italiani che stranieri. In particolare il 20% dei rapporti viene concluso entro il primo mese e il 60% dei contratti termina entro il terzo mese.

cazione risulta, invece, il salario nel caso delle forme di lavoro irregolari: come rilevato negli scorsi anni, spesso il salario netto corrisposto agli irregolari non si differenzia sostanzialmente da quello ricevuto dai lavoratori in regola; insorgono però rilevanti problematiche legate soprattutto ai tempi di attesa per la corresponsione della paga e alla regolarità della stessa.

Le situazioni più difficili riguardano, invece, i lavoratori irregolari senza permesso di soggiorno che spesso si vedono costretti ad accettare salari ridotti rispetto ai carichi di lavoro sostenuti. Per quanto riguarda il salario corrisposto “fuori busta”, esso è legato soprattutto alla remunerazione del lavoro straordinario effettuato dal lavoratore. e risulterebbe diffuso soprattutto nelle piccole e piccolissime imprese, anche se la tendenza è verso la diminuzione a causa dei frequenti controlli, delle sanzioni previste dalla normativa vigente e dei limiti nell'uso del denaro contante.

Tab. 7 - Retribuzioni orarie per operai a tempo determinato per la provincia di Verona (euro/ora)

Categoria		Lavoro ordinario	Lavoro straordinario	Lavoro Festivo	Lavoro not. e str. festivo	Lavoro festivo nott.
Livello 1	(nuovo livello)	12,96	15,44	16,44	16,93	17,93
Livello 2	(ex spec. super)	12,33	14,69	15,64	16,11	17,06
Livello 3	(ex specializzato)	11,61	13,84	14,73	15,17	16,06
Livello 4	(ex qualificato super)	11,05	13,17	14,01	14,44	15,29
Livello 5	(ex qualificato)	10,42	12,42	13,22	13,62	14,42
Livello 6	(ex comune p.137)	9,22	10,99	11,69	12,05	12,76
Livello 7	(ex comune p.110)	7,42	8,84	9,41	9,70	10,27
Livello 8	(ex raccolta)	6,71	7,94	8,43	8,68	9,17

Nota: i parametri 110 e 137 si riferiscono a quanto riportato nel CPL della provincia di Verona che recepisce il CCNL del 6 luglio 2006.

4.5 Le provenienze

I neocomunitari assorbono oltre il 60% delle assunzioni di stranieri in agricoltura, mentre i lavoratori europei extracomunitari, provenienti quasi esclusivamente dai paesi dell'Europa Centro-Orientale, rappresentano il 12% delle assunzioni (Tab. 8). La principale nazionalità è quella rumena (42%) che ha progressivamente sostituito quella marocchina. Il peso dei lavoratori africani è di circa il 15% rappresentata quasi esclusivamente da marocchini.

In generale i lavoratori provenienti dall'est europeo, e in particolare polacchi e slovacchi, sono presenti quasi esclusivamente in concomitanza con i periodi di raccolta e rappresentano una componente poco significativa tra i lavoratori a tempo indeterminato. Per rumeni, albanesi, marocchini e cinesi è osservabile, invece, una presenza più continuativa nelle aziende agricole e nel territorio.

Tab. 8 - Assunzioni per paese di provenienza nel 2012 (%)

Paese di provenienza	%
Unione europea	0,2
Nuovi paesi Ue	61,1
Romania	42,4
Polonia	15,1
Altri	3,6
Paesi sv. avanzato	0,0
Est Europa non Ue	12,3
Albania	2,6
Moldova	3,9
Serbia e Montenegro	3,5
Altri	2,2
Africa del Nord e Medio Oriente	12,8
Marocco	12,5
Tunisia	0,3
Altri	0,0
Altro Africa	3,5
Ghana	1,5
Nigeria	0,6
Senegal	0,7
Altri	0,7
Asia	9,5
Cina	1,6
India	5,9
Altri	2,1
America centro meridionale e Oceania	0,6
Apolide/Nd	0,1

Fonte: elaborazioni su dati Veneto Lavoro (2013b).

4.6 Alcuni elementi qualitativi

La manodopera straniera impiegata in agricoltura è costituita prevalentemente dalla componente maschile (quasi 2/3 del totale). Nell'ambito delle assunzioni i maschi presentano incidenze superiori all'80% tra marocchini, indiani, senegalesi e bengalesi, mentre la componente femminile risulta più consistente tra ex-juugoslavi e cinesi.

In generale gli immigrati sono più giovani dei lavoratori agricoli con cittadinanza italiana. I dati relativi alle assunzioni evidenziano che quasi i 2/3 dei lavoratori hanno meno di 40 anni e quelli con meno di 30 anni raggiungono il 37% del totale. Più contenuta risulta la quota di lavoratori ultracinquantacinquenni (5%). Una situazione sostanzialmente analoga emerge se si considerano i dati relativi al numero di operai occupati per classe di età di fonte INPS¹⁰. Si tratta inoltre di soggetti con un livello di istruzione basso: oltre la metà non

¹⁰ I dati sono disponibili sul sito INPS nella sezione relativa all'Osservatorio sulle aziende e gli operai agricoli e sono riferiti al 2011 e agli extracomunitari propriamente detti.

possiede nessun titolo di studio. Quasi 1/3 ha invece la licenza media, mentre trascurabili sono le incidenze dei titoli di studio di livello superiore (Tab. 9).

L'assunzione riguarda in misura prevalente i lavoratori comunitari per i quali l'iter amministrativo-burocratico è più snello. Le assunzioni degli extracomunitari rimangono legate ai flussi programmati e caratterizzate da una durata maggiore; infatti, sono soprattutto le aziende agricole a ordinamento misto, di maggiori dimensioni e più strutturate, a ricorrere a questa tipologia di lavoratori.

Tab. 9 - Titolo di studio dei lavoratori stranieri - 2012

Titolo di studio	%
Nessun titolo	55,8
Licenza elementare	4,7
Licenza media	33,9
Diploma (2-3 anni)	1,3
Diploma	2,7
Laurea	0,5
Non disponibile	1,2

Fonte: elaborazioni su dati Veneto Lavoro (2013b).

Il DPCM 13 marzo 2012 ha autorizzato i flussi di ingresso per i lavoratori subordinati stagionali non comunitari¹¹ e per i lavoratori autonomi non comunitari. Con la circolare n. 2848/2012 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali è stata inoltre ripartita la quota a livello regionale assegnando alla regione Veneto 4.600 lavoratori stagionali extracomunitari.

La legge 92/2012 ha modificato la normativa che regola le “prestazioni di lavoro occasionali di tipo accessorio” retribuite attraverso apposito voucher. Le principali novità riguardano il limite economico dei compensi che il prestatore può ricevere (5.000 euro), gli ambiti di attività e le tipologie di prestatori. Nel caso dell'attività agricola il lavoro occasionale accessorio è ammesso per¹²:

- aziende con un volume d'affari superiore a 7.000 euro esclusivamente per l'utilizzo di prestatori destinati allo svolgimento di attività agricole stagionali (pensionati e giovani con meno di venticinque anni di età);

- aziende con volume d'affari inferiore a 7.000 euro che possono utilizzare qualsiasi soggetto in qualunque tipologia di lavoro agricolo, purché lo stesso non sia stato iscritto l'anno precedente agli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli.

L'accesso a queste prestazioni lavorative è consentito anche agli extracomunitari purché in possesso di un permesso di soggiorno che consenta lo svolgimento di attività lavorativa o di un permesso di soggiorno per “attesa occupazione” (nei periodi di disoccupazione). Secondo uno studio di Veneto Lavoro¹³ (2013a), nel 2012 sono stati venduti in Veneto oltre 3,2 milioni di voucher (14% del totale nazionale), un valore inferiore solo

¹¹ Provenienti da Albania, Algeria, Bangladesh, Bosnia-Herzegovina, Croazia, Egitto, Repubblica delle Filippine, Gambia, Ghana, India, Kosovo, Repubblica ex Jugoslava di Macedonia, Marocco, Moldova, Montenegro, Niger, Nigeria, Pakistan, Senegal, Serbia, Sri Lanka, Ucraina, Tunisia. Nella quota sono inoltre inclusi i lavoratori non comunitari che siano entrati in Italia per prestare lavoro subordinato stagionale per almeno due anni consecutivi e per i quali il datore di lavoro presenti richiesta di nulla osta pluriennale per lavoro subordinato stagionale.

¹² Per maggiori dettagli si rimanda al sito INPS (www.inps.it).

¹³ Nel rapporto 2012 di Veneto Lavoro sono stati utilizzati i dati dell'Osservatorio sul lavoro occasionale dell'INPS. Secondo quanto riportato da Veneto Lavoro (2013) tali dati differiscono parzialmente (anche in termini di classificazione) da quelli utilizzati nei rapporti precedenti e derivanti da informazioni diffuse dall'INPS regionale.

a quello della Lombardia¹⁴. Rispetto al 2011 si è quindi registrato un incremento del 45%, dovuto soprattutto al maggiore utilizzo di questo strumento nei settori del commercio e del turismo. Questa tipologia “contrattuale” ha un’influenza molto limitata sulla manodopera straniera: nel 2012 il numero di prestatori extracomunitari si è infatti più che dimezzato, attestandosi a circa 800 unità (Veneto Lavoro, 2013a). Nel settore agricolo sono stati venduti quasi 600.000 voucher (+1% su base annua) pari al 19% del totale; l’incidenza risulta nettamente inferiore rispetto a quella registrata nel 2011 e questo andamento è dovuto all’incremento dell’utilizzo del voucher in altri settori.

In Veneto i prestatori di lavoro occasionale hanno superato le 40.000 unità; nel settore agricolo la numerosità si è attestata su quasi 10.000 unità, un valore inferiore a quello dell’anno precedente. In quest’ultimo caso la flessione potrebbe essere stata determinata anche dall’esclusione dei soggetti che nell’anno precedente erano iscritti agli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli, secondo quanto previsto dalla legge 92/2012 (Veneto Lavoro, 2013a).

4.7 Agriturismo, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli

Lo sviluppo delle attività agrituristiche e dell’industria alimentare ha determinato negli ultimi anni un aumento della domanda di lavoratori immigrati. Si stimano circa 5.600 occupati nell’agriturismo e nei comparti della trasformazione e commercializzazione, in lieve aumento rispetto al 2011 (Tab. 10). Gli immigrati vengono impiegati in modo prevalente nelle attività di trasformazione dei prodotti agricoli (circa 50% degli occupati totali) e nella commercializzazione il 34%. Le attività agrituristiche presentano, invece, una minore incidenza (16%).

Tab. 10 - Stima del numero di lavoratori stranieri impiegati nei comparti dell’agriturismo, trasformazione e commercializzazione

Comparti produttivi	Numero lavoratori regolari	% su totale
Agriturismo	910	16,3
Trasformazione prodotti agricoli	2.790	50,1
Commercializzazione prodotti agricoli	1.870	33,6
Totale	5.570	100,0

4.8 Prospettive per il 2013

Le informazioni disponibili sul primo trimestre del 2013 evidenziano una flessione delle assunzioni di lavoratori stranieri nel settore agricolo veneto rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente. Secondo gli operatori del settore tale diminuzione è legata alle sfavorevoli condizioni climatiche primaverili e avrebbe interessato i contratti di lavoro per fragola e orticole.

¹⁴ Nel 2012 l’utilizzo del lavoro occasionale accessorio si è diffuso in tutto il paese anche se con differenze significative a livello regionale. In particolare in Lombardia e Veneto si concentra circa 1/3 dei voucher complessivi (Veneto Lavoro 2013a).

4.9 Imprenditoria agricola straniera

Secondo un'indagine della Camera di commercio di Padova (2013) nel 2012 erano iscritte al Registro delle imprese 857 aziende agricole venete condotte da imprenditori stranieri¹⁵, con un incremento di circa il 7% su base annua. L'incidenza rispetto al totale delle imprese del primario risulta di circa l'1%, un valore nettamente inferiore rispetto alla media dell'intero sistema economico (8%). La quota principale degli imprenditori stranieri è concentrata nelle province di Treviso (32%) e Verona (19%). La categoria degli imprenditori stranieri comprende i cittadini italiani nati fuori dai confini nazionali in quanto figli di emigranti - soprattutto nei paesi a forte emigrazione italiana durante il primo novecento - e lascia ipotizzare una forte presenza di migrazioni di ritorno. Tale situazione viene confermata anche da una recente indagine (INEA, 2013) che ha analizzato la diffusione delle imprese straniere in Italia.

Tra i casi segnalati si evidenzia quello di una cittadina romena che ha avviato un'attività di contoterzismo manuale rivolto alle aziende viticole della zona. Inizialmente l'imprenditore ha lavorato come dipendente stagionale in una grande azienda vitivinicola dove ha potuto acquisire un'adeguata formazione sulle attività gestione del vigneto. Il desiderio di migliorare la propria condizione l'ha spinto ad iniziare, nel 2010, un'attività in proprio. Ogni anno assume circa trenta - quaranta connazionali che dalla Romania si trasferiscono in Italia per periodi ripetuti di circa tre mesi. Le operazioni colturali svolte richiedono una certa specializzazione e riguardano potatura, messa a dimora di nuovi impianti, spollonatura e potatura verde.

Un altro caso è rappresentato da una cooperativa agricola che opera nel veronese: uno dei tre soci fondatori è un cittadino italiano di origine marocchina. La cooperativa si occupa della coltivazione, cernita e lavorazione delle orticole, in particolare del radicchio; conduce a titolo di affitto 8 ettari a cui si aggiungono altri 100 ettari circa condotti con affitti stagionali di durata inferiore all'anno. Nel periodo di maggiore carico di lavoro la cooperativa fornisce un impiego a circa 40 dipendenti a tempo determinato e indeterminato, di cui circa il 70% è cittadino straniero. Si tratta in questo caso di stranieri residenti in Italia con regolare permesso di soggiorno e prevalentemente marocchini. Nella scelta della tipologia aziendale questi imprenditori si sono orientati verso la cooperazione motivati dalla volontà di unire forze e competenze per poter gestire tutto il ciclo produttivo-commerciale garantendosi così maggiori margini di guadagno.

¹⁵ Sono considerate le imprese dove gli stranieri detengono quote di partecipazione o cariche imprenditoriali superiori al 50% del totale e le imprese individuali in cui il titolare sia straniero. Il numero di aziende è riferito al settore primario.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Banca d'Italia (2012), Relazione annuale, documento online.
- CAMERA DI COMMERCIO DI PADOVA (2013), *La dinamica delle imprese in provincia di Padova per tipologie, Imprese straniere, femminili e giovanili al 31.12.2012*, (Rapporti n. 745).
- CARITAS (2010), Immigrazione Dossier statistico 2010 – XX Rapporto sull'immigrazione, Roma.
- CTFM - Commissione tecnica per lo studio dell'impatto territoriale e sociale dei flussi migratori nella
- REGIONE VENETO (2010), Relazione semestrale al Consiglio Regionale, documento online.
- FONDAZIONE LEONE MORESSA (2011), *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione – 2011*, ed. Il Mulino.
- INEA (2013), *Le imprese straniere nel settore agricolo in Italia*, Quaderno, Roma.
- INFORMATORE AGRARIO (2012), La crisi sposta il lavoro in campagna, n. 23.
- ISTAT (2012), Le aziende agrituristiche in Italia - Anno 2011, Statistiche in breve, documento online.
- ISTAT (2013a), 6° Censimento generale dell'agricoltura, dati online.
- ISTAT (2013b), Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione, dati online.
- ISTAT (2013c), 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, dati online.
- ISTAT (2013d), *La popolazione straniera residente in Italia - Bilancio demografico – Anno 2012*, Statistiche report, documento online.
- MINISTERO DELL'INTERNO - DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA (2013), *Extracomunitari soggiornanti in Italia al 31.12.*
- OSSERVATORIO REGIONALE IMMIGRAZIONE (2005), *Immigrazione straniera in Veneto–Rapporto 2005*, Franco Angeli.
- OSSERVATORIO REGIONALE IMMIGRAZIONE (2008), *Immigrazione straniera in Veneto- Rapporto 2008*, Franco Angeli.
- OSSERVATORIO REGIONALE IMMIGRAZIONE (2009), *Immigrazione straniera in Veneto–Rapporto 2009*, Franco Angeli.
- REGIONE VENETO (2012), *Piano Triennale 2010-2012 degli interventi nel settore dell'immigrazione*, documento online.
- UNIONCAMERE DEL VENETO (2012), *Veneto Congiuntura–Andamento e previsioni dell'economia regionale*, documento online (numeri vari).
- UNIONCAMERE DEL VENETO (2013a), *Veneto Congiuntura–Andamento e previsioni dell'economia regionale*, documento online (numeri vari).
- UNIONCAMERE DEL VENETO (2013b), *La situazione economica del Veneto–Rapporto annuale 2013*, documento online.
- UNIONCAMERE DEL VENETO (2013c), *L'economia del Veneto nel 2012 e previsioni 2013*, SIT Editore.

VENETO AGRICOLTURA (2013), *Rapporto 2012 sulla congiuntura del settore agroalimentare*, documento online.

VENETO LAVORO (2008), *Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche - Rapporto 2008*, Franco Angeli.

VENETO LAVORO (2011), *Il lavoro in agricoltura: tra impiego di manodopera stagionale immigrata e il consolidamento del lavoro occasionale accessorio*, Tartufo n. 39, documento online.

VENETO LAVORO (2013a), *Uno stallo insidioso, Stillicidio dei posti di lavoro e stress delle politiche di contrasto-Rapporto 2013*, Franco Angeli.

VENETO LAVORO (2013b), *Assunzioni di lavoratori dipendenti*, dati online

FRIULI VENEZIA GIULIA

Gabriele Zanuttig

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

Secondo i primi dati provvisori dell'ISTAT, nel 2012 la produzione lorda dell'agricoltura in Friuli Venezia Giulia è aumentata del 6,7%, attestandosi su 1.016 milioni di euro, mentre pesca e silvicoltura hanno mostrato una diminuzione rispettivamente del 7,4% e 2,2% (Tab. 1). Se si analizzano i dati delle coltivazioni agricole, si registrano segni positivi per i cereali (3,3%), le coltivazioni industriali (91,1%), i legumi secchi (7,7%) e i prodotti vitivinicoli (15,2%). Il mais si conferma la coltura più diffusa in regione e ha mostrato una modesta contrazione della produzione raccolta.

Nel 2012 il problema delle aflatossine in Friuli-Venezia Giulia è stato monitorato, controllato e, in parte, superato. I prezzi di mercato del mais, pertanto, sono stati comunque elevati e hanno contribuito a sostenere il valore della produzione lorda. La ripartizione percentuale delle produzioni agricole vegetali, in termini di fatturato, sottolinea la prevalenza del comparto cerealicolo (costituito da granturco ibrido, frumento tenero e duro, orzo) con il 43,9%, seguito dal settore della vitivinicoltura (21,4%) e dalle colture industriali (10%). Le coltivazioni arboree (pesche, mele, pere, actinidia) costituiscono il 9,2% della produzione. L'orticoltura con il 5,6% occupa una posizione marginale tra le produzioni vegetali, tuttavia, a livello regionale, riveste una certa importanza. Il comparto zootecnico con 383 milioni di euro concorre per il 36% al valore della produzione e, nel complesso, mostra un aumento del fatturato del 4,4%, trainato dal comparto della carne 5,7%. Si registrano incrementi consistenti per le produzioni di uova (31%), mentre il settore lattiero rimane praticamente invariato (0,2%). Secondo i dati ISTAT, nel 2011 le aziende agricole autorizzate all'esercizio dell'agriturismo, in Friuli-Venezia Giulia, sono 566 (+2,4%), per un totale di 22.764 posti a sedere e di 3.590 posti letto. Analizzando le concessioni per tipologia, 285 sono autorizzate all'alloggio, 429 alla ristorazione, 10 alla degustazione e 230 ad altre attività.

La distribuzione degli agriturismi nelle province vede prima tra tutte Gorizia (360), a seguire Trieste (100), Udine (62) e infine Pordenone (44).

Tab.1 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base del settore primario valori correnti (migliaia di euro %)

Prodotti	2010	2011	2012	Var % rispetto al 2010
Agricoltura				
Coltivazioni agricole	372.893	450.871	490.826	8,9
Coltivazioni erbacee	200.901	277.591	304.229	9,6
Cereali	133.234	208.639	215.511	3,3
Legumi secchi	616	837	902	7,7
Patate e ortaggi	21.173	27.968	24.819	-11,3
Coltivazioni industriali	30.380	25.759	49.231	91,1
Fiori e piante da vaso	15.499	14.388	13.766	-4,3
Coltivazioni foraggere	17.770	21.152	18.283	-13,6
Coltivazioni legnose	154.222	152.127	168.314	10,6
Prodotti vitivinicoli	91.456	91.480	105.359	15,2
Altre legnose	47.786	46.455	45.293	-2,5
Allevamenti zootecnici	329.794	366.896	383.005	4,4
Prodotti zootecnici alimentari	329.758	366.857	382.962	4,4
Carni	193.072	214.490	226.672	5,7
Latte	122.652	137.918	137.588	-0,2
Uova	13.132	13.447	17.621	31,0
Miele	903	1.002	1.082	8,0
Produzioni zootecniche non alimentari	36	39	42	8,2
Attività di supporto all'agricoltura	128.685	134.366	142.329	5,9
Produzione di beni e servizi per prodotto	831.372	952.133	1.016.160	6,7
(+) attività secondarie*	38.312	42.705	41.499	-2,8
(-) attività secondarie	5.602	6.732	6.578	-2,3
Produzione di beni e servizi ai prezzi base	864.082	988.105	1.051.081	6,4
Consumi intermedi ai prezzi d'acquisto	534.224	583.843	614.924	5,3
Valore aggiunto ai prezzi base	329.858	404.262	436.157	7,9
Silvicoltura				
Produzione di beni e servizi ai prezzi base	9.497	9.039	8.840	-2,2
Consumi intermedi ai prezzi d'acquisto	2.024	1.991	1.834	-7,9
Valore aggiunto ai prezzi base	7.472	7.048	7.005	-0,6
Pesca				
Produzione di beni e servizi ai prezzi base	83.623	85.524	79.130	-7,5
Consumi intermedi ai prezzi d'acquisto	32.749	34.819	35.600	2,2
Valore aggiunto ai prezzi base	50.874	50.705	43.530	-14,1
Agricoltura, Silvicoltura Pesca				
Produzione di beni e servizi ai prezzi base	957.202	1.082.668	1.139.050	5,2
Consumi intermedi ai prezzi d'acquisto	568.998	620.653	652.358	5,1
Valore aggiunto ai prezzi base	388.204	462.015	486.692	5,3

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT (2013).

* Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

2 Norme ed accordi locali

Gli interventi promuovono e attuano iniziative finalizzate all'accoglienza e integrazione sociale dei cittadini immigrati. Le norme sull'immigrazione predisposte dalla Regione Friuli-Venezia Giulia sono contenute nella legge regionale n. 9/2008, che, all'art. 9 comma 22 definisce il "Fondo in materia di immigrazione", il cui utilizzo può avvenire sulla base di un Programma annuale approvato dalla Giunta Regionale. Obiettivo generale del "Programma immigrazione 2012" della Regione Friuli-Venezia Giulia è la realizzazione delle 14 azioni previste all'interno dei 6 ambiti d'intervento, la cui metodologia è incentrata sul potenziamento del lavoro di rete, poiché, in un settore complesso come è quello dell'immigrazione, agire in partenariato risulta di fondamentale importanza per integrare interventi di tipo diverso e complementari.

L'ambito 1° "Istruzione e formazione" permane prioritario nella programmazione degli interventi, quattro sono le azioni individuate al suo interno:

1.1 - "Bando integrazione scolastica degli allievi stranieri", 1.2 - "Progetti territoriali", 1.3 - "Moduli formativi di lingua italiana ed educazione civica", 1.4 - "Formazione, supporto e servizi".

Le prime due azioni sono finalizzate ad effettuare interventi in favore delle Istituzioni scolastiche statali e paritarie, per sostenere, nei diversi livelli d'istruzione, l'integrazione scolastica degli allievi stranieri. Le altre due azioni (1.3 e 1.4), rivolte agli adulti stranieri, prevedono l'effettuazione di corsi di italiano e di educazione civica su tutto il territorio regionale (presso le sedi dei Centri territoriali permanenti per l'istruzione e la formazione in età adulta - CTP) e sono realizzate in stretta collaborazione con il Ministero dell'Interno e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

L'ambito 2° "Casa" è attuato in continuità con gli anni precedenti e consiste nella realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali all'abitare.

Gli ambiti 3° "Socio sanitario" e 4° "Informazione" comprendono le diverse iniziative che riguardano l'accesso ai servizi informativi per stranieri (sportelli informativi, orientamento, mediatori culturali, ecc.); il primo è realizzato in accordo con gli enti del servizio sanitario regionale, il secondo mediante l'attuazione dei piani territoriali, predisposti in stretta collaborazione con le Amministrazioni Provinciali, in risposta alle specifiche esigenze del territorio.

La "protezione sociale" è collocata all'ambito 5°, un ambito che si caratterizza per l'importante ruolo di capofila assunto dalla Regione in due fondamentali reti di partenariato; la prima, relativa all'azione 5.1 "Programmi in FVG contro la tratta", attiva già da diversi anni e che nel 2012 aumenta il numero di soggetti pubblici e privati coinvolti; la seconda, connessa all'attuazione dell'azione 5.2 "Richiedenti asilo e rifugiati", è in fase di avvio e nasce dall'evoluzione dei progetti inerenti le attività di raccordo con il sistema SPRAR (sistema protezione richiedenti asilo e rifugiati).

L'ambito 6° "indagini, ricerche e sperimentazioni" completa l'insieme delle attività 2012 e, in continuità con le programmazioni precedenti, è contraddistinto dal prevedere interventi di supporto alle azioni di settore, mediante la realizzazione delle azioni 6.1 - "Annuario statistico immigrazione", 6.2 - "Fondi comunitari", 6.3 - "Indagini e ricerche".

3 I dati ufficiali

Secondo il Ministero dell'Interno a fine 2012 il numero degli extracomunitari soggiornanti in Friuli Venezia Giulia, si attestava su 93.243 unità. Il 21,6 % delle presenze è rappresentato da minori di 14 anni. Considerando solo i cittadini con età maggiore di 14 anni (tabella 2) si osservano 73.053 soggiornanti (solo 21 presenze in più rispetto al 2011) con una leggera prevalenza del genere femminile (50,7%). Rispetto alla situazione nazionale, la Regione assorbe il 2,4% degli extracomunitari soggiornanti in Italia. Le Province di Udine e di Pordenone, pressoché in egual misura, registrano la maggior parte delle presenze regionali (66%), seguono Trieste e Gorizia con il 20,6 e il 12%. Analizzando le variazioni percentuali rispetto al 2011 si osserva che le presenze a livello regionale sono rimaste invariate (0,03%), mentre a livello provinciale si notano delle modeste variazioni, positive nella provincia di Udine (2%) negative a Pordenone (-2,86%).

Tab. 2 - Extracomunitari soggiornanti - 2012

	Femmine	Maschi	Totale
Extracomunitari con età maggiore di 14 anni - valore assoluto			
Gorizia	3.612	5.395	9.007
Pordenone	12.783	10.803	23.586
Trieste	7.437	7.732	15.169
Udine	13.203	12.088	25.291
Friuli Venezia Giulia	37.035	36.018	73.053
variazione % sull'anno precedente			
Gorizia	1,47	1,71	1,61
Pordenone	-1,99	-3,82	-2,83
Trieste	0,91	-0,41	0,24
Udine	2,11	1,90	2,01
Friuli Venezia Giulia	0,39	-0,34	0,03
Extracomunitari (compresi i minori di 14 anni) - valore assoluto			
Friuli Venezia Giulia	46.788	46.455	93.243

Fonte: elaborazione INEA su dati Ministero dell'Interno 2012.

Da segnalare l'inasprimento degli oneri relativi alla richiesta o al rinnovo dei permessi di soggiorno: dal 30 gennaio, è stata istituita una nuova tassa. Nel dettaglio, gli stranieri devono pagare 80 euro per i permessi di soggiorno di durata superiore a tre mesi e inferiore o pari a un anno; 100 euro per i permessi di soggiorno di durata superiore ad un anno ed inferiore o pari a due; 200 euro per il rilascio del permesso di soggiorno Ce per i soggiornanti di lungo periodo. La somma, si aggiunge ai 27,50 euro del permesso di soggiorno in formato elettronico e ai 30 del servizio di accettazione delle istanze sottoposte a bollo.

Secondo quanto riportato dall'INPS, nel 2011 il numero di dipendenti agricoli occupati in Friuli-Venezia Giulia ammontava a 11.547 unità. L'84,4% è rappresentato da cittadini comunitari comprendenti anche i lavoratori italiani, mentre il rimanente 15,6% è rappresentato dagli extracomunitari. Nella tabella 3 vengono riportati i dipendenti agricoli per tipologia di contratto (Operai a tempo determinato e indeterminato: OTD e OTI), mettendo in evidenza le percentuali degli extracomunitari nell'arco del quinquennio 2007-2011 (nei dati delle tabelle 3 e 4 sono presenti approssimazioni). Dai dati emerge un andamento decrescente e costante dei contratti lavorativi agricoli in generale, specialmente per quelli

a tempo determinato, mentre per gli extracomunitari si registra un picco di presenze nel 2008, mentre per gli altri anni è rimasto pressoché costante. I contratti a tempo indeterminato stipulati dagli extracomunitari nel 2011 sono 271, circa il 75% in più rispetto all'anno precedente, e sono gli unici che abbiano segnalato un incremento sostanziale.

Tab. 3 - Dipendenti agricoli per tipologia di contratto lavorativo

	2007	2008	2009	2010	2011	Var 2011/2010 (%)
Operai a Tempo Indeterminato	2.504	2.548	2.507	2.444	2.479	1,4
N° extracomunitari	173	185	165	155	271	74,8
% extracomunitari	6,9	7,3	6,6	6,3	10,9	
Operai a Tempo Determinato	11.434	10.927	9.650	9.424	9.228	-2,1
N° extracomunitari	1.558	1.754	1.602	1.569	1.559	-0,6
% extracomunitari	13,6	16,1	16,6	16,6	16,9	
Totale	13.723	13.256	12.004	11.738	11.547	-1,6
n° extracomunitari	1.700	1.905	1.744	1.707	1.799	5,4
% extracomunitari	12,4	14,4	14,5	14,5	15,6	

Nota: informazioni rese disponibili dall'INPS e riferite ai lavoratori stranieri (comunitari ed extracomunitari) assunti come OTI e OTD. Nei cittadini comunitari sono aggregati anche i lavoratori italiani, non riportati separatamente.

Fonte: elaborazione INEA su dati INPS.

La tabella 4 evidenzia il fenomeno dei lavoratori extracomunitari nel 2011 con varie tipologie di impiego a livello provinciale.

Tab. 4 - Occupati extracomunitari per tipologia di contratto, provincia e sesso-2011

	OTI			OTD			TOT		
	femmine	maschi	totale	femmine	maschi	totale	femmine	maschi	totale
Gorizia	3	26	29	70	160	230	72	185	257
Pordenone	11	92	103	287	427	714	298	510	808
Trieste	0	23	23	3	16	19	3	34	37
Udine	15	101	116	161	435	596	176	521	697
Friuli Venezia Giulia	29	242	271	521	1.038	1.559	549	1.250	1.799

Fonte: dati INPS

4 L'indagine INEA

4.1 Entità del fenomeno

Il numero degli stranieri impiegati in agricoltura è 4.375 di cui 2.882 comunitari e 1.493 extracomunitari. Rispetto al 2011 si registra un incremento del 15% con una variazione di 239 unità. Considerando la ripartizione a livello provinciale, Pordenone garantisce occupazione per circa il 50% dei lavoratori agricoli stranieri, seguita da Udine con il 28%,

Gorizia con il 20% ed infine Trieste con un numero esiguo. Osservando la distribuzione per genere, persiste un sostanziale equilibrio fra i sessi, anche se prevalgono ancora i lavoratori agricoli maschi (63,7%), e per la maggior parte di giovane età compresa tra i 20 e i 45 anni. Nel 2012 viene quindi confermato un costante ricorso alla manodopera immigrata, nonostante la crisi economica in corso e nonostante un apparente maggiore disponibilità degli italiani a lavorare nelle campagne.

4.2 Le attività svolte

Il settore agricolo del Friuli-Venezia Giulia impiega i lavoratori immigrati nelle fasi cruciali della raccolta delle produzioni viticole e frutticole e nell'attività del vivaismo viticolo. Si stima che per queste attività a carattere stagionale nel periodo agosto-novembre siano presenti circa 3.000 unità. Tra gli stranieri impiegati nello svolgimento delle attività agricole colturali 1.400 sono collocati nella viticoltura, 1.000 nel settore delle colture arboree, 950 nel settore del florovivaismo, di cui l'80% nel vivaismo viticolo e 210 nell'orticoltura. Una parte dei rumeni e dei polacchi occupati nei barbatellai anticipano l'arrivo di una ventina di giorni per trovare occupazione nella raccolta della frutta in particolar modo di kiwi e mele. Impieghi nelle colture industriali e nella silvicoltura mostrano 420 e 59 unità assunte rispettivamente. Per il comparto zootecnico si registra un significativo numero di lavoratori stranieri (150 unità) di cui il 56% di origine extra UE. La produzione richiede attenzione e responsabilità specialmente nell'allevamento delle vacche da latte. Queste mansioni spesso vengono affidate a persone di origine indiana per la loro attitudine a svolgere determinate operazioni, ma anche ad italiani, poiché le aziende di medie e piccole dimensioni tendono a strutturarsi con familiari. Rappresentativa è anche la presenza di immigrati nel settore agrituristico (95 unità), occupati nelle operazioni di pulizia delle camere, di servizio ai tavoli, in cucina e in altre funzioni caratterizzanti l'attività agrituristica. Nelle attività di trasformazione dei prodotti agricoli si confermano le presenze di immigrati con circa 200 addetti. Nelle attività di commercializzazione trovano occupazione 50 stranieri nel comparto ortofrutticolo, 15 nelle lattiero caseario ed infine 12 nella vendita delle carni.

4.3 Le provenienze

Gli immigrati che trovano occupazione in agricoltura provengono in larga parte dai paesi dell'Europa Centro-Orientale: rumeni, sloveni, polacchi, albanesi rappresentano, infatti, quasi il 60% del totale (Tab. 5). In particolare i rumeni si confermano il gruppo più numeroso con 1.580 unità (36% del totale). Nel complesso il peso dei lavoratori africani è dell'8%, le comunità più rappresentative sono i ghanesi (3,9%), i burkinabè (3%) e i marocchini (1,4 %). Gli sloveni, favoriti dalla vicinanza del confine, sono una presenza consolidata principalmente nelle province di Udine, Gorizia e Trieste. Nel pordenonese dove è diffusa la frutticoltura e il vivaismo viticolo, la prevalenza di manodopera è di origine romena o polacca.

Tab. 5 - Classifica dei lavoratori stranieri per paese di provenienza

Paese di provenienza	Femmine	Maschi	Totale	%
Romania	504	1.076	1.580	36,1
Slovenia	267	380	647	14,8
Polonia	234	318	552	12,6
Albania	126	143	269	6,1
Ghana	98	71	169	3,9
India	22	126	148	3,4
Burkina Faso	45	88	133	3,0
Filippine	8	67	75	1,7
Bosnia-Erzegovina	37	32	69	1,6
Marocco	13	50	63	1,4
Moldova	15	39	54	1,2
Serbia	20	33	53	1,2
Macedonia, ex Rep. Jugoslavia	19	34	53	1,2
Ucraina	20	31	51	1,2
Slovacchia	19	22	41	0,9
Bangladesh	1	37	38	0,9
Nigeria	10	27	37	0,8
Croazia	17	18	35	0,8
Tunisia	2	27	29	0,7
Egitto		21	21	0,5
Altri	111	147	258	5,9
Totale	1.588	2.787	4.375	100

Fonte: elaborazione INEA su dati Servizio osservatorio mercato del lavoro –Regione Friuli Venezia Giulia (2013).

4.4 Periodi ed orari di lavoro

Il principale elemento che identifica il lavoro svolto dagli immigrati è la marcata stagionalità. Le attività si distribuiscono durante l'anno seguendo le principali necessità in campo dei processi produttivi colturali. La domanda di lavoro da parte degli imprenditori inizia in tarda primavera con la raccolta delle ortive per proseguire in estate anche con la raccolta della frutta. Tra agosto e ottobre la vendemmia assorbe una buona parte della manodopera impiegata nei comprensori viticoli, specialmente nelle zone collinari dove sia per la ricerca della qualità che per necessità logistiche non è possibile utilizzare le vendemmiatrici meccaniche. Un altro picco di utilizzo della manodopera straniera è osservabile da fine ottobre ai primi di novembre, periodo di raccolta della frutta (mele e kiwi). Nelle aziende viticole e frutticole, l'impegno si protrae per la potatura secca da novembre a febbraio: l'operazione richiede personale adatto e qualificato, poiché l'operazione va ad incidere sulla quantità e sulla qualità dei prodotti.

Nel pordenonese ed in alcuni comuni limitrofi della provincia di Udine, l'attività vivaistica delle barbatelle e piante marze assorbe una forte manodopera distribuita in più periodi dell'anno. Le fasi lavorative relative alla coltivazione delle barbatelle si dividono in quattro periodi: a novembre-dicembre avviene la "raccolta del legno", a gennaio-febbraio

la preparazione e l'innesto, a maggio-giugno il trapianto e infine a novembre-dicembre lo sterro delle barbatelle.

Le aziende zootecniche tendono a impiegare personale immigrato in modo continuativo nel corso dell'anno.

Come prescritto dai contratti di lavoro, l'orario è stabilito nella misura di 39 ore settimanali pari a ore 6:30 giornaliere per un totale di ore lavorative annue pari a 2.028. L'orario medio di lavoro in funzione dei comparti produttivi e delle attività è di 6,5-7 ore, con punte massime di 8-10 ore giornaliere. Nel settore zootecnico per gli addetti alla custodia e alla cura degli allevamenti l'orario di lavoro giornaliero può avere carattere discontinuo specialmente nelle aziende con dimensioni medio piccole. Ove le mansioni di stalla non assorbono completamente l'orario, gli addetti prestano la differenza delle ore in altri lavori aziendali.

4.5 Contratti e retribuzioni

Nel 2012 è stato siglato un verbale di accordo per il rinnovo del contratto provinciale di lavoro per gli operai agricoli e florovivaistici della provincia di Udine. Lo stesso contratto viene applicato alle altre province della regione. L'unica variazione rilevata riguarda alcune figure professionali. Le tabelle salariali del nuovo contratto sono entrate in vigore il 1° novembre 2012, precedentemente a questa data venivano applicati i contratti provinciali con efficacia dal 1° gennaio 2011. Il contratto prevede per il 2012 una paga base per gli operai a tempo determinato che varia dagli 8,87 euro per gli operai comuni e 9,75 euro per i qualificati, fino ad arrivare agli 11,26 euro l'ora per gli specializzati super. Tale accordo introduce alcune modifiche al precedente contratto provinciale e definisce gli aumenti da applicare alle retribuzioni salariali, prevedendo, in particolare, un aumento del 3%. Per i lavoratori a tempo indeterminato il salario mensile degli operai comuni ammonta a 1.149,93 euro e a 1.264,34 per i qualificati, fino a 1.459,95 euro per uno specializzato super.

Una forma d'irregolarità rilevata è la contrattazione "in grigio" ovvero la dichiarazione di un numero di giornate inferiore a quelle svolte realmente. In questi casi, gli orari di lavoro sono superiori ai limiti contrattuali e una parte del pagamento avviene "fuori busta". Tale pratica avviene non tanto nei periodi di lavoro più intenso (vendemmia o periodo di raccolta), quanto nei mesi dove il controllo da parte degli organi preposti è basso. Secondo le informazioni acquisite tramite le interviste a testimoni privilegiati, tale situazione interessa circa il 20-30% dei contratti e il fenomeno appare limitato quasi esclusivamente alle aziende di medio-piccole dimensioni dove la riduzione dei costi amministrativi influenza significativamente il reddito aziendale. Stime prudenziali indicano un rapporto tra giornate dichiarate e giornate effettive pari all'85-90%. Nella maggior parte dei casi tale situazione non viene segnalata dai lavoratori poiché temono di non essere richiamati per un nuovo incarico, e percepiscono come una grande difficoltà un'eventuale rivendicazione del posto di lavoro.

4.6 Alcuni elementi qualitativi

Le informazioni di natura qualitativa rilevate nel corrente anno non evidenziano variazioni significative sulla descrizione del fenomeno dell'immigrazione straniera. Il lavoro è la motivazione principale che spinge gli operai agricoli a venire in Friuli Venezia Giulia,

giungendo in queste zone tramite passaparola di amici o di familiari. I datori di lavoro instaurano, generalmente, un rapporto di fiducia con i dipendenti e tendono a rivolgersi agli stessi lavoratori nel corso degli anni o a consultarli per la ricerca di nuovo personale. La presenza di connazionali inseriti nel tessuto sociale facilita l'integrazione all'interno del gruppo di immigrati e i rapporti con il datore di lavoro. In questo modo risultano minori anche i problemi di comprensione dovuti alla conoscenza della lingua. La presenza di un certo numero di dipendenti della medesima nazionalità ha favorito, inoltre, la crescita di piccole comunità all'interno di uno specifico settore. Ad esempio, nella zona di Udine una sessantina di lavoratori filippini dipendenti di una società di servizi per la viticoltura, si dimostrano molto attenti e inseriti nella vita sociale. Un altro esempio è riscontrabile nelle cooperative dei prosciuttifici di San Daniele del Friuli dove è presente una comunità ghanese e senegalese. Si tratta di una trentina di impiegati nella lavorazione della carne di cui la metà assunti a tempo indeterminato.

L'origine dei lavoratori immigrati operanti nel settore agricolo si può raggruppare sulla base di una determinata propensione a svolgere alcune mansioni, grazie all'esperienza maturata in alcuni settori, come per esempio: rumeni e polacchi per il vivaismo viticolo, sloveni per attività relative alla viticoltura (potature, trattamenti, vendemmia) indiani per il settore zootecnico. Per quanto riguarda l'alloggio solo il 10% si affida al datore di lavoro, mentre il 90% risiede in affitto nei paesi limitrofi. In particolar modo rumeni, polacchi e ungheresi si fermano solo per i periodi stagionali per poi ritornare nei paesi di origine nelle pause lavorative. Gli sloveni trovano opportunità di lavoro nelle aziende dei comprensori viticoli del Collio, dei Colli orientali e delle aree vicine al confine con la Slovenia. Oltre alle aziende vitivinicole c'è richiesta di cuochi e camerieri nelle aziende agrituristiche. Nella maggior parte dei casi si instaura un buon rapporto tra dipendenti e datore di lavoro. Le aziende strutturate iscrivono i dipendenti ai corsi di formazione previsti dalla normativa sulla sicurezza e sull'utilizzo di macchinari. In regione sono presenti alcune imprese agricole di grandi dimensioni che arrivano ad avere fino a 150 lavoratori. Inoltre, nelle aziende agrituristiche e negli spacci aziendali sono presenti lavoratrici che provengono dal settore delle badanti di età compresa tra i 25 - 40 anni con buone capacità e conoscenza della lingua.

4.7 Prospettive per il 2013

Probabilmente la domanda di lavoro si sposterà da settori consolidati, come la zootecnia da latte o da carne, a settori che risultano più emergenti, quali il florovivaismo, la gestione del verde pubblico. Infatti, nell'ultimo anno alcune aziende per diversificare si sono adoperate per la manutenzione del verde e sfalci. Inoltre, gli agriturismi e le aziende di piccole dimensioni per incrementare gli introiti contano su aperture di spacci aziendali a fiere o banchetti di vendita collocati su arterie turistiche. In tendenza con l'andamento degli ultimi anni, si stimano poche assunzioni per aziende cerealicole (Coldiretti). Quanto alle prospettive reddituali per gli operai agricoli e i florovivaisti, a novembre del 2012 le OOPP agricole (Organizzazioni Professionali agricole) - Confagricoltura, Coldiretti, Cia - e le OOSS (Organizzazioni Sindacali) - Fai-Cisl, Flai-Cgil, Uila-Uil - hanno definito un aumento salariale del 5,2%. Aumento che è stato riconosciuto per il 3% a partire dal 1° novembre 2012 e per il 2,20% dal 1° giugno 2013. La durata del contratto è di quattro anni.

4.8 Imprenditoria agricola straniera

Il fenomeno dell'imprenditoria straniera può essere osservato analizzando la numerosità delle persone con cariche imprenditoriali presenti nel registro delle imprese delle CCIAA. Secondo i dati Infocamere, a fine 2011 in Friuli-Venezia Giulia i titoli detenuti da persone nate all'estero erano 23.539 di cui 6.887 comunitari e 16.662 extracomunitari, quest'ultimi incidono per il 70%. Come già segnalato gli anni precedenti le attività in cui operano in prevalenza gli stranieri sono il settore delle costruzioni (22%), del commercio (23%) e dell'industria (11%). Romeni, albanesi, tunisini sono occupati nell'edilizia, mentre gli imprenditori nati in Marocco, Cina, Senegal, Bangladesh e Ghana svolgono prevalentemente attività di commercio. Il settore primario con 685 unità (Tab. 6) assorbe un numero ridotto di imprenditori rispetto agli altri settori, infatti è rappresentato solo per il 3,2%. Il 60% degli imprenditori agricoli stranieri in Friuli-Venezia Giulia è nato in paesi extracomunitari, per la maggior parte proveniente dai paesi dall'America Centrale e Sud e dal Canada. È quindi ipotizzabile che una buona parte della componente straniera nell'imprenditoria agricola sia significativamente rappresentata da figli di cittadini italiani, nati all'estero e in seguito rimpatriati. Per gli altri paesi d'Europa, non comunitari, prevalgono gli imprenditori serbi e montenegrini.

Tab. 6 - Persone straniere con cariche in impresa e paese di nascita – 2012

	Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali	Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	Pesca e acquacoltura
Paesi comunitari	264	21	21
Albania	8	1	0
Altri Paesi d'Europa	201	13	15
Africa Centrale, Orientale e Meridionale	8	0	0
Africa Occidentale	2	0	0
Africa Settentrionale	12	0	0
Vicino e Medio Oriente	1	0	0
Cina	1	0	0
Altri Paesi Estremo Oriente	17	0	0
America Centrale e del Sud	78	1	2
America Settentrionale	18	0	0
Australia e Oceania	28	1	2
Canada	47	3	0
Totale extracomunitari	421	19	19
Totale stranieri	685	40	40

Fonte: Infocamere.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AAVV (2012): Secondo Rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati – 2012.
- Caritas-Migrantes (2012): Dossier Statistico Immigrazione 2012 – 22° Rapporto, ottobre 2012.
- ISTAT (2013): Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto di agricoltura, silvicoltura e pesca (Nace rev.2) dati on-line.
- Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (2011): Programma immigrazione 2012.
- Unioncamere Friuli Venezia Giulia (2012): Rapporto sull'economia del Friuli Venezia Giulia - I tempi lunghi della ripresa – maggio 2012 documento on line.
- Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (2012): Agenzia regionale del lavoro - Analisi sulle previsioni di lavoratori extracomunitari in Friuli Venezia Giulia per il 2013.
- Unioncamere Friuli Venezia Giulia: L'economia reale dal punto di osservazione delle camere di commercio -Tavole Statistiche- decima giornata dell'economia –dati on line.
- INEA - Le imprese straniere nel settore agricolo in Italia – Quaderno INEA 2013.

LIGURIA

Alberto Sturla

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

Come è noto, le peculiarità orografiche della Liguria, Regione contraddistinta da una forte acclività per la quasi totalità della sua estensione, ne connotano in modo molto marcato l'agricoltura che nel 2012, ha risentito del clima di grave incertezza che ha caratterizzato l'economia nazionale e internazionale. In particolare l'ortofloricoltura è apparsa particolarmente condizionata dalla congiuntura sfavorevole, i cui effetti sul settore si sono manifestati sotto forma di stretta dei consumi e aumento dei prezzi dei fattori di produzione. Si è registrato, a causa di politiche fiscali legate alla tassazione dei beni immobili, un aumento delle cessazioni delle attività aziendali che, in alcuni comuni ad alta vocazione floricola, è stata applicata in base all'aliquota massima risultando troppo gravosa per molti agricoltori.

La vendemmia 2012 ha risentito dello stress idrico e del conseguente rallentamento nella maturazione dell'uva, che si sono tradotti in una produzione scarsa.

L'annata olivicola è invece stata positiva, nonostante le alte temperature fuori stagione che hanno favorito una recrudescenza delle infestazioni di mosca dell'olivo, proprio in prossimità della raccolta. Le produzioni hanno infatti fatto registrare un incremento del 4% rispetto al 2011.

In Liguria, come in altre Regioni italiane, si assiste ad un vero e proprio "ritorno alla terra" da parte di giovani lavoratori il cui insediamento è favorito dal PSR. Buona parte dei nuovi imprenditori agricoli è costituita da persone che hanno perso il posto di lavoro o non trovano altra possibilità di impiego: significativamente, il fenomeno è concentrato soprattutto nelle province dove il settore manifatturiero è più presente: Genova e La Spezia. Il PSR ha dato un nuovo impulso anche alla costituzione di agriturismi, il cui numero è in costante aumento (nel 2011 sul territorio regionale se ne contavano 395). Nonostante questi segnali positivi, il numero di aziende agricole è in costante diminuzione.

Nel 2012 le aziende attive sono diminuite di circa il 3% rispetto all'anno precedente. La fuoriuscita di centinaia di aziende dal tessuto produttivo è motivata, come già ricordato, sia da fattori macroeconomici (difficile congiuntura, elevati costi di produzione, politiche fiscali) che interni all'azienda: in primis l'elevata età dei titolari.

L'andamento del numero delle sedi di impresa si riflette su quello degli occupati. In particolar modo, nel quinquennio 2007 – 2012 si ha una netta diminuzione nelle fila degli occupati indipendenti (- 55%) a favore di un aumento degli occupati dipendenti pari al 14%.

Con la deliberazione di Giunta regionale n.1286 del 26 ottobre 2012 la Regione Liguria ha approvato le "Modalità di applicazione della multifunzionalità nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti alimentari aziendali da parte delle aziende agricole liguri e requisiti igienico sanitari dei locali polifunzionali". La finalità principale di questo documento è quella di salvaguardare i piccoli sistemi produttivi consolidati da tradizioni

locali, tipici della realtà ligure, mettendo a disposizione delle aziende agricole un quadro normativo uniforme e coordinato al fine di poter ottenere una pluralità di prodotti destinati al mercato locale in spazi limitati e con modesti investimenti.

In ambito PSR, la principale novità riguarda la rimodulazione finanziaria che ha permesso di incrementare la dotazione di alcune misure. In particolare, sono stati complessivamente aumentati gli importi a disposizione delle misure 121 e 123 di 5 e 1,5 milioni rispettivamente; la dotazione della misura 216 è stata invece aumentata di circa 2,7 milioni. La rimodulazione si è resa necessaria anche in seguito all'approvazione delle modifiche relative al regime di aiuto per le misure 226 e 227, precedentemente sottoposte alle limitazioni derivanti dalle soglie del "de minimis".

2 Norme ed accordi locali

I contratti provinciali sono scaduti da più di un anno e mezzo, e, al di là dell'accordo di piattaforma che, nel 2011, ha visto protagoniste le principali sigle sindacali, non si sono avuti ulteriori passi avanti.

In tema di immigrazione, l'iniziativa è lasciata alle singole organizzazioni. In particolare, nel ponente ligure, dove risiede la maggior parte dei lavoratori extracomunitari. Alcune associazioni di settore (ANOLF, in primo luogo) stanno organizzando attività di sportello informativo rivolto specialmente agli utenti stranieri.

3 Dati Ufficiali

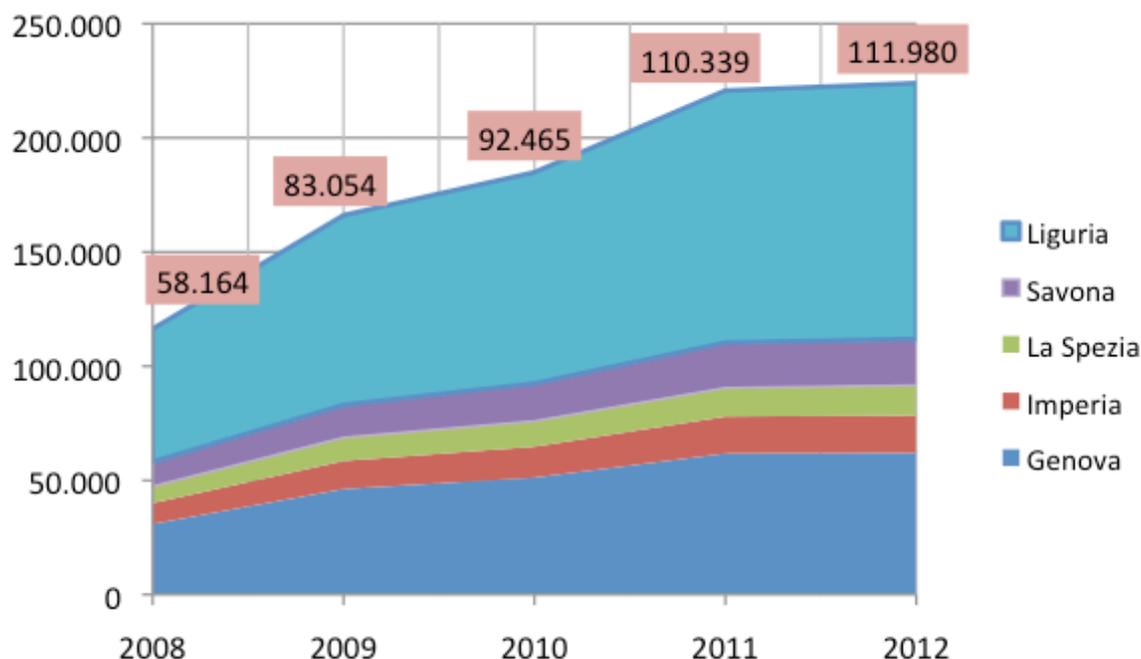
La figura 1 mostra l'andamento del numero di soggiornanti stranieri in Liguria nel quinquennio 2008–2012. Tuttavia, benché il loro numero sia in continuo aumento, il tasso di incremento è andato via via affievolendosi, passando dal 50% del biennio 2009/2008 all'1,5% del biennio 2012/2011.

Nel 2012 il 55% circa degli extracomunitari ha preso domicilio in Provincia di Genova; il capoluogo ligure svolge un ruolo di vero e proprio polo attrattivo, anche in considerazione del fatto che, nel resto della Liguria, il numero di soggiornanti è diminuito, dal 2008 al 2012, di circa 2 punti percentuali.

Un'analisi dei dati INPS (Tab.1), riferiti al numero di stranieri impiegati a tempo determinato e indeterminato, mostra un costante aumento del numero di lavoratori, almeno fino al 2011, ultimo anno per cui è disponibile il dato. In particolar modo, si nota una netta prevalenza di lavoratori stranieri nelle province di Imperia e Savona: significativamente quelle a più spiccata vocazione agricola.

Le province del Ponente Ligure nel 2011 ospitavano il 93% dei lavoratori stranieri assunti a tempo determinato. Anche gli impiegati a tempo indeterminato si concentrano soprattutto nelle province di Imperia e Savona, ma negli anni presi in considerazione nella tabella si nota una forte diminuzione della loro percentuale sul totale regionale, dovuta soprattutto ad una redistribuzione delle loro presenza sul territorio: ad una diminuzione del loro numero a Ponente ha coinciso un aumento nelle province di Genova e La Spezia.

Fig.1 - Numero di soggiornanti stranieri - 2008- 2012



Fonte: Ministero dell'Interno.

Tab. 1 - Lavoratori stranieri impiegati a tempo determinato e indeterminato

	2007		2008		2009		2010		2011	
	OTD	OTI								
Genova	39	48	58	67	65	63	73	66	83	83
Imperia	256	60	343	73	492	79	515	75	541	79
La Spezia	44	22	40	27	50	29	60	26	57	37
Savona	905	140	998	148	1.092	160	1.205	110	1.289	104
Liguria	1.244	270	1.439	315	1.699	331	1.853	277	1.970	303

Fonte: INPS - 2012.

I dati forniti dagli osservatori provinciali del mercato del lavoro mostrano un notevole aumento degli avviati al lavoro nel 2012 (+42% rispetto al 2011). La variazione positiva è particolarmente sostenuta nel caso dei lavoratori agricoli, il cui numero è praticamente raddoppiato, e degli avviati al lavoro nel terziario, aumentati del 46% rispetto all'anno precedente.

Bisogna, tuttavia, notare che il numero degli avviati al lavoro per la prima volta è notevolmente inferiore a quello fornito dai centri per l'impiego in quanto, verosimilmente, ogni lavoratore è titolare di più contratti di lavoro. Secondo un'indagine dell'INAIL, infatti, in Liguria solo il 39% dei contratti che riguardano gli extracomunitari ha durata superiore ai 4 mesi, mentre si ha un 7% di rapporti di lavoro della durata di un solo giorno.

Il numero degli iscritti ai Centri per l'impiego, invece, è diminuito del 30%. Si tratta di un effetto secondario della crisi occupazionale, in quanto la scarsa capacità attrattiva dei mercati locali ha sicuramente concorso a ridurre i flussi migratori in entrata.

4 L'indagine INEA

4.1 Entità del fenomeno

Nel complesso, il numero di extracomunitari impiegato in agricoltura è diminuito di circa il 10% rispetto al 2011 mentre si è avuta una diminuzione pari al 11% delle giornate complessivamente lavorate. Il fabbisogno di manodopera extracomunitaria è in diminuzione, tuttavia gli extracomunitari rimangono una componente fondamentale dell'agricoltura ligure, soprattutto del settore ortoflorovivaistico, che occupa l'83% dei lavoratori stranieri.

Nel settore delle colture ortive ed ornamentali il numero di impiegati è diminuito del 13%. A differenza del 2011, a questa contrazione del numero di occupati ha fatto seguito una diminuzione delle giornate lavorate pro-capite. Non essendoci stata una redistribuzione del carico lavorativo, si è avuta quindi una effettiva diminuzione delle opportunità lavorative.

Variazioni negative più contenute hanno interessato le colture arboree, anche se concentrate soprattutto nel settore olivicolo, che ha perso il 10% degli addetti extracomunitari. Anche in questo caso ad una diminuzione degli addetti ha fatto seguito un lieve decremento delle ore lavorate, quantificabile in circa il 5% in meno rispetto al 2011 per tutte le categorie di mansione. Il numero di lavoratori della viticoltura è invece rimasto stabile rispetto al 2011.

Nei settori "minori" (zootecnia, pesca e selvicoltura), non si sono registrate variazioni di rilievo, sia in termini di addetti che di ore lavorate.

Lo stock di lavoratori impiegati nell'agriturismo è ulteriormente diminuito (-5% circa) ma, analogamente a quanto verificatosi nel 2011, il numero di giornate di impiego pro capite è aumentato variando da un incremento del 5% per le operazioni di pulizia stanze, al 2% per tutte le altre attività. Non si sono avute variazioni di rilievo per le mansioni di cucina e di sala.

4.2 Le attività svolte

Gli extracomunitari sono per lo più impiegati come braccianti agricoli, che sono in grado di prestare la loro manodopera soprattutto per le operazioni di raccolta o altre mansioni generiche. La diminuzione del numero di braccianti impiegato nelle aziende conferma, a livello di comparto, la tendenza ad assumere sempre meno persone, anche tra gli stagionali, come effetto della progressiva riduzione delle sedi di impresa. Significativamente, la figura del bracciante agricolo, che fino al 2010 era tra le prime dieci opportunità di impiego per gli extracomunitari, nel 2012 non appare nemmeno in classifica, mentre nel 2005 il 56% dei fabbisogni di manodopera extracomunitaria era destinata a mansioni non specializzate in agricoltura.

Nell'ortoflorovivaismo questi lavoratori sono impiegati essenzialmente nella raccolta o nella messa in vaso, mentre l'olivicoltura, la viticoltura e la frutticoltura ricorrono alla manodopera extracomunitaria per le fasi di potatura, per la raccolta e per le attività connesse alla trasformazione.

Operai con un maggior grado di specializzazione si trovano negli allevamenti e nell'industria della trasformazione. Le attività agrituristiche invece richiedono operatori di ristorazione (aiuto cucina) e camerieri di sala.

4.3 Le provenienze

Le organizzazioni sindacali rilevano come, in generale, la maggior parte degli impiegati in agricoltura provenga dalla zona del Maghreb, prima fra tutte il Marocco. L'albenganese ospita 2.500 persone immigrate: secondo un'indagine del centro studi Medi da questo bacino deriva il 70% della manodopera impiegata nell'agricoltura ingauna. Il numero di lavoratori proveniente dall'Est Europeo (Romania ed Albania) è in continuo aumento, in quanto l'agricoltura ha accolto parte dei lavoratori impiegati nei settori che nel corso dell'anno hanno conosciuto una diminuzione degli organici.

4.4 Periodi ed orari di lavoro

Per quanto riguarda i periodi e gli orari di lavoro si rimanda a quanto pubblicato nel Rapporto Immigrati, 2011 (www.inea.it).

4.5 Contratti e retribuzioni

L'analisi dei fabbisogni stimati dai Centri per l'impiego mostra come, nel 2012, il 30% delle richieste dei datori di lavoro per extracomunitari da impiegare in agricoltura è stato riguardo contratti stagionali, mentre le richieste per lavoratori a tempo determinato ammontano al 60%.

Si conferma, quindi, la tendenza, già verificata nel 2011, alla progressiva sostituzione dei contratti di lavoro stagionale con quelli a tempo determinato. Si ha invece un notevole aumento delle richieste per braccianti da assumersi a tempo indeterminato (+40%).

Le paghe orarie previste variano a seconda dei diversi settori agricoli, del tipo di rapporto lavorativo e del livello di specializzazione, sono comunque comprese tra i 7,30 €/ora ed i 10,20 €/ora.

Nel 2012 sono continuate le forme di impiego irregolare, soprattutto nell'orticoltura e nella floricoltura. La forma prevalente di irregolarità riguarda il riconoscimento parziale delle giornate lavorative in busta paga. Le forme di impiego irregolare sono più frequenti in zootecnia e negli agriturismi, dove assumono soprattutto l'aspetto del mancato rispetto delle norme di sicurezza e degli orari di lavoro; inoltre, ai dipendenti delle aziende agrituristiche è spesso richiesto di dedicarsi ad altre attività che, sebbene non connesse all'agriturismo, rientrano comunque in quelle relative alla conduzione dell'azienda agricola.

4.6 Alcuni elementi qualitativi

La maggior parte delle attività svolte dalla manodopera extracomunitaria è ascrivibile al profilo di "bracciante agricolo"; nel settore floricolo, si conferma una maggiore presenza di figure specializzate. Si tratta di un effetto della difficile congiuntura economica, per cui le aziende impiegano in mansioni "low-skilled" anche persone con livello di competenza superiore a quello necessario per i compiti che gli sono stati affidati. L'analisi dei fabbisogni condotta dai centri per l'impiego, mostra come nel 2012, le aziende abbiano avuto necessità di solo quattro operai florovivaisti specializzati.

E' stato segnalato un aumento di episodi di sfruttamento e caporalato: una piaga che negli ultimi anni pareva debellata ma che si trova in fase di recrudescenza soprattutto perché la crisi economica ha fatto sì che l'offerta di manodopera non specializzata fosse superiore alla domanda. Si tratta di episodi sporadici ma che assumono una forte connotazione etnica, in cui reclutatore e lavoratori appartengono cioè al medesimo gruppo etnico. Alcuni sindacalisti fanno notare che a giudicare dal numero delle vertenze tra i lavoratori extracomunitari, rispetto ai lavoratori italiani, questo è molto più basso. A parità di condizione, buona parte dei casi di lavoro nero che interessano gli extracomunitari non viene quindi portato alla luce.

4.7 Prospettive per 2013

La programmazione transitoria dei flussi di ingresso per l'anno 2013 dei lavoratori stagionali extracomunitari assegna alla Liguria 395 quote di ingresso, soprattutto concentrate in Provincia di Savona (75%), dove l'agricoltura traina la richiesta di questo tipo di lavoratori. Si ha quindi un'ulteriore contrazione del fabbisogno.

4.8 Imprenditoria agricola straniera

Secondo quanto riportato dalle Camere di Commercio, in Liguria, al 31 dicembre 2011, si contavano 302 imprese agricole gestite da stranieri, il 2,5% del totale. Sono per lo più situate in Provincia di Imperia (53%) e, verosimilmente, si tratta in buona parte di aziende condotte da francesi.

Considerando l'imprenditoria straniera nel suo complesso (Tab. 2) si nota come le aziende condotte da stranieri siano in costante aumento. Il rapporto tra imprenditori ex-

tracomunitari e comunitari si mantiene pressoché costante negli anni (86% contro il 16%), ma, a livello provinciale, la percentuale di lavoratori autonomi è sensibilmente più alta nelle due province del Ponente, dove mediamente la quota di imprenditori comunitari si aggira attorno al 21%,

Il tasso di crescita dello stock di aziende gestite da stranieri è in continuo aumento negli anni presi in considerazione: dal 7,3% del biennio 2008/2009 a quasi il 10% nel 2011/2010.”

La maggior parte degli imprenditori stranieri viene dall' Albania (19,6% sul totale, seguiti dai cittadini Marocchini (17,8%), Rumeni (8,0%) e dell'Ecuador (6,3%); da segnalare la crescita sostenuta della Cina che rappresenta il 5,1% dell'imprenditoria straniera.

Tab 2 - Imprenditori stranieri per provenienza e per provincia al 31.12.2011

Anni Province	Comunitaria	Extra Comunitaria	Non classificata	Totale
2008	1.762	8.835	78	10.675
2009	1.892	9.479	72	11.443
2010	2.024	10.296	65	12.385
		2011		
Imperia	605	2.082	5	2.692
Savona	452	1.901	1	2.354
Genova	872	6.117	57	7.046
La Spezia	294	1.201	1	1.496
Liguria	2.223	11.301	64	13.588
ITALIA	81.510	285.678	6.816	374.004

Fonte: Infocamere - 2012 .

EMILIA-ROMAGNA

Sergio Rivaroli

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

Le caratteristiche del settore agricolo

La sottrazione di suolo agricolo fra il 2012 e il 2011 risulta di quasi 12.000 ettari (-1,95%). Con riferimento al quinquennio '08-'12 si registra invece una diminuzione media annua del 3,25% ().

Con una superficie complessiva di 591,6 mila ettari nel 2012, i cereali e le colture arboree da frutto rappresentano rispettivamente il 63,7% e il 18,7%; decisamente inferiori sono le quote relative alle colture industriali, alle colture ortive e alle leguminose da granella.

Escludendo i cereali, tutte le altre categorie di coltivazioni fanno registrare una contrazione delle superfici. Data la rilevanza per il settore agricolo emiliano romagnolo, si segnala in particolare la diminuzione delle colture frutticole (-15,46%) e delle colture industriali (-10,99%). Nonostante la minor rilevanza in termini di ettari investiti, spicca comunque la diminuzione delle superfici coltivate a leguminose da granella (-26,37%).

L'andamento della produzione lorda vendibile (PLV) del settore primario dell'Emilia-Romagna risulta, invece, in controtendenza rispetto alla dinamica appena descritta. Il 2012 convalida l'archiviazione avvenuta nel 2010 di un precedente periodo non particolarmente brillante sotto il profilo economico; la produzione lorda vendibile si attesta infatti a 4.456,7 milioni di euro, il 2,6% in più rispetto all'anno precedente (Tab. 2). La performance del comparto zootecnico rispetto al 2011 (+2,2%) è attribuibile sostanzialmente all'allevamento dei suini (+8,6%) e dei bovini (+6,5%) che si contrappongono ai cali registrati nel comparto dei bovini da latte e degli avicunicoli.

Eccezion fatta per le leguminose da granella, tutte le altre coltivazioni hanno fatto registrare una contrazione della PLV nel 2012 rispetto all'anno precedente. Situazione opposta è quella riferita alle colture arboree da frutto: escludendo le albicocche, le performance di tutte le altre colture appare positiva. Di particolare rilievo sono le performance economiche in termini di PLV delle pesche e delle nettarine.

Tab. 1 - Le principali categorie di coltivazioni (ettari)

	2008	2009	2010	2011	2012	2012 (%)	Var. 2012/2011 (%)	TAV (%)
Cereali	428.852	395.367	374.821	357.591	376.950	63,72	5,41	-3,52
Colture industriali	46.516	54.835	56.844	53.003	47.178	7,97	-10,99	-0,06
Colture ortive	55.551	59.987	59.339	58.172	54.083	9,14	-7,03	-0,84
Frutticole	138.277	135.637	133.013	131.127	110.850	18,74	-15,46	-4,65
Leguminose da granella	3.601	3.633	4.799	3.473	2.557	0,43	-26,37	-7,04
Totale	672.797	649.459	628.816	603.366	591.618	100,00	-1,95	-3,25

Fonte: Regione Emilia-Romagna.

Legenda: TAV = Tasso annuo di variazione (%)

Tab. 2 - Evoluzione della Produzione Lorda Vendibile del settore primario emiliano romagnolo (mln euro)

	2008	2009	2010	2011	2012	% 2012	Var. 2012/2011 (%)	TAV (%)
Allevamenti	1.714,4	1.695,65	1.949,74	2.084,90	2.131,10	47,8	2,2	6,6
- Latte vaccino	686,5	718,3	962,4	1.027,0	925,6	20,8	-9,9	10,0
- Suini	317,6	286,1	283,3	316,6	343,9	7,7	8,6	2,6
- Pollame e conigli	324,1	305,2	308,9	352,5	321,3	7,2	-8,9	1,3
- Bovini	177,3	166,4	171,0	178,1	189,6	4,3	6,5	2,0
- Altro	208,9	219,5	224,1	210,7	350,6	7,9	66,4	10,5
Arboree da frutto	732,5	613,25	709,0	547,23	585,01	13,1	6,9	-5,5
- Pere	275,8	289,3	323,1	236,0	248,6	5,6	5,3	-4,0
- Nettare	135,3	69,3	94,7	69,2	76,1	1,7	10,1	-10,9
- Pesche	104,8	51,4	78,9	43,5	54,5	1,2	25,3	-13,7
- Albicocche	43,1	41,0	38,3	35,8	28,3	0,6	-21,1	-9,3
- Mele	58,9	40,1	48,8	45,5	49,5	1,1	8,8	-2,2
- Susine	32,1	28,1	30,1	25,8	26,5	0,6	2,8	-4,6
- Altro	82,5	94,0	95,2	91,5	101,5	2,3	10,9	3,9
Erbacee	1.279,1	1.154,01	1.281,6	1.385,1	1.290,2	28,9	-6,9	2,0
- Cereali	589,3	423,98	580,9	625,9	615,1	13,8	-1,7	4,9
- Floricole	31,5	31,50	28,4	25,5	19,8	0,4	-22,5	-10,8
- Foraggi	88,2	96,49	103,6	95,4	29,0	0,7	-69,6	-20,0
- Leguminose da granella	2,9	2,92	5,2	1,0	1,7	0,0	66,2	-19,7
- Colture ortive	486,8	513,40	467,3	433,9	425,6	9,5	-1,9	-4,3
- Colture industriali	80,4	85,72	96,2	203,3	199,0	4,5	-2,1	30,7
Prodotti trasformati	267,6	262,94	265,2	324,98	450,44	10,1	38,6	13,4
TOTALE	3.993,5	3.725,85	4.205,5	4.342,2	4.456,7	100,0	2,6	3,8

Fonte: Regione Emilia-Romagna.

Le caratteristiche del settore agroindustriale

Nel 2012 il 10,4% delle imprese manifatturiere emiliano romagnole operano nel settore "alimentare e delle bevande". Delle 4.938 imprese attive in questo settore (-0,24% rispetto al 2011), il 32,7% sono industrie, mentre il restante 67,3% sono imprese artigianali (Tab. 3

- Imprese attive nel 2012 nel settore alimentari e bevande (Tab. 3). Il comparto più rilevante è quello dei “prodotti da forno e farinacei” (48,6%). Secondo per importanza è il comparto della carne (21,8%), mentre il settore lattiero-caseario rappresenta una quota pari all’11,1%.

Tab. 3 - Imprese attive nel 2012 nel settore alimentari e bevande

	Industriali	Artigiane	Totale	% alimentari e bevande
Carne	479	596	1.075	21,8
Pesce	12	4	16	0,3
Conserven vegetali	104	41	145	2,9
Oli e grassi vegetali	29	14	43	0,9
Lattiero-caseario	315	231	546	11,1
Molitoria	61	74	135	2,7
Prodotti da forno e farinacei	231	2.164	2.395	48,6
Altri prodotti	186	121	307	6,2
Mangimistica	61	29	90	1,8
Bevande	131	43	174	3,5
Totale				
Alimentari e bevande	1.609	3.317	4.926	100,0
Manifattura	16.166	31.403	47.569	-
% alimentari e bevande	9,95	10,56	10,36	-

Fonte: Regione Emilia-Romagna Infocamere

2 I dati ufficiali

Dalle statistiche ufficiali riferite all’anno 2012, sono quasi 3,8 milioni le persone extracomunitarie soggiornanti in Emilia Romagna, rispettivamente il 2,5% in più rispetto all’anno precedente (Tab. 4 – Extracomunitari soggiornanti Tab. 4). Ad esclusione delle province di Bologna, Modena e Parma, il fenomeno sembra diffuso in tutte le altre provincie emiliano-romagnole.

Tab. 4 – Extracomunitari soggiornanti

	2011			2012			Var. 2012/2011 (%)
	Totale	% 2011	% Femmine	Totale	% 2012	% Femmine	
Emilia Romagna	459.859	100,0	49,4	462.488	100,0	49,3	0,6
Bologna	87.225	19,0	50,5	84.296	18,2	51,3	-3,4
Ferrara	25.424	5,5	53,1	26.810	5,8	51,4	5,5
Forlì-Cesena	33.235	7,2	47,2	33.736	7,3	47,9	1,5
Modena	90.517	19,7	49,0	90.225	19,5	46,7	-0,3
Parma	50.448	11,0	50,0	50.174	10,8	50,4	-0,5
Piacenza	31.516	6,9	49,2	32.480	7,0	49,5	3,1
Ravenna	35.535	7,7	46,9	35.676	7,7	47,4	0,4
Reggio Emilia	74.858	16,3	47,8	77.222	16,7	48,5	3,2
Rimini	31.101	6,8	53,3	31.869	6,9	53,5	2,5
Italia	3.701.473		49,3	3.795.548		49,3	2,5

Fonte: Ministero dell’Interno .

Note: Valori comprensivi dei rumeni e dei bulgari

Dall’analisi dei dati resi disponibili dall’INPS nel quinquennio 2007-2011, emerge il ruolo chiave del lavoro prestato dai dipendenti agricoli extracomunitari. Nel 2011, infatti, questa forza lavoro rappresenta una quota di poco inferiore al 23% (Tab. 5 - Dipendenti

agricoli per tipologia di contratto lavorativo Tab. 5). Dopo la brusca contrazione del fenomeno registrata nel 2007, il numero di dipendenti agricoli extracomunitari aumenta progressivamente fino ad attestarsi a 20,3 mila unità nel 2011.

Il 90% dei rapporti lavorativi dei lavoratori agricoli extracomunitari avviene attraverso la stipulazione di un contratto a tempo determinato. Questo aspetto è il frutto congiunto dell'esigenza dei datori di lavoro di disporre di forza lavoro in specifici periodi dell'anno e dell'incapacità a fronteggiare questa necessità con manodopera familiare e/o autoctona.

Il 54% dei dipendenti extracomunitari hanno prestato lavoro in agricoltura in sole tre province della regione (Tab. 6): Ravenna (18,6%), Forlì-Cesena (17,8%) e Ferrara (17,3%). E' verosimile pensare che a Forlì-Cesena e a Ravenna, i migranti siano stati impiegati prevalentemente nella raccolta dei prodotti ortofrutticoli e nel settore avicolo. Nelle province emiliane di Modena, Piacenza e Reggio Emilia, invece, hanno prestato lavoro il 29,2% dei dipendenti extracomunitari della regione Emilia-Romagna, trovando impiego soprattutto nel governo delle stalle, nella raccolta dei prodotti ortofrutticoli e dell'uva, comparti di particolare rilievo sotto il profilo economico.

Tab. 5 - Dipendenti agricoli per tipologia di contratto lavorativo

	2007	2008	2009	2010	2011	Var. 2011/10 %	TAV (%)
Operai a tempo indeterminato	10.661	10.480	10.211	10.004	10.036	0,3	-1,7
- extracomunitari	1.982	1.811	1.742	1.679	2.104	25,3	0,4
% extracomunitari	18,59	17,28	17,06	16,78	20,96		
Operai a tempo determinato	75.936	75.814	77.445	76.422	79.560	4,1	1,0
- extracomunitari	14.312	15.368	16.353	16.989	18.515	9,0	6,3
% extracomunitari	18,85	20,27	21,12	22,23	23,27		
Totale	85.923	85.560	87.133	85.918	88.957	3,5	0,7
- extracomunitari	16.049	16.944	17.922	18.532	20.352	9,8	5,8
% extracomunitari	18,7	19,8	20,6	21,6	22,9	-	-

Fonte: elaborazione su dati INPS.

Note: TAV = Tasso Annuo di Variazione

Tab. 6 - Dipendenti agricoli extracomunitari nelle province dell'Emilia-Romagna

	2007	2008	2009	2010	2011	Var. 2011/10 %	TAV (%)
Bologna	1.373 (15,0)	1.271 (14,0)	1.264 (14,0)	1.381 (15,7)	1.675 (18,1)	21,3	4,9
Ferrara	634 (4,8)	834 (6,1)	868 (6,0)	889 (6,4)	1.367 (8,9)	53,8	17,4
Forlì-Cesena	3.233 (21,8)	3.539 (23,1)	3.726 (23,7)	3.868 (24,9)	3.792 (23,9)	-2,0	4,2
Modena	2.756 (20,8)	2.781 (21,2)	3.169 (24,0)	3.276 (25,2)	3.811 (28,6)	16,3	8,5
Parma	1.078 (32,9)	960 (29,2)	989 (27,1)	1.044 (27,8)	1.449 (36,9)	38,8	7,0
Piacenza	1.649 (29,3)	1.974 (37,0)	2.252 (39,5)	2.227 (39,7)	1.840 (32,9)	-17,4	3,5
Ravenna	2.988 (19,2)	3.197 (20,4)	3.640 (22,0)	3.618 (22,0)	3.586 (21,6)	-0,9	5,0
Reggio Emilia	1.857 (19,9)	1.840 (21,5)	1.639 (20,9)	1.566 (21,6)	2.010 (28,5)	28,4	0,0
Rimini	481 (34,9)	548 (37,9)	548 (36,2)	663 (36,3)	822 (41,6)	24,0	13,5

Fonte: elaborazione su dati INPS.

Note: Fra parentesi è riportata l'incidenza percentuale dei lavoratori extracomunitari sul totale lavoratori agricoli

TAV = Tasso Annuo di Variazione

Tab. 7 - Giornate di lavoro agricolo per tipologie di contratto lavorativo

	2007	2008	2009	2010	2011	TAV (%)
Giornate (000)						
Operai a tempo determinato	5.623	5.712	5.940	6.108	6.513	3,7
- % extracomunitari	19,9	21,1	21,1	21,8	23,5	
Operai a tempo indeterminato	3.049	2.974	2.866	2.798	2.783	-2,4
- % extracomunitari	18,0	16,7	16,1	16,1	19,7	
Totale	8.672	8.686	8.806	8.906	9.296	1,7
- % extracomunitari	19,2	19,6	19,5	20,0	22,3	
Giornate per operaio						
Operai a tempo determinato	74	75	77	77	82	2,3
- comunitari	73	75	77	78	82	2,7
- extracomunitari	78	78	77	72	83	0,3
Operai a tempo indeterminato	286	284	281	279	277	-0,8
- comunitari	288	286	284	296	282	-0,1
- extracomunitari	277	274	265	213	260	-3,7

Fonte: elaborazione su dati INPS.

Note: TAV = tasso medio annuo di variazione del periodo

Le giornate lavorative complessivamente prestate in agricoltura in Emilia-Romagna sono poco meno di 9,3 milioni, svolte per il 70% con rapporti di lavoro a tempo determinato (Tab. 7 - Giornate di lavoro agricolo per tipologie di contratto lavorativo Tab. 7).

Nell'ultimo anno disponibile, la percentuale di giornate svolte da lavoratori extracomunitari rappresenta il 23,5% nel caso di rapporti lavorativi a tempo determinato, e il 19,7% nel caso di rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Nel 2011 il carico di lavoro per operaio extracomunitario che ha intrattenuto rapporti lavorativi con contratti a tempo determinato tende ad equivalersi a quello dei lavoratori comunitari, attestandosi a 83 giornate.

3 L'indagine INEA

3.1. Entità del fenomeno

In Emilia-Romagna si registra un progressivo aumento del numero dei lavoratori agricoli extracomunitari, fino a quasi a 21,5 mila unità nel 2012.

La maggior parte del lavoro svolto degli operai agricoli extracomunitari viene assorbito dalle colture arboree da frutto (37,7%). In questo caso i lavoratori vengono impiegati prevalentemente durante la raccolta della frutta. La zootecnia si riconferma il secondo comparto in cui i lavoratori extracomunitari trovano impiego (19,1%), e nella maggior parte dei casi si tratta di rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

Nel 2012 il numero di giornate compiute da ciascun lavoratore agricolo extracomunitario a tempo determinato è mediamente pari a 86 ed è in tendenziale diminuzione (-1,68%). Si confermano i comparti delle colture ortive e del florovivaismo come i comparti in grado di assicurare ai lavoratori il maggior numero di giornate di lavoro (Tab. 8).

Tab. 8 – Evoluzione del lavoro agricolo extracomunitario

	2008	2009	2010	2011	2012	2012%	TAV %
Lavoratori							
Zootecnia	2.901	3.199	3.251	3.388	4.086	19,0	7,70
Colture ortive	1.800	1.884	1.957	2.063	2.342	10,9	6,37
Colture arboree	6.678	6.909	7.434	7.629	8.301	38,6	5,49
Florovivaismo	1.582	1.642	1.733	1.807	2.010	9,4	5,92
Colture industriali	2.647	2.810	2.872	2.996	3.572	16,6	6,86
Trasformazione	892	947	985	1.023	1.173	5,5	6,45
Totale	16.499	17.391	18.232	18.906	21.484	100,0	6,31
Giornate (,000)							
Zootecnia	376	381	394	413	440	19,1	4,02
Colture ortive	220	234	238	254	262	11,4	4,43
Colture arboree	782	795	819	847	868	37,7	2,75
Florovivaismo	192	197	203	213	221	9,6	3,68
Colture industriali	335	338	344	361	381	16,6	3,25
Trasformazione	111	113	117	123	129	5,6	3,85
Totale	2.017	2.059	2.114	2.211	2.302	100,0	3,41
Giornate per lavoratore OTD							
Zootecnia	89	85	90	92	77		-2,06
Colture ortive	100	105	105	107	95		-0,80
Colture arboree	97	97	95	96	89		-1,74
Florovivaismo	97	99	99	101	92		-1,04
Colture industriali	88	88	91	93	78		-1,91
Trasformazione	96	94	97	92	85		-2,64
Totale	94	94	95	97	86		-1,68

Fonte: ns elaborazione.

Note: TAV = tasso medio annuo di variazione del periodo

Tab. 9 - Lavoro agricolo extracomunitario 2012 (n. lavoratori)

	Zoot.	Ortive	Frutticole	Florov.	Seminativi	Trasf.	Totale	%
Bologna	141	198	715	216	339	106	1.715	8,0
Ferrara	65	394	583	129	180	50	1.401	6,5
Forlì-Cesena	413	945	1.503	433	371	201	3.866	18,0
Modena	772	197	1.660	182	591	161	3.563	16,6
Parma	1.451	135	87	225	999	218	3.115	14,5
Piacenza	221	129	180	107	231	56	924	4,3
Ravenna	199	32	2.936	465	257	190	4.079	19,0
Reggio Emilia	742	35	433	80	511	110	1.911	8,9
Rimini	82	277	204	173	93	81	910	4,2
Emilia-Romagna	4.086	2.342	8.301	2.010	3.572	1.173	21.484	100,0

Fonte: ns elaborazione.

Nelle provincie romagnole di Ravenna e di Forlì-Cesena, in cui è particolarmente diffusa la frutticoltura, si concentra il 37% dei rapporti lavorativi degli extracomunitari (Tab. 9 - Lavoro agricolo extracomunitario 2012 (n. lavoratori) Tab. 9). Nelle provincie emiliane di Modena, Parma, Reggio-Emilia e Piacenza, in cui la zootecnia è particolarmente sviluppata, si concentra invece il 44,3% dei lavorativi degli extracomunitari.

3.2. Le attività svolte

Nel 2012 il 38,6% dei lavoratori extracomunitari hanno trovato impiego nel comparto ortofrutticolo e il rapporto di lavoro prevalente è quello a tempo determinato Tab. 10 – Numero di lavoratori per comparto e per tipo di attività (Tabella 10); le mansioni svolte sono legate alla raccolta degli ortaggi e della frutta.

Il lavoro agricolo extracomunitario stagionale rappresenta ormai una importante “camera di compensazione” in grado di colmare quel vuoto di domanda di lavoro agricolo stagionale autoctono che si riscontra annualmente durante i periodi estivi in concomitanza con la raccolta della frutta. In particolare il vuoto di domanda di lavoro è frutto di almeno due principali determinanti: l'avversità nei confronti del lavoro agricolo stagionale da parte della forza lavoro giovane, in quanto ritenuto non sufficientemente valorizzante sotto il profilo professionale e eccessivamente gravoso; l'impossibilità di programmare per tempo l'entità dell'offerta di lavoro da parte dei datori di lavoro. Le rigidità di carattere burocratico-amministrativo che permangono, nonostante gli snellimenti apportati all'iter burocratico negli anni passati, rappresentano poi un elemento in grado di aggravare la situazione.

Il secondo comparto in ordine di importanza per l'impiego della manodopera extracomunitaria è quello zootecnico (19%). In questo comparto i lavoratori extracomunitari sono impiegati generalmente in mansioni legate al governo della stalla, con rapporti di lavoro prevalentemente a tempo indeterminato. Le province maggiormente interessate sono quelle occidentali della regione come Reggio Emilia, Modena, Parma e Piacenza in cui è piuttosto sviluppata la zootecnia da latte e la suinicoltura. Unica eccezione fra le province orientali è la provincia di Forlì-Cesena, dove è particolarmente sviluppato il comparto avicunicolo.

Tab. 10 – Numero di lavoratori per comparto e per tipo di attività

	2011	2012	% 2012	Var 2012/11
Zootecnia	3.388	4.086	19,0	20,6
- Governo della stalla	3.388	4.086	19,0	20,6
Colture ortive	2.063	2.342	10,9	13,5
- Operazioni colturali varie	983	1.116	5,2	13,5
- Raccolta	709	810	3,8	14,2
- Altre attività	371	416	1,9	12,1
Colture arboree	7.629	8.301	38,6	8,8
- Operazioni colturali varie	3.092	3.345	15,6	8,2
- Raccolta	2.934	3.211	14,9	9,4
- Altre attività	1.603	1.745	8,1	8,9
Florovivaismo	1.807	2.010	9,4	11,2
Colture industriali	2.996	3.572	16,6	19,2
Trasformazione	1.023	1.173	5,5	14,7
Totale	18.906	21.484	100,0	13,6

Fonte: ns elaborazione.

3.3. Le provenienze

Si conferma che, anche per il 2012, i lavoratori extracomunitari che trovano occupazione in agricoltura provengono per la maggior parte dai paesi dell'Est Europa. In generale sono lavoratori polacchi, romeni e albanesi in piena età lavorativa (25-35 anni). La maggior parte dei nullastata rilasciati in agricoltura si concentrano nelle provincie di Piacenza, Parma, Modena e Reggio-Emilia, e le nazionalità più rappresentate sono quella pachistana, moldava e marocchina. Fanno seguito i lavoratori stagionali indiani, albanesi e provenienti dallo Sri Lanka. Nelle provincie orientali della Regione (Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini), le nazionalità più diffusa è quella albanese e marocchina, oltre a quella serba e moldava.

3.4. Periodi ed orari di lavoro

Per quanto riguarda i “periodi e gli orari di lavoro”, si può fare riferimento a quanto pubblicato nel precedente Rapporto, 2011 (www.inea.it).

3.5. Alcuni elementi qualitativi

Come già detto negli anni precedenti il profilo scolastico dei lavoratori extracomunitari impiegati in agricoltura in Emilia-Romagna si caratterizza per il livello di istruzione medio-alto; normalmente hanno un buon livello di conoscenza della lingua italiana e conoscono di sovente un'altra lingua (generalmente l'inglese) oltre a quella propria. Si tratta generalmente di persone con la possibilità di condurre anche mezzi pesanti. Esiste un buon equilibrio fra lavoratori agricoli extracomunitari di sesso maschile e femminile e, mentre i primi vengono impiegati in lavori agricoli più faticosi o per operazioni colturali in cui si richiede l'impiego di mezzi meccanici, le donne svolgono le mansioni di magazzino. Frequentemente i lavoratori agricoli extracomunitari trovano ospitalità in alloggi fuori dall'azienda, e le reti sociali tempo rappresentano una delle principali modalità in grado di offrire accoglienza ai migranti che entrano in Italia per motivi di lavoro.

3.6. Prospettive per il 2013

Dopo il progressivo aumento di lavoratori agricoli extracomunitari registrato dal 2009 al 2012, è ipotizzabile che alla fine del 2013 trovino impiego nel settore primario emiliano-romagnolo oltre 22.000 lavoratori extracomunitari, facendo così registrare una variazione media annua riferita al periodo 2009-2013 del 6,7% circa (Tab. 11 – Lavoratori agricoli extracomunitari: proiezioni per l'anno 2013 Tab. 11). L'incremento previsto per il 2013 interesserà in egual modo tutti i comparti.

Tab. 11 – Lavoratori agricoli extracomunitari: proiezioni per l'anno 2013

	2009	2010	2011	2012	2013	Var % 2013/12	TAV (%)
Numero extracomunitari							
Zootecnia	3.199	3.251	3.388	4.086	4.175	2,2	7,91
Colture ortive	1.884	1.957	2.063	2.342	2.425	3,5	7,08
Colture arboree	6.909	7.434	7.629	8.301	8.577	3,3	5,58
Florovivaismo	1.642	1.733	1.807	2.010	2.080	3,5	6,41
Colture industriali	2.810	2.872	2.996	3.572	3.660	2,5	7,75
Trasformazione	947	985	1.023	1.173	1.208	3,0	6,84
Totale	17.391	18.232	18.906	21.484	22.125	3,0	6,67
% extracomunitari							
Zootecnia	18,4	17,8	17,9	19,0	18,9	-	-
Colture ortive	10,8	10,7	10,9	10,9	11,0	-	-
Colture arboree	39,7	40,8	40,4	38,6	38,8	-	-
Florovivaismo	9,4	9,5	9,6	9,4	9,4	-	-
Colture industriali	16,2	15,8	15,8	16,6	16,5	-	-
Trasformazione	5,4	5,4	5,4	5,5	5,5	-	-
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-	-

Fonte: ns elaborazione.

Note: TAV = tasso medio annuo di variazione del periodo

3.7. Imprenditoria agricola straniera

Rispetto ai 3,2 milioni di titolari di impresa attivi a livello italiano, nel 2012 l'11,5% sono stranieri (Tab. 12 – Titolari di impresa in Italia e Emilia-Romagna Tab. 12). Nel decennio 2003-2012, a fronte di una sostanziale stabilità del numero di titolari di impresa attivi sul territorio italiano, quelli stranieri crescono ad un ritmo medio annuo del 8,5%, attestandosi nell'ultimo anno a oltre 376.000 (+4 % rispetto al 2011). Di questi il 78,4% circa sono extracomunitari, mentre il 21,6% provengono da nazioni all'interno dei confini europei, mostrando come l'Italia mantenga comunque un certo livello di attrattività nei confronti dell'imprenditoria straniera Tab. 12 – Titolari di impresa in Italia e Emilia-Romagna (Tab. 12).

Tab. 12 – Titolari di impresa in Italia e Emilia-Romagna

	2012	% 2012	TAV 2003-2012 (%)
Italia			
Stranieri	376.126	11,5	8,51
Italiani	2.878.636	88,3	-1,31
Totale attivi	3.258.220	100,0	-0,57
Emilia-Romagna			
Stranieri	35.010	14,1	8,46
Italiani	213.745	85,9	-1,59
Totale attivi	248.771	100,0	-0,65

Fonte: ns elaborazione su dati Unioncamere Emilia-Romagna.

Legenda: I titolari attivi comprendono anche quei titolari che per vari motivi non sono stati ricondotti fra gli stranieri e gli italiani.

Anche in Emilia-Romagna il fenomeno si intensifica nel tempo, tanto da crescere a ritmi simili a quelli registrati a livello nazionale. I 35.000 titolari di impresa stranieri in Emilia-Romagna rappresentano il 9,3% di quelli presenti sul territorio italiano. Di questi la quota di extracomunitari risulta progressivamente intensificarsi nel decennio dal 2003 al 2012 (Tab. 13).

Tab. 13 – Imprenditori stranieri titolari di impresa in Emilia-Romagna (% sul totale titolari attivi)

	Comunitari	Extra-Comunitari	Totale
2003	0,8	5,3	6,1
2004	0,9	6,4	7,4
2005	1,0	7,6	8,6
2006	1,0	8,8	9,8
2007	1,9	8,9	10,8
2008	2,1	9,5	11,6
2009	2,2	10,0	12,2
2010	2,4	10,3	12,7
2011	2,5	11,0	13,5
2012	2,6	11,5	14,1

Fonte: ns elaborazione su dati Unioncamere Emilia-Romagna.

Legenda: I titolari attivi comprendono anche quei titolari che per vari motivi non sono stati ricondotti fra gli stranieri e gli italiani.

Tab. 14 – Persone con cariche in imprese afferenti al settore ATECO “A Agricoltura, silvicoltura pesca” al 4^a trimestre 2012

	Comunitari		Extra comunitari		Stranieri		Totale persone		% stranieri sul totale persone
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	
Bologna	57	11,4	61	12,2	118	11,8	12.674	14,7	0,9
Ferrara	31	6,2	39	7,8	70	7,0	10.814	12,5	0,6
Forlì-Cesena	48	9,6	72	14,4	120	12,0	10.382	12,0	1,2
Modena	59	11,8	93	18,6	152	15,2	11.792	13,6	1,3
Parma	88	17,7	76	15,2	164	16,4	8.782	10,2	1,9
Piacenza	54	10,8	47	9,4	101	10,1	7.436	8,6	1,4
Ravenna	32	6,4	27	5,4	59	5,9	11.231	13,0	0,5
Reggio Emilia	36	7,2	55	11,0	91	9,1	9.404	10,9	1,0
Rimini	93	18,7	31	6,2	124	12,4	3.888	4,5	3,2
Emilia-Romagna	498	100,0	501	100,0	999	100,0	86.403	100,0	1,2

Fonte: ns elaborazione su dati Unioncamere Emilia Romagna.

Legenda: Le persone con cariche attive comprendono i titolari di impresa, i soci in prese, gli amministratori di imprese e altre cariche non specificate.

Con riferimento al solo settore ATECO “A Agricoltura, silvicoltura pesca”, in Emilia-Romagna le persone straniere con cariche¹ in imprese agricole nel 4° trimestre 2012 sono 999, pari all'1,2% del totale (Tab. 14). La metà proviene da nazioni europee, mentre la rimanente quota da nazioni al di fuori dei confini europei. Ad esclusione delle provincie di Ferrara, Ravenna e Reggio-Emilia, nelle quali le persone straniere che ricoprono cariche attive in imprese agricole rappresentano una percentuale compresa fra il 5,9% e il 9,1%, nelle rimanenti provincie emiliane si supera abbondantemente la soglia del 10% raggiungendo il picco massimo in provincia di Parma (+16,4%). In generale le nazionalità rispecchiano quelle che emergono dall'analisi del lavoro agricolo straniero regionale.

¹ *Le persone con cariche sono il titolare, il socio, l'amministratore e altre cariche diverse da queste coinvolte nella gestione dell'attività imprenditoriale.*

TOSCANA

Silvia Cozzi

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

La crisi che dal 2008 caratterizza i mercati mondiali ha senza dubbio avuto delle conseguenze anche sull'economia Toscana. Il rallentamento della domanda internazionale, la crescente sfiducia nei confronti dell'economia italiana, gli alti differenziali negativi rispetto al resto d'Europa nei tassi di interesse passivi, il congelamento del credito, nonché la forte diminuzione del potere di acquisto delle famiglie che caratterizzano il quadro nazionale, infatti, hanno avuto delle importanti ricadute anche sull'andamento dell'economia a livello regionale.

Secondo il rapporto: "Economie Regionali. L'economia della Toscana 2013", curato dalla Banca d'Italia nel 2012, è proseguita la fase recessiva nell'economia regionale, registrando una flessione nel prodotto in termini reali di pari entità a quella registrata a livello nazionale (-2,4%).

Secondo i dati ISTAT, sono in particolare il settore delle costruzioni, della moda, dell'industria e del commercio, ad aver registrato dal 2008 al 2012 il più significativo ridimensionamento delle posizioni lavorative, nonostante l'impiego massiccio di ammortizzatori sociali abbia permesso un sostanziale mantenimento dei livelli occupazionali nel 2012.

Per ciò che concerne più nello specifico il settore agricolo, secondo il rapporto della Banca d'Italia sull'Economia regionale della Toscana nel corso del 2012 si registra una diminuzione del 24,4% nella quantità prodotta rispetto all'anno precedente, concernente soprattutto le coltivazioni erbacee (foraggiere, pascoli, erba medica), la produzione di pomodori industriali, l'uva da vino e l'olivo. In crescita, invece, la produzione cerealicola (+12,5%).

Tab. 1 - Principali prodotti agricoli

Voci	2012		Var. % su 2011	
	Produzione (000 q)	Sup. coltivata (000 ha)	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	6.017	167	12,5	21,2
frumento duro	2.989	92	21,1	23,0
mais	1.209	17	-19,7	-11,5
frumento tenero	797	23	65,7	61,2
Piante da tubero, ortaggi	3.797	25	-20,8	-7,7
pomodoro industriale	1.367	2	-33,0	-17,4
patata	1.090	5	0,0	0,4
Coltivazioni industriali	368	23	-40,3	-12,0
girasole	339	22	-39,7	-10,0
Coltivazioni foraggiere ed erbacee	13.938	187	-37,2	-30,0
Coltivazioni arboree	5.218	159	-10,9	-0,9
Uva da vino	3.663	61	-6,3	2,8
Olivo	976	94	-13,6	-2,7

Fonte: Banca di Italia. Le economie regionali. La Regione toscana.

I dati del 6° Censimento generale dell'agricoltura (2010), confrontati con quelli dei precedenti Censimenti (1982, 1990 e 2000) permettono, invece, di analizzare l'andamento di lungo periodo del settore. La Toscana registra a tale proposito una riduzione della superficie agricola utilizzata tra il 1982 e il 2010 del 23,8%, superiore al dato nazionale del 18,8%. Diminuzione che appare confermata dai più recenti dati ISTAT che vedono diminuire la SAU del 3% nel 2011 e del 9,3% nel 2012. I dati del censimento mettono in evidenza, infatti, un aumento delle sole superfici coltivate a frumento duro fino al 2000 (con un calo nell'ultimo decennio), una relativa stabilità di quelle coltivate ad olivo ed una diminuzione nei vigneti (2,4% annuo tra il 1982 ed il 2010).

Tab. 2 - Superficie agricola e numero di aziende

	1982	1990	2000	2010
Utilizzazione secondo la coltivazione				
Seminativi	588	567	537	480
di cui: frumento tenero	142	70	30	19
frumento duro	66	100	153	103
Coltivazioni legnose agrarie	230	192	182	177
di cui: vite	90	71	59	60
Olivo	95	88	96	92
Prati permanenti e pascoli	170	164	133	95
Orti familiari	1	3	3	2
Totale superficie utilizzata (SAU)	989	926	856	754
Totale superficie	1.788	1.714	1.557	1.295
Numero di aziende secondo la superficie				
Aziende con superficie inferiore a 10 ha	132.730	117.929	104.941	57.770
Aziende con superficie superiore a 10 ha	18.925	17.705	16.184	14.749
Totale	151.655	135.634	121.125	72.519

Fonte: Banca di Italia: Le economie regionali. La Regione toscana.

Nello stesso periodo la superficie totale (che oltre alla SAU comprende anche i boschi, l'arboricoltura da legno e le superfici non utilizzate) di pertinenza delle aziende con coltivazioni è salita in media da 12 a 18 ettari circa; tale dato si lega al calo di imprese con coltivazioni (-52,2%, corrispondente ad un 2,6% annuo) e, in particolare, di quelle con superficie inferiore a 10 ettari (-56,5%). I dati Infocamere-Movimpresa, a tale proposito, registrano un calo delle aziende con coltivazioni che è continuato per tutto il 2011 (-1,7%) e, seppur con minore intensità, nel 2012 (-0,8%). Tendenze che hanno avuto chiaramente delle ripercussioni anche in termini occupazionali, con una diminuzione nel 2011 del 4,7% negli occupati nel settore agricolo in Toscana.

Tab. 3 - Aziende agrituristiche per attività- 2011 (var % dal 2010)

	Totale		Alloggio		Ristorazione		Degustazione		Altre Attività	
	val. ass.	var %	val. ass.	var %	val. ass.	var %	val. ass.	var %	val. ass.	var %
Toscana	4.125	1,3	4.091	1	1.013	2,5	1.042	-17	2.708	0,1
Italia	20.413	2,2	16.759	1,5	10.033	1,2	3.876	1	11.785	3,2
Nord	9.301	2,8	6.677	1,9	4.513	0,2	1.331	7,9	4.621	3,8
Centro	6.935	1,9	6.582	1,7	2.298	2,3	1.788	-7,8	4.633	0,7
Sud	2.760	0,4	2.349	-0,4	2.095	1,7	584	15,9	1.841	8,6
Isole	1.417	3,6	1.151	2,8	1.127	2,3	173	9,5	690	3

Fonte: ISTAT

Per ciò che concerne l'agriturismo, infine, secondo i dati ISTAT anche nel 2011 la Toscana si conferma - con 4.125 aziende - la regione in cui tale attività risulta storicamente più radicata. Il forte sviluppo di tale settore registrato dal 2003 al 2010, non si arresta infatti neanche nel corso del 2011: sono 166 le nuove aziende avviate nel 2011, contro le 115 che hanno chiuso i battenti. Se a livello nazionale, inoltre, più di un'azienda agrituristica su tre è a conduzione femminile, tale incidenza in Toscana raggiunge la massima concentrazione, pari al 41% (23,2% del totale nazionale). Da registrare, infine, una progressiva diversificazione dei servizi offerti: non solo alloggio, ma anche ristorazione, degustazione e altre attività (equitazione, escursionismo, osservazioni naturalistiche, trekking, mountain bike, fattorie didattiche, corsi, sport, etc.).

2 Norme ed accordi locali

Di fronte alle ricadute della crisi economica in agricoltura, la Regione Toscana in passato si è dimostrata attiva nel cercare di fornire risposte alle difficoltà vissute dal settore (ad esempio tramite l'attività dell'Arsia, accelerando tutti i pagamenti possibili alle aziende agricole, attivando un pacchetto anticrisi di 130 milioni di euro, adeguando il Piano di Promozione dei prodotti agroalimentari grazie ad accordi con la Grande Distribuzione Organizzata, sostenendo l'esperienza del programma LEADER). Il programma regionale di Sviluppo rurale 2007-2013, prevede a tale proposito una serie di misure volte a sostenere:

- l'ammodernamento delle aziende agricole;
- il potenziamento del grado di integrazione delle filiere agricole, agroalimentari e forestali per lo sviluppo e la diffusione dell'innovazione;
- indennità a favore di zone montane o caratterizzate da svantaggi naturali, per lo sviluppo di attività agrozootecniche volte a mantenere vitale il tessuto socioeconomico di tali aree;
- l'ulteriore diversificazione e qualificazione delle attività degli agriturismo verso attività non esclusivamente agricole (prestazioni socio-assistenziali, ricreative, sportive, culturali);
- sostegno ai giovani agricoltori, in modo da favorire il ricambio generazionale, nonché un ammodernamento delle strutture e maggiore innovazione nei processi e nei prodotti.

Rispetto alle politiche adottate per la popolazione straniera residente nel territorio, accenniamo brevemente a quello che è stato definito il "modello toscano di accoglienza". E' in particolare con la legge n.29/2009 (Norme per l'accoglienza, l'integrazione partecipe e la tutela dei cittadini stranieri nella Regione Toscana), che la regione inizia a proporre un nuovo modello di governance volta a valorizzare l'associazionismo straniero, il ruolo del terzo settore e lo sviluppo di forme di rappresentanza e di partecipazione per i cittadini migranti. Il tutto incentivando le opportunità di apprendimento della lingua italiana, puntando ad un miglioramento della fruizione dei servizi territoriali e informativi, nonché alla promozione di Consulte e Consigli degli Stranieri. La legge istituisce, infatti, anche un Comitato per le politiche dell'immigrazione, con il compito di delineare le politiche da adottare nella programmazione regionale. Successive delibere regionali spingono sempre più verso il rafforzamento delle Consulte e dei Consigli degli Stranieri, con l'obiettivo di rendere tali organi maggiormente rappresentativi, nonché di dotarli di maggiore incisività.

Per ciò che concerne l'inserimento lavorativo degli stranieri, la regione Toscana si è impegnata a sostenere la micro-imprenditorialità dei cittadini stranieri (incentivando anche il datore di lavoro a fungere da garante del credito e tutore delle progettualità imprenditoriali); rispetto al distretto di Prato, invece, l'impegno va nella direzione di regolamentare maggiormente il rispetto di marchi, brevetti e standard di sicurezza nei prodotti esportati in Italia, nonché di attivare un maggior controllo delle merci importate dalla Cina a tutela della qualità dei prodotti e della salute delle comunità locali.

3 I dati ufficiali

Prima di entrare nel merito delle condizioni di lavoro degli stranieri nel settore agricolo, è opportuno tracciare brevemente una descrizione delle caratteristiche della popolazione straniera in Toscana, volta ad evidenziare come, in un confronto con le altre realtà italiane, essa conti tra le più elevate presenze di migranti, ma anche una loro partecipazione alla vita economica e sociale sempre più significativa. Nel corso del paragrafo forniremo dunque un breve quadro socio-demografico volto ad inserire e comparare le diverse province della Toscana nel più ampio contesto regionale e nazionale.

I dati forniti dal Ministero dell'Interno sono a tale proposito non solo i più recenti, ma anche quelli più ufficiali per una analisi della presenza dei cittadini stranieri regolarmente presenti in Italia. Utilizzando per la raccolta le categorie comunitari/extracomunitari, tuttavia, tali dati non permettono di valutare la presenza sul territorio degli immigrati neocomunitari, che si sommano indistintamente ai cittadini italiani. Nel 2012, in ogni caso, sono oltre 309.000 gli stranieri da extra UE regolarmente soggiornanti in Toscana, con una incidenza della popolazione straniera su quella totale passata dall'1% del 1990, al 10% odierno. Significativa, inoltre, sia l'alta percentuale di donne (49,3%) che quella di minori di 14 anni (21,6% del totale). In linea con il processo di femminilizzazione delle migrazioni che ha caratterizzato l'intero territorio nazionale, con l'accresciuta importanza del ricongiungimento familiare nelle motivazioni dei flussi, nonché con il numero sempre più elevato di stranieri nati in Italia, tali dati mettono in evidenza il carattere sempre più strutturale che tale fenomeno ha assunto anche nel territorio toscano, e l'impossibilità di inquadrare le migrazioni come dei meri flussi di manodopera.

Tab. 4 - Extracomunitari soggiornanti al 31.12.2012

	Adulti			Minori di 14 anni			Totale		
	F	M	TOT	F	M	TOT	F	M	TOT
Arezzo	8.154	8.750	16.904	2.702	2.900	5.602	10.856	11.650	22.506
Firenze	42.008	40.451	82.459	10.016	11.050	21.066	52.024	51.501	103.525
Grosseto	5.266	5.182	10.448	1.158	1.309	2.467	6.424	6.491	12.915
Livorno	8.259	7.404	15.663	1.676	1.871	3.547	9.935	9.275	19.210
Lucca	7.056	7.012	14.068	1.996	2.212	4.208	9.052	9.224	18.276
Massa Carrara	2.691	2.948	5.639	750	820	1.570	3.441	3.768	7.209
Pisa	11.948	13.201	25.149	3.269	3.562	6.831	15.217	16.763	31.980
Pistoia	7.962	7.728	15.690	2.275	2.585	4.860	10.237	10.313	20.550
Prato	18.598	20.244	38.842	5.608	6.105	11.713	24.206	26.349	50.555
Siena	8.837	8.743	17.580	2.380	2.727	5.107	11.217	11.470	22.687
Toscana	120.779	121.663	242.442	31.830	35.141	66.971	152.609	156.804	309.413

Fonte: Ministero dell'Interno.

Se tutte le province della regione sono oramai interessate dal fenomeno, esistono chiaramente delle zone dove la presenza di migranti è più significativa. Come si evince dalla tabella sotto riportata, Firenze e Prato detengono il numero maggiore di soggiornanti extraUE: il 33,5% (oltre 100.000) del totale regionale risiede in provincia di Firenze ed il 16,3% (circa 50.000) a Prato; a seguire Siena e Arezzo con il 7,3%, Pistoia, Livorno e Lucca (circa 6%) e, all'ultimo posto, le province di Grosseto (4,2%) e Massa Carrara (2,3%).

Il progressivo processo di stabilizzazione nell'intero territorio regionale, viene in evidenza anche analizzando l'evoluzione della presenza dei soggetti migranti dal 1997 ad oggi. In soli cinque anni, infatti, i soggiornanti extraUE sono più che raddoppiati. Lo stesso rapporto emerge anche se si considerano i minori di 14 anni (da circa 34.000 a circa 67.000), mettendo in evidenza un ruolo sempre più significativo non solo delle famiglie di migranti nel territorio, ma anche delle cosiddette seconde generazioni nel prossimo futuro.

Secondo i dati IRPET 2013, il 13% dei nuovi nati in Toscana è figlio di entrambi genitori stranieri, percentuale che varia sensibilmente nel territorio regionale: dalla realtà di Prato, dove più di un nato su quattro non ha genitori italiani, a Massa Carrara, dove solo il 5% dei nuovi nati è figlio di stranieri.

Tab. 5 - Extracomunitari soggiornanti dal 2007 al 31.12.2012

	2012	2011	2010	2009	2008	2007
Arezzo	22.506	22.601	20.221	19.077	15.752	13865
Firenze	103.525	96.532	88.422	76.441	51.730	48688
Grosseto	12.915	12.720	11.312	9.147	7.389	6998
Livorno	19.210	18.702	16.543	14.347	12.055	10273
Lucca	18.276	18.183	17.031	12.470	10.561	9813
Massa Carrara	7.209	7.498	5.741	5.121	4.079	4009
Pisa	31.980	30.271	26.375	24.495	18.654	16929
Pistoia	20.550	20.367	18.235	17.307	11.962	11759
Prato	50.555	39.094	36.633	28.369	25.242	19260
Siena	22.687	22.147	19.873	18.275	11.351	10302
Toscana	309.413	288.115	260.386	225.049	168.775	151.896

Fonte: Ministero dell'Interno.

La Toscana si conferma, dunque, una delle regioni italiane con il più alto numero di stranieri sul territorio, e quello che appare dalla lettura dei dati disponibili è come la crisi che investe l'economia mondiale dal 2008 abbia leggermente frenato i flussi, ma non il processo di stabilizzazione della popolazione sul territorio che ha caratterizzato l'ultimo decennio. E' a tal proposito significativo rilevare come, secondo i dati del Ministero dell'Interno, alla fine del 2011 circa il 47,9% degli stranieri da extra UE presenti in Toscana sia in possesso del cosiddetto permesso di soggiorno soggetto a rinnovo, ma ben il 52% detenga un titolo di soggiorno di durata illimitata, con percentuali ancora più alte nelle province di Pistoia, Siena, Lucca ed Arezzo. L'alta percentuale di migranti in possesso di un titolo non temporaneo è un ulteriore elemento che sottolinea il carattere strutturale della popolazione straniera nel territorio; tale titolo viene concesso solo dopo una permanenza regolare di almeno cinque anni, ai soggetti con un reddito non inferiore all'assegno sociale e previo il superamento di un test di lingua italiana. Considerazioni che trovano conferma anche nell'analisi delle motivazioni registrate tra i permessi di soggiorno soggetti a rinnovo a fine 2011: oltre a circa 80.000 permessi per lavoro – che chiaramente rimane la motivazione

principale – si rilevano 44.500 permessi per motivi familiari, 5.000 per studio e 2.800 per motivi umanitari.

Per avere un quadro più complessivo del fenomeno, che tenga conto anche dei migranti neo comunitari, appare interessante riferirsi alle stime fornite dalla Caritas Migrantes sulla presenza di stranieri regolari in Italia. All'inizio del 2012, infatti, Caritas Migrantes stima in 398.000 gli immigrati regolarmente presenti in regione. La Toscana, al sesto posto tra le regioni di Italia per numero di stranieri (pari al 7,9% del totale nazionale), evidenzia un tasso di incidenza degli immigrati sulla popolazione regionale del 10,6%, superiore di ben due punti percentuali alla media nazionale dell'8,5%. Su 398.000 migranti, circa 285.000 provengono da zone extraUE, mentre i restanti da paesi comunitari e neocomunitari. Tra gli extra UE le nazionalità più presenti sono quella albanese (24,5%), cinese (16,2%) e marocchina (10,8%); significativa, tuttavia, anche la presenza di filippini, ucraini, peruviani e senegalesi. Tra i comunitari, invece, spicca la Romania (69,7%), ma anche la Polonia (8,9%).

Tab. 6 - Soggiornanti extra UE e residenti UE

	Cittadinanza		%	
Soggiornanti extra UE (2011)	Albania	69.605	24,5	
	Cina	46.054	16,2	
	Marocco	30.789	10,8	
	Filippine	12.104	4,3	
	Ucraina	11.051	3,9	
	Perù	10.130	3,6	
	Senegal	9.089	3,2	
	Sri Lanka	6.461	2,3	
	Tunisia	5.845	2,1	
	India	5.833	2,1	
	Moldova	5.767	2,0	
	Macedonia	5.376	1,9	
	Kosovo	4.864	1,7	
	Pakistan	4.825	1,7	
	Bangladesh	4.690	1,7	
	Altri paesi	51.665	18,2	
	Totale	284.148	100,0	
	Residenti Ue (2010)	Romania	77.138	69,7
		Polonia	9.907	8,9
Germania		5.361	4,8	
Regno Unito		4.054	3,7	
Altri Paesi Ue		14.281	12,9	

Fonte: Dossier Immigrazione Caritas Migrantes 2012.

Per ciò che concerne l'inserimento lavorativo degli stranieri soggiornanti in Toscana, nel contesto di crisi precedentemente descritto appare estremamente interessante rilevare una loro incidenza in regione che dal 2008 alla prima metà del 2012 è passata dal 9,2% al

12,3%, evidenziando dunque un ricorso alla manodopera immigrata sempre più consistente e strutturale a livello regionale. Anche secondo i dati INAIL rielaborati nel Dossier Caritas Migrantes, nel 2011 il saldo tra contratti cessati e nuovi contratti in Toscana per gli stranieri è positivo (+1.124), rispetto a valori negativi a livello nazionale; è positivo, in particolare, nelle province di Prato, Firenze e Livorno e negativo nelle altre. Un aumento che si lega alla continua crescita della popolazione straniera in tutto il territorio regionale, che si è riflessa anche in un aumento della loro incidenza a livello occupazionale. A tale proposito, il dossier Caritas Migrantes stima in oltre 250.000 i soggetti nati all'estero che nel corso del 2011 hanno lavorato in Toscana, con un aumento del 19,9% rispetto all'anno precedente e con delle concentrazioni molto elevate nelle province di Firenze e di Prato. Sempre secondo le stesse stime, la Toscana è la quinta regione per numero di lavoratori nati all'estero. Tra gli occupati le cittadinanze più rappresentate a livello regionale sono quella rumena (circa 50.000), cinese (36.806), albanese (34.394), marocchina (13.975) e polacca (6.515). In termini di macro-aree, invece, gli occupati stranieri in Toscana sono prevalentemente europei (136.527 di cui 61.557 provenienti dai nuovi paesi UE); a seguire si registra un alto numero di lavoratori asiatici (58.343), africani (33.864), americani (20.483, quasi esclusivamente dall'America del Sud), mentre solo 585 provengono dall'Oceania.

Anche gli occupati stranieri, tuttavia, hanno risentito della crisi, registrando negli ultimi quattro anni un calo nel tasso di occupazione del 6,9% relativamente all'insieme dei settori produttivi. Secondo il rapporto 2011 curato dall'Irpet per conto del Settore lavoro della Regione Toscana, infatti, la crisi ha colpito più duramente i lavoratori stranieri, con un significativo innalzamento del tasso di disoccupazione decisamente superiore rispetto alle tendenze registrate per i lavoratori italiani. Tale processo, inoltre, è stato accompagnato da un peggioramento delle condizioni lavorative e da un'accentuazione dei processi di segregazione professionale (maggiori probabilità di sottoinquadramento, retribuzioni più basse, carriere frammentate e poche prospettive di mobilità ascendente), evidenziando in maniera sempre più significativa il gap tra lavoratori comunitari ed extracomunitari.

Rispetto alla forza lavoro italiana, tuttavia, gli stranieri evidenziano sempre dei tassi di occupazione più positivi, sia per la ancora giovane età che caratterizza tale fascia di popolazione, sia per la maggiore disponibilità ad accettare condizioni di lavoro difficili o lavori che gli autoctoni non sono più disposti a fare. Se, da un lato, gli immigrati lavorano prevalentemente in quei settori che hanno subito più di altri gli effetti della recessione (edilizia e industria in primis), dall'altro rimangono una serie di nicchie lavorative dove si registra una concentrazione sempre più alta di stranieri (lavoro domestico e di cura, infermeria, stagionali nell'agricoltura) meno sensibili agli andamenti congiunturali dell'economia. In Toscana i lavoratori stranieri si collocano prevalentemente nel settore dei servizi alle persona (il cosiddetto basso terziario), nel turismo e nella ristorazione, nel settore edile e nell'industria; circa il 5%, come meglio vedremo successivamente, nell'agricoltura. Come per il restante territorio nazionale, indipendentemente dal titolo di studio posseduto, si tratta prevalentemente dell'inserimento nel cosiddetto mercato secondario, caratterizzato da una bassa qualificazione del lavoro offerto, dalla debolezza delle prospettive di avanzamento e da uno scarso investimento formativo necessario, sia in termini di tempo di addestramento che di esigenze comunicative. Caratteristiche che si sommano con i fattori di disagio di tipo tradizionale - legati alla fatica e alle condizioni ambientali - e di tipo nuovo, come quelli derivanti dalla crescente insofferenza per contratti di lavoro atipici e precari. Completa il quadro la bassa considerazione sociale di simili occupazioni, nell'ambito di società che hanno conosciuto livelli crescenti di benessere e un significa-

tivo aumento dei livelli di istruzione. La legislazione nazionale in materia, inoltre, lega la presenza regolare degli immigrati non comunitari al possesso di un regolare contratto di lavoro: tale vincolo, dunque, si traduce nella necessità di avere un lavoro e spesso nella disponibilità ad accettare qualsiasi condizione di lavoro, pur di mantenere la regolarità del proprio status amministrativo.

4 L'indagine INEA

In questo paragrafo analizzeremo l'inserimento lavorativo dei soggetti migranti nel settore agricolo in Toscana, tanto ricorrendo alle rilevazioni statistiche disponibili, quanto alle risultanze delle interviste sul campo con i testimoni significativi. Per ciò che concerne i dati, occorre precisare il fatto che se in generale in merito alle statistiche sul fenomeno migratorio le fonti sono spesso discordanti e i dati insoddisfacenti, tale considerazione è ancor più vera in riferimento al solo settore agricolo, sia per il forte utilizzo di manodopera in maniera irregolare che lo caratterizza, che per il suo andamento, fortemente soggetto a stagionalità e condizionato dall'annata agraria nei singoli comparti.

4.1 Entità del fenomeno

Fin da una prima analisi dei dati emerge un forte ricorso a lavoratori stranieri sia comunitari che extra UE in tale settore, legato alla prevalenza di occupazioni sempre meno attrattive per i locali, tanto per le basse retribuzioni che le caratterizzano, quanto per la connotazione negativa che le contraddistingue. Secondo l'ISTAT, a tale proposito, circa il 5% dei lavoratori migranti soggiornanti in Toscana si collocano in tale settore, prevalentemente in lavori poco qualificati, indipendentemente dal titolo di studio di cui sono in possesso. Se tutte le province ne sono interessate, Siena, Grosseto, Firenze, Pistoia ed Arezzo sono quelle che registrano il più alto numero di lavoratori stranieri in agricoltura.

Tab. 7 - Lavoratori iscritti all'INPS nel settore agricolo - 2011

Province	Comunitari			ExtraUE			Totale		
	OTI	OTD	TOT	OTI	OTD	TOT	OTI	OTD	TOT
Arezzo	915	6.430	7.284	140	1.092	1.205	1.055	7.522	8.489
Firenze	1.801	7.410	9.096	365	1.540	1.870	2.166	8.950	10.966
Grosseto	1.070	5.978	6.955	145	2.154	2.235	1.215	8.132	9.190
Livorno	628	1.725	2.322	93	761	834	721	2.486	3.156
Lucca	791	1.366	2.112	103	269	362	894	1.635	2.474
Massa Carrara	140	171	305	13	29	39	153	200	344
Pisa	579	1.948	2.479	111	490	576	690	2.438	3055
Pistoia	1.321	969	2.230	783	523	1.244	2.104	1.492	3474
Prato	100	447	541	35	30	63	135	477	604
Siena	2.042	7.678	9.606	369	2.129	2.430	2.411	9.807	12.036
Toscana	9.387	34.122	42.930	2.157	9.017	10.858	11.544	43.139	53.788

Fonte: INPS.

Anche l'analisi dell'evoluzione storica di tale processo dal 2007 al 2011 mette in luce aspetti molto rilevanti: se complessivamente, infatti, il numero di lavoratori impiegati nell'agricoltura è diminuito (da 55.324 a 53.788), per ciò che concerne solo i non comunitari si registra una crescita continua (da 7.813 a 10.858), evidenziando dunque una loro incidenza sempre più significativa sul complesso dei lavoratori (dal 14% al 20%). Il settore agricolo, infatti, sempre meno attrattivo nei confronti degli italiani, ha registrato un saldo occupazionale attivo per gli immigrati anche nel 2012. L'IRPET, calcola, per il 2012, un incremento negli avviamenti al lavoro in tale settore del 22%. Un dato positivo favorito anche dal già citato "Progetto di Sostegno all'imprenditoria giovanile" attraverso il quale la Regione ha finanziato nel 2012 imprese di giovani che garantissero almeno tre ettari di terreno e un'assunzione a tempo indeterminato. Anche se non si riscontrano, tra queste nuove aziende, imprenditori immigrati, circa il 30% di coloro che sono stati assunti stagionalmente all'interno di tale progetto sono stranieri.

Tab. 8 - Lavoratori iscritti all'INPS dal 2007 al 2011

Province	2011		2010		2009		2008		2007	
	Tot	di cui extraUe								
Arezzo	8.489	1.205	8.983	1.056	8.921	965	9.070	982	8.972	1.039
Firenze	10.966	1.870	12.082	1.118	11.926	1.211	13.265	1.225	12.068	1.088
Grosseto	9.190	2.235	9.599	2.046	9.622	2.206	9.594	1.869	8.951	1.635
Livorno	3.156	834	3.202	667	3.144	676	3.126	683	2.816	526
Lucca	2.474	362	2.499	276	2.292	251	2.404	239	2.300	229
Massa Carrara	344	39	344	27	369	37	306	25	279	29
Pisa	3.055	576	3.031	522	3.025	512	3.112	450	2.969	384
Pistoia	3.474	1.244	3.637	1.129	3.527	1.048	3.562	1.063	3.198	1.016
Prato	604	63	618	42	574	31	532	38	399	18
Siena	12.036	2.430	12.740	2.116	12.959	2.139	13.203	2.000	13.372	1.849
Toscana	53.788	10.858	56.735	8.999	56.359	9.076	58.174	8.574	55.324	7.813

Fonte: INPS.

4.2 Le attività svolte

Gli immigrati sono impiegati soprattutto nel settore viticolo, ortofrutticolo, florovivaistico, tabacchicolo, zootecnico e silvicolo, ricoprendo per lo più attività di basso profilo: la potatura delle viti e la raccolta dell'uva, la potatura e la raccolta delle frutticole, la raccolta del tabacco e delle orticole, la mungitura del bestiame bovino ed ovino, il taglio del bosco e la manutenzione di fossi e strade. Grossa parte, infatti, si concentrano nel settore delle colture arboree (in particolare nella raccolta), nella zootecnia (principalmente per il governo delle stalle) e nella raccolta delle colture ortive, svolgendo dunque la mansione di operaio agricolo comune in lavorazioni generiche. A tali forme di impiego, si affiancano le lavorazioni indirettamente collegate al settore agricolo nella silvicoltura (prevalentemente per il taglio e la pulizia dei boschi, ma anche per la manutenzione delle strade poderali). Minore, invece, il loro impiego nel settore dell'agriturismo (come addetti alle pulizie, manutenzione delle piscine, dei giardini o raramente come addetti ai tavoli) e nel commercio, dove prevalgono ancora gli addetti italiani. Se, come descritto in precedenza, la maggior

parte degli stranieri ricopre mansioni di operaio agricolo comune, non mancano i casi di coloro che – dopo aver frequentato un corso di formazione – svolgono lavori più professionalizzati, come la conduzione di macchine agricole. I lavori a tempo indeterminato e meno faticosi, appaiono tuttavia ancora affidati ai lavoratori locali. Nel settore della viticoltura, ad esempio, laddove le operazioni parzialmente stagionali (come la stralciatura delle viti) sono in gran parte meccanizzate, la gestione dei macchinari è ancora attribuita in maggioranza al personale locale assunto a tempo indeterminato dall'azienda.

4.3 Le provenienze

Per avere una idea delle differenti nazionalità coinvolte nel settore agricolo, tenendo in considerazione anche i lavoratori neocomunitari, appare opportuno riferirsi ai dati INPS relativi al 2012, concernenti in questo caso tutti i lavoratori agricoli iscritti all'INPS nati all'estero (compresi i comunitari) con un contratto a tempo determinato. Complessivamente, ed evidenziando un andamento stabile rispetto all'anno precedente, sono 10.901 gli iscritti, di cui 3.291 di genere femminile. In media essi risultano aver lavorato 133 giorni a testa, rispetto ai 75 giorni concernenti i lavoratori agricoli nella loro totalità. L'analisi dei dati, inoltre, mette in evidenza delle vere e proprie concentrazioni a livello territoriale per nazionalità. In provincia di Prato prevalgono i migranti provenienti dal Pakistan, dall'Albania, dal Marocco e dalla Cina; a Pistoia, i migranti che provengono dall'Albania e dalla Romania; a Lucca, i migranti che provengono dalla Romania, dall'Albania e dal Marocco; a Massa Carrara i migranti che provengono dalla Romania e dal Senegal; in provincia di Pisa, i migranti che provengono dalla Romania, dall'Albania e dal Senegal; a Livorno, coloro che provengono dal Senegal, dalla Romania e dal Marocco; a Firenze, coloro che provengono dalla Romania, dall'Albania e dal Marocco; infine, in provincia di Grosseto, i rumeni (oltre 1.200 addetti), macedoni, albanesi e marocchini. I neocomunitari appaiono particolarmente rilevanti in provincia di Grosseto, Pisa, Livorno, Firenze, Arezzo e Siena.

Anche in Toscana, dunque, si rilevano quelle che nella letteratura sociologica sono state definite specializzazioni etniche; si tratta, della concentrazione di lavoratori di una certa nazionalità in determinati mestieri: concentrazioni che da un lato pregiudicano l'accesso di stranieri di diversa nazionalità rispetto al gruppo che controlla un certo mercato, e dall'altro contribuiscono alla formazione di categorizzazioni su base etnica tali per cui si presume che gli immigrati con una determinata origine vadano bene specialmente e soltanto per certi tipi di lavoro. La ricerca sul campo ha tuttavia evidenziato che il gruppo nazionale che in una città occupa una particolare nicchia del mercato del lavoro, in un'altra è dedito ad una attività del tutto diversa. Non solo: spesso si assiste alla vera e propria sostituzione di un gruppo etnico con un altro nella stessa produzione. Nel caso specifico della Toscana, ad esempio, mentre fino a 4/5 anni fa in provincia di Firenze nel comparto della viticoltura lavorano prevalentemente senegalesi, oggi questi appaiono "soppiantati" dai bulgari, dai macedoni e dagli albanesi.

Tab. 9 - Lavoratori in agricoltura nati all'estero iscritti all'INPS - 2012

	TOT	M	F	GG	Principali paesi di provenienza e val. assoluti
Arezzo	7153	5143	2010	425.247	Romania(319), Albania (118), Polonia (56), Marocco (50)
di cui nati all'estero	836	640	196	63.759	
Firenze	8697	6831	1866	474.564	Romania (658), Albania (443), Marocco (275), Polonia (176), Senegal (152)
di cui nati all'estero	2546	1978	568	213.940	
Grosseto	7850	5631	2219	774.706	Romania (1.210), Macedonia (774), Albania (338), Marocco (249), Turchia (168), Bangladesh (119), Polonia (114), Ucraina (63), Tunisia (110), Senegal (77)
di cui nati all'estero	3755	3035	720	348.540	
Livorno	2684	1690	994	241.474	Senegal (427), Romania (394), Marocco (198), Albania (67), Macedonia (51), Ucraina (27), Turchia (31)
di cui nati all'estero	1415	1063	352	118.893	
Lucca	1463	964	499	105.234	Romania (236), Albania (94), Marocco(84), Senegal (18)
di cui nati all'estero	539	361	178	35.621	
Massa Carrara	351	351		26.315	Romania (58), Senegal (38)
di cui nati all'estero	147	114	33	10.870	
Pisa	2516	1747	769	184.993	Romania (291), Albania (200), Senegal (138), Marocco (68), Macedonia (36)
di cui nati all'estero	955	762	193	71.215	
Prato	790	710	80	25.561	Pakistan (37), Albania (22), Marocco e Cina (17), Romania (12)
di cui nati all'estero	141	128	13	8.907	
Pistoia	1656	1219	437	135.196	Albania (505), Romania (169), Marocco (34)
di cui nati all'estero	800	569	231	74.358	
Siena	8171	5609	2562	706.476	Romania (880), Albania (433), Macedonia (266), Bulgaria (181), Tunisia (162), Kosovo (137), India (136), Polonia (121), Bosnia (94)
di cui nati all'estero	3058	2251	807	242.115	
Totale	41.331	29.895	11.436	3.099.766	
di cui nati all'estero	14.192	10.901	3.291	1.188.218	

Fonte: ns elaborazione su dati INPS.

L'appartenenza ad un determinato gruppo nazionale, dunque, conta, ma solo in quanto si traduce in una serie di legami, relazioni e flussi di informazioni, tali per cui una volta che un gruppo è penetrato in un determinato settore, tende ad allargare il proprio spazio influenzando le successive pratiche di reclutamento del datore di lavoro. L'orientamento ad operare generalizzazioni su base "etnica" risulta, infatti, anche un'utile strategia per il datore di lavoro in quanto gli permette di risparmiare sui costi per la selezione ricorrendo al cerchio di amicizie ed al passaparola tra i migranti provenienti dallo stesso paese, intravedendo nella presunta "omogeneità" dettata dalla provenienza minori problematiche legate alla gestione del personale.

4.4 Periodi e orari di lavoro

I periodi e gli orari di lavoro si differenziano molto a seconda dello specifico settore di inserimento. Nel comparto zootecnico, si concentrano prevalentemente gli albanesi, i balcanici e gli asiatici, svolgendo spesso lavori che si protraggono per l'intero arco dell'anno, prevalentemente per il governo delle stalle; l'orario medio giornaliero è di circa 6 ore. Il comparto delle colture arboree (viti e ulivi) si caratterizza per un impiego prevalente di rumeni, albanesi, bulgari, bosniaci e macedoni: in tal caso la potatura avviene in inverno e in primavera, mentre la raccolta a settembre e a ottobre. Si tratta, per quasi l'80%, di lavori stagionali, anche se non mancano, soprattutto tra i rumeni e gli albanesi, coloro che si occupano della tenuta dei terreni per l'intero arco dell'anno; l'orario medio giornaliero è di circa 8 ore.

Nella raccolta delle colture ortive troviamo prevalentemente i nord africani, in un periodo di lavoro che va da aprile ad agosto, con una media di circa 10 ore lavorative. Non mancano, anche in questo caso, lavoratori impiegati per l'intero arco dell'anno, provenienti prevalentemente dai paesi neo comunitari.

Nel florovivaismo lavorano prevalentemente albanesi e rumeni, con contratti stagionali da marzo ad ottobre e con un orario medio giornaliero di circa 8 ore; non mancano anche in questo caso coloro che nei vivai svolgono lavori per l'intero arco dell'anno, con giornate lavorative di otto ore.

Per ciò che concerne le colture industriali (il pomodoro), prevalgono i rumeni, i marocchini ed i senegalesi, con contratti stagionali da marzo ad ottobre e, anche in questo caso, con un orario medio di circa 10 ore.

Nella silvicoltura, tanto per il taglio dei boschi quanto per la pulizia delle strade, prevalgono gli stranieri provenienti dalla Macedonia, dalla Serbia e dalla Romania, con contratti che spesso non hanno un carattere stagionale e con giornate lavorative di otto ore.

Negli agriturismi, infine, si collocano prevalentemente le donne, provenienti dal sud America, dalle Filippine, ma anche dalla Bielorussia; le concentrazioni più alte si registrano nel periodo estivo, con giornate di 8 ore nei servizi di pulizia o di manutenzione e di 4 ore per i servizi al tavolo.

4.5 Contratti e retribuzioni

Anche gli aspetti contrattuali si differenziano a seconda dei differenti comparti produttivi. Nel comparto zootecnico, trattandosi di lavori che si protraggono per l'intero arco dell'anno, il ricorso al lavoro irregolare è meno incisivo rispetto ad altri settori (10% del totale), e negli ultimi anni è divenuto abbastanza significativo anche il numero di giovani italiani che vi sono occupati; la retribuzione media giornaliera è di 58,6 euro.

Nella raccolta delle viti e degli ulivi la retribuzione media giornaliera è di circa 78 euro, con una incidenza molto alta (20%) del lavoro irregolare, seppur con forti differenze tra viticoltura e olivicoltura. Il comparto vitivinicolo, infatti, si caratterizza per la prevalenza di aziende strutturate, soggette ad un più attento e costante controllo da parte degli uffici del lavoro e con una più forte presenza sindacale. In tale settore il ricorso al lavoro irregolare sembra in parte essere diminuito anche grazie al sistema di pagamento attraverso i voucher. L'olivicoltura, invece, in parte per il suo caratterizzarsi principalmente da lavorazioni veloci ma, al contempo, anche per il suo divenire una attività sempre più marginale

dal punto di vista economico (con un numero crescente di terreni abbandonati), appare meno sottoposta ai controlli dagli organi preposti e, quindi, maggiormente esposta a zone di lavoro nero/grigio. In questo settore, infatti, le aziende ricorrono sovente a squadre di braccianti organizzate sotto forma di cooperative, le quali coprono tutta la fase produttiva con un sistema di retribuzione a cottimo: ogni quintale di olive raccolte corrisponde a 5kg di olio; l'olio ottenuto in pagamento viene poi svenduto dalle stesse cooperative ai frantoi a circa 4/5 euro al litro e da questi rivenduto a circa 7/8 euro al litro. Questi passaggi – a detta degli intervistati – creano un mercato distorto che sta fortemente danneggiando il prodotto, abbassandone il prezzo di mercato e rendendo sempre meno conveniente l'attività. In alcune fasi delicate (come la potatura), anzitutto, la scarsa esperienza dei braccianti causa danni notevoli alle colture. Le cooperative di stranieri (principalmente rumene e senegalesi) che svolgono questi lavori, solo all'apparenza presentano contratti regolari, i quali in realtà mascherano l'utilizzo di lavoro in nero; infatti, appare comune la pratica di sostituire le persone realmente sotto contratto, con soggetti irregolari sottoposti ad orari di lavoro pesanti e retribuzioni molto basse con turnover anche quotidiani.

Nella raccolta delle colture ortive, successivamente, gli orari molto lunghi si associano a retribuzioni pari a circa 97 euro giornalieri; l'incidenza del lavoro irregolare appare chiaramente molto alta (25%) e legata al forte impiego di lavoratori stagionali; spesso si rileva, inoltre, la pratica di regolarizzare la posizione lavorativa, ma di dichiarare solo una parte del monte ore realizzato effettivamente. Nei vivai l'attività è maggiormente specialistica rispetto alle altre attività agricole (soprattutto ortive) per cui i dipendenti sono maggiormente regolarizzati e maggiormente soggetti ai controlli delle organizzazioni preposte; la retribuzione media giornaliera è di circa 78 euro.

Per ciò che concerne le colture industriali (il pomodoro), prevalgono i lavori stagionali con una incidenza del lavoro nero molto elevata (25%); anche in tal caso gli orari prolungati si associano ad una paga giornaliera di circa 97 euro, in parte corrisposta fuori busta paga.

Nella silvicoltura, trattandosi di attività spesso svolte durante tutto l'arco dell'anno ad opera di aziende abbastanza organizzate e visibili, le forme di controllo appaiono maggiormente efficaci ed il ricorso al lavoro irregolare meno incisivo e limitato principalmente ai picchi lavorativi; più comune, invece, la pratica di regolarizzare i dipendenti solo per una parte dell'attività. La retribuzione media giornaliera è di circa 78 euro, per circa il 40% fuori busta paga. In tale comparto, inoltre, è molto frequente la creazione di cooperative di stranieri cui vengono esternalizzati i lavori. Si tratta di cooperative piuttosto strutturate, dotate di tutti i macchinari necessari, le quali svolgono tutto il percorso del taglio ad eccezione della commercializzazione finale che rimane in mano a imprese locali. Negli agriturismo, infine, i contratti sono prevalentemente stagionali, con una incidenza pari a circa il 20% del lavoro irregolare; a secondo che l'impiego sia part-time o full-time, le paghe variano da 39 a 78 euro giornalieri, anche in questo caso spesso parzialmente in nero.

Tre, in sintesi, sono le tendenze che emergono dalle interviste relativamente all'utilizzo di lavoro irregolare nel settore agricolo toscano. La prima, concerne la maggior regolarizzazione nonché stabilizzazione dei lavoratori stranieri nelle grandi imprese piuttosto che nelle piccole imprese diretto-coltivatrici. E' in quest'ultime, e soprattutto anche nelle piccole imprese e cooperative avviate da stranieri, che si annidano le maggiori problematiche concernenti il lavoro irregolare. La seconda, concerne il maggior utilizzo di lavoro irregolare nel lavoro stagionale e nelle cosiddette attività veloci (per la raccolta degli ortaggi, la raccolta e la potatura delle vigne e degli olivi). La terza tendenza, infine, concerne l'assun-

zione dei lavoratori stranieri tramite regolare contratto, ma solo per una parte della reale giornata lavorativa e quindi non per tutte le ore di lavoro effettivamente prestate. In alcuni comparti come la zootecnia, diversi intervistati sottolineano l'alto livello di turn-over, ma soprattutto la forte incidenza di infortuni sul lavoro tra gli stranieri, legata al basso livello di professionalizzazione.

Se il ricorso al lavoro irregolare appare caratterizzare l'intero territorio regionale tre sono le zone individuate dagli intervistati come situazioni di vero e proprio sfruttamento della manodopera straniera attraverso l'impiego del caporalato: la Val di Cornia nel livornese, la Val di Chiana nell'aretino e la Maremma in provincia di Grosseto. In tali zone, infatti, si registrano condizioni di lavoro nero molto difficili.

Due iniziative volte a contrastare il lavoro irregolare in agricoltura meritano di essere approfondite. La prima concerne l'introduzione nel comparto dell'olivicoltura di "contrattini di piccola compartecipazione al prodotto" che hanno in parte ridotto il ricorso al lavoro nero. Attraverso tali contratti, infatti, si è voluto regolarizzare una prassi assai comune in agricoltura, che vede i lavoratori pensionati svolgere le fasi di potatura e di raccolta delle olive, in cambio di una parte delle stesse concordata con il proprietario del terreno. Per regolarizzare il lavoro giornaliero, inoltre, negli ultimi anni è stato introdotto con decreto ministeriale un sistema di pagamento attraverso i voucher. Si tratta di un buono non nominativo che semplifica le procedure di pagamento in quanto è già comprensivo della contribuzione assistenziale e previdenziale: il datore di lavoro acquista il voucher a 10 euro; di questi 7,5 rimangono netti al lavoratore e 2,5 vanno nelle casse dell'INPS. Ogni ora di lavoro viene dunque retribuita con un voucher da riscuotere presso gli uffici postali o i tabaccai. Tale formula di pagamento può essere effettuata solo per coloro che non superano il tetto massimo di 5.000 euro di voucher in un anno, da attestare al datore di lavoro tramite autocertificazione e sufficiente al datore stesso per non incorrere in sanzioni. Chiaramente, al lavoratore non spettano i diritti contributivi connessi alla regolare assunzione, né tanto meno la possibilità di richiedere la disoccupazione. Proprio per tale ragione, in seguito alle richieste sindacali, l'utilizzo di tale strumento è stato limitato ai soli giovani al di sotto dei 25 anni e ai pensionati. Tale forma di pagamento, sempre più utilizzata per la retribuzione del lavoro stagionale, sembra aver in parte contribuito ad alleggerire il ricorso al lavoro irregolare.

4.6 Alcuni elementi qualitativi

Nell'agricoltura toscana si conferma sia il forte ricorso alla manodopera straniera, definita ormai "indispensabile", sia un leggero aumento dei livelli occupazionali in tutte le attività agricole e per tutte le categorie (OTD, OTI, lavoratori autonomi). Vi è un progressivo processo di sostituzione della manodopera italiana con quella straniera; quest'ultimi soprattutto se all'inizio della loro esperienza migratoria, si adattano a ricoprire occupazioni poco ambite dagli italiani perché pesanti, discontinue e spesso mal retribuite. Tuttavia, sembra che questo sia un processo che tenda ad attenuarsi negli ultimi anni in seguito agli effetti della crisi che ha spinto verso il rientro degli italiani in alcune occupazioni del settore. Si rileva, infatti, una diminuzione dei livelli occupazionali degli stranieri nei lavori stagionali causata sia da eventi atmosferici (ad esempio nella coltura dei pomodori), sia dal cosiddetto "effetto di spiazzamento": la crisi nell'edilizia sembra aver determinato uno spostamento della manodopera italiana dalle costruzioni al settore agricolo, andando ad

incidere in maniera particolare proprio sull'occupazione dei lavoratori extra UE, impiegati principalmente con contratti stagionali.

Per ciò che concerne l'andamento dei diversi comparti, infine, quelli prevalenti nel territorio risultano essere la viticoltura - che negli ultimi due anni sta godendo di una decisa fase di ripresa - e l'olivicoltura. Quest'ultimo, a detta degli intervistati, è invece un settore che sta risentendo in maniera decisa della crisi, e che a causa della caduta del valore dell'olio sul mercato sta diventando un'attività sempre più marginale. L'agriturismo, infine, rappresenta una parte molto significativa dell'introito per le aziende agricole e nel 2012, dopo un andamento negativo caratterizzante l'ultimo quinquennio, ha finalmente registrato una leggera ripresa, grazie ad una specializzazione crescente delle aziende e ad offerte sempre più varie per la clientela. Prosegue la tendenza delle aziende ad offrire pacchetti turistici integrati con servizi differenziati, per meglio qualificare l'attività agrituristica rispetto al territorio stesso. Nel 2012, soprattutto nelle grandi aziende agricole strutturate, si è riscontrata la sostituzione dei lavoratori pensionati in uscita con i giovani locali; quest'ultimi, che fino a qualche anno fa "snobbavano" il lavoro in campagna, oggi cominciano a rivalutarlo.

4.7 Prospettive per il 2013

La minore internazionalizzazione ed industrializzazione della Toscana rispetto all'Emilia-Romagna, alla Lombardia e al Veneto, nonché un sistema produttivo caratterizzato da una vera e propria polverizzazione in numerosissime attività imprenditoriali, sono elementi che hanno consentito una tenuta dell'economia regionale fino al 2012 ma che, al contempo, non lasciano intravedere segnali positivi per il prossimo futuro. Il più contenuto peso della manifattura e di grandi industrie - più fortemente colpite dalla crisi - ha infatti contribuito a contenere le perdite occupazionali, ma al contempo tratteggia un profilo dell'economia regionale poco innovativo dal punto di vista tecnologico, dotato di una minore reattività e di un minor grado di penetrazione sui mercati internazionali.

Di fronte al rischio di deindustrializzazione che caratterizza la regione, dunque, le parole chiave per una ripresa economica e per una maggior competitività delle imprese sono l'innovazione tecnologica, l'integrazione tra prodotti e servizi, nonché la maggior penetrazione dei mercati esteri. In agricoltura acquisiscono sempre più importanza la qualità, la valorizzazione dei prodotti tipici, nonché l'integrazione delle attività agricole con altre attività come l'agriturismo; quegli elementi che hanno fatto conoscere ed apprezzare la regione Toscana in tutto il mondo, ma che nel prossimo futuro si dovranno confrontare sempre più con le debolezze del settore agricolo toscano: la limitata estensione delle aziende, l'età elevata degli imprenditori, la scarsa capacità di aggregarsi in filiere e di innovare da un punto di vista tecnologico i processi produttivi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Banca d'Italia, Economie Regionali. L'economia della Toscana 2013

Caritas Migrantes, Dossier Statistico immigrazione 2012, Ibos, 2012

IRPET, La situazione economica della Toscana, anno 2012

IRPET, Rapporto sul Mercato del Lavoro, anno 2012

IRPET, Rapporto sul sistema Rurale toscano. Economia, politiche, filiere e produzioni di qualità.

ISTAT, Le aziende agrituristiche in Italia, anno 2011

UMBRIA

Barbara Marcantoni

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

I dati ufficiali del VI censimento Generale dell'Agricoltura si discostano leggermente dalle previsioni effettuate nel 2012 e confermano la profonda trasformazione del settore agricolo italiano nell'ultimo decennio.

In Umbria le aziende agricole diminuiscono del 30% ma in misura minore rispetto alla media rilevata in Italia (- 32,4%).

Anche la SAT e la SAU rilevate in Umbria risultano in calo rispetto ai dati del censimento del 2000: la prima diminuisce del 14,4, mentre la SAU cala del 12,1%. Rispetto a tale dato, in Italia si manifesta la stessa tendenza ma in misura minore (- 9% SAT) e (-2,5% SAU).

Le aziende agricole e zootecniche rilevate dal 6° Censimento generale dell'agricoltura sono pari a 36.244, di cui 26.317 (72,6%) nella provincia di Perugia e 9.927 (27,4%) nella provincia di Terni. Rispetto al precedente censimento del 2000 il numero delle aziende agricole cala di circa il 30%, ma in misura minore rispetto alla media rilevata in Italia (-32,4%) .

Le aziende zootecniche rilevate in Umbria nel 2010 sono 5.009, concentrate per lo più nella provincia di Perugia, quasi il 77% del totale. Rispetto al 2000 la contrazione è del 56%. L'allevamento bovino si conferma quello largamente più diffuso ed è praticato da 2.687 aziende, pari al 54,% di quelle zootecniche; sono invece 81 gli allevamenti bovini che applicano il metodo di produzione biologica.

Le aziende che allevano suini sono 759. La consistenza media a livello regionale risulta essere pari a 250 suini, contro 40 nel 2000; ciò testimonia un evidente orientamento verso una specializzazione in questo settore. Anche le aziende con ovini diminuiscono: sono 1.475, il 57% in meno rispetto al 2000. Diminuisce invece in misura minore il numero dei capi presenti, con una variazione pari a (-28 %).

Nel 2011, la Regione Umbria ha avviato l'iter per la redazione di un Piano zootecnico regionale per dare soluzioni istituzionali condivise ai problemi strutturali della zootecnia regionale. Detto Piano è in fase di ultimazione.

Dal punto di vista della forma giuridica, la riduzione del numero delle aziende agricole ha interessato soprattutto le aziende individuali, che sono calate del 32%. Le aziende in forma societaria sono invece in aumento, con un incremento del 48% per le società di capitali e un raddoppio delle società in nome collettivo e delle società semplici. Per contro, si registra un discreto calo tra le società cooperative.

In termini di dimensione aziendale, i dati mostrano un aumento della superficie media delle aziende agricole, in linea con quanto si rileva a livello nazionale. Infatti, in Umbria la SAU per azienda risulta in media pari a 9,2 ettari e la SAT 12,1 ettari, con incrementi rispettivamente del 27,3% e del 22,1% rispetto al 2000. Diminuiscono principalmente le

piccole e piccolissime aziende, mentre aumentano quelle oltre i 2 ettari e fino ai 50 ettari, con un incremento maggiore per le aziende la cui dimensione è compresa tra 2 a 10 ettari.

Come nel 2000, la conduzione diretta del coltivatore rimane la più frequente in Umbria, con il 96% del totale delle aziende. Solo il 3% delle aziende ricorre a manodopera salariata.

Sono principalmente gli uomini a condurre le aziende umbre, con quasi il 70% dei capi azienda; tuttavia, rispetto a quanto rilevato nel 2000 si assiste a un aumento consistente delle donne (circa + 75% del precedente censimento). Il rinnovamento dei capi azienda è ancora lento in termini di età e titolo di studio: solo il 13% delle aziende ha un capo azienda sotto i 45 anni di età; oltre il 44%, invece, sono i conduttori umbri con più di 65 anni. Sono 3.424 (quasi il 10% del totale) i conduttori laureati.

Anche le aziende agricole dedite alla produzione di frumento tenero sono in calo ma rappresentano ancor oggi un comparto importante per l'Umbria, infatti con i circa 350.000 tonnellate di granella (produzione media di frumento tenero periodo 2008/2012) per un importo di 79 milioni di euro rappresentano il 9% circa del valore della produzione agricola regionale.

Il settore vitivinicolo in Umbria continua la sua ascesa verso produzioni di alta qualità infatti su un totale di quasi 13.000 ettari di superficie vitata, più della metà è rappresentata dalle produzioni di qualità con un incremento di queste, rispetto all'annata precedente, di oltre il 20%.

Tra le denominazioni riconosciute sono 2 DOCG, 14 DOC e 6 IGT.

Il settore olivicolo presenta notevoli problematiche e si concentra principalmente:

- nelle zone collinari della Regione;
- nelle zone marginali con costi di produzione molto elevati e difficile da ridurre. In questi casi si hanno anche grandi difficoltà per reperire la manodopera.

Altra coltura importante, in particolare, dal punto di vista economico per l'Umbria è il tabacco. Le zone di maggiore produzione in Umbria sono l'Alta Valle del Tevere e la Media Valle del Tevere.

La produzione di tabacco è rappresentata per la quasi totalità dal Virginia Bright (circa il 98% in base ai dati AGEA). L'offerta umbra di tale varietà, inoltre, esprime circa il 35% del totale nazionale. Secondo i dati disponibili più recenti forniti da AGEA, la produzione di tabacco nel 2012 è in lieve aumento (+0,9 %) determinato da un aumento delle rese (+22,58%) a fronte di un calo delle superfici investite piuttosto vistoso (-17,76%). Questa dinamica è da attribuire all'abbandono della coltivazione del tabacco da parte dei produttori marginali a "vantaggio" delle aziende più strutturate e vocate in grado di massimizzare le rese e i profitti, che restano comunque magri.

Altro settore che ha rilievo nello sviluppo economico del territorio è quello energetico. L'Umbria si caratterizza per l'alta quantità di energia prodotta pari a 6,8 GHW per 1.000 abitanti, ma anche per l'alto livello di consumi pari a 6,43 GHW per 1.000 abitanti. L'elevato consumo è determinato dall'alto fabbisogno di energia di alcune grandi industrie attive nel territorio regionale. L'Umbria mostra peraltro un elevato livello di consumi coperti da fonti rinnovabili infatti la quantità di energia prodotta da fonti rinnovabili rappresenta circa il 36% sul totale con dominante quota idroelettrica.

Nel 2012 si conferma la centralità del turismo nell'economia regionale. Dall'analisi dei dati regionali sui flussi turistici 2012, emerge che il sistema turistico regionale regge bene anche in un periodo di particolare crisi a livello nazionale.

L'Osservatorio Nazionale del Turismo stima in Italia una perdita media del (6,2%) degli arrivi e del (-7,1%) delle presenze rispetto al 2011 e numerose regioni leader per flussi turistici registrano nel 2012 un andamento negativo, legato alla diminuzione della domanda turistica italiana legata alla riduzione del potere d'acquisto delle famiglie italiane, che nel 2012 ha fatto segnare il dato peggiore dal 2000.

In questo quadro negativo, l'Umbria rileva una forte tenuta: i dati ufficiali¹ fanno registrare 2.193.305 arrivi e 5.957.628 presenze turistiche complessive, con una variazione percentuale del (-1,19%) sugli arrivi e del (-2,78%) sulle presenze rispetto al 2011 (che fu un anno eccezionale, con un incremento di arrivi e presenze pari quasi all'8% sul 2010) e una variazione percentuale del (+6,4%) sugli arrivi e del (+4,6%) sulle presenze rispetto al 2010. La minima riduzione degli arrivi e delle presenze è riconducibile in larga misura alla compressione dei flussi turistici italiani collegata alla crisi economica, -1,62% degli arrivi, -5,29% delle presenze, a fronte di una sostanziale stabilità dei flussi turistici stranieri negli arrivi e di un incremento nelle presenze del 2%.

La domanda turistica in Umbria, dopo una flessione nel 2008 e 2009 dovuta alle conseguenze della crisi economica internazionale, in particolare nel settore turistico nazionale, ha registrato una lieve ripresa nel 2010, legata soprattutto alla crescita della domanda straniera, e un andamento soddisfacente del settore nel 2011, anno in cui si è registrato il record degli arrivi dal 2000.

Stante il moderato decremento sia degli arrivi, che delle presenze, si registra nello specifico una tenuta del settore extralberghiero, con un incremento degli arrivi del 3,15%, dovuto soprattutto agli arrivi stranieri e all'importante apporto del comparto agriturismo.

2 Norme ed accordi locali

Le prospettive della politica dell'Unione europea in materia di immigrazione sono state definite nel nuovo programma pluriennale per lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia per il periodo 2010-2014, il c.d. Programma di Stoccolma, adottato dal Consiglio europeo del dicembre 2009.

Nell'ambito del progetto "Lingua italiana: mi fido di te", che consiste nell'offerta di corsi di "prossimità", ossia nello sforzo delle istituzioni e della società civile umbra ad andare incontro alle esigenze di un'utenza spesso invisibile come quella delle donne di diverse culture, spesso analfabete e segregate nelle mura domestiche, si sono organizzati corsi a domicilio.

E' stato realizzato il progetto "Dire, fare comunicare: corsi gratuiti di lingua italiana ed educazione civica per migranti". Il progetto intende promuovere un Piano Regionale di interventi, integrato e sistemico, volto a garantire la formazione linguistica, l'orientamento civico e l'informazione degli stranieri presenti sul territorio umbro, nella prospettiva di

¹ Il quadro dell'andamento turistico in Umbria viene rilevato dal Servizio turismo e Promozione integrata della Regione Umbria. I dati riguardanti i flussi turistici umbri nel 2012, contenuti nel "Movimento turistico comprensoriale", sono pubblicati nel portale istituzionale www.turismo.regione.umbria.it.

una loro piena integrazione sociale e della rimozione degli ostacoli esistenti all'esercizio dei diritti di cittadinanza.

Si intende come integrazione quel processo finalizzato a promuovere la convivenza dei cittadini italiani e di quelli stranieri, nel rispetto dei valori dalla Costituzione Italiana, con il reciproco impegno a partecipare alla vita economica, sociale e culturale della società. Le attività previste dal progetto sono dei percorsi di formazione linguistica ed educazione civica articolati su tre livelli di conoscenza: si propone la realizzazione di 15 laboratori linguistici di breve durata propedeutici al livello A1 rivolti al target delle donne immigrate prive di formazione scolastica o che si trovano in condizione di particolare svantaggio sociale o in condizioni di marginalità dovute ad ostacoli religioso-culturali. Saranno rivolti a piccoli gruppi di apprendimento (5-max 8 persone) e si svolgeranno presso le abitazioni, i luoghi di culto o presso i luoghi di lavoro.

I corsi di 30 ore permetteranno un approccio iniziale con la lingua italiana per agevolare il processo di acquisizione delle competenze di ricezione e produzione orale. Si individuano pertanto i seguenti percorsi:

Percorsi formativi integrati di apprendimento della Lingua Italiana (L2) ed educazione civica Livello A1. Prevede l'organizzazione di 10 percorsi linguistici della durata di 100 ore ciascuno rivolti ad un minimo di 15 cittadini dei paesi terzi (numero minimo aula) tesi a dare risposta a immigrati alfabetizzati nella lingua di origine ma con scarsa conoscenza dell'italiano. Dal punto di vista metodologico sarà utilizzato il metodo comunicativo –funzionale che favorisce il raggiungimento della competenza linguistico-comunicativa mirata ad agevolare l'uso della lingua in situazioni comunicative concrete: lettura, interazioni e produzione (scritta e orale) in ambito privato con particolare riferimento alla propria persona, la famiglia, l'ambiente ed i bisogni immediati.

Percorsi formativi integrati di apprendimento della Lingua Italiana (L2) ed educazione civica Livello A2 del QCER. Sono previsti 10 percorsi linguistici della durata di 80 ore ciascuno rivolti ad un minimo di 15 cittadini dei paesi terzi (numero minimo aula) che punteranno a sviluppare e certificare le conoscenze dell'ascolto, lettura interazione e produzione (scritte e orale) in contesti di vita sociali, culturali e lavorativi in relazione anche a quanto definito nell'accordo di integrazione.

L2 on line - "4 chiacchiere in italiano". In via sperimentale, grazie all'utilizzo di skype, sarà attivato un servizio innovativo volto a facilitare la pratica e la padronanza effettiva dell'italiano. Un docente esperto sarà infatti a disposizione on line (8 ore a settimana per 6 mesi) per conversazione (max 20 minuti) che mirano a praticare in maniera corretta e accompagnata quanto appreso in fase d'aula, con l'obiettivo di stimolare la produzione e la ricezione corretta di comunicazioni in lingua.

3 I dati ufficiali

Secondo i dati del Ministero dell'Interno gli extracomunitari soggiornanti in Umbria nell'anno 2012 risultano essere 68.934. Secondo questa fonte a Perugia sono presenti 22.398 femmine e 20.359 maschi per un totale di 42.757; i minori di anni 14 sono 12.714 di cui 5.908 femmine e 6.806 maschi. Pertanto a Perugia si ha una presenza straniera di 55.471 unità di cui 28.306 femmine e 27.165 maschi.

Nella provincia di Terni abbiamo 5.787 femmine e 4.908 maschi. I minori di anni 14 sono 2.768 di cui 1.316 femmine e 1.452 maschi. Ne consegue che la provincia di Terni conta totalmente 13.463 presenze di estrazione straniera di cui 7.103 femmine e 6.360 maschi.

Secondo i dati forniti dall'INAIL, e riportati anche nel Dossier sulla immigrazione CARITAS/MIGRANTES 2012, nel 2011 risultavano occupati 54.331 dei quali 42.320 nella Provincia di Perugia mentre i restanti 12.011 in quella di Terni.

Sulla base dei dati ISTAT la presenza dei migranti nella nostra regione rappresenta, al 31 dicembre 2011, l'11,43% sul totale della popolazione residente in Umbria pari a 883.215 unità (di cui 423.559 maschi e 459.656 femmine) come da tabella seguente:

Popolazione residente al 31 dicembre 2011 per età e sesso

Età	M	F	Totale
0	3.807	3.677	7.484
1	3.994	3.809	7.803
2	4.043	3.733	7.776
3	4.130	4.031	8.161
4	4.139	3.921	8.060
5	4.114	3.844	7.958
6	4.133	3.834	7.967
7	3.926	3.746	7.672
8	3.940	3.610	7.550
9	3.841	3.724	7.565
10	3.791	3.635	7.426
11	3.843	3.751	7.594
12	3.965	3.527	7.492
13	3.867	3.550	7.417
14	3.748	3.566	7.314
15	3.798	3.576	7.374
16	3.802	3.609	7.411
17	3.772	3.599	7.371
18	3.879	3.721	7.600
19	4.156	3.899	8.055
20	4.105	3.842	7.947
21	4.177	4.084	8.261
22	4.372	4.129	8.501
23	4.506	4.410	8.916
24	4.354	4.340	8.694
25	4.465	4.481	8.946
26	4.579	4.723	9.302
27	4.632	4.712	9.344
28	5.103	5.022	10.125
29	5.051	4.994	10.045
30	5.180	5.232	10.412
31	5.306	5.265	10.571
32	5.508	5.529	11.037
33	5.691	5.920	11.611
34	6.023	5.960	11.983
35	6.208	6.206	12.414
36	6.335	6.625	12.960
37	6.665	6.872	13.537
38	6.660	6.796	13.456
39	6.577	6.797	13.374
40	6.634	6.902	13.536
41	6.618	6.632	13.250

segue

Eta'	M	F	Totale
42	6.750	7.006	13.756
43	6.693	7.074	13.767
44	6.618	6.942	13.560
45	6.710	6.923	13.633
46	6.893	7.189	14.082
47	7.025	7.213	14.238
48	6.388	6.909	13.297
49	6.270	6.694	12.964
50	6.400	6.601	13.001
51	6.214	6.634	12.848
52	5.910	6.362	12.272
53	5.641	5.963	11.604
54	5.527	5.933	11.460
55	5.676	5.996	11.672
56	5.547	5.886	11.433
57	5.379	5.865	11.244
58	5.339	5.634	10.973
59	4.930	5.408	10.338
60	5.245	5.633	10.878
61	5.348	5.744	11.092
62	5.551	6.001	11.552
63	5.942	6.337	12.279
64	5.539	5.898	11.437
65	5.252	5.864	11.116
66	4.237	4.691	8.928
67	4.407	5.062	9.469
68	4.731	5.229	9.960
69	4.383	4.846	9.229
70	4.441	4.928	9.369
71	4.915	5.498	10.413
72	4.687	5.462	10.149
73	4.858	5.569	10.427
74	4.134	5.170	9.304
75	3.774	4.780	8.554
76	3.891	4.874	8.765
77	3.748	4.854	8.602
78	3.588	4.667	8.255
79	3.265	4.338	7.603
80	3.252	4.638	7.890
81	3.158	4.668	7.826
82	2.583	4.123	6.706
83	2.413	3.900	6.313
84	2.252	3.869	6.121
85	2.073	3.610	5.683
86	1.748	3.370	5.118
87	1.569	3.015	4.584
88	1.280	2.782	4.062
89	1.044	2.396	3.440
90	926	2.120	3.046
91	684	1.736	2.420
92	388	1.001	1.389
93	220	574	794
94	169	507	676
95	166	459	625

segue

Eta'	M	F	Totale
96	132	446	578
97	88	321	409
98	52	219	271
99	40	162	202
100 e più	39	228	267
TOTALE	423.559	459.656	883.215

Bilancio demografico anno 2012

	Maschi	Femmine	Totale
Popolazione al 1° gennaio	423.559	459.656	883.215
Nati	3.830	3.766	7.596
Morti	5.040	5.378	10.418
Saldo Naturale	-1.210	-1.612	-2.822
Iscritti da altri comuni	9.655	10.202	19.857
Iscritti dall'estero	2.454	3.203	5.657
Altri iscritti	1.232	1.263	2.495
Cancellati per altri comuni	9.088	9.935	19.023
Cancellati per l'estero	965	895	1.860
Altri cancellati	671	609	1.280
Saldo Migratorio e per altri motivi	2.617	3.229	5.846
Popolazione residente in famiglia	422.656	458.551	881.207
Popolazione residente in convivenza	2.310	2.722	5.032
Unità in più/meno dovute a variazioni territoriali	0	0	0
Popolazione al 31 dicembre	424.966	461.273	886.239
Numero di famiglie	386.970	-	-
Numero di convivenze	500	-	-
Numero medio di componenti per famiglia	2.3	-	-

L'Umbria registra un'incidenza della componente straniera sul totale della popolazione residente tra le più alte in Italia con una significativa presenza di minori e studenti stranieri iscritti nelle scuole della regione.

I lavoratori stranieri in epoca di crisi non hanno problemi soltanto in Italia, infatti, devono continuare a fornire il proprio aiuto ai loro familiari non ricongiunti inviando le loro rimesse al paese d'origine.

Secondo i dati della Banca d'Italia emerge che nell'anno 2011 sono partiti dall'Umbria verso l'Europa 39.297.000 euro; verso l'Africa più di 12 milioni di euro, verso l'Asia 8 milioni e 382.000 euro; verso l'America 14 milioni e 362.000 euro; infine verso l'Oceania 22.000 euro.

Il lavoratore straniero "tipo" umbro è, in gran parte, un lavoratore manuale a bassa specializzazione, poco scolarizzato e poco qualificato, con un rapporto di lavoro spesso precario e flessibile.

Con DPCM del 13 Marzo 2012 relativo ai flussi dei lavoratori extracomunitari non stagionali per l'anno 2012, è stato stabilito di ammettere in Italia per lavoro non stagionale i cittadini stranieri non comunitari entro una quota massima di 35.000 unità, da ripartire tra le regioni e le province autonome a cura del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Si aggiungono alla quota 4.000 unità riservate a cittadini extracomunitari che abbiano completato corsi di formazione e di istruzione nei rispettivi paesi di origine ai sensi dell'art.23 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n.286.

4 L'indagine INEA

4.1. L'entità del fenomeno

Si riscontra una crescita sempre più costante degli immigrati rispetto alla popolazione residente superiore alla media nazionale ed emerge una forte presenza giovanile di seconda generazione che è evidente nelle scuole; infatti, le seconde generazioni già rappresentano una porzione importante degli studenti non italiani nelle scuole regionali.

Le donne straniere partoriscono quasi il doppio rispetto alle autoctone e determinano l'incremento demografico. I ragazzi che arrivano per ricongiungimenti familiari trovano numerosi ostacoli nell'inserimento scolastico.

L'ingresso della Romania nell'Unione Europea ha determinato un cambiamento repentino delle proporzioni tra le cittadinanze presenti. Oggi i Rumeni sono la comunità più numerosa in Umbria, superando i marocchini e gli albanesi che sono stati i primi ad insediarsi.

4.2 Le provenienze

In Umbria al 31 dicembre 2011, nel comparto agroalimentare, le 5 cittadinanze straniere residenti prevalentemente rappresentate sono le seguenti:

Romania
Marocco
Macedonia
Albania
India

I primi ad arrivare in Umbria sono stati i cittadini del Marocco provenienti dalle zone rurali. La prima area in cui si sono insediati è stata l'Alta Valle del Tevere (Umbertide, Città di Castello), dove vengono impiegati come stagionali nell'aratura dei terreni, nella semina e nella raccolta del tabacco e in piccola parte nel commercio ambulante. Numerosi sono anche i Rumeni che in questi ultimi anni si sono fatti valere come trattoristi nell'aratura dei terreni e nella raccolta del tabacco. Quasi sempre i primi ad emigrare sono i capifamiglia, successivamente i giovani.

La comunità albanese è particolarmente numerosa nel Perugino, Folignate, Spolefino e a Castiglione del Lago.

Gli Ivoriani in Umbria non sono molto numerosi, la loro presenza si concentra quasi tutta su Perugia.

Molto numerosa risulta essere la componente macedone che si è stabilita nelle zone di Gualdo Cattaneo (222 unità), Giano dell'Umbria, Orvieto, Montefalco e Foligno. In sostanza i macedoni sono principalmente impegnati nella potatura e raccolta delle uve e delle olive.

In provincia di Terni ed in particolare nelle zone di Amelia, Narni e Orvieto dove la coltura della vite e dell'olivo è predominante oltre alla comunità macedone, molto numerose risultano essere anche le comunità dei Rumeni e dei Moldavi.

Gran parte delle donne rumene è occupata in lavori di attività assistenziali e convive con i datori di lavoro.

4.3 Contratti e retribuzioni

Secondo i dati INPS 2011 si registra in Umbria una diminuzione dei contratti a tempo indeterminato che vede coinvolti cittadini comunitari. Infatti da 2.279 (anno 2009) siamo passati a 2.253 (anno 2010) fino ad arrivare a 2.239 (anno 2011). Sono diminuiti anche i contratti a tempo determinato: da 7.588 (anno 2009) siamo passati a 7.577 (anno 2010) fino ad arrivare a 7.412 (anno 2011).

Per i contratti a tempo indeterminato, che hanno come parte i cittadini provenienti dai paesi extracomunitari, si è avuto un leggero decremento: da 470 (anno 2009) siamo passati a 375 (anno 2010) per arrivare a 359 (anno 2011); anche i contratti a tempo determinato hanno avuto una lieve contrazione: da 3.260 (anno 2010) siamo passati a 3.177 (anno 2011).

4.4 Prospettive per il 2013

Secondo i dati statistici del dossier immigrazione della Caritas e Migrantes, al primo gennaio 2012, in Umbria erano stimati 101.000 stranieri collocando l'Umbria al primo posto in Italia. Secondo gli studi svolti dall'ISTAT si prospetta che nel 2017 l'Umbria sarà ancora tra i primissimi posti della classifica delle regioni per residenti stranieri.

Le diverse fonti consultate per questa indagine confermano un continuo aumento e una tendenza alla stabilizzazione della popolazione immigrata anche se in questi ultimi tempi, in conseguenza della grave crisi economica che ha investito il nostro paese, sembra prendere consistenza il processo inverso. In sostanza molti emigranti non riuscendo più a trovare lavoro tornano nei loro Paesi di origine. Spesso vengono rimpatriati per primi i bambini.

I motivi che spingono i cittadini stranieri ad emigrare dai loro paesi di origine per stanziarsi in Umbria sono prevalentemente riconducibili al lavoro e ai ricongiungimenti familiari.

4.5 Imprenditoria agricola straniera

I cittadini stranieri sempre più sono divenuti imprenditori anche se sempre più arrivano ai Centri di accoglienza delle Caritas diocesane umbre cittadini stranieri che chiedono di essere aiutati perché la loro impresa in questi anni di crisi è divenuta fonte di debiti impedendo loro di rimanere in paro con i pagamenti per l'abitazione (affitto ed utenze). In alcuni casi l'impresa è stata creata per poter rinnovare il diritto a rimanere in Italia (il permesso di soggiorno) non potendo trovare un lavoro subordinato a causa della grave crisi economica.

Per quanto riguarda il comparto imprenditoriale in Umbria secondo i dati forniti dalla Camera di Commercio aggiornati al 31 dicembre 2012, come si può vedere dalle tabelle che seguono (pp. 138-139), si evidenzia che le imprese attive in Umbria sono 51.621 di cui

15.359 operanti nel settore “agricoltura, silvicoltura e pesca”. Di queste ultime 421 sono a titolarità/conduzione di imprenditori comunitari ed extracomunitari nati non in Italia.

Secondo i dati di Unioncamere, relative all'imprenditoria degli immigrati, l'Umbria si colloca al di sotto della media nazionale. Ciò perché il tessuto imprenditoriale umbro è costituito prevalentemente da piccole e medie imprese ed anche perché la retribuzione di un lavoratore dipendente straniero è di poco inferiore a quella di un analogo prestatore d'opera italiano.

Rispetto al 2011, nel comparto agricolo, le società di capitale e di persone sono aumentate rispettivamente di 15 e 45 unità, mentre le aziende individuali sono diminuite di circa 321 unità.

Infatti, nella nostra regione la situazione secondo i dati della Camera di commercio, aggiornati all'anno 2012, risulta essere come qui di seguito riportato nella tabella:

Classe di Natura Giuridica	Perugia	Imprese Agricole Attive Anno 2012	Totale
Società di capitale	252	88	340
Società di persone	1.658	302	1.960
Imprese individuali	11.905	3.454	15.359
Altre Forme	146	26	172
Totale	13.961	3.870	17.831

Imprenditoria individuale al 31/12/2011

Settore	Perugia					Terni					Totale
	Comuni- taria	Extra UE	Italiana	Non Classi- ficata	Comu- nitaria	Extra UE	Italiana	Non Classificata	Italiana	Non Classificata	
A Agricoltura, silvicoltura pesca	159	165	11.577	4	44	53	3.357	-	3.357	-	15.359
B Estrazione di minerali da cave e miniere	-	-	3	-	-	-	4	-	4	-	7
C Attività manifatturiere	91	266	2.691	12	21	23	744	1	744	1	3.849
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	-	2	35	-	-	-	9	-	9	-	46
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	1	1	14	-	-	-	8	-	8	-	24
F Costruzioni	573	1.103	4.644	6	173	241	1.453	1	1.453	1	8.194
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	214	1.298	8.359	10	65	329	3.202	-	3.202	-	13.477
H Trasporto e magazzinaggio	29	57	1.016	1	4	9	224	-	224	-	1.340
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	80	125	1.415	2	18	22	448	-	448	-	2.110
J Servizi di informazione e comunicazione	14	43	396	-	2	11	110	-	110	-	576
K Attività finanziarie e assicurative	15	24	1.004	4	1	2	361	-	361	-	1.411
L Attività immobiliari	4	4	258	-	2	1	108	-	108	-	377
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	11	20	497	-	1	12	220	-	220	-	761
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp...	49	76	572	3	9	23	212	-	212	-	944
P Istruzione	7	7	53	-	2	2	28	-	28	-	99
Q Sanità e assistenza sociale	-	2	21	-	1	-	19	-	19	-	43
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	4	7	190	-	2	-	68	-	68	-	271
S Altre attività di servizi	56	66	1.873	6	17	21	652	-	652	-	2.691
X Imprese non classificate	1	1	22	8	0	2	8	-	8	-	42
Totale	1.308	3.267	34.640	56	362	751	11.235	2	11.235	2	51.621

Fonte : Camera di Commercio di Perugia e Terni.

Forme societarie in Umbria al 31/12/2011

Settore	PERUGIA					TERNI				
	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme	Persona fisica	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme	
A Agricoltura, silvicoltura pesca	252	1.658	11.905	146	-	88	302	3.454	26	
B Estrazione di minerali da cave e miniere	28	24	3	3	-	2	1	4	1	
C Attività manifatturiere	1.628	1.828	3.060	98	-	396	357	789	35	
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata...	76	8	37	8	-	43	2	9	2	
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d	37	22	16	6	-	24	5	8	7	
F Costruzioni	1.752	1.545	6.326	147	-	545	341	1.868	53	
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	1.958	3.258	9.881	113	1	677	1.031	3.596	21	
H Trasporto e magazzinaggio	220	392	1.103	64	-	77	92	237	27	
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	559	1.784	1.622	64	-	202	523	488	18	
J Servizi di informazione e comunicazione	417	279	453	66	-	132	75	123	30	
K Attività finanziarie e assicurative	133	179	1.047	15	-	41	56	364	5	
L Attività immobiliari	1.045	1.169	266	8	1	272	197	111	1	
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	713	397	528	166	-	225	110	233	57	
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp...	327	300	700	117	-	119	83	244	45	
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale...	-	-	-	-	-	-	0	-	0	
P Istruzione	67	52	67	75	-	34	17	32	18	
Q Sanità e assistenza sociale	56	90	23	84	-	47	25	20	40	
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	171	125	201	87	-	53	46	70	19	
S Altre attività di servizi	83	605	2.001	8	-	30	172	690	7	
X Imprese non classificate	62	25	32	26	-	11	2	10	0	
Totale	9.584	13.740	39.271	1.301	2	3.018	3.437	12.350	412	

Fonte : Camera di Commercio di Perugia e Terni.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Quinto Rapporto sulle Povertà in Umbria – 2012.

11°Programma regionale annuale di iniziative concernenti l'immigrazione, ai sensi dell'art.45 del D.Lgs. n. 286/98.

Decreto del Presidente del consiglio dei ministri 30.11.2010.

CHIEKH D. “Ancora in tempo, diamo forma all'integrazione” 2013

POLISENO A. “Immigrazione e stato sociale nel mondo globalizzato. Riflessioni etico - politiche”, 2013.

SITI INTERNET CONSULTATI

www.censis.it

www.anci.it

www.cnel.it

www.isfol.it

www.stranieriinitalia.it

www.meltingpot.org

www.uila.it

www.cueim.it

www.unioncamere.it

www.umbriaeconomia.it

www.regioneumbria.it

www.provincia.perugia.it

www.provincia.terni.it

www.cidisonlus.org

www.immigrazioneinumbria.it

www.museodeltabacco.org

www.aul.it

MARCHE

Andrea Arzeni¹

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

L'agricoltura marchigiana rappresenta una quota contenuta del PIL regionale (circa il 3% negli ultimi anni), il valore della produzione deriva per quasi il 50% da produzioni vegetali e per il resto da allevamenti (30%) e servizi connessi alle attività agricole (20%). Fra le produzioni vegetali, le erbacee con i cereali sono le colture prevalenti, la zootecnica è quasi esclusivamente da carne (bovini e avicunicoli).

Rilevante la vitivinicoltura fortemente orientata verso le produzioni di qualità (15 DOC, 5 DOCCG, 1 IGT), così come l'olivicoltura che però conta su volumi produttivi molto più contenuti.

L'industria alimentare ricopre un ruolo contenuto nell'ambito dell'economia regionale, ma sono presenti realtà significative nella lavorazione delle carni e dei prodotti orticoli, nonché nella trasformazione e conservazione (surgelazione)².

I risultati del sesto Censimento generale dell'agricoltura consentono di fare il punto sull'evoluzione strutturale del settore agricolo regionale³. Dai dati emerge una consistente contrazione del numero di aziende attive rispetto al censimento del 2000. La tendenza riguarda l'intero paese, ma il patrimonio aziendale marchigiano, calando del 26%, manifesta una dinamica decrescente più contenuta rispetto alla media nazionale, pari al 32%. La superficie agricola utilizzata complessiva è diminuita del 4%, valore questa volta superiore a quello nazionale (2,5%). Il dato conferma il forte ruolo del settore agricolo nel presidio del territorio e del paesaggio regionale: quasi il 70% della superficie nelle Marche è gestita da aziende agricole. Interessante è l'aumento della dimensione media delle aziende marchigiane, segno della prevalente fuoriuscita delle unità produttive più piccole ma anche dell'espansione di quelle più strutturate, con effetti positivi sulle economie di scala e la produttività⁴. Altro dato rilevante appare la spiccata vocazione marchigiana all'utilizzo dei terreni come seminativi: l'86,6% delle aziende agricole utilizza infatti in questo modo i propri terreni, molto al di sopra della media nazionale pari al 51,2%.

2 Norme ed accordi locali

Il fenomeno dell'immigrazione nelle Marche negli ultimi anni, è particolarmente rilevante, e sono ormai frequenti le iniziative e gli eventi che propongono questo tema nel

1 Alcuni passaggi della relazione, ed in particolare quelli che confermano i risultati dell'indagine dell'anno precedente, sono stati ripresi dal testo curato da Marco Tonnarelli nel 2012.

2 Per una ampia trattazione sulla produzione agricola marchigiana e una lettura della situazione che emerge dai dati statistici, si rimanda a: Osservatorio agroalimentare delle Marche - Regione Marche - INEA (a cura di Andrea Arzeni), *Il sistema agricolo e alimentare nelle Marche - Rapporto 2012*, Ancona.

3 Sito ISTAT.

4 Il valore della SAU media regionale nel 2010 è pari a 10,2 ettari, mentre la SAT è di 13,7 ettari.

dibattito politico regionale ma non solo. Ad esempio la Regione Marche coordina il tavolo interregionale su “Immigrati e servizi sanitari” per affrontare una questione che riguarda in particolare questa fascia di popolazione, con l’obiettivo di fornire indicazioni per una maggiore omogeneità di intervento su tutto il territorio nazionale.

A livello normativo, con la deliberazione n. 53 del 26/07/2012, l’Assemblea Legislativa della Regione Marche ha approvato il “Piano integrato triennale attività produttive e lavoro 2012-2014, previsto dalla Legge Regionale 15 novembre 2010, n. 16 articolo 35. L’obiettivo specifico n. 9 del Piano è dedicato all’inclusione sociale e quindi al fenomeno dell’immigrazione, ponendo in evidenza alcuni temi tra i quali:

- la comunicazione, con l’aggiornamento di un vademecum multilingue;
- l’integrazione dei servizi erogati dai Centri per l’impiego e le altre strutture che operano sul territorio;
- la governance ed il coordinamento delle attività per la gestione del fenomeno migratorio;
- l’emersione del lavoro irregolare anche attraverso un programma di accoglienza e sicurezza, formazione e qualificazione, facilitazione all’accesso dei servizi;
- la realizzazione di un sistema informatico unico che consentirà un monitoraggio della condizione lavorativa del cittadino straniero.

Da ricordare infine che è operativo dal 2008 un Piano per l’immigrazione, finanziato annualmente, che supporta le iniziative volte all’integrazione sociale, all’intercultura e all’istruzione scolastica, la gestione dei centri di servizi, degli sportelli informativi e dei centri di prima e seconda accoglienza, offre interventi per le famiglie disagiate e tutela l’associazionismo. Un’attenzione particolare nel 2012 è stata riservata al progetto di riqualificazione di alcuni insediamenti urbani nei quali si sono concentrate molte famiglie di immigrati.

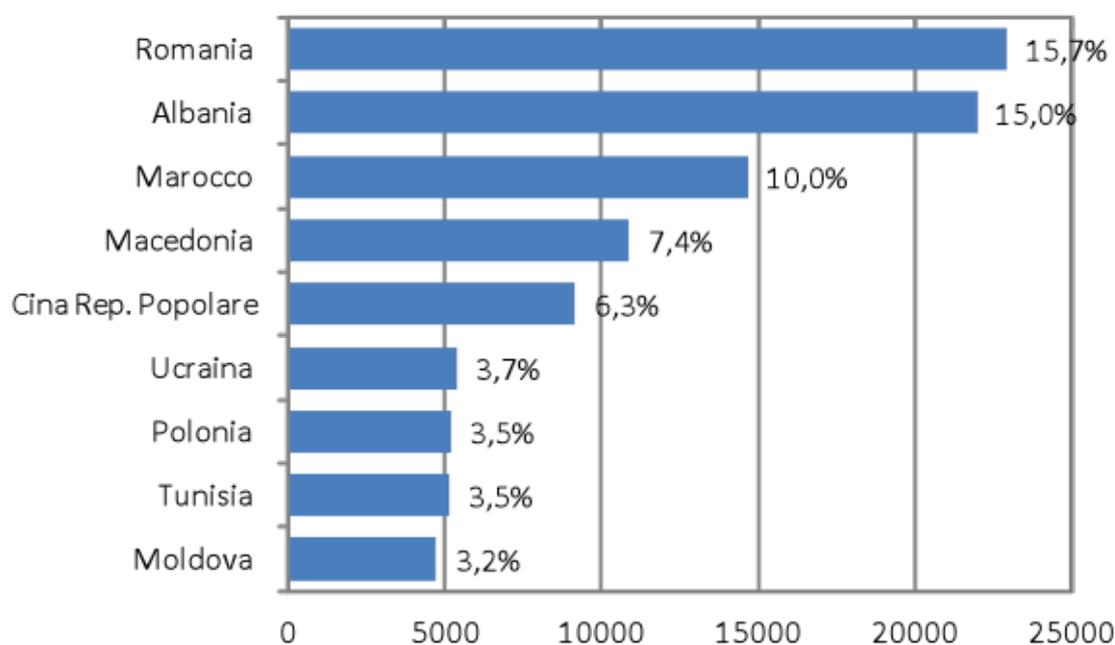
3 I dati ufficiali

Secondo le rilevazioni ISTAT sui movimenti demografici⁵, gli stranieri presenti nelle Marche sono oltre 146.000, alla fine del 2011, pari all’8,7% della popolazione residente, quota significativamente al di sopra della media nazionale (6,8%). Analizzando l’evoluzione dell’incidenza degli stranieri negli ultimi anni si nota però come nel 2011 vi sia stata una inversione di tendenza con una flessione di quasi un punto percentuale. Questo calo va però attribuito principalmente al processo di allineamento delle statistiche demografiche alla rilevazione censuaria del 2011.

I principali paesi di origine sono la Romania e l’Albania che assieme superano il 30% degli stranieri residenti nelle Marche.

5 *Portale demo.istat.it*

Fig.1 – Residenti stranieri al 1° gennaio 2010 per principali paesi di origine - % su stranieri totali

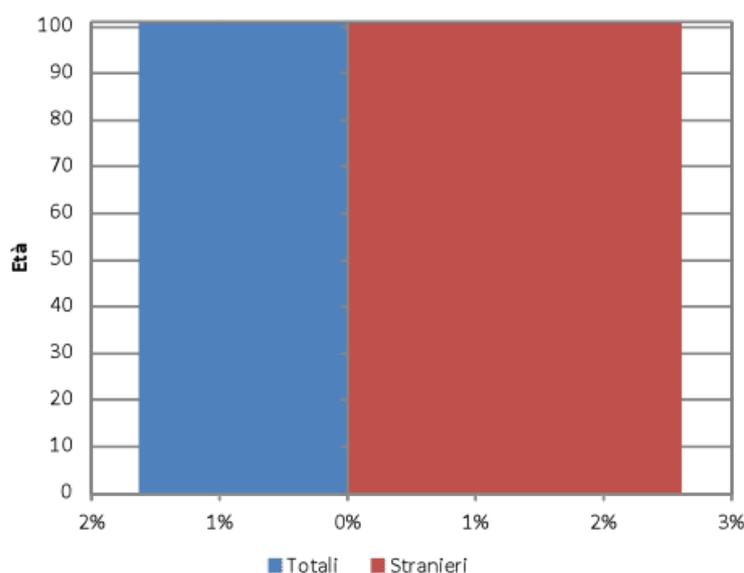


Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT.

Consistente la presenza della comunità cinese (6,3%) e di alcuni paesi Nord-africani come Marocco e Tunisia, nazionalità storicamente legate all'occupazione nel settore ittico.

Gli stranieri residenti hanno una struttura per età profondamente diversa da quella dei residenti totali, come evidenzia il grafico della piramide di età nella figura 2.

Fig.2 – Residenti totali e stranieri per età al 1° gennaio 2011



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT.

La netta asimmetria è imputabile essenzialmente alla maggiore incidenza relativa tra gli stranieri delle classi di età più giovane. L'indice di dipendenza anziani, calcolato come rapporto tra coloro con più di 65 anni e la popolazione in età lavorativa (15-64 anni), sintetizza chiaramente questa differenza essendo il valore pari al 35% in media complessiva contro il 3% della sola popolazione straniera. Ciò significa che le persone fuoriuscite dal periodo lavorativo sono pari ad oltre un terzo degli attivi mentre per gli stranieri questa quota scende al 3%. Se i tassi di occupazione ed i redditi da lavoro fossero analoghi, i lavoratori stranieri concorrerebbero 10 volte di più della media, ai fondi previdenziali ed assistenziali.

Per analizzare il fenomeno dell'occupazione straniera, in attesa dei dati definitivi del Censimento della popolazione, si possono utilizzare le rilevazioni dell'INPS sui lavoratori stranieri, e quelle del Ministero dell'interno sui soggiornanti extracomunitari.

L'INPS fornisce statistiche sugli occupati comunitari ed extracomunitari distinti per sesso e durata del rapporto di lavoro.

Tab. 1 - Lavoratori stranieri nelle Marche

	2009	2010	2011	% 09-10	% 10-11
Genere					
maschi	10.064	10.068	9.900	0,0	-1,7
femmine	4.634	4.498	4.420	-2,9	-1,7
Rapporto di lavoro					
tempo indeterminato	2.358	2.275	2.254	-3,5	-0,9
tempo determinato	12.436	12.419	12.190	-0,1	-1,8
Cittadinanza					
comunitaria	11.900	11.690	10.846	-1,8	-7,2
extracomunitaria	2.798	2.876	3.474	2,8	20,8
Provincia					
Pesaro e Urbino	2.016	1.860	1.915	-7,7	3,0
Ancona	4.722	4.466	4.487	-5,4	0,5
Macerata	3.517	3.742	3.648	6,4	-2,5
Ascoli Piceno	4.443	4.498	4.270	1,2	-5,1
TOTALE	14.698	14.566	14.320	-0,9	-1,7

Nota: la provincia di Ascoli Piceno comprende quella di Fermo.

Fonte: INPS.

Nel triennio preso in considerazione c'è stata una flessione del numero complessivo di lavoratori stranieri, dovuta principalmente al calo di quelli comunitari mentre gli extracomunitari sono relativamente aumentati di oltre il 24%. In generale, le variazioni annuali sono sempre negative sia per quanto riguarda il genere del lavoratore che la durata contrattuale. Le difficoltà occupazionali interne alla regione, per la perdurante crisi economica, hanno interessato quasi tutte le categorie dei lavoratori. L'incremento di quelli extracomunitari ha riguardato in particolare i rapporti di lavoro a tempo determinato che probabilmente sono stati utilizzati per aumentare la flessibilità delle imprese in questo periodo di notevole incertezza economica. Il confronto con i corrispondenti dati nazionali conferma la flessione generale dei lavoratori stranieri che nelle Marche è leggermente più elevata, mentre l'incremento di quelli extracomunitari è minore della media italiana (26% tra il 2010 e il 2011).

La distinzione subregionale indica che la flessione è avvenuta in particolare nelle due province meridionali di Macerata ed Ascoli Piceno, viceversa ad Ancona e soprattutto a Pesaro sono aumentati i lavoratori stranieri. Il calo dei lavoratori riguarda prevalentemente la componente comunitaria diminuita in tutte le province e compensata parzialmente dall'incremento degli extracomunitari.

Analizzando la sola categoria degli extracomunitari attraverso i dati del Ministero dell'Interno sui soggiornanti al netto dei minori di 14 anni, si nota come questo incremento riguardi tutta la popolazione extracomunitaria e non solo la componente occupata.

Tab. 2 - Extracomunitari soggiornanti*

Provincia	2009	2010	2011	% 09-10	%10-11
Pesaro e Urbino	16.438	19.414	20.599	18,1	6,1
Ancona	21.646	25.685	29.955	18,7	16,6
Macerata	21.228	23.433	26.292	10,4	12,2
Ascoli Piceno	16.882	18.638	20.434	10,4	9,6
MARCHE	76.194	87.170	97.280	14,4	11,6

* esclusi i minori di 14 anni

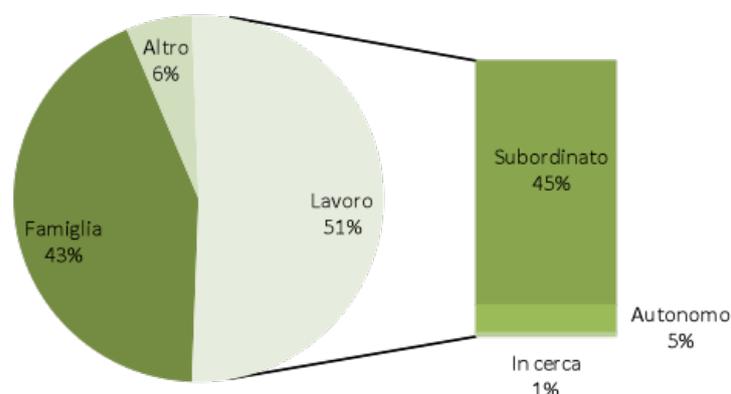
Nota: la provincia di Ascoli Piceno comprende quella di Fermo.

Fonte: Ministero dell'Interno.

Le variazioni percentuali sono spesso a due cifre, ma tendenzialmente in diminuzione dal 2010, specie a Pesaro dove la crisi di alcune economie distrettuali, tra cui quella del mobile-arredamento, ha avuto forti ripercussioni sull'indotto e quindi sui lavoratori e le loro famiglie.

Una lettura complementare dei dati ministeriali è fornita dall'Istat⁶ che analizza coloro regolarmente presenti in Italia ma che non hanno un permesso di soggiorno di lungo periodo.

Fig. 3 - Ripartizione dei cittadini non comunitari regolarmente presenti nel 2011 per motivazione



Fonte: Ministero dell'Interno

6 Cittadini non comunitari regolarmente presenti in Italia, sito demo.istat.it

Il lavoro rappresenta il principale motivo della presenza di stranieri in Italia nel 2011; a seguire la famiglia; mentre minoritarie sono le altre motivazioni come quelle umanitarie (1,5%) o di studio (1,4%). Coloro che hanno indicato il lavoro come motivo, lo svolgono prevalentemente come rapporto subordinato (45%). Solo l'1% dei presenti dichiara di essere alla ricerca di una occupazione.

Le statistiche finora analizzate non consentono di correlare la presenza degli immigrati sul territorio alle attività agricole in cui sono impiegati, ma un quadro generale, sebbene non molto aggiornato, lo forniscono gli ultimi Censimenti generali dell'industria e dell'agricoltura⁷.

Gli occupati dipendenti presenti nelle imprese marchigiane nel 2011 sono stati nel complesso oltre 294.000 di cui quasi il 15% stranieri; di questi la quota di extracomunitari è del 3,7%. Il censimento dell'industria fornisce indicazioni sull'occupazione per settore di attività economica da cui si ricava che in quello primario regionale sono stati censiti solo 278 lavoratori dipendenti stranieri, la maggior parte dei quali nel settore ittico (236 unità).

Scarsa, quindi, la presenza di lavoratori stranieri (31 unità) nelle imprese agricole, ma occorre considerare che il censimento dell'industria rileva solo le unità produttive professionalizzate e specializzate che rappresentano una quota minoritaria delle aziende agricole, come si evidenzia utilizzando i risultati del censimento agricolo. Significativo è invece il dato che riguarda le industrie alimentari nel quale sono occupati 1762 stranieri pari al 21% dei dipendenti totali, il 16% sono extracomunitari.

Tab. 4 – Occupati dipendenti nelle industrie alimentari (2011)

Comparti delle industrie alimentari	Italiani	Stranieri	ExtraUE
lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne	19,3	46,4	50,7
lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	3,1	3,1	3,2
lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	4,3	3,0	3,4
produzione di oli e grassi vegetali e animali	0,7	0,5	0,2
industria lattiero-casearia	9,6	2,2	2,0
lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei	1,7	1,2	0,9
produzione di prodotti da forno e farinacei	47,4	33,9	29,3
produzione di altri prodotti alimentari	10,9	7,6	7,9
produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	3,2	2,2	2,3

Fonte: ns. elab. su dati ISTAT, Censimento generale Industria e Servizi.

I comparti di attività dove è maggiore la presenza relativa di stranieri sono quelli della lavorazione di carni e dei prodotti di forno. Non emergono particolari differenze tra le quote di dipendenti stranieri nel complesso e quelle degli extracomunitari, mentre nel settore della lavorazioni di carni è netta la minore incidenza dei lavoratori italiani, che viceversa prediligono il settore lattiero caseario.

⁷ Il Censimento dell'agricoltura riporta dati rilevati al 2010, pubblicati nel datawarehouse predisposto dall'Istat all'indirizzo <http://www.istat.it/it/censimento-agricoltura/agricoltura-2010>. Il Censimento dell'industria e servizi è relativo all'anno 2011 ed alcuni risultati parziali sono stati resi disponibili all'indirizzo <http://dati-censimentoindustriaeservizi.istat.it/#>

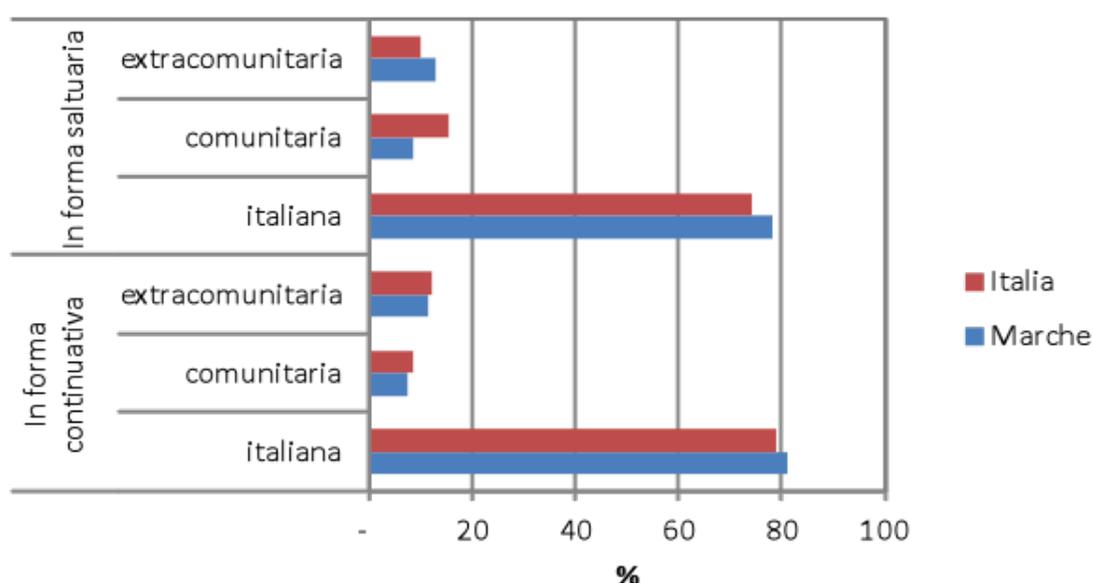
Per avere informazioni più dettagliate sull'impiego di manodopera immigrata in agricoltura è quindi più adeguato utilizzare i risultati del censimento agricolo che comprende tutte le classi dimensionali delle aziende agricole.

La manodopera straniera extrafamiliare impiegata nelle aziende agricole marchigiane è quantificata in 2.307 unità di cui 644 in forma continuativa.

Confrontando la ripartizione della manodopera per cittadinanza con le corrispondenti quote nazionali (Fig.4), si nota una maggiore presenza relativa nelle Marche di extracomunitari tra i lavoratori impiegati in forma saltuaria, mentre quelli con rapporto continuativo assumono livelli prossimi alla media nazionale.

La manodopera continuativa extra UE è stata impiegata per oltre 34.000 giornate di lavoro pari a 137 giornate in media per lavoratore e al 7,7% delle giornate totali (in Italia rispettivamente 133 giornate e 8,1%).

Fig. 4 – Ripartizione della manodopera non familiare impiegata nelle aziende agricole



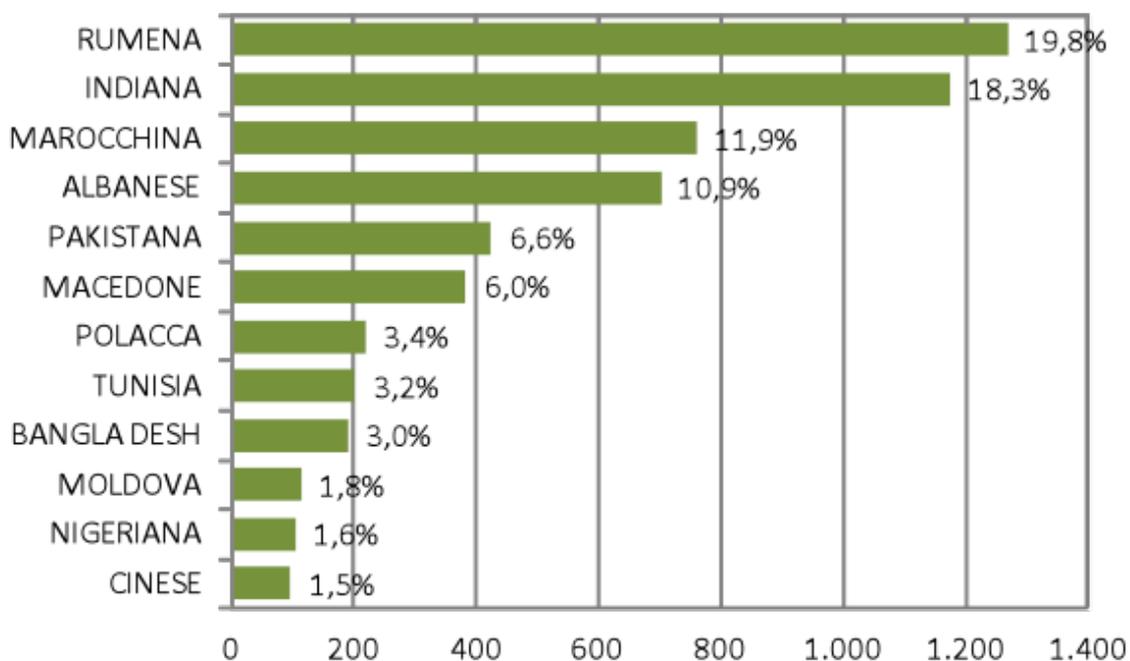
Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, Censimento agricolo 2010.

Un'altra fonte informativa utile per comprendere il fenomeno dell'impiego di immigrati in agricoltura proviene dalla Regione Marche, che ha istituito uno specifico Osservatorio sul mercato del lavoro. I dati forniti dall'Osservatorio regionale, si riferiscono al numero di assunzioni per cui occorre considerare che possono contenere duplicazioni (una persona può avere più di un rapporto di lavoro nel corso dell'anno) e non comprendono le forme di impiego non contrattualizzate come ad esempio i voucher.

Nel 2012 le assunzioni di immigrati nel settore primario regionale sono state 6.412, che rappresentano il 37% del totale degli assunti in agricoltura, a questi vanno aggiunti i 737 contratti di lavoro sottoscritti nel comparto delle industrie alimentari. Nel complesso le assunzioni di immigrati nel 2012 hanno rappresentato il 23% dei rapporti di lavoro registrati nelle Marche (Osservatorio regionale sul mercato del lavoro, Rapporto 2013).

Tornando al settore agricolo, quasi il 20% degli assunti sono lavoratori di nazionalità rumena. Confrontando la figura 5 con l'analoga figura1 si nota la maggiore presenza relativa in agricoltura di immigrati dell'area indiana.

Fig.5 – Assunzioni di immigrati nel settore agricolo per i principali paesi di origine(*)



(*) % su assunzioni totali nel 2012.

Fonte: nostra elaborazione su dati Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche.

La tabella 5 offre un quadro riepilogativo sul numero di assunzioni distinto per caratteristica del lavoratore, tipologia contrattuale e provincia.

I lavoratori maschi costituiscono oltre i tre quarti degli assunti nel 2012, incidenza per altro in crescita nel periodo preso in considerazione. Si tratta in prevalenza di lavoratori compresi tra i 25 ed i 44 anni anche se sono in forte crescita le classi di età fino ai 64 anni.

La quasi totalità dei contratti è a tempo determinato, quelli indeterminati non raggiungono il 4%, quota in tendenziale diminuzione. Eppure si tratta di lavoratori prevalentemente a tempo pieno per cui la componente stagionale delle produzioni agricole determina la tipologia contrattuale.

Infine il ricorso a manodopera agricola immigrata interessa maggiormente le province di Ancona, Macerata e Fermo, mentre ad Ascoli e soprattutto a Pesaro il numero di assunzioni risulta nettamente inferiore ed in ulteriore diminuzione.

Sebbene i dati sulle assunzioni non siano direttamente comparabili con quelli dei lavoratori della tabella 1, si confermano alcune tendenze di fondo mentre alcuni aspetti appaiono peculiari del settore agricolo. Ad esempio, mentre è ricorrente la maggiore incidenza degli uomini e dei rapporti di lavoro a tempo determinato, i segni delle variazioni delle assunzioni in agricoltura sono spesso positivi al contrario della dinamica dei lavoratori immigrati totali. Forse è il segnale che la crisi occupazionale ha colpito più duramente i settori extragricoli causando una diminuzione dei lavoratori mentre in agricoltura è aumentato il ricorso al lavoro a tempo determinato.

Tab. 5 - Assunzioni di immigrati nel settore agricolo per anno

	2009	2010	2011	2012	% 2012	Var.% 2012-2009
Genere						
Maschi	3.921	4.579	4.868	5.032	78,5	28,3
Femmine	1.403	1.363	1.402	1.380	21,5	-1,6
Età						
15 - 24	910	1.011	915	935	14,6	2,7
25 - 34	1.888	2.049	2.263	2.224	34,7	17,8
35 - 44	1.659	1.855	1.961	1.996	31,1	20,3
45 - 54	708	831	934	1.020	15,9	44,1
55 - 64	149	186	187	227	3,5	52,3
65 oltre	10	10	10	10	0,2	0,0
Contratto						
Tempo Determinato	4.992	5.629	6.019	6.175	96,3	23,7
Tempo Indeterminato	332	313	251	237	3,7	-28,6
Orario						
Part time	342	140	151	177	2,8	-48,2
Tempo pieno	4.982	5.802	6.119	6.235	97,2	25,2
Provincia						
Pesaro e Urbino	397	416	418	392	6,1	-1,3
Ancona	1.520	1.553	1.665	1.580	24,6	3,9
Macerata	1.427	1.796	1.835	1.817	28,3	27,3
Fermo	905	1.233	1.476	1.675	26,1	85,1
Ascoli Piceno	1.075	944	876	948	14,8	-11,8
Totale complessivo	5.324	5.942	6.270	6.412	100,0	20,4

Fonte: elaborazioni Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Marche su dati SIL - Job Agency.

4 L'indagine INEA

4.1 Entità del fenomeno

La maggiore disponibilità di fonti informative, statistiche e amministrative, rispetto al passato consente di avere un quadro di partenza sull'entità del fenomeno che è possibile stimare in questi numeri: sono circa 1.400 le UL nel settore agricolo ed altrettante sono quelle impiegate in quello agroindustriale. Si tratta di una quantificazione approssimativa che può variare in funzione della stagionalità delle produzioni agricole e delle difficoltà che attualmente hanno tutte le imprese ad assumere lavoratori.

Le interviste con i testimoni qualificati non mettono in evidenza marcati fenomeni evolutivi che sono in discontinuità rispetto al passato, per cui il quadro resta sostanzialmente lo stesso. La crisi ha colpito più duramente i settori extragricoli sebbene vi siano state ripercussioni anche nell'agroalimentare. Le attività lavorative più faticose, e/o ripetitive, non vengono gradite dai lavoratori italiani, ne sono un esempio la pesca in mare e la lavorazione delle carni in cui è notevole, se non preponderante la presenza di lavoratori stranieri. Il contesto sta però cambiando e sono già evidenti i segnali di concorrenza tra lavoratori italiani e stranieri anche in questi ambiti occupazionali.

4.2 Le attività svolte

L'orientamento produttivo cerealicolo prevalente dell'agricoltura regionale, non favorisce l'impiego di immigrati in quanto è mediamente bassa l'intensità di lavoro in queste coltivazioni fortemente meccanizzate. Gli stranieri in agricoltura si concentrano quindi nelle aree che offrono maggiori opportunità occupazionali, ovvero in quelle specializzate nell'ortofrutta, nel florovivaismo e nella zootecnia. I primi due indirizzi produttivi sono poco presenti nelle Marche ma concentrati nelle zone di fondovalle e costiere dove esistono sistemi irrigui; diversa la distribuzione delle attività zootecniche nelle Marche che sono diffuse lungo l'arco appenninico per quanto riguarda gli erbivori (bovini ed ovi-caprini), mentre per i granivori (suini e avicunicoli), i maggiori allevamenti sono presenti nella fascia collinare fino alla costa. I lavoratori stranieri quindi si concentrano in queste aree in funzione alle loro attitudini ma anche in prossimità dei centri abitati dove nel tempo si sono aggregate le loro comunità di origine.

Modesto è l'impiego di immigrati nelle cosiddette attività connesse all'agricoltura, un ambito in crescente sviluppo ma che solitamente ha come obiettivo immediato la piena occupazione della manodopera familiare, per cui la presenza di lavoratori extrafamiliari è ancora minoritaria.

L'impiego di immigrati nel settore agroindustriale regionale appare invece di particolare rilevanza in alcuni comparti come ad esempio quello della lavorazione delle carni avicole, dove è presente una vasta rete di allevamenti e di impianti di trasformazione che fanno riferimento ad un gruppo industriale di rilevanza nazionale. Significativo è anche l'impiego nel settore della lavorazione delle carni suine.

Le forme di impiego prevalenti in agricoltura sono quelle a tempo determinato data la stagionalità delle produzioni, diversa è la situazione nell'agroindustria dove la continuità dei cicli produttivi consente una maggiore stabilità dei rapporti di lavoro.

Non emergono concrete preoccupazioni circa l'impiego irregolare degli immigrati, per quanto il fenomeno sicuramente esiste ma non appare assumere connotati evidenti e diversi dalle altre categorie di lavoratori agricoli. Si tratta generalmente di operai generici ai quali vengono assegnati compiti di raccolta manuale, di potatura e di gestione degli animali al pascolo o nelle stalle. In alcuni casi, gli imprenditori italiani prediligono i lavoratori stranieri per la loro maggiore capacità di adattamento.

4.3 Le provenienze

Si è visto in precedenza come tra i paesi di origine resta prevalente la Romania ma negli ultimi anni sono cresciuti notevolmente i flussi provenienti dall'Asia e, in particolare, dall'India e dal Bangladesh. In aumento anche alcuni paesi africani come la Nigeria.

Vi è una tendenziale specializzazione del lavoro presso gli allevamenti per gli asiatici, nel settore ittico per i magrebini (Marocco e Tunisia) e l'impiego di nigeriani nell'agroindustria, in particolare, nel comparto delle carni avicole.

Il processo attraverso il quale i lavoratori immigrati si insediano sul territorio è basato sull'arrivo dapprima di un membro maschile giovane della famiglia, che se trova le condizioni adatte (lavoro e alloggio), richiama successivamente gli altri componenti familiari. Questo processo può svilupparsi in un periodo di tempo che impiega anche diversi anni e,

a volte, si conclude con il rientro dell'intero nucleo familiare nel paese di origine (in particolare per quelli dell'Europa dell'Est).

4.4 Periodi ed orari di lavoro

I lavoratori immigrati sono impiegati solitamente con contratti a termine e spesso legati alla stagionalità delle produzioni agricole. Questa elevata flessibilità è richiesta dagli stessi lavoratori che preferiscono mantenere un buon grado di mobilità che consente loro di spostarsi facilmente su tutto il territorio, non solo regionale e nazionale, in funzione delle offerte di lavoro ma anche delle esigenze familiari.

La flessibilità non riguarda però l'orario di lavoro che è prevalentemente full-time in quanto i lavoratori stranieri frequentemente non risiedono nel luogo di lavoro per cui preferiscono contenere gli spostamenti ed i relativi costi. La scelta di non risiedere nel luogo di lavoro è spesso dettata dalla volontà di abitare in comunità formate dalla stessa etnia.

Un fenomeno che appare in crescita ma ancora difficilmente quantificabile e che sfugge alle competenze dei sindacati, è quello dell'utilizzo dei voucher per la manodopera agricola non specializzata. Anche il ricorso del lavoro interinale da parte delle imprese agroindustriali risulta in deciso aumento.

4.5 Contratti e retribuzioni

L'incidenza di immigrati contrattualizzati nel comparto agroalimentare regionale è abbastanza elevata, in quanto il fenomeno della clandestinità è poco rilevante almeno nel settore agricolo. Occorre considerare infatti che l'orientamento produttivo prevalente regionale è quello cerealicolo per cui è basso l'utilizzo di manodopera.

In questi ultimi anni si assiste comunque ad un ritorno in agricoltura anche di lavoratori italiani espulsi dagli altri settori economici, in seguito alla crisi. Questa situazione sta creando una certa competizione, per cui gli immigrati trovano maggiori difficoltà di impiego.

I contratti sono generalmente a tempo determinato con retribuzioni leggermente più elevate nel settore zootecnico e della lavorazioni delle carni dove è richiesta una maggiore specializzazione professionale.

Dal punto di vista organizzativo vengono segnalate forme di aggregazione dei lavoratori immigrati in cooperative che svolgono la funzione di intermediarie tra l'offerta e la domanda di lavoro. Si tratta di esperienze interessanti che accrescono il potere contrattuale dei lavoratori e sfavoriscono l'infiltrazione di organizzazioni poco trasparenti come, ad esempio, il caporalato in realtà non segnalate nelle Marche. Queste cooperative potrebbero però sottoremunerare i soci per cui pongono qualche preoccupazione per il rispetto dei diritti sindacali del lavoratore.

Forme non evidenti di sfruttamento del lavoro possono però essere presenti anche nei rapporti di lavoro contrattualizzati con la richiesta di un orario di lavoro superiore a quello formalizzato.

4.6 Alcuni elementi qualitativi

La presenza significativa di lavoratori immigrati nelle Marche, non solo impiegati in agricoltura, ha creato una domanda di servizi che non sempre viene soddisfatta dalle organizzazioni pubbliche e private. Ad esempio per gli immigrati non è facile trovare alloggi adeguati per qualità e prezzo, specie nelle aree più urbanizzate.

C'è una certa tendenza a risiedere in aree dove sono già presenti connazionali e questo ostacola a volta l'integrazione delle donne e degli anziani, mentre per i bambini, specie in età scolare, è più facile integrarsi, anzi, spesso svolgono il ruolo di collegamento tra gli adulti e le strutture pubbliche.

Nelle aree interne della regione, specie in quelle montane, il tasso di spopolamento si è attenuato grazie alla presenza degli immigrati, in un contesto però di tendenziale diminuzione dei servizi alla popolazione. In queste aree a bassa densità abitativa è più facile l'integrazione grazie anche al fatto che la popolazione autoctona è mediamente anziana per cui conta anche sui servizi offerti dagli immigrati la cui età media è decisamente inferiore. Per questo motivo non si segnalano particolari episodi di intolleranza, sebbene la scarsa apertura di alcune comunità, quali ad esempio quella cinese, crea una certa diffidenza soprattutto tra i più anziani.

Il maggior grado di integrazione nelle aree interne della regione è testimoniato anche dalla presenza sempre più frequente dei rappresentanti degli immigrati in ruoli amministrativi, quali ad esempio i consigli comunali. In effetti il livello culturale dei lavoratori immigrati è da considerarsi medio-alto specie in rapporto a quello degli agricoltori italiani, che essendo prevalentemente anziani, hanno un tasso di scolarizzazione più basso. Gli immigrati hanno frequentemente un titolo di studio medio-superiore ma solitamente non hanno esperienze professionali specifiche per il settore agricolo.

4.7 Prospettive per il 2013

La presenza dei lavoratori immigrati è una componente essenziale di alcune attività del settore agroalimentare regionale. Per l'immediato futuro quindi non sembrano esserci rilevanti modificazioni sebbene la crisi abbia prodotto una consistente fuoriuscita di lavoratori nei settori extragricoli che in parte ora competono con gli immigrati. Rispetto al passato infatti si segnala che certe mansioni, considerate faticose o squalificanti, non vengono più rifiutate dai lavoratori italiani.

Questa situazione di incertezza socio-economica potrebbe quindi determinare un peggioramento delle condizioni lavorative generali, non solo degli immigrati, e favorire fenomeni di occupazione irregolare per livello retributivo e orario di lavoro.

Ciononostante il ruolo anticiclico che ha il settore agroalimentare può invece favorire una crescita occupazionale capace almeno in parte di assorbire la manodopera in eccesso.

4.8 Imprenditoria agricola straniera

Il fenomeno delle imprese agricole condotte da stranieri nelle Marche è molto contenuto, ed ancor più lo è per il comparto agroindustriale.

Le imprese iscritte nei registri camerali, che svolgono attività agricola e che sono condotte da stranieri sono nelle Marche 523 alla fine del 2012, di queste, 388 sono imprese individuali (76%)⁸. La quota di imprenditoria agricola sul totale di quella straniera regionale è pari al 3%, e risulta in crescita di 13 unità rispetto al 2011, aumento che però non riguarda le ditte individuali ma le altre forme giuridiche.

I titolari di impresa agricola extracomunitari nel 2012 sono 177, ma nel complesso sono 288 coloro che hanno una carica sociale all'interno delle aziende agricole più strutturate. Di questi la metà hanno una età compresa tra i 30 ed i 50 anni, il 43% hanno più di 50 anni e solo il 6% meno di 30 anni. Gli imprenditori stranieri sono presenti anche nel comparto silvicolo (9 unità) e in quello delle industrie alimentari (16 unità) dove sono ben 109 le persone di provenienza extra UE che hanno una carica sociale.

Il Censimento agricolo del 2010 indica che nelle Marche sono 158 i capiazienda stranieri di cui 119 comunitari e 39 extraUE. Rapportati ai quasi 45.000 capiazienda totali si evidenzia la modesta rilevanza del fenomeno (0,35%) che assume però una quota superiore alla media nazionale (0,23%). Quasi i due terzi dei capoazienda extracomunitari operano nelle province di Pesaro-Urbino ed Ancona.

I numeri quindi quantificano una situazione ancora molto circoscritta che non può che crescere nei prossimi anni, anche se le difficoltà per l'avvio di nuove iniziative imprenditoriali, specie in agricoltura, esistono indipendentemente dalla nazionalità del soggetto interessato. In effetti se nel settore artigianale o commerciale è possibile l'avvio di una attività economica anche con risorse finanziarie relativamente contenute, questo non è ormai fattibile in agricoltura se si intende operare per il mercato e non solo per l'autosufficienza alimentare.

L'elevato costo della terra, dei capitali tecnici, le competenze necessarie per la gestione tecnica ed economica, sono un ostacolo quasi insormontabile per chi non ha mezzi propri, specie in un periodo come questo dove è molto difficile l'accesso al credito.

8 *Uniocamere Marche (2013), XI giornata dell'economia, demografia delle imprese*

LAZIO

Roberta De Vito

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

La difficile congiuntura economica del paese degli ultimi anni ha coinvolto i principali settori produttivi, in particolare le costruzioni, seguite da agricoltura e industria. L'attività economica del Lazio, a partire dalla seconda metà del 2011, ha subito una contrazione che è risultata particolarmente intensa nella prima metà del 2012, in linea con le altre aree geografiche del paese. Come a livello nazionale, anche in regione il mercato delle esportazioni con l'estero ha rappresentato un settore economico importante, proseguendo la ripresa registrata nel 2011 dei flussi commerciali di prodotti agroalimentari in uscita (+6,2%), con un calo delle importazioni del 7,7%.

Secondo i dati ISTAT più recenti, per il 2011, l'economia laziale nel complesso ha registrato una crescita contenuta del PIL (0,9% rispetto al 2010). Nell'ambito del settore primario, l'ultimo trimestre del 2012 ha avuto una flessione del PIL (-0,2%) più contenuta rispetto ai periodi precedenti, che hanno visto una curvatura negativa vicina al punto percentuale. A partecipare a questa crisi generalizzata del comparto sono l'incremento dei costi degli input produttivi, la debolezza della domanda interna, la bassa redditività e la debolezza degli investimenti delle imprese agricole. Hanno invece rappresentato un fattore positivo gli scambi con l'estero. Secondo i dati Istat il VA ai prezzi di base del comparto agricoltura, silvicoltura e pesca nel 2012 è stato di oltre 1 milione e 500.000 euro (valori correnti) circa l'11% del totale dell'economia nazionale (149 milioni di euro), con una contrazione del 3% rispetto all'anno precedente e del 7,5% rispetto al 2008. Il settore che ha maggiormente sofferto, rispetto al 2011, è quello della pesca (-15%), a seguire la silvicoltura (-12%), infine agricoltura e zootecnia (-1,89%).

In linea con gli ultimi anni, nel 2011, il contributo dell'agricoltura laziale alla formazione del valore aggiunto regionale è rimasto sostanzialmente stabile. Nel corso degli ultimi cinque anni (2008-2012), le imprese attive nel settore Agricoltura silvicoltura e pesca, secondo i dati Infocamere, sono diminuite di oltre il 10% (5.450 imprese), in particolare quelle individuali (-5.554), anche le "Altre forme" hanno subito una decrescita di circa 21 punti percentuali. La riduzione delle imprese ha riguardato tutte le province laziali e in particolare la provincia di Roma, dove è concentrato il maggior numero (28,5%), seguita da Viterbo con il 27% circa che ha segnato una diminuzione del 13%. Nelle altre province, Frosinone ha avuto un calo del 12% e Latina del 9%, mentre per Rieti e Viterbo la perdita è stata rispettivamente del 4 e 7%.

Secondo i dati di Banca d'Italia, nello stesso periodo nel Lazio l'intermediazione finanziaria ad agricoltura, foresta e pesca, continua a essere difficile con caratteristiche articolate dovute ai diversi fattori economico-finanziari che stanno contrassegnando questo perdurante periodo di crisi. Infatti, a fronte di una riduzione del totale delle consistenze (da 50 milioni di euro del 2008 a 20 milioni nel 2012), è aumentata la percentuale di fi-

nanziamenti a medio-lungo termine, con una contestuale riduzione del finanziamento sul breve periodo.

In merito all'occupazione, in tutti i comparti, il 2012 rispetto al 2011 ha avuto un calo dello 0,13% su base annua (-2.946 unità). La decrescita ha interessato prevalentemente il genere maschile, in particolare nelle province di Roma e Frosinone. Gli occupati tra 15 e 64 anni si sono attestati intorno al 58%, due decimi di punto al di sotto del 2011. I valori cambiano a seconda del contesto territoriale, ad esempio 48,6% per la provincia di Frosinone e 61% per quella di Roma. In tale contesto, l'agricoltura laziale ha mostrato una manifesta adattabilità al mutamento delle condizioni economiche generali tanto da determinare un aumento del totale degli occupati (+4.955 unità) rispetto al 2011. Infatti, anche se il settore dei servizi mostra un aumento nel numero degli addetti, in proporzione, l'aumento osservato in agricoltura è sensibilmente maggiore.

Gli ultimi dati ISTAT disponibili, relativamente alle attività agrituristiche, confermano il trend positivo degli ultimi anni. Dopo Toscana (4.125) e Alto Adige (2.998), si colloca la regione Lazio con 811 agriturismi, rimanendo stabile per numerosità a fronte della chiusura nel 2011 di una ventina di strutture. Nel complesso, l'offerta di posti letto è di 9.141, con una media di 11 posti per azienda (1 in più rispetto alla media nazionale) e di 20.322 posti a sedere. Per quanto riguarda i servizi offerti ci sono state contrazioni di alloggi (-5,1%), ristorazione (-3%) e attività sportive e ricreative (-5,4%). Al contrario, vi è stato un incremento nelle attività di degustazione di prodotti agricoli e agro-alimentari tipici (+15,5%) e di piazzole per l'agricampeggio (+24,8%). Il ruolo delle donne nella conduzione cresce del 1,7%, diminuisce la presenza maschile -5,7%. Secondo le stime AGRITURIST, il giro d'affari dell'agriturismo nel Lazio è di 48,2 milioni di euro nel 2011 (+6,2%), con un fatturato medio per azienda di oltre 59.000 euro.

2 Norme ed accordi locali

In materia legislativa, nella regione Lazio nel corso degli ultimi anni non ci sono stati particolari interventi. Per tutti gli approfondimenti si rimanda all'edizione 2011 del presente studio. Si ricorda, tuttavia, che nel 2011 è intervenuta un'importante innovazione legislativa nella disciplina del lavoro, relativa all'impiego degli immigrati in agricoltura. Per contrastare la prassi della intermediazione illecita di manodopera, punita con una contravvenzione (art. 18 del d.lgs. 276/2003), è stato introdotto nel codice penale il delitto di caporalato (art. 603-bis), che punisce con la reclusione dai cinque agli otto anni chiunque svolga attività organizzata di intermediazione.

Nel 2012, l'intervento legislativo della Regione Lazio si è limitato alle leggi finanziarie e di bilancio. Inoltre, lo scioglimento anticipato della legislatura (Decreto del Presidente del Consiglio Regionale 28 settembre 2012, n. 119/IX di scioglimento del Consiglio regionale del Lazio) ha consolidato una gestione assicurata sostanzialmente dalle deliberazioni di Giunta e dai provvedimenti dirigenziali.

A livello nazionale, relativamente al lavoro degli immigrati, il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (Dpcm) del 13 marzo 2012¹ ha previsto l'ingresso in Italia, per

¹ Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (Dpcm) 13 marzo 2012, *Programmazione transitoria dei flussi d'ingresso dei lavoratori extracomunitari stagionali e di altre categorie nel territorio dello Stato per l'anno 2012* (G.U. Serie generale - n. 92 del 19 aprile 2012)

l'anno 2012, per motivi di lavoro subordinato non stagionale e di lavoro autonomo, in particolare per i settori agricolo e turistico-alberghiero, di cittadini stranieri non comunitari entro una quota complessiva di 35.000 unità (31.000 più una riserva di 4.000), da ripartire tra le Regioni e le Province autonome a cura del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

In particolare la quota riguarda:

- i lavoratori subordinati stagionali non comunitari di Albania, Algeria, Bangladesh, Bosnia-Herzegovina, Croazia, Egitto, Repubblica delle Filippine, Gambia, Ghana, India, Kosovo, Repubblica ex Jugoslava di Macedonia, Marocco, Moldavia, Montenegro, Niger, Nigeria, Pakistan, Senegal, Serbia, Sri Lanka, Ucraina, Tunisia.

Una quota di 5.000 unità è riservata ai lavoratori non comunitari, cittadini dei paesi indicati che abbiano fatto ingresso in Italia per prestare lavoro subordinato stagionale per almeno due anni consecutivi e per i quali il datore di lavoro presenti richiesta di nulla osta pluriennale per lavoro subordinato stagionale.

Con la lettera circolare del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 5 aprile 2012 vengono ripartite territorialmente le quote di ingresso dei lavoratori non comunitari stagionali nel territorio dello Stato per l'anno 2012. In particolare, la circolare ha regolato le autorizzazioni per lavoratori extracomunitari stagionali, assegnando le quote maggiori a Campania (5.060), Veneto (4.600), Emilia-Romagna (4.450), Lazio (3.720) e Puglia (2.050). Il Lazio si conferma, dunque, una regione a forte assorbimento di lavoro stagionale e in particolare extracomunitario.

La Direzione Generale dell'Immigrazione ha mantenuto a disposizione 4.000 unità, da autorizzare successivamente in base ad eventuali fabbisogni territoriali e come riserva a livello centrale al fine di favorire programmi di migrazione circolare.

3 I dati ufficiali

Al 1° gennaio 2013 sono regolarmente presenti in Italia 3.764.236 cittadini non comunitari; rispetto all'anno precedente il numero di cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti è aumentato di circa 127.000 unità. Nella Regione Lazio gli stranieri non comunitari regolarmente presenti ammontano a 372.352, il 10% circa del totale Italia. Nella regione la prima collettività, con circa 200.000 unità, è quella romena; a livello provinciale, gli albanesi sono la collettività non comunitaria più numerosa nelle provincia di Frosinone (circa un terzo sul totale dei soggiornanti), quella filippina è maggiormente estesa a Viterbo e Rieti, mentre a Latina prevale quella indiana. Per quanto attiene nello specifico i cittadini non comunitari, l'incidenza maggiore riguarda gli immigrati provenienti dall'Asia (150.115), in particolare Bangladesh (29.602), Cina (22.862) e Iran (2.059). Segue l'Europa con un totale di 86.724 presenze, ai primi posti Albania (25.980), Bosnia – Erzegovina (24.608) e Croazia (16.241).

Tab. 1 - Cittadini non comunitari (maschi e femmine) regolarmente presenti 1° gennaio 2013

Aree geografiche e principali paesi di cittadinanza	Lazio	Italia
ASIA	150.115	1.005.792
Iran	2.059	10.810
Bangladesh	29.602	113.811
Cina	22.862	304.768
EUROPA	86.724	1.187.594
Albania	25.980	497.761
Bosnia - Erzegovina	1.532	29.880
Croazia	1.024	21.630
AFRICA	71.235	1.150.177
Egitto	17.199	28.617
Marocco	14.435	513.374
Tunisia	7.314	287.406
Etiopia	3.377	56.021
AMERICA	60.461	417.478
Perù	18.463	109.374
Brasile	6.691	46.964
Colombia	4.455	22.032
OCEANIA	596	2.632
Apolidi	157	563
TOTALE	369.288	3.764.236

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Nel dettaglio provinciale, Roma con 318.181 accoglie il maggior numero di cittadini, a distanza seguono Latina (22.226) Viterbo (13.991) e Frosinone (11.823); infine, in posizione nettamente distaccata, si trova la provincia di Rieti con 6.131 stranieri non comunitari presenti. Le donne incidono, in ordine alle presenze, maggiormente in tutte le province, fatta salva la provincia di Latina in cui la presenza maschile è superiore; tale dato può essere giustificato dal maggiore sviluppo dei settori manifatturiero, industriale ed edile che offrono maggiori possibilità di occupazione agli uomini piuttosto che alle donne, occupate, perlopiù, nel settore dei servizi, in particolare dell'assistenza familiare. I motivi della presenza riguardano in particolar modo il lavoro e la famiglia (ricongiungimento familiare).

Tab. 2 - Extracomunitari soggiornanti in Italia al 31 dicembre 2012

Provincia	Sopra i 14 anni			Minori di 14 anni			Totale		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Roma	138.999	129.561	268.560	23.291	26.330	49.621	162.290	155.891	318.181
Latina	7.981	10.570	18.551	1.740	1.935	3.675	9.721	12.505	22.226
Viterbo	5.866	5.446	11.312	1.309	1.370	2.679	7.175	6.816	13.991
Frosinone	4.729	4.623	9.352	1.211	1.260	2.471	5.940	5.883	11.823
Rieti	2.542	2.425	4.967	568	596	1.164	3.110	3.021	6.131
Totale	160.117	152.625	312.742	28.119	31.491	59.610	188.236	184.116	372.352

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno.

Tab. 3 - Extracomunitari (maschi e femmine) regolarmente presenti al 1° gennaio 2013

PROVINCE	Lavoro	Famiglia	Studio	Asilo	Altro	Totale M	Totale F	Totale
Roma	87.171	54.107	7.906	10.570	20.165	93.552	86.367	179.919
Latina	7.488	5.196	130	280	351	8.236	5.209	13.445
Viterbo	3.213	3.099	291	359	347	3.570	3.739	7.309
Frosinone	2.389	2.312	220	781	328	3.284	2.746	6.030
Rieti	1.282	1.296	54	615	131	1.800	1.578	3.378
Lazio	101.543	66.010	8.601	12.605	21.322	110.442	99.639	210.081
ITALIA	833.211	703.229	50.974	76.803	54.357	874.249	874.249	1.718.574

Nota: sono esclusi coloro che hanno un permesso di lungo periodo o una carta di soggiorno; sono compresi i minori registrati sul permesso di un adulto anche se rilasciato per motivi di lavoro

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno.

Per quanto riguarda la capacità di integrazione, secondo gli indici del CNEL, si evidenzia che l'indicatore di inserimento sociale (accesso degli immigrati ad alcuni beni e servizi di welfare) non è apprezzabile, in particolare Roma presenta la situazione peggiore rispetto alle altre province laziali.

Nel 2012 i flussi di nuovi ingressi verso il nostro paese sono fortemente diminuiti. Infatti, nell'annualità presa in esame sono stati rilasciati 263.968 nuovi permessi, quasi il 27% in meno rispetto all'anno precedente. L'indice di presenza per sesso è a favore delle donne con oltre 135.000 ingressi, a fronte dei circa 128.000 degli uomini, infatti la diminuzione dei nuovi arrivi ha interessato gli uomini (-33%) più delle donne (-19,5%).

Le informazioni sugli individui forniscono importanti dati sul territorio. In Italia esistono aree geografiche che rappresentano solo delle porte d'ingresso, o luoghi di passaggio per gli immigrati; altre zone, al contrario, oltre ad essere maggiormente attrattive, esercitano una maggiore capacità di trattenimento. Storicamente gli stranieri sul territorio italiano si sono concentrati soprattutto nelle ripartizioni del Centro-Nord, infatti tra le province con più stranieri non comunitari soggiornanti troviamo Milano (11,6%), Roma (8,4%), città in cui vive un quinto degli stranieri non comunitari, cui seguono Brescia, Torino, Bergamo e Firenze.

L'andamento dell'occupazione italiana e straniera per professione e settore di attività economica delinea una distribuzione settoriale del lavoro con differenze notevoli. Innanzitutto, emerge una maggiore concentrazione di stranieri nel settore industriale (7 punti percentuali in più rispetto agli italiani). Al contrario, il terziario assorbe una quota di italiani superiore a quella straniera Extra UE. Gli stranieri non comunitari sono meno presenti nel Commercio (10,2% contro il 15% degli italiani), mentre non si registrano particolari differenze per l'Agricoltura, rispetto all'anno precedente. Nel 2011 – dati più recenti disponibili - in Italia sono presenti 1.036.113 operai agricoli di cui 128.778 extracomunitari pari al 12,4% del totale. Nel centro Italia si concentra il 21,7% dei lavoratori extracomunitari, a fronte del 11,7% del complesso dei lavoratori agricoli dipendenti². Il comparto agricoltura al momento dell'ingresso, è stato il solo settore ad aver registrato, per gli immigrati, un saldo occupazionale positivo³.

Secondo gli ultimi dati INPS disponibili, nel Lazio i lavoratori extracomunitari sono prevalentemente impiegati con contratti a tempo determinato, con una prevalenza di la-

² Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, *L'immigrazione per lavoro in Italia: evoluzione e prospettive*, 2012, p. 97.

³ Caritas e Migrantes 22° Dossier Statistico Immigrazione 2012

voratori di sesso maschile. La provincia con il più alto numero di lavoratori è Latina, cui seguono Roma e Viterbo; Rieti e Frosinone rilevano quote molto inferiori.

Tab. 4 - Lavoratori extracomunitari nel Lazio - 2011

Prov	OTI			OTD			TOT		
	f	m	t	f	m	t	f	m	t
Frosinone	3	37	40	3	102	105	6	139	145
Latina	40	244	284	636	5.632	6.268	676	5.876	6.552
Rieti	5	115	120	25	240	265	30	355	385
Roma	11	384	395	103	1.057	1.160	114	1.441	1.555
Viterbo	1	64	65	113	929	1.042	114	993	1.107
Totale	60	844	904	880	7.960	8.840	940	8.804	9.744

Fonte: elaborazioni su dati INPS.

Oltre alle caratteristiche già citate, rispetto alla media italiana il Lazio presenta alcune peculiarità:

- maggiore trend d'aumento dei non comunitari e incidenza elevata dei comunitari (47,9%);
- incidenza contenuta dei minori (17,2% a Roma, 18% Latina, 21,9% a Rieti, 22,0% a Viterbo e 24,8% a Frosinone);
- incidenza crescente (8,8%) degli iscritti a scuola (72.619 nell'anno scolastico 2011/2012);
- forte presenza dei cristiani (387.966) rispetto alle altre comunità religiose (musulmani 94.457, religioni orientali 27.837, religioni tradizionali 3.064, ebrei 863; 8.907 altri gruppi e 19.596 atei o agnostici (stima del Centro Studi e Ricerche IDOS).

4 L'indagine INEA

Secondo la metodologia individuata dall'INEA i risultati dell'indagine riguardano i comparti e le fasi nelle quali viene utilizzata la manodopera immigrata, i paesi di provenienza, il periodo di utilizzazione e le giornate effettuate, le modalità di realizzazione della prestazione lavorativa sotto il profilo contrattuale ed in termini di orario, nonché le modalità di retribuzione.

4.1 Entità del fenomeno

La regione Lazio, secondo i dati del II rapporto "Il Lazio nel mondo. Immigrazione ed emigrazione", realizzato del Centro studi e ricerche Idos, si posiziona al sesto posto nella graduatoria nazionale relativa al potenziale territoriale di integrazione socio-occupazionale dei cittadini stranieri. Le prime ondate dei flussi migratori rappresentano il collegamento per connazionali, parenti e amici che vogliono entrare nel nostro paese. In linea generale, il livello di istruzione non viene tenuto in considerazione e l'inserimento lavorativo è indirizzato prevalentemente in attività di manodopera. In base ai dati INPS, nel Lazio le professioni maggiormente svolte ricadono nell'ambito della manodopera (37%) e in professioni non

qualificate (33,2%), come manovale, bracciante, collaboratore domestico, ecc.; sul totale dei lavoratori immigrati un quinto è impiegato in lavori notturni.

A livello territoriale i lavoratori stranieri sono occupati nel terziario, servizi e pubblici servizi nella provincia di Roma, mentre a Latina e Viterbo prevale l'agricoltura, e a Rieti e Frosinone il terziario. Per quanto riguarda le attività imprenditoriali, presso le Camere di Commercio del Lazio nel 2011 risultano attive più di 28.000 imprese a conduzione straniera, 3.000 più rispetto al 2010, e nel 19,6% dei casi i titolari sono donne. Il 40,3% si occupa di commercio, il 25,6% di costruzioni. Solo nella provincia di Roma è presente un decimo del totale delle imprese guidate da stranieri in Italia: il 21,5% viene dal Bangladesh (5.430 attività), il 21% dalla Romania (5.299), seguono con il 10% i cinesi (2.474) e a scendere marocchini, egiziani e nigeriani.

In Italia le pensioni IVS (Invalidità, Vecchiaia e Superstiti) erogate dall'INPS a cittadini extracomunitari alla fine del 2012 sono state circa 30.000, pari allo 0,2% del totale delle pensioni INPS dello stesso tipo (14.635.669); di esse il 37,6% viene erogato a uomini e il 62,4% a donne.

Dall'esame territoriale emerge che il maggior numero di pensioni IVS viene erogato ad extracomunitari nel Nord-Ovest (30%); il Lazio, con l'11,1% di pensioni erogate a stranieri non comunitari, si trova al terzo posto (dopo Lombardia ed Emilia-Romagna) del totale nazionale.

Le risultanze dell'indagine INEA confermano le tendenze espresse da dati INPS. Nella regione Lazio, in ambito agricolo, sono impiegati 31.930 lavoratori immigrati, 12% in più rispetto allo scorso anno; l'indice di mascolinità è a favore del sesso maschile, 63% a fronte del 37% delle donne. La fascia d'età maggiormente rappresentata è quella che va dai 30 ai 50 anni (55%), cui segue con il 36% la fascia compresa tra i 18 e i 36 anni. Per quanto riguarda il credo religioso i cristiani sono il gruppo più rappresentato tra gli immigrati, seguono gli ortodossi (40%), i cattolici (24,8) e i musulmani (17,4%).

4.2 Le attività svolte e provenienze

In base alla rilevazione INEA, che prende in considerazione più variabili relative all'impiego della manodopera immigrata, si focalizzerà l'attenzione sul tipo di attività svolte in relazione ai paesi di provenienza. In base alla distribuzione di frequenza delle variabili esaminate, emerge che tra tutte le etnie presenti, i cittadini neocomunitari di origine romena sono gli unici ad essere impiegati in tutti i comparti legati al lavoro agricolo; ciò anche a fronte del fatto che, in tutto il paese, la comunità romena è quella che pesa maggiormente e che il Lazio si conferma essere la prima regione d'Italia, con una presenza di 196.000 cittadini provenienti dalla Romania e che solo nella provincia di Roma sono 154.000 i residenti (dati Eurostat). Assai rilevante, all'interno del panorama dei comparti in cui viene utilizzata la manodopera immigrata, è la quota di cittadini che giungono da India e Bangladesh, cui seguono Albania, Marocco, Macedonia, Polonia e Tunisia.

A fronte dei dati che seguono, bisognerà tenere conto di altre due importanti variabili che riguardano il periodo dell'anno in cui si svolge il lavoro, il numero di giornate e l'orario lavorativo giornaliero; per queste specifiche si rimanda al paragrafo 4.3.

La maggior parte degli immigrati extracomunitari è impiegata nelle attività agricole, in particolare si tratta di 21.435 lavoratori, ovvero il 33% del totale, di questi 5.370 provengono dai paesi neocomunitari. Il settore della zootecnia vede il maggiore impiego di ma-

manodopera per un totale di 14.780 lavoratori extracomunitari provenienti prevalentemente da India e Bangladesh, specialmente per quanto riguarda il governo della stalla (7.500) e per la mungitura (7.000), a seguire si trovano Macedoni e Albanesi per la tosatura (280). Altro settore in cui sono presenti i lavoratori stranieri, sebbene con netto distacco rispetto al comparto zootecnico, è il floricolo con 3.500 presenze, in prevalenza provenienti dalla Romania (2.430), cui seguono i macedoni con 1.070 lavoratori. La stessa situazione si riscontra nel comparto delle colture orticole dove su 2.105 lavoratori la più parte proviene da Romania e Polonia, con una quota anche di marocchini; le operazioni più interessate sono quelle legate alla raccolta. Altro comparto sviluppato è il lattiero-caseario con 2.340 lavoratori in totale; i cittadini romeni sono in maggioranza in tutte le operazioni, ad essi si accompagnano anche cittadini provenienti da India e Albania nelle fasi di selezione, confezionamento e movimentazioni dei prodotti. Anche per quanto riguarda le colture arboree Romania e Albania sono in testa agli altri paesi con un totale di 1.900 lavoratori, quasi tutti impiegati nella raccolta. Un altro settore particolarmente coinvolto è quello dell'agriturismo con 1.020 lavoratori in prevalenza romeni e in piccola parte indiani (ca. 380). Per quanto attiene agli altri settori, le quote di cittadini immigrati più o meno si equivalgono, non superando mai le 700 presenze ca; si tratta dei comparti, in ordine di grandezza, delle colture industriali (730), delle carni (600), del vitivinicolo (440) e del floricolo (370). Per quanto riguarda la commercializzazione la presenza di immigrati registra l'impiego minore, non superando, per tutti i comparti, le 875 unità, dove la fase con più lavoratori riguarda il floricolo (350 perlopiù romeni, cui seguono i marocchini), e la fase con minore impiego è quella delle carni con un totale di 50 operatori.

4.3 Periodi ed orari di lavoro

Le attività lavorative legate all'agricoltura nella regione Lazio hanno una durata essenzialmente di tipo annuale; ciò è dovuto al clima, mite per gran parte dell'anno, e all'articolazione del lavoro tra i diversi settori produttivi; da un lato le attività richiedono un impegno spesso annuale, dall'altro va tenuto conto anche del fatto che i medesimi lavoratori possono essere impiegati parallelamente in più settori, lavorando pertanto per tutto l'anno, anche se in attività differenti.

Il comparto in cui lavorano la maggior parte degli immigrati quello agroindustriale che richiede periodi di lavoro molto lunghi, rispetto alle operazioni agricole. Tra i diversi settori, in particolare zootecnia e floricoltura si distinguono per la numerosità delle forze lavoro e per la durata d'impiego distribuita lungo tutto l'anno.

Come precedentemente descritto, il settore zootecnico è quello in cui sono presenti il maggior numero di extracomunitari; tale comparto occupa i lavoratori per 12 mesi con una media di 8/10 ore giornaliere. In particolare il governo della stalla e la mungitura sono le attività che richiedono maggiore manodopera.

Anche nel settore floricolo i lavoratori hanno impieghi per lo più annuali con una media di 260 giornate per 8 ore lavorative giornaliere. Anche il lattiero – caseario è un settore che occupa manodopera annuale e, insieme all'orticolo, rappresenta il comparto con maggiore tasso di occupazione annuale (260 giornate complessive effettive, con una media di 8 ore lavorative giornaliere). Un numero di lavoratori nettamente inferiore, per quanto riguarda i lavori annuali, si registra nell'ambito delle attività agrituristiche; in questo caso anche i periodi lavorativi sono meno duraturi seppure annuali (150/180 giorni e 4/8 ore lavorative).

Per quanto riguarda le operazioni stagionali, la percentuale più alta di lavoratori immigrati è impiegata nel comparto delle colture industriali, nel dettaglio nell'attività di raccolta per 35 giorni all'anno, con una media di 10 ore lavorative giornaliere. A seguire il settore zootecnico con l'attività di tosatura, ma in maniera inferiore (20 giornate complessive e 10 ore lavorative giornaliere). Anche le attività di trasformazione e commercializzazione vedono impiegata manodopera straniera per tutto l'anno. Specificamente nell'orticolo e nel settore delle carni con un massimo di 260 giornate complessive e 8 ore giornaliere. La commercializzazione presenta un orario effettivo giornaliero di 8 ore e un numero di giornate complessive pari a 260.

4.4 Contratti e retribuzioni

La formalizzazione e le retribuzioni dei lavoratori del settore agricolo risentono molto dal comparto produttivo e dal tipo di attività svolta. I rapporti di lavoro informale, non regolamentati o che sono solo formalmente indipendenti, ma di fatto caratterizzati da una relazione di dipendenza, riguardano le attività agricole, in particolare nelle fasi di raccolta (40%), semina, tosatura, florovivaismo (30%). Un discreto livello di informalità riguarda il settore della trasformazione, specificamente nei comparti produttivi oleario, vitivinicolo e floricolo (30%) in tutte le attività: selezione, confezionamento, movimentazione di prodotti e attività alle macchine. Il rapporto di lavoro regolarizzato è maggiormente attuato nell'ambito delle colture industriali (semina e aratura 90%), nella zootecnia (governo della stalla e mungitura 90%) e nella commercializzazione dei prodotti vinicoli (90%). In generale i rapporti di lavoro regolarizzati sono presenti in tutte le attività che richiedono un impegno annuale, non scendendo mai al di sotto del 60% (attività agricole, agriturismo e trasformazione). Tuttavia a fronte di un rapporto di lavoro formalizzato, non sempre le clausole contrattuali vengono applicate, in particolar modo per ciò che riguarda le retribuzioni. La percentuale di rapporti lavorativi in cui il contratto sindacale viene rispettato è del 50% nelle attività di raccolta e del 45% nel caso dell'agriturismo. Il settore meno penalizzato è quello zootecnico in cui il salario sindacale viene rispettato nell'80% dei casi nell'attività di mungitura, 70% nel caso del governo della stalla e 60% per la tosatura. In merito alla trasformazione il salario sindacale è rispettato nel 70% dei casi per le attività legate a oleario, vinicolo, orticolo, floricolo, carni; cresce di 10 punti percentuali nel caso della trasformazione dei prodotti lattiero-caseari.

La retribuzione giornaliera in tutti i comparti va da un minimo di 35 a un massimo di 60 euro. Difficile dare una panoramica riguardo ai lavoratori "marginali", quelli cioè privi di garanzie. Ancora molto diffuso è il lavoro "sommerso", come anche il lavoro "in grigio", una tipologia di rapporto di lavoro in parte irregolare nei confronti del fisco, per cui il lavoratore, in accordo con il datore di lavoro, dichiara di essere impiegato per il numero di giornate utili all'ottenimento della disoccupazione agricola, continuando invece a lavorare il resto delle giornate in nero, cumulando in tal modo entrambi i redditi.

4.5 Alcuni elementi qualitativi

La media dei lavoratori immigrati all'interno della regione Lazio è piuttosto giovane e, a prescindere dalla preparazione scolastica, sono impiegati soprattutto in lavori non qualificati, nelle cosiddette professioni low skilled. Tra le professioni maggiormente esercitate c'è una sempre maggiore sostituzione della manodopera italiana, sempre meno disponibile a svolgere determinati lavori, con quella straniera. Nella regione la distribuzione degli immigrati prevale nella provincia di Roma, dove persiste un'ampia diversificazione degli impieghi (commercio, ristorazione, settore dei servizi ed edile), nelle altre province non esistono particolari poli di aggregazione.

In ambito agricolo, la situazione rispetto alle precedenti annualità rimane sostanzialmente invariata, con una prevalenza di maschi giovani. Le motivazioni che spingono al lavoro in agricoltura sono legate principalmente alla facilità di trovare un impiego in breve tempo.

4.6 Prospettive per il 2013

Nel Lazio quella degli immigrati è una realtà consolidata che ormai contribuisce in modo rilevante allo sviluppo demografico ed economico del territorio. Si tratta tuttavia di una realtà che stenta ancora a raggiungere un buon livello di integrazione. A ciò va aggiunto che il perdurare della difficile congiuntura economica fa sì che gli imprenditori agricoli fanno fatica a sostenere i costi della manodopera accessoria. Tuttavia, un aspetto positivo per i lavoratori immigrati è rappresentato dall'introduzione e dall'utilizzo dei "voucher" che è stato destinato soprattutto a manodopera locale con buon successo e che, molto probabilmente, continuerà ad essere adoperato non presentando problemi di regolarizzazioni. Anche per il 2013 i cittadini immigrati saranno un'importante fonte da cui attingere manodopera agricola, a fronte della carenza di lavoratori italiani, sia per le attività agricole che per quelle legate all'agroindustria.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Banca d'Italia, Economie regionali - L'economia del Lazio, Numero 13 - giugno 2013.
- CARITAS/MIGRANTES, Dossier Statistico Immigrazione – XXII Rapporto 2012.
- CARITAS diocesana di Roma in collaborazione con Provincia e Camera di Commercio di Roma, Osservatorio romano sulle migrazioni – IX rapporto 2012.
- Centro Studi Unioncamere, Rapporto Unioncamere 2013, L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di commercio, giugno.
- Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, Organismo Nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri, Indici di integrazione degli immigrati in Italia - IX Rapporto luglio 2013.
- Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, Rapporto sul mercato del lavoro 2012-2013, 2013.
- Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano, 2013.
- Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche dell'Integrazione, (a cura di), Terzo Rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati – 2013, luglio 2013.
- EMN/Ministero dell'Interno Roma, (a cura di), European Migration Network Canali migratori. Visti e flussi irregolari Quarto Rapporto, Edizioni Idos, marzo 2012.
- EMN/Ministero dell'Interno Roma, (a cura di), European Migration Network Canali migratori. Quinto rapporto EMN Italia Immigrati e rifugiati. Normativa, istituzioni e competenza, maggio 2012.
- Excelsiorinforma, I Programmi occupazionali delle imprese rilevati da Unioncamere, 4° trimestre 2012.
- ISMEA, Report Congiuntura agricola, Congiuntura delle imprese agricole italiane, 2012.
- ISTAT, Noi Italia 2013.
- Italialavoro, a cura del Progetto: Prevenzione e contrasto: azioni mirate a rafforzare i processi di emersione del lavoro irregolare nella Regione Lazio, Stranieri nella regione Lazio: popolazione, lavoro, imprenditoria, Marzo 2012.
- Ministero del Lavoro e delle politiche sociali - Direzione generale per l'immigrazione - (a cura di), L'Immigrazione per Lavoro in Italia: evoluzione e prospettive, Rapporto 2012.
- Movimprese, Natalità e mortalità delle imprese italiane registrate presso le camere di commercio – anno 2012.
- Unione Province del Lazio, Rapporto 2012 sullo stato delle province del Lazio – 2012.
- Unioncamere, progetto Excelsior, Settore agricolo, I fabbisogni professionali e formativi per il 2012.
- Unioncamere, progetto Excelsior, Lavoratori immigrati, I fabbisogni professionali e formativi per il 2012.

ABRUZZO

Stefano Palumbo

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo¹

Gli ultimi dati disponibili al 2012 evidenziano l'arrestarsi dei segnali di ripresa economica. Secondo il rapporto di Unioncamere si registra una diminuzione del Pil regionale dello 0,4% nel 2011, del 2% nel 2012 mentre le stime per il 2013 prevedono una leggera ripresa (+0,3%).

I dati congiunturali disponibili ad oggi, così come analizzati dalla Banca d'Italia, mostrano un ulteriore indebolimento dell'economia abruzzese. I livelli produttivi dell'industria manifatturiera si sono ridotti, riflettendo la contrazione della domanda, in particolare nella componente interna. La propensione a investire è rimasta modesta.

Le esportazioni regionali sono diminuite in valore, risentendo in particolare del calo nel settore dei mezzi di trasporto, ma anche nel comparto del made in Italy l'export ha continuato a ristagnare. L'occupazione si è mantenuta mediamente stabile nel primo semestre del 2012, anche grazie all'elevato ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG). Gli andamenti sono stati differenziati per sesso e posizione professionale.

Il numero dei lavoratori autonomi si è contratto del 2,3% a fronte di un incremento dell'1% degli occupati alle dipendenze. L'occupazione femminile ha fatto registrare nel complesso una diminuzione dell'1,4% mentre quella maschile è aumentata dell'1,1%. Nei servizi gli occupati sono diminuiti dell'1,4%, riflettendo soprattutto la marcata contrazione registrata per le imprese del commercio (-7,4%). L'aumento del numero delle persone in cerca di occupazione ha determinato un marcato rialzo del tasso di disoccupazione (dall'8,3% all'11,8%). Nel corso del 2012 sono tornate ad aumentare le ore di CIG complessivamente autorizzate nella Regione. Nei primi tre trimestri del 2012 gli interventi sono cresciuti dell'8,4% rispetto allo stesso periodo del 2011; in particolare, sono aumentati gli interventi di CIG ordinaria e straordinaria (rispettivamente del 26,2% e del 14,8%).

Considerando i dati ISTAT sul valore aggiunto a prezzi correnti per settore, si nota come il 2009 sia stato un l'anno in cui la crisi ha cominciato a registrare i propri effetti sul territorio abruzzese e su tutti i settori. Se si considera il valore aggiunto del settore primario si nota come nonostante la leggera ripresa in valore assoluto nel 2011 il dato del valore aggiunto ancora non risale ai livelli del 2005. Inoltre trattandosi di prezzi correnti, i dati risentono della crescita dell'inflazione, seppur leggera. Osservando i dati rispetto al peso dell'agricoltura sul totale dei settori, si conferma la perdita di importanza del settore rispetto all'industria e ai servizi, sebbene un leggero incremento può essere notato per il 2011.

¹ Fonte: *Relazione Annuale di Esecuzione 2012 - Abruzzo*

Tab. 1 – Valore aggiunto aggregato settoriale (milioni di euro)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Totale	23.502	24.417	25.613	26.315	25.398	25.717	26.337
Agricoltura	700	685	590	651	582	589	615
Industria	7.259	7.634	8.466	8.440	7.687	7.700	8.064
Servizi	15.543	16.098	16.558	17.223	17.129	17.428	17.659
Peso del comparto sul totale (%)							
Agricoltura	2,98	2,81	2,30	2,47	2,29	2,29	2,33
Industria	30,89	31,26	33,05	32,07	30,27	29,94	30,62
Servizi	66,13	65,93	64,65	65,45	67,44	67,77	67,05

Considerando i dati sull'occupazione per aggregato di attività, si nota come l'agricoltura sia uno dei settori maggiormente in difficoltà dal punto di vista occupazionale.

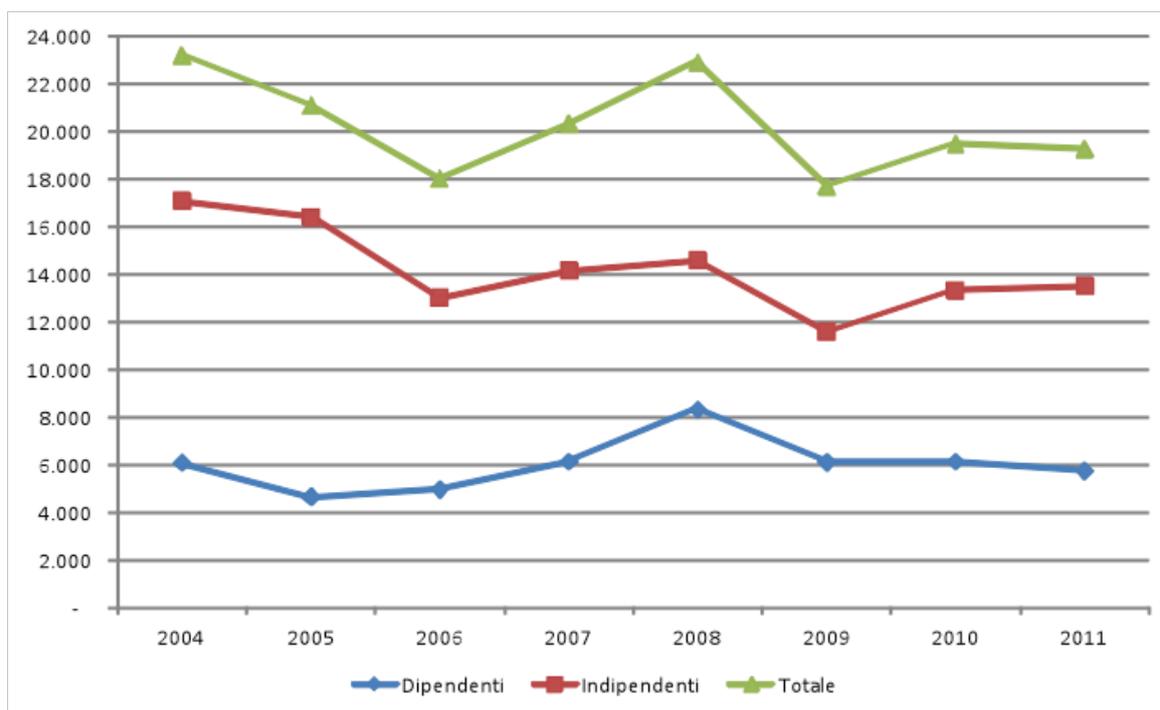
Tab. 2 – Occupati per settore e tipologia, tasso occupazione e disoccupazione e popolazione

		2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2011/2010
Agricoltura	<i>Dipendenti</i>	6.103	4.672	4.996	6.148	8.335	6.132	6.152	5.762	-6,3%
	<i>Indipendenti</i>	17.099	16.442	13.033	14.182	14.616	11.602	13.367	13.529	1,2%
	Totale	23.202	21.113	18.029	20.330	22.951	17.733	19.519	19.291	-1,2%
Industria	<i>Dipendenti</i>	117.383	120.923	117.310	128.048	129.048	121.981	114.827	126.259	10,0%
	<i>Indipendenti</i>	30.956	29.804	31.626	33.253	27.679	27.788	28.543	32.034	12,2%
	Totale	148.339	150.727	148.935	161.301	156.727	149.769	143.369	158.294	10,4%
Servizi	<i>Dipendenti</i>	214.821	230.845	236.143	225.868	240.527	227.343	235.382	237.039	0,7%
	<i>Indipendenti</i>	92.852	89.379	95.083	94.610	97.758	99.309	95.281	92.212	-3,2%
	Totale	307.673	320.225	331.226	320.478	338.284	326.652	330.663	329.251	-0,4%
Abruzzo	<i>Dipendenti</i>	338.306	356.440	358.449	360.064	377.909	355.456	356.360	369.061	3,5%
	<i>Indipendenti</i>	140.908	135.624	139.741	142.044	140.053	138.698	137.191	137.774	0,4%
	Totale	479.214	492.065	498.190	502.108	517.962	494.154	493.551	506.835	2,7%
Tasso occupazione (%)		56,3	57,2	57,6	57,8	59,0	55,7	55,5	56,8	
Tasso di disoccupazione (%)		7,9	7,9	6,5	6,2	6,6	8,0	8,8	8,5	
Popolazione (000)		1.290	1.298	1.303	1.313	1.325	1.333	1.336	1.342	

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Al 2011, l'agricoltura rappresenta il 4% della forza lavoro abruzzese. Negli ultimi sette anni in Abruzzo il comparto agricolo ha visto progressivamente decrescere il proprio peso in termini di occupati, anche se dopo il crollo del 2009, il numero di occupati è tornato leggermente a salire.

Fig. 1 – Andamento degli occupati in agricoltura



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Secondo i dati delle Camere di Commercio delle quattro provincie, nel 2011 in Abruzzo erano registrate 150.548 imprese, di cui l'87% risultano attive. Il saldo complessivo è risultato negativo rispetto al 2010 (-1,5%).

Tab. 3 – Le imprese del comparto agricolo – 2011

	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo	Attive 2011/2010
Totale Imprese Abruzzo	150.548	131.072	10.029	10.838	-809	-1,50
Agricoltura di cui:	29.874	29.660	717	1.646	-929	-2,79
Coltivazioni agricole, allevamento, caccia	29.209	29.033	701	1.611	-910	-2,82
Silvicoltura	310	293	11	16	-5	-0,68
Pesca e acquacoltura	355	334	5	19	-14	-2,62

Fonte: elaborazione INEA su dati Infocamere – Movimprese.

Le imprese del comparto agricolo hanno subito una riduzione di quasi tre punti percentuali. Le 29.660 imprese attive del settore agricolo rappresentano il 22% delle imprese attive sul territorio regionale. I dati di Infocamere rilevano che in Abruzzo nel 2012 hanno abbandonato l'attività agricola 1.626 imprese a cui si contrappongono 701 nuove imprese. Le imprese del comparto agricolo abruzzese sono rappresentate in prevalenza da aziende individuali (96%), mentre le società di capitali rappresentano meno dell'1%. Come si evince dalla tabella sottostante la variazione annuale mostra un calo del dato in aggregato determinato dalla diminuzione delle imprese individuali e altre forme giuridiche, mentre crescono le società di capitali e in minor misura le società di persona. La contrazione delle imprese attive in agricoltura risente quindi della crisi ancora in atto nell'economia regio-

nale. Rispetto all'anno di partenza del PSR, l'andamento annuale viene confermato con un aumento costante delle società di persone e di capitali.

Tab. 4 – Le imprese agricole attive per forma giuridica

	2008	2009	2010	2011	2012	2012/2011	2012/2008
Aziende Individuali	31.622	30.896	29.792	29.161	28.293	-2,98	-10,53
Società di Persone	638	815	837	868	892	2,76	39,81
Società di Capitali	191	201	215	236	243	2,97	27,23
Altre forme giuridiche	288	271	269	247	232	-6,07	-19,44
Totale	32.739	32.183	31.113	30.512	29.660	-2,79	-9,40

Fonte: elaborazione INEA su dati Infocamere – Movimprese.

2 Norme ed accordi locali

Sulla Gazzetta Ufficiale del 25 luglio 2012 è stato pubblicato il d.lgs. 16/7/2012 n. 109 che dispone l'attuazione della direttiva comunitaria 2009/52/Ce per l'introduzione di norme minime relative a sanzioni e provvedimenti nei confronti dei datori di lavoro che impiegano cittadini di paesi terzi il cui soggiorno in Italia risulti irregolare. Il decreto prevede anche la possibilità di rilasciare uno specifico permesso di soggiorno per motivi umanitari alla straniero che abbia denunciato il proprio datore di lavoro per il mancato rispetto degli obblighi di legge, o che collabori nel procedimento penale contro il datore di lavoro inadempiente.

Queste disposizioni in materia di rifiuto e revoca del nulla osta al lavoro vengono estese anche ai lavoratori subordinati occupati in attività stagionali, come accade normalmente in agricoltura. Oltre alle modifiche concernenti le norme attuali, il decreto contiene una importante disposizione transitoria, relativa appunto alla possibilità di normalizzare i rapporti di lavoro in nero.

Scopo del decreto è quello di recepire la direttiva comunitaria in tema di sanzioni per l'impiego di lavoratori irregolari. Attualmente il lavoro clandestino è punito con l'arresto del datore di lavoro da 6 mesi a 3 anni e con la multa fino a 5.000 euro per ogni prestatore non in regola. Se i soggetti sono più di 3 la sanzione aumenta da un terzo alla metà. Onde attenuare la portata punitiva del provvedimento, viene ora consentito ai datori di lavoro interessati di evitare l'iter sanzionatorio, procedendo ad una dichiarazione di emersione. La dichiarazione deve essere presentata dai datori di lavoro che, alla data di entrata in vigore del decreto (9 agosto 2012), occupano alle proprie dipendenze da almeno 3 mesi e continuano ad occuparlo alla data di presentazione della domanda un lavoratore straniero irregolarmente presente in Italia. Il lavoratore deve risultare presente sul territorio nazionale in maniera ininterrotta almeno dal 31 dicembre 2011 (dichiarazione emessa da una pubblica autorità quale Comune).

Il nuovo regolamento prevede, inoltre, che al momento della domanda il richiedente sia tenuto al versamento, mediante modello F24, di un contributo forfettario di 1.000 euro per ciascun lavoratore regolarizzato e al pagamento di tutte le somme dovute per le retribuzioni arretrate e i contributi previdenziali e fiscali non versati².

2 L'Informatore Agrario 33/2012.

A livello locale, e in particolare a Pescara, è importante segnalare l'apertura, dal 28 novembre 2012, dello sportello contro la discriminazione. Si tratta del primo sportello regionale contro la discriminazione e la violenza verso le donne di comunità immigrate e di minoranze etniche. L'iniziativa, promossa e presentata dall'assessorato alle Pari Opportunità, rientra nel progetto Simple, finanziato dal Programma di cooperazione transfrontaliero Ipa Adriatico e si avvale di un mediatore linguistico e di un consulente legale.

In provincia dell'Aquila, l'Azienda Sanitaria Avezzano-Sulmona-L'Aquila, ha messo a punto una macchina operativa per fare una 'mappa' sulle malattie degli operatori agricoli nella Conca del Fucino, aziende o singoli coltivatori. L'obiettivo del progetto, promosso in collaborazione con l'INAIL ha uno scopo esclusivamente conoscitivo, al fine di migliorare le conoscenze delle specifiche patologie. Non meno importante, è sensibilizzare gli agricoltori sulla prevenzione, fornendo loro tutte le informazioni sanitarie sulle malattie in modo da ridurre i rischi. A fare questo lavoro, in modo capillare sul territorio del Fucino, sarà il Servizio Prevenzione e sicurezza ambienti di lavoro della Asl Avezzano-Sulmona-L'Aquila, che si avvarrà di un team di 3 operatori Asl, composto da un medico e da due tecnici della prevenzione. La squadra Asl che si recherà a domicilio, incontrerà gli agricoltori e li intervisterà per acquisire informazioni sulla salute e quindi sui rischi di malattie legate all'attività agricola. I dati saranno utilizzati per compilare appositi moduli, predisposti dalle Asl anche in inglese e francese, tenendo conto che la manodopera agricola, in larga misura, è composta da soggetti di altre etnie. Se vi sono sospetti di una patologia in corso, in base alle informazioni fornite, il lavoratore viene invitato alla Asl per accertamenti ed eventuali cure. La prima fase del piano prevenzione nella Piana del Fucino, che scatterà nei primi mesi del 2013, interesserà circa 100 aziende agricole, per un totale di 500 persone che svolgono lavoro nei campi. Tra le patologie vi sono quelle legate al rumore e alle vibrazioni (per esempio dei trattori e di altri mezzi agricoli) oppure alla postura e quelle messe in relazione a intossicazioni dovute all'impiego di fitofarmaci. L'iniziativa della Asl è quanto mai opportuna, soprattutto alla luce di alcuni dati riguardanti le segnalazioni, agli Istituti competenti, in merito ad alcune malattie. In particolare in Abruzzo, dal 2007 al 2011, c'è stato un aumento vertiginoso di denunce di malattie professionali³.

3 I dati ufficiali

In Abruzzo nel 2012 hanno soggiornato 55.120 immigrati extracomunitari⁴ (Tab. 5). In continuità con il biennio 2010-2011, seppur in modo più lieve, il numero risulta in ascesa; a livello regionale il numero di maschi e femmine è pressochè uguale. Così come nel 2011 le province più "ospitali" sono Teramo e L'Aquila che accolgono oltre la metà degli immigrati soggiornati in regione (rispettivamente 18.697 e 16.012 individui). La crescita risulta uguale per entrambi i sessi, sia a livello regionale che provinciale, gli aumenti sono stati nell'ordine del 10-15%.

³ www.primadanoi.it/news/cronaca

⁴ Ministero degli Interni - 2012.

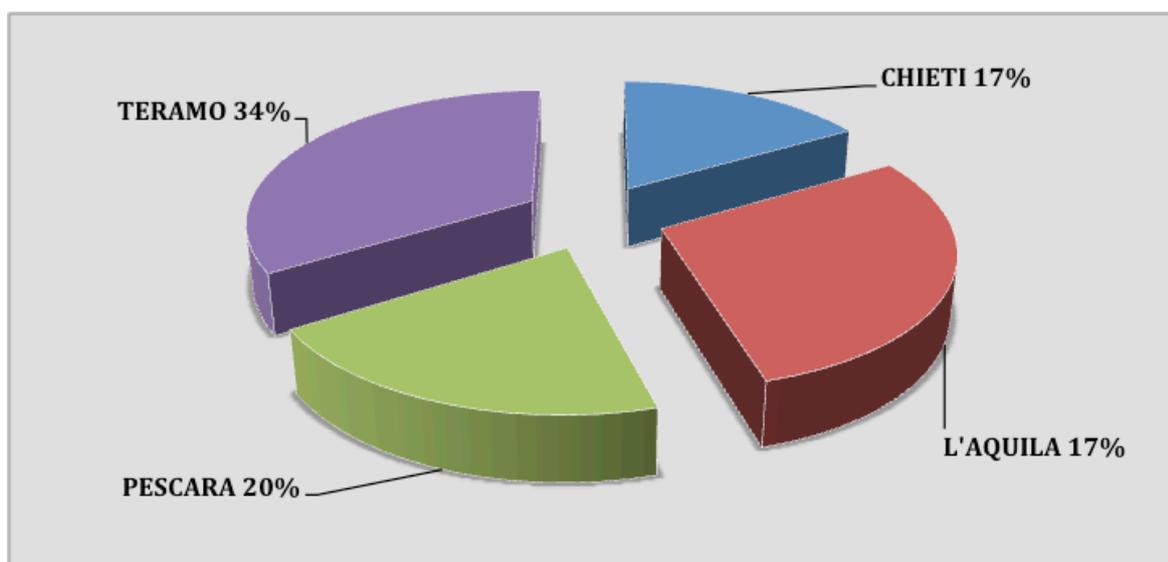
Tab. 5 - Numero di immigrati extracomunitari soggiornanti

	2010			2011			2012		
	F	M	Tot	F	M	Tot	F	M	Tot
CH	4.019	3.575	7.594	4.809	4.319	9.128	4.793	4.332	9.125
AQ	5.717	6.492	12.209	6.880	7.961	14.841	7.425	8.587	16.012
PE	5.021	4.249	9.270	5.763	5.006	10.769	5.989	5.297	11.286
TE	8.283	8.431	16.714	8.980	9.168	18.148	9.231	9.466	18.697
Totale	23.040	22.747	45.787	26.432	26.454	52.886	27.438	27.682	55.120

Fonte: Ministero dell'Interno.

In provincia di Pescara e Chieti è superiore il numero di soggiornanti di sesso femminile, dato che rispecchia i valori registrati nel triennio precedente. I dati in percentuale relativi alla ripartizione provinciale dei soggiornanti sono pressochè identici a quelli riscontrati nel 2011 (Fig. 2).

Fig. 2 - Ripartizione provinciale degli immigrati extracomunitari soggiornanti - 2012



Fonte: elaborazione INEA su dati del Ministero degli Interni - 2012.

Analizzando i dati 2012 è possibile constatare che il flusso immigratorio che ha investito l'Abruzzo è stato meno incisivo degli anni passati; nel chietino la variazione è stata lievissima (-0,03% pari a 3 unità). In provincia dell'Aquila si è registrato l'aumento maggiore (+7,89%) dettato da un aumento speculare sia di soggetti maschi che femmine.

Le provincie di Teramo e Pescara hanno aumentato il numero di soggiornanti rispettivamente del 3% e del 4,8%; in entrambi i casi il numero maggiore di afflussi ha riguardato immigrati di sesso femminile. A livello regionale si è assistito ad un incremento di soggiornanti pari al 4,22%, ben inferiore al biennio precedente quando l'incremento fu del 16%. La percentuale maschile è leggermente superiore di quella femminile (4,6% contro il 3,8%), caratteristica in linea con il 2011.

Tab. 6 - Variazioni in percentuale degli immigrati extracomunitari soggiornanti

	Variazioni 2012/2011 (%)		
	F	M	Tot
Chieti	-0,3	0,3	-0,03
L'Aquila	7,9	7,9	7,89
Pescara	3,9	5,8	4,80
Teramo	2,8	3,3	3,03
Totale	3,8	4,6	4,22

Fonte: elaborazione INEA su dati del Ministero degli Interni - 2012.

Nel 2011 il numero totale dei soggetti contrattualizzati è stato di 4.039 unità (Tab. 7), oltre 700 in più rispetto al 2010. Anche per il 2011 è netta la differenza fra i soggetti con contratto a tempo indeterminato (OTI) 238 e quelli a tempo determinato (OTD) 3.801. Si conferma evidente la differenza tra i sessi, i maschi rappresentano circa il 75% del totale regionale tra OTD e OTI.

I lavoratori a tempo indeterminato sono aumentati di 92 unità rispetto al 2010, l'incremento è dovuto soprattutto al sesso maschile che, in controtendenza al biennio 2009-2010, ha registrato variazioni positive abbastanza incisive. Anche negli OTD la differenza tra maschi e femmine è evidente così come è netto l'incremento del totale regionale dei contrattualizzati rispetto al 2010 (+ 646 unità circa).

Tab. 7 - Numero di lavoratori extracomunitari OTD e OTI

	OTD			OTI			TOT		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
2004	2.286	732	3.018	236	17	253	2.522	749	3.271
2005	2.086	707	2.793	242	13	255	2.328	720	3.048
2006	2.192	683	2.875	288	16	304	2.480	699	3.179
2007	2.604	790	3.394	264	18	282	2.868	808	3.676
2008	2.518	843	3.361	283	14	297	2.801	857	3.658
2009	2.141	762	2.903	155	12	167	2.296	774	3.070
2010	2.313	841	3.154	133	13	146	2.446	854	3.300
2011	2.882	919	3.801	216	22	238	3.098	941	4.039

Fonte: elaborazione INEA su dati INPS.

4 L'indagine INEA

4.1 Entità del fenomeno

Nel 2012, in base all'indagine effettuata, il numero degli addetti stranieri nel settore primario è quantificabile in circa 6.000 unità. Il dato è inferiore rispetto a quello registrato nel biennio 2010-2011 (-30% circa) e riconducibile alle gravi difficoltà che sta incontrando da anni il settore primario.

Anche nel 2012, così come nel biennio precedente, in provincia de L'Aquila la presenza di lavoratori stranieri in agricoltura si è riscontrata nel Fucino (l'elevata vocazione ortofloricola richiede un fabbisogno lavorativo notevole, sia nelle lavorazioni in campo che nei trattamenti post-raccolta). Nel teramano si è registrata una regressione occupazionale di addetti stranieri rispetto al passato. I motivi sono riconducibili alla congiuntura economica generale e soprattutto alla difficoltà del comparto.

In provincia di Chieti la forza lavoro degli immigrati continua ad essere impiegata principalmente nella viticoltura (colline teatine, colline di Ortona), nell'ortoflorovivaismo (Fondo Valle Alento) e nei frutteti (colline di Vasto). Le zone più interne interessano maggiormente lavoratori dediti all'allevamento bovino ed ovino.

Nel pescarese gli addetti vengono impiegati principalmente nelle operazioni legate all'olivicoltura (zona di Loreto Aprutino), alla viticoltura ed al florovivaismo (zona del medio-Pescara); gli allevamenti estensivi sono sempre più sporadici e interessano le zone montane della provincia.

4.2 Le attività svolte

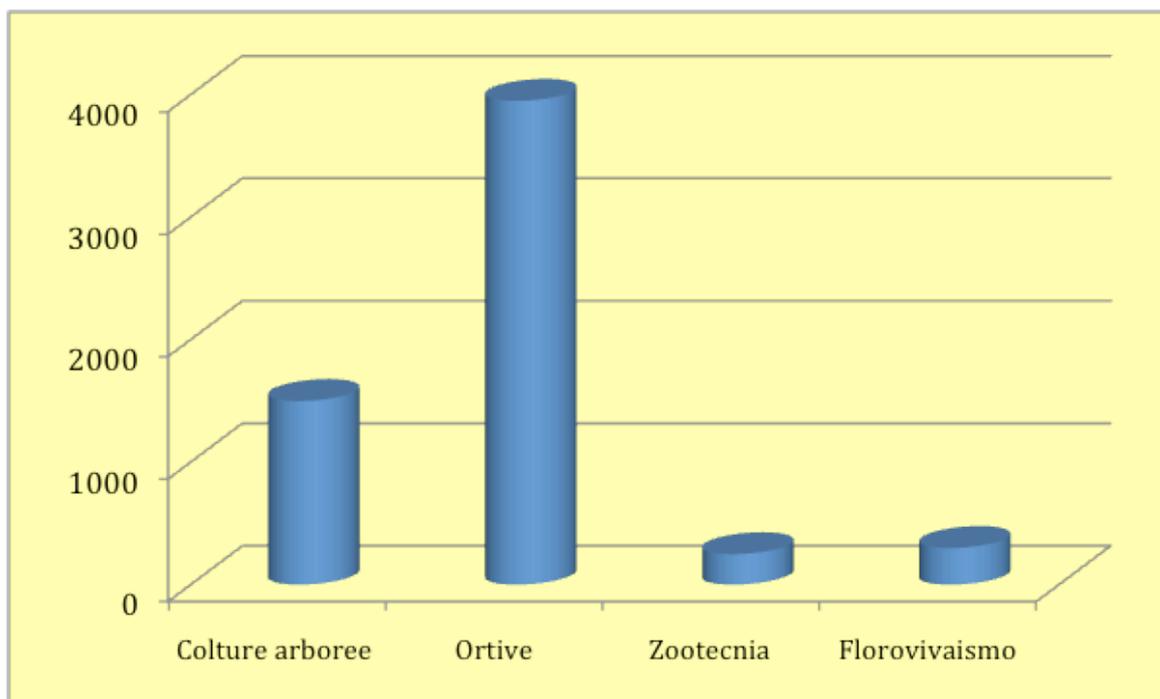
La maggior parte della manodopera agricola straniera viene impiegata nel Fucino e principalmente nelle colture ortive. Il maggior fabbisogno è imputabile alla fase della raccolta che impegna circa 4.000 lavoratori che in gran parte soggiornano nei centri abitati limitrofi.

Solitamente circa il 90% di essi viene impiegato anche nelle altre operazioni colturali riconducibili all'imballaggio, lavaggio, confezionamento ecc. I lavoratori comunitari (principalmente rumeni) vengono impiegati maggiormente nelle operazioni successive alla raccolta. Un altro comparto produttivo che assorbe un numero significativo di stranieri è quello relativo alle colture arboree. Sono circa 1.500 le unità che a livello regionale si occupano di tale settore, 500 sono comunitari (in maggioranza rumeni). La fase che assorbe maggiore manodopera è la raccolta (1.500 addetti), mentre la potatura verde e la potatura secca assorbono meno della metà dei lavoratori.

Nel comparto zootecnico il numero degli addetti è in diminuzione rispetto al 2011 (nel pascolo la maggioranza è indiana). Gli indiani, da sempre propensi ad attività lavorative legate al comparto zootecnico sono concentrati maggiormente nella provincia de L'Aquila e Teramo, in particolare nelle zone montuose; essi rappresentano con tutta probabilità la risorsa migliore per le attività di pastorizia e di allevamento bovino. Culturalmente in India c'è un' assoluta attenzione verso l'allevamento dei bovini, la religione induista ne vieta il consumo pertanto la popolazione utilizza gli animali essenzialmente per il lavoro dei campi e per il latte. Nel 2006 l'India rappresentava il paese con il maggior numero di capi al mondo (oltre 180 milioni).

Il florovivaismo ha registrato diminuzioni nel numero degli addetti (-25%) rispetto al 2010. Non esiste una netta differenziazione di competenze, le operazioni colturali svolte durante tutto l'anno necessitano di manodopera polivalente ma con un sempre più elevato grado di specializzazione. Dai testimoni contattati si evince che le aziende florovivaistiche cercano maggiormente personale con esperienze lavorative precedenti o con la possibilità e la volontà di poter crescere e migliorare in azienda. Le zone interessate a questo fenomeno sono il Fucino, la collina litoranea in provincia di Chieti e Teramo e l'entroterra pescarese.

Fig. 3 – Stranieri impiegati nei principali comparti produttivi - 2012



Fonte: INEA.

Il settore agriturismo non ha evidenziato variazioni sostanziali rispetto al 2011. Gli occupati nelle operazioni di ristorazione e/o pulizia svolgono anche attività prettamente agricole rivestendo un ruolo fondamentale all'interno dell'azienda sia in termini di monte ore lavoro che nel grado di specializzazione. Nelle attività di trasformazione il fabbisogno di manodopera è rimasto pressoché invariato per tutti i settori (orticolo, oleario, floricolo e lattiero-caseario). La presenza più cospicua è rappresentata dai rumeni.

4.3 Le provenienze

La differenziazione in termini di produzioni agricole presente in Abruzzo fa sì che la manodopera straniera non si distribuisca omogeneamente in tutto il territorio. In tal senso è possibile individuare diverse zone ad alta specializzazione agricola che, di conseguenza, attirano le diverse professionalità espresse dai lavoratori stranieri.

Nell'aquilano, dove le caratteristiche orografiche, pedologiche e climatiche del territorio sono consone per lo più ad aziende con colture estensive o con specializzazioni zootecniche, la presenza di manodopera asiatica, africana e dell'Est Europa riveste un ruolo fondamentale. Nel comparto zootecnico, e in particolar modo nella pastorizia, gli imprenditori hanno privilegiato da sempre addetti di origine indiana e/o pakistana. Nella Conca del Fucino, dove sono presenti aziende ad altissima specializzazione ortofloricola, la maggior parte della manodopera è rappresentata da marocchini, slavi, macedoni e rumeni sia nelle operazioni di raccolta sia in quelle post-raccolta (confezionamento, trasformazione ecc).

Tab.8 – Principali provenienze degli immigrati stranieri in agricoltura

Comparto	Attività	Paesi di provenienza
Colture arboree (olivicolo, viticolo frutticolo)	Potatura verde	Marocco - Albania - Romania
	Raccolta	Marocco - Albania - Romania
	Potatura secca	Albania - Marocco
Ortive	Raccolta	Marocco - Jugoslavia - Macedonia - Bangladesh
	Altre operaz.colturali	Marocco - Jugoslavia - Macedonia - Bangladesh
Zootecnia	Pastorizia	Albania - India - Romania - Macedonia
	Allev. bovini	Albania - India - Romania - Macedonia
Florovivaismo	Operazioni colturali	Marocco - Macedonia - Romania

Fonte: INEA.

In provincia di Teramo, per la zona montuosa interna, vale il discorso fatto per la provincia dell'Aquila; nella zona litoranea e collinare al contrario, la propensione alle attività ortive, floricole e cerealicole attirano per lo più addetti di origine africana oltre che rumeni e albanesi. Importante è il ruolo che riveste la manodopera straniera (principalmente marocchina e albanese) nelle operazioni legate alla frutticoltura (sia nella raccolta che nell'imballaggio e nel confezionamento).

Nel pescarese la manodopera viene impiegata per lo più nelle operazioni legate al settore vitivinicolo ed oleario. Le principali provenienze sono riconducibili all'Est Europa e al Nord Africa ma non mancano lavoratori albanesi e pakistani.

Nel chietino gli stranieri vengono impiegati nelle colture arboree, le etnie più numerose sono: romena, albanese e marocchina. Nelle zone più interne, dove è diffusa la pastorizia, la presenza di pakistani, indiani e macedoni evidenzia la loro spiccata predisposizione a questo tipo di attività.

4.4 Periodi e orari di lavoro

I periodi e gli orari di lavoro sono pressochè simili a quelli registrati nel triennio precedente; l'arboricoltura, nelle tre fasi prese in considerazione (potatura verde, potatura secca e raccolta), richiede mediamente 180/200 giorni lavorativi annui ripartiti tra la raccolta (agosto e novembre), che impegna 120 giorni e le due potature che richiedono circa 30 giorni lavorativi ciascuna. Le ore lavorative giornaliere, specialmente nei periodi di punta, possono arrivare anche a 10 anche se gli operatori dichiarano massimo 8 ore regolamentate dalla legge.

La raccolta delle ortive impegna gli addetti per 90/100 giorni annui e si avvia in marzo-aprile. Il monte ore giornaliero, anche in questo caso, supera facilmente le 8 ore normate dalla legge e arriva spesso anche a 10 in particolare nelle zone più vocate.

Nella zootecnia l'impegno giornaliero è di circa 10 ore (dichiarate 8), il dato è variabile a seconda se l'allevatore preveda un allontanamento del bestiame verso i pascoli montani; in questi casi l'addetto è costretto a rimanere fuori azienda diversi giorni trovando ricovero in strutture costruite nei pressi dei sentieri di pascolo. L'allevamento ed il pascolo dei bovini richiede un impegno pressochè continuativo, i carichi di lavoro non sono sempre omogenei durante l'anno, si concentrano maggiormente tra marzo e novembre.

Nel florovivaismo la manodopera straniera è impiegata per tutto l'anno; in alcuni mesi le attività risultano più frenetiche e temporalmente molto concentrate. Il computo

complessivo dei giorni lavorati potrebbe essere pari a 270 con un carico di ore giornaliero superiore alle 10 nei periodi di lavoro intenso e 8 negli altri periodi.

Nel settore agriturismo non si registra alcun cambiamento rispetto al 2011.

Tab. 9 – Periodi e giornate di lavoro

Comparto	Attività	Periodo dell'anno	Giornate complessive
Colture arboree (olivicolo, viticolo frutticolo)	Potatura verde	maggio-giugno	30
	Raccolta	agosto-novembre	120
	Potatura secca	novembre-febbraio	30
Ortive	Raccolta	aprile-settembre	90
	Altre operaz.colturali	marzo-giugno	30
Zootecnia	Pastorizia	marzo-novembre	9 mesi
	Allev. bovini	intero anno	365
Florovivaismo	Operazioni colturali	intero anno	9 mesi

Fonte: INEA.

I processi di trasformazione impegnano manodopera straniera in relazione al prodotto trasformato: le fasi post-raccolta dell'orticoltura vengono effettuate da marzo a settembre con un impegno in termini di giorni pari a 120 anche se non continuativi. Il carico di lavoro giornaliero varia da 8 a 10 ore anche se gli operatori sono restii a confermare quest'ultimo dato. Il comparto lattiero-caseario implica un impiego di manodopera pressoché continuativo. Dall'indagine emerge che gli addetti lavorano circa 8 ore al giorno per un totale di circa 200 giorni.

I processi di trasformazione oleario si concentrano in ottobre-dicembre con un carico di lavoro giornaliero in termini di ore superiore alle 8 ore.

4.5 Contratti e retribuzioni

Le retribuzioni si sono mantenute in linea con quelle registrate nel 2010 e nel 2011, la paga giornaliera, quantificabile in circa 45/50 euro, è rimasta pressoché invariata rispetto agli anni precedenti.

Nel florovivaismo e nell'orticoltura risulta il numero maggiore di stranieri con contratto regolare, principalmente per quelli impiegati nelle operazioni di commercializzazione e/o confezionamento. In questi casi la regolarizzazione dei lavoratori risulta indispensabile in quanto svolgono attività a contatto diretto con il pubblico e/o sono impiegati in lavori semi-industriali (confezionamento, imballaggio) dove i controlli delle autorità competenti sono puntuali e severi.

Nella zootecnia i lavoratori con contratto informale sono la percentuale maggiore (70%) e la paga giornaliera si aggira sui 50 euro.

4.6 Alcuni elementi qualitativi

Tra il 1951 e la fine degli anni '90 si è assistito a una brusca diminuzione degli addetti nel settore primario (dal 61% all'8%) e a una contemporanea ascesa del reddito pro capite. Dopo aver vissuto un periodo particolarmente difficile negli anni intercorsi tra le due guer-

re, l'economia abruzzese non ha tuttavia perso le occasioni offerte dal boom dell'economia italiana durante gli anni cinquanta che, unite all'avvio dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno e alle sempre più consistenti rimesse degli emigranti, in un trentennio hanno consentito alla regione di assumere un profilo differenziato rispetto ai due grandi aggregati territoriali, Nord e Sud, che compongono il classico dualismo italiano.

L'Abruzzo mostra oggi un potenziale d'integrazione medio, emergendo in un contesto meridionale nel quale l'inserimento dei migranti è di livello basso o minimo in tutte le altre regioni; d'altronde, sotto questo profilo, esso supera anche territori dell'Italia centrale, come il Lazio, o addirittura del settentrione della penisola, come la Liguria. Non a caso, in un quindicennio gli immigrati si sono praticamente decuplicati, con una tendenza a crescere in modo più sostenuto di quanto non sia complessivamente avvenuto nella nostra penisola. Dal suo canto, la componente minorile è assai significativa poiché è pari a oltre un quinto dei soggiornanti, vale a dire una quota ben più alta di quella rilevata in media alla scala nazionale e, del resto, di gran lunga superiore alla media del Mezzogiorno.

Tali fattori, abbinati a una suddivisione per sesso con prevalenza delle donne sugli uomini, nonché a un alto numero di permessi per motivi familiari, rivelano sia una certa stabilizzazione sociale dell'immigrazione sia una tendenza al radicamento territoriale, cui soggiacciono progetti di permanenza duratura da parte degli stranieri che fanno intravedere, anche per il futuro, un processo di consolidamento ed espansione della situazione migratoria⁵.

La figura tipo del lavoratore immigrato in agricoltura che emerge da questa indagine è quella di un soggetto soprattutto di sesso maschile, con un'età compresa tra i 18 e 40 anni, di media e buona scolarizzazione (in prevalenza diploma e licenza media), di provenienza soprattutto dai paesi dell'Est Europa e Africa centro-settentrionale.

Le motivazioni per le quali tali soggetti imboccano il settore agricolo sono legate principalmente alla disponibilità di quote che lo Stato Italiano destina al settore primario; per gli irregolari la competizione lavorativa con i locali determina, anche qui, una scelta di ripiego in questo settore meno appetito dai lavoratori italiani

4.7 Prospettive per il 2013

Secondo dati previsionali dell'ISTAT in l'Abruzzo si prevede un andamento in crescita della popolazione totale fino all'anno 2032 di 1.373.610 unità e successivamente un decremento fino al 2050 con 1.350.669 unità. Tale scenario prevede altresì un drastico cambiamento della struttura per classi d'età. La popolazione in età lavorativa, dopo una fase di crescita, da 870.878 unità del 2008 si arriva ad un picco massimo nel 2012 con 888.828 unità, si evidenzia una flessione continua e progressiva fino a raggiungere 717.205 unità nel 2050.

La proiezione demografica fornisce importanti indicazioni sull'andamento del mercato del lavoro, infatti, per mantenere la popolazione in età lavorativa al livello del 2008, sarebbe necessario importare nel corso degli anni e fino al 2050 oltre ai 247.000 immigrati già compresi nelle previsioni, altre 190.000 persone, per un totale complessivo di 438.000 unità, pari a 10.000 immigrati l'anno.

5 *Dossier statistico immigrazione 2012 Caritas-Migrantes*

La popolazione rappresenta una variabile indipendente, non correlata in alcun modo all'andamento del mercato del lavoro e viene prevista sulla base di indicatori demografici (es. tassi di natalità, mortalità, ecc.). Lo stesso riguarda la popolazione in età lavorativa che rappresenta un sottoinsieme della popolazione totale. Le forze lavoro, invece, sono una variabile dipendente stimata partendo da dati demografici ma che considera anche altri scenari; infatti, è la domanda di lavoro il motore del mercato del lavoro.

L'offerta, in condizioni demografiche normali, è correlata alla domanda e alla popolazione in età lavorativa. Qualora vi sia una carenza di offerta, è la domanda di lavoro a determinare i flussi migratori, regolari e/o irregolari, necessari a far fronte alla carenza strutturale del mercato regionale. In definitiva, un ipotetico calo congiunturale dei mercati determinerà il grado di afflusso di immigrati, commisurato al fabbisogno.

Con tutta probabilità l'economia regionale nel futuro prossimo non potrà fare a meno di queste figure; la forza lavoro straniera risulta sempre più radicata nel territorio e con il passare del tempo si vanno formando figure professionali con alta specializzazione. Gli imprenditori, consapevoli di questo tipo di risorsa, tendono a formare gli addetti migliori e più affidabili al fine di creare un rapporto duraturo nel tempo.

Come già accennato per l'indagine del 2011, il rinnovato interesse che sta suscitando il comparto agricolo nella manodopera italiana potrebbe portare, insieme alla crisi generale, ad una riduzione di impiego di stranieri. Di contro potrebbe però rivitalizzare l'imprenditoria autoctona, specialmente quella più giovane. Ad ogni modo, l'apporto della manodopera straniera risulterà comunque determinante per il comparto agricolo.

4.8 Imprenditoria agricola straniera

In Abruzzo l'imprenditoria straniera in agricoltura non ha avuto gli sviluppi come negli altri comparti. Le motivazioni principali possono essere riconducibili alla difficoltà degli immigrati ad entrare nel circuito produttivo agricolo non più in veste di semplice addetto ma con responsabilità ed operatività maggiori. Oltre a questo c'è anche la natura del tipo di attività imprenditoriale (agricola appunto) che con tutta probabilità non rientra nelle "corde" di soggetti che provengono da altre culture e che sono dediti ad altre forme di imprenditoria.

Ad ogni modo, nelle zone più vocate, si registrano alcuni casi di imprenditori agricoli stranieri subentrati ad agricoltori anziani o ad imprenditori che hanno deciso di cedere l'attività. Spesso si tratta di ex operai che con il passare del tempo hanno acquisito competenze, conoscenze e fiducia nell'azienda che poi hanno rilevato. Ciò comporta una vera e propria integrazione lavorativa e sociale che coinvolge non solo l'immigrato imprenditore ma tutto il nucleo familiare, il più delle volte coinvolto nelle attività aziendali.

MOLISE

Mariagrazia Rubertucci¹

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

I risultati definitivi del 6° Censimento generale dell'agricoltura confermano i cambiamenti già emersi con le rilevazioni degli ultimi anni, ossia un nuovo ridimensionamento dell'agricoltura molisana. Seppur con intensità minore rispetto al dato nazionale, in Molise si conferma una progressiva diminuzione di aziende pari al 16,7%, passando dalle 31.536 unità nell'anno 2000 alle 26.272 unità nell'anno 2010 (Tab. 1).

A livello provinciale, questa tendenza di generale flessione è particolarmente accentuata nella provincia di Isernia con un calo percentuale del 26,4% di aziende. Nella provincia di Campobasso il calo è risultato più contenuto e pari al 13,7%.

Tab. 1 - Aziende agricole

	Numero di aziende		Variazione	Composizione
	2010	2000	%	%
Molise	26.272	31.536	-16,7	1,6
Campobasso	20.802	24.099	-13,7	79,2
Isernia	5.470	7.437	-26,4	26,3
Mezzogiorno	971.770	1.385.992	-29,9	60,0
Italia	1.620.884	2.396.274	-32,4	100,0

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT, Censimento generale dell'Agricoltura.

La progressiva diminuzione del numero di aziende è confermata anche dai risultati dell'anagrafe delle imprese iscritte alle Camere di Commercio delle due province. Per il settore Agricoltura, Caccia e Silvicultura nel 2012 in Molise risultano registrate 10.736 imprese, molto al di sotto delle aziende censite nel 2010². In particolare, analizzando la consistenza e la dinamica delle imprese iscritte negli appositi registri, emerge una contrazione di 669 unità rispetto al 2010; inoltre, nel corso del 2012 vi è stata la cancellazione di 552 imprese e l'iscrizione di 254, con un saldo effettivo di 298 imprese.

I dati censuari, riguardo alla distribuzione delle aziende in base alla dimensione fisica evidenziano una realtà agricola regionale ancora caratterizzata da un elevato grado di polverizzazione, nonostante la riduzione del numero delle aziende abbia interessato so-

¹ La stesura dell'indagine si deve a Manuela Paladino per i paragrafi 1 e 2 e a Mariagrazia Rubertucci i restanti paragrafi. L'analisi delle stime relative all'impiego degli immigrati in agricoltura in Molise è stata condotta da Mariagrazia Rubertucci e Alfonso Scardera.

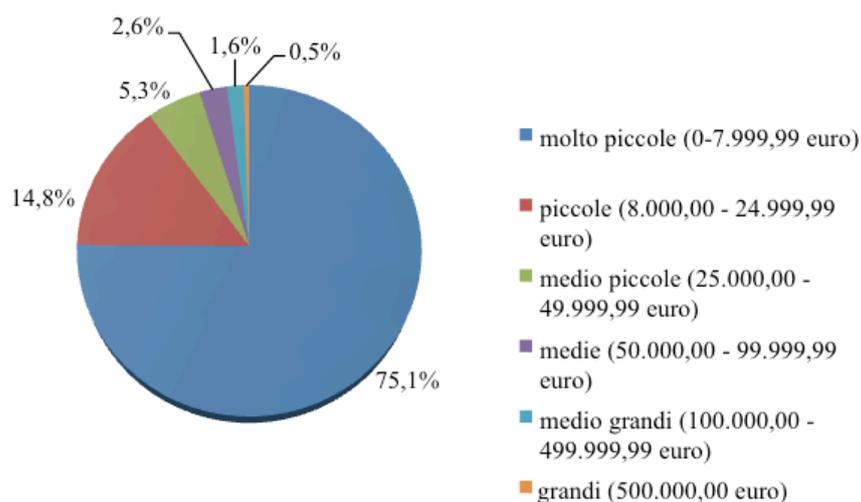
² Tale differenza è legata al fatto che sono esclusi dall'obbligo di iscrizione al Registro delle Imprese tenuto dalle Camere di Commercio i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume d'affari inferiore a circa 2.500 euro, costituito per almeno i 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Sono tenuti all'iscrizione molti produttori che, pur al di sotto della soglia di fatturato, richiedono particolari agevolazioni a carattere nazionale.

prattutto le aziende di classe di dimensione medio-piccola (<20 ha) a fronte della crescita del numero di aziende con oltre 20 ettari di SAU. In particolare, le aziende con meno di 5 ettari (pari al 64,1% del totale) diminuiscono del 19,6%, mentre per le aziende con SAU tra i 5 e 20 ettari il calo è del 14,5%. Al contrario, risultano in aumento rispetto al 2000 le aziende di media e grande dimensione, che registrano una crescita rispettivamente del 27,1% e del 12,9%.

Come diretta conseguenza della riduzione del numero di aziende agricole si assiste ad una crescita delle dimensioni medie aziendali in linea con quanto si rileva a livello nazionale, anche se in misura leggermente inferiore.

Nonostante l'aumento delle dimensioni aziendali, i dati del Censimento relativi alla distribuzione delle aziende in funzione della dimensione economica misurata in base alle produzioni standard espressa in euro, segnalano in Molise una presenza di aziende molto "piccole": il 75,1% delle aziende hanno una produzione standard inferiore a 8.000 €, il 14,8% tra 8.000 e 24.999 euro e complessivamente solo il 10% ha una produzione standard di oltre 25.000 euro (Fig.1).

Fig 1 - Distribuzione delle aziende in funzione della dimensione economica - 2010



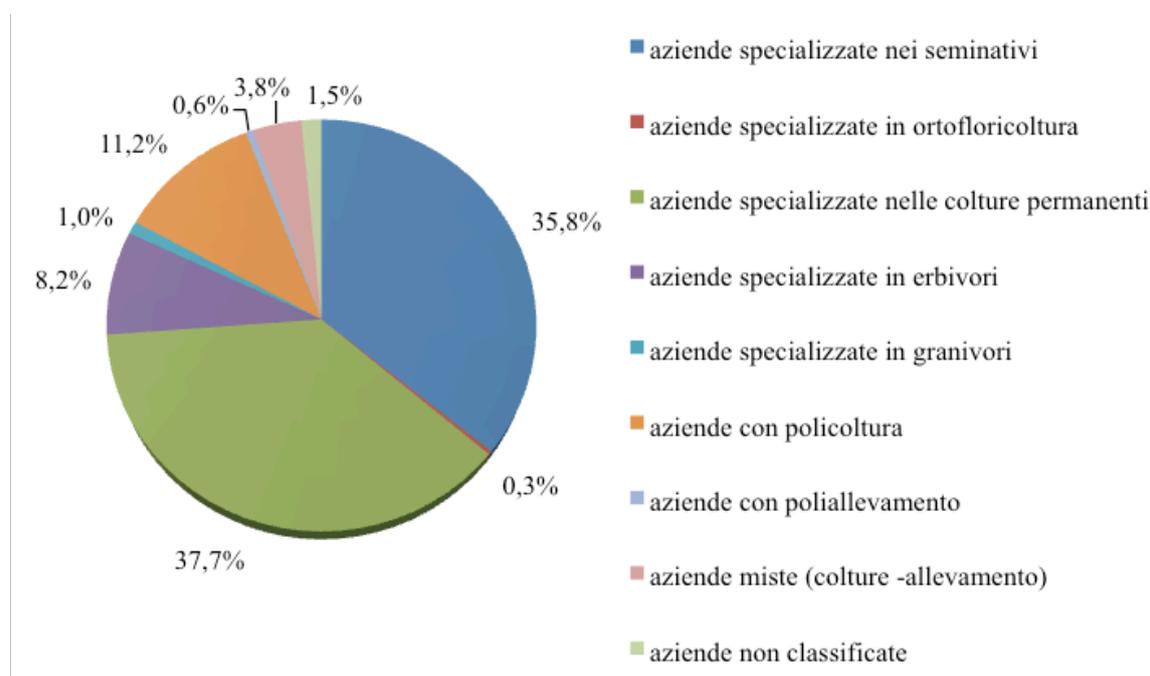
Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT, 6° Censimento generale dell'Agricoltura.

In termini di OTE, il Censimento ha rilevato che l'83% delle aziende molisane risultano specializzate in coltivazioni o allevamenti, valore di poco inferiore a quello nazionale (89,6%).

Scendendo nel dettaglio, il 37,7% delle aziende è specializzato in colture permanenti, principalmente l'olivo e la vite, il 35,8% nei seminativi e solo l'8,2% in erbivori ossia bovini e ovicaprini (Fig. 2).

Le specializzazioni aziendali presentano evidenti concentrazioni geografiche legate alle caratteristiche pedologiche e morfologiche del territorio. In particolare, in collina si concentrano le aziende specializzate sia in seminativi (66%) che nelle coltivazioni permanenti (65%), mentre in montagna quelle specializzate in erbivori (78%).

Fig 2 - Distribuzione delle aziende in funzione dell' OTE - 2010



Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT, 6° Censimento generale dell'Agricoltura.

L'agricoltura molisana, nell'ultimo decennio, si è contraddistinta per la prevalenza di modelli di conduzione a carattere familiare. I dati relativi alla manodopera impiegata confermano che il 99,4% delle aziende è a conduzione diretta del conduttore e dei suoi familiari, a riprova che la famiglia rappresenta il tessuto connettivo della produzione agricola regionale, attorno alla quale ruotano decisioni e strategie imprenditoriali.

Per quanto attiene alla superficie agricola utilizzata, come già detto lo scorso anno, i dati del Censimento evidenziano un'estensione di 197.517 ettari, pari al 78,3% della superficie agricola totale. La rimanente quota è occupata dai boschi e dall'arboricoltura da legno annessa alle aziende agricole. Rispetto al 2000 la superficie agricola utilizzata è diminuita dell'8%, mostrando una flessione più contenuta di quella osservata per il numero delle aziende.

Dato rilevante è la spiccata vocazione molisana all'utilizzo dei terreni come seminativi (72,3%), principalmente a frumento duro. Le coltivazioni legnose agrarie costituiscono l'11% della SAU con una diffusa presenza della vite e dell'olivo.

Dai dati sulla stima delle superfici e produzioni vegetali elaborati dall'Istat, nel 2012 in Molise si evidenzia un aumento, rispetto all'anno precedente, della superficie coltivata ad olivo pari al 3,3%, a cereali dell'1,4% e a leguminose pari a circa l'1%.

Una dinamica meno favorevole si registra sia per le coltivazioni industriali, la cui superficie investita si è ridotta di circa il 41%, che per le foraggere temporanee avvicendate (-31%), mentre la superficie destinata a foraggere permanenti è rimasta praticamente invariata rispetto al 2011 (Tab. 2).

Tab. 2 - Superficie utilizzata per le principali coltivazioni

	2011		2012		Var. % 2012/2011
	Ha	Composizione %	Ha	Composizione %	
Cereali	70.354	41,6	71.350	45,5	1,4
Leguminose e patate da tubero	2.089	1,2	2.103	1,3	0,7
Coltivazioni industriali	8.597	5,1	5.100	3,3	-40,7
Ortaggi in piena aria	3.634	2,2	3.625	2,3	-0,2
Ortaggi in serra	3.231	1,9	30	0,0	-99,1
Frutta fresca	1.948	1,2	1.833	1,2	-5,9
Vite	6.129	3,6	6.014	3,8	-1,9
Olivo	13.165	7,8	13.606	8,7	3,3
Foraggere temporanee avvicendate	21.700	12,8	15.020	9,6	-30,8
Foraggere permanenti	38.100	22,6	38.031	24,3	-0,2
SAU stimata	168.947	100	156.712	100	-7,2

Fonte: elaborazione INEA su dati Agri ISTAT.

L'analisi dei dati relativi al valore della produzione, ai consumi intermedi e al valore aggiunto ai prezzi di base permettono di avere un quadro completo della situazione congiunturale e delle caratteristiche peculiari dell'agricoltura molisana. Nel 2012, il valore aggiunto della branca agricoltura, pesca e silvicoltura ammonta a 265 milioni di euro, con un aumento rispetto al 2011 del 4,6%. Tale incremento è legato principalmente alla crescita del valore aggiunto della branca agricoltura (+5,6%) e della silvicoltura (+8,1%).

Il valore della produzione di beni e servizi dell'agricoltura, che si attesta a 467 milioni di euro, è dato per il 37,7% dalle produzioni vegetali e per il 45% circa dagli allevamenti zootecnici. Dall'analisi dei comparti produttivi emerge il ruolo primario dei cereali, che contribuiscono per il 49% al valore della produzione delle coltivazioni erbacee, a seguire gli ortaggi e patate per il 48%; ambedue le produzioni contribuiscono alla realizzazione del 29% circa del valore della produzione agricola regionale.

Tra le coltivazioni legnose, che costituiscono il 18,2% del valore della produzione delle coltivazioni agricole, un ruolo di primo piano è assunto dalle piante da frutto, che incidono per il 34,4% sul valore della produzione delle coltivazioni legnose e per il 2,4% sul valore della produzione agricola regionale; a seguire i prodotti dell'olivicoltura e quelli vitivinicoli, ambedue con un peso pari al 32% della produzione delle coltivazioni legnose e al 2,2% circa del complessivo valore della produzione di beni e servizi dell'agricoltura.

Nell'ambito dell'attività zootecnica il contributo maggiore alla realizzazione del valore della produzione è dato dal settore delle carni con il 74,6% (33,4% del valore della produzione agricola), seguito da quello del latte con il 20,8% (9,4% circa del totale della regione) (Tab. 3).

Riguardo all'analisi della struttura dell'industria alimentare molisana, i dati di Infocamere-Movimprese rilevano nel 2012 la presenza di 637 imprese afferenti al settore alimentare e delle bevande, di queste 580 sono attive e quasi esclusivamente impegnate nella fabbricazione di alimenti.

La forma giuridica prevalente tra le imprese alimentari e delle bevande è la ditta individuale, mentre, il 28% sono società di persone e solo il 18,6% società di capitale. Rispetto al precedente anno, si rileva un lieve aumento delle imprese registrate (+1,5%) che coinvolge principalmente le imprese degli alimenti.

Tab. 3 - Produzione di beni e servizi per prodotto.

Gruppi di prodotto e principali prodotti	Valori correnti ¹		Variazione %	Composizione %
	2011	2012		
COLTIVAZIONI AGRICOLE	178.944	176.152	-1,6	37,7
Coltivazioni erbacee	140.335	138.644	-1,2	78,7
Cereali	70.801	68.096	-3,8	49,1
Legumi secchi	633	1.308	106,5	0,9
Patate e ortaggi	64.485	66.372	2,9	47,9
Coltivazioni industriali	4.416	2.868	-35	2,1
Fiori e piante da vaso	-	-	-	-
Coltivazioni foraggere	5.858	5.488	-6,3	3,1
Coltivazioni legnose	32.752	32.020	-2,2	18,2
Prodotti vitivinicoli	9.096	9.959	9,5	31,1
Prodotti olivicoltura	14.031	10.172	-27,5	31,8
Agrumi	-	-	-	-
Fruttiferi	8.736	11.027	26,2	34,4
Altre legnose	888	862	-3	2,7
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	196.476	210.036	6,9	44,9
Prodotti zootecnici alimentari	196.205	209.748	6,9	99,9
Carni	144.990	156.403	7,9	74,6
Latte	43.829	43.755	-0,2	20,8
Uova	7.055	9.233	30,9	4,4
Miele	331	357	8	0,2
Produzioni zootecniche non alimentari	271	288	6,4	0,1
ATTIVITA' DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	76.214	81.372	6,8	17,4
PRODUZIONE DI BENI E SERVIZI DELL'AGRICOLTURA	451.634	467.560	3,5	100

1 Migliaia di euro

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

Per quanto concerne il settore agriturismo, dai dati acquisiti dagli archivi amministrativi regionali ed elaborati dall'ISTAT, si rileva che nel 2011 le aziende autorizzate all'esercizio delle attività agrituristiche risultano pari a 93 unità. Si tratta per lo più di aziende a conduzione familiare, localizzate in collina per una quota pari al 51,6% e in montagna per il 48%. Le aziende autorizzate all'alloggio sono in numero di 62, e di queste oltre l'89% abbinano all'ospitalità la ristorazione e il 37,6 % solo la degustazione. L'agriturismo molisano sembra fondarsi sul patrimonio naturalistico: più della metà delle aziende offre ai loro ospiti la possibilità di praticare sport a stretto contatto con l'ambiente attraverso l'equitazione, mountain bike, trekking, oltre che permettere di praticare osservazioni naturalistiche ed escursioni.

2 Norme ed accordi locali

La Regione Molise, nell'ambito del Programma Operativo Regionale Fondo Sociale Europeo 2007-2013, Asse III "Inclusione Sociale" - Obiettivo specifico "g", con Determinazione del Direttore Generale n. 96 del 27 settembre 2011, ha approvato l'avviso pubblico "Servizio di assistenza ed accompagnamento all'inserimento lavorativo degli immigrati".

L'avviso, relativo alla linea di Azione 1 prevista dal Programma di Inclusione Sociale anno 2011/2012³, è finalizzato al finanziamento di un progetto articolato su due unità territoriali, con l'obiettivo di favorire l'integrazione dei cittadini immigrati nelle comunità locali. I beneficiari dell'avviso sono i soggetti del volontariato sociale, dell'associazionismo, delle associazioni di categoria che svolgono attività finalizzate a favorire l'inclusione sociale degli immigrati, e si individuano quali destinatari dell'intervento i cittadini e i lavoratori immigrati.

Nello specifico, il bando prevede la presentazione, da parte dei soggetti interessati, di una proposta progettuale articolata su due unità territoriali, riguardante una o più linee di intervento quali: informazione, consulenza, accompagnamento sulle richieste riguardanti i contratti di lavoro, i libretti sanitari, l'iscrizione ai Centri per l'Impiego e comunicazioni obbligatorie, promozione del raccordo con gli operatori privati e del Terzo settore ai fini dell'incontro domanda/offerta di lavoro con particolare riguardo all'inserimento lavorativo delle donne immigrate, supporto all'autoimprenditorialità per il settore commercio e per quello di ambulato (servizi di accompagnamento e tutoraggio), accompagnamento degli utenti presso patronati e sindacati per vertenze di lavoro e questioni riguardanti la contribuzione previdenziale ed infine interventi per la promozione del dialogo tra culture (convegni, meeting).

Diverse sono poi risultate le iniziative a favore degli immigrati in Molise. Tra queste si segnala:

l'apertura della casa degli immigrati nel comune di San Martino in Pensilis con l'ausilio della Protezione Civile regionale. In particolare, nell'ambito del progetto "La casa per una reale integrazione degli immigrati" il Comune di San Martino in Pensilis ha assegnato alloggi comunali ristrutturati a soggetti extra-comunitari in condizioni di disagio abitativo;

l'attività di collaborazione tra la Caritas Diocesana di Termoli-Larino e la Provincia di Campobasso, che ha portato alla firma di un Protocollo di Intesa nei primi giorni dell'anno 2013, con l'obiettivo di promuovere la crescita occupazionale e l'inserimento nel mercato regionale per gli extracomunitari e rifugiati stranieri del Basso Molise. Oggetto dell'Intesa è stato l'avvio di una collaborazione tesa alla realizzazione di azioni volte a migliorare l'occupazione degli extracomunitari appartenenti alle fasce più deboli, in particolare, dei richiedenti o titolari di protezione internazionale e/o umanitaria, già beneficiari del progetto Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati). Nello specifico, gli stranieri sono stati aiutati nel difficile inserimento nel mondo del lavoro, venendo indirizzati, secondo le competenze personali specifiche, verso un determinato tipo di lavoro mediante percorsi di orientamento al lavoro e di tirocinio di formazione.

Nel corso del 2012 è stato pubblicato il rapporto "Servizi sociali e socio-sanitari ed integrazione della popolazione immigrata nel sistema di welfare regionale" a cura dell'Osservatorio sui fenomeni sociali della Regione Molise. Tale pubblicazione vuole essere uno strumento di consultazione per la pianificazione e la programmazione territoriale, sociale, sociosanitaria ed economica. Il lavoro parte dall'analisi della normativa regionale, naziona-

³ Il Programma di Inclusione Sociale anno 2011/2012 prevede la linea di intervento "Accoglienza ed Immigrazione" attuata mediante due azioni:

Azione 1: Istituzione di due unità di servizio territoriali al fine di realizzare modelli di buone pratiche per l'integrazione dei cittadini immigrati nelle comunità locali;

Azione 2: Realizzazione di interventi di promozione e sensibilizzazione nelle scuole sul tema della multi etnicità.

le e comunitaria degli ultimi 30 anni e dei programmi d'intervento realizzati dalla Regione Molise in tema di immigrazione. A seguire, vengono analizzate le caratteristiche demografico-strutturali e sociali della popolazione immigrata, la presenza degli alunni stranieri negli asili nido comunali, nelle scuole di ogni ordine e grado e nell'Università presenti sul territorio della regione Molise, gli aspetti legati al mondo del lavoro dei cittadini stranieri, lo stato di salute e gli accessi degli stranieri presso gli Sportelli Informativi.

Da ultimo, si riporta il Decreto del 12 luglio 2012 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali che ha determinato il contingente per l'anno 2012 dei cittadini stranieri ammessi ad entrare nel territorio italiano per partecipare a corsi di formazione professionale ed a tirocini formativi, ai sensi dell'articolo 27, comma 1, lettera f) del Testo Unico Immigrazione D.Lgs. 286 del 1998.

Nello specifico, tale decreto stabilisce il limite massimo di 5.000 unità in Italia, di cui 30 unità in Molise, per la frequenza a corsi di formazione professionale finalizzati al riconoscimento di una qualifica o alla certificazione delle competenze acquisite con una durata non superiore a 24 mesi.

3 I dati ufficiali

In base alle risultanze del 15° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni la popolazione straniera residente in Molise alla data del 9 ottobre 2011 è di 8.023 unità, pari al 2,5% della complessiva popolazione residente censita in Molise e allo 0,2% della totale popolazione straniera residente in Italia (Tab. 4).

Alla stessa data, l'aggregato di popolazione straniera residente in Molise calcolato a partire dal 14° Censimento della Popolazione - sulla base delle risultanze anagrafiche nel corso del decennio intercensuario 2001-2011 - risulta di 9.643 unità, registrandosi un incremento dell'8% rispetto al dato rilevato al 1 gennaio 2011 connesso in primo luogo all'immigrazione dall'estero e alla mobilità territoriale da parte degli stranieri (Tab. 5).

Tab. 4 - Cittadini Stranieri residenti al 31 dicembre e bilancio demografico dal 9 ottobre al 31 dicembre 2011

	Maschi	Femmine	Totale
Popolazione straniera residente al 9 ottobre	3.353	4.670	8.023
Iscritti per nascita	13	18	31
Iscritti da altri comuni	62	97	159
Iscritti dall'estero	80	126	206
Altri iscritti	20	35	55
Totale iscritti	175	276	451
Cancellati per morte	3	1	4
Cancellati per altri comuni	59	104	163
Cancellati per l'estero	11	14	25
Acquisizioni di cittadinanza italiana	15	6	21
Altri cancellati	45	70	115
Totale cancellati	133	195	328
Popolazione straniera residente al 31 dicembre	3.395	4.751	8.146

Fonte: ISTAT - Cittadini Stranieri: Bilancio demografico e popolazione residente.

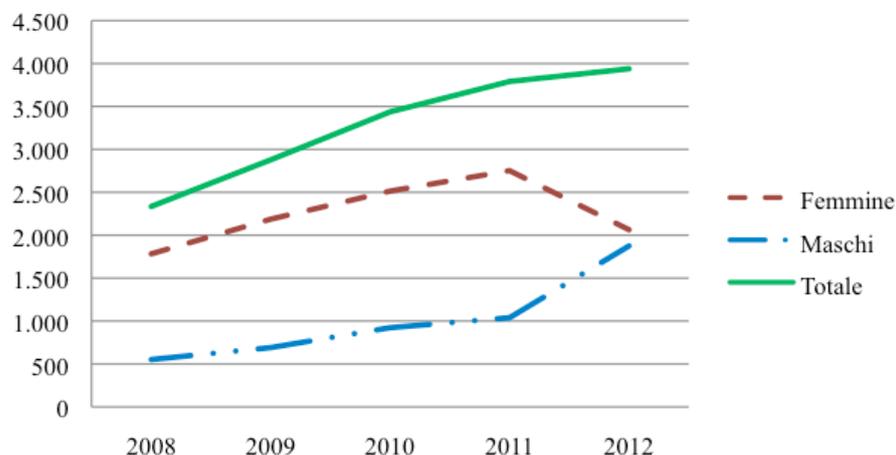
Tab. 5 - Bilancio demografico e popolazione residente al 31 dicembre 2008-2010 e all' 08 ottobre 2011

	2008	2009	2010	2011
Popolazione Straniera residente al 1° Gennaio - Maschi	2.697	3.159	3.532	3.859
Popolazione Straniera residente al 1° Gennaio - Femmine	3.574	4.150	4.579	5.070
Popolazione Straniera residente al 1° Gennaio - Totale	6.271	7.309	8.111	8.929
Iscritti per nascita - Totale	89	110	116	92
Iscritti da altri comuni - Totale	431	460	461	533
Iscritti dall'Estero - Totale	1.463	1.112	1.140	704
Altri iscritti - Totale	16	15	40	23
Totale Iscritti - Totale	1.999	1.697	1.757	1.352
Morti - Totale	10	7	12	16
Cancellati per altri comuni - Totale	586	487	518	395
Cancellati per l'estero - Totale	72	106	92	63
Cancellati per acquisizione Cittadinanza Italiana - Totale	190	163	146	95
Altri cancellati - Totale	103	132	171	69
Totale Cancellati - Totale	961	895	939	638
Popolazione Straniera residente al 31 Dicembre - Maschi	3.159	3.532	3.859	
Popolazione Straniera residente al 31 Dicembre - Femmine	4.150	4.579	5.070	
Popolazione Straniera residente al 31 Dicembre - Totale	7.309	8.111	8.929	
Popolazione Straniera residente al 08 Ottobre 2011 - Maschi				4.158
Popolazione Straniera residente al 08 Ottobre 2011 - Femmine				5.485
Popolazione Straniera residente al 08 Ottobre 2011 - Totale				9.643

Fonte: ISTAT - Cittadini Stranieri: Bilancio demografico e popolazione residente.

Per quanto riguarda i cittadini stranieri non comunitari, i dati ufficiali diffusi dal Ministero dell'Interno evidenziano che al 31 dicembre 2012 erano regolarmente soggiornanti in Molise 4.881 unità (0,1% della popolazione non comunitaria residente in Italia) con un incremento di 183 unità (+3,9%) rispetto all'anno precedente (Tab. 6).

Se dal dato complessivo si scorpora il numero dei minori infraquattordicenni iscritti sul titolo del genitore o affidatario - in numero di 942 unità (+3,9% rispetto al 2011) - si ha un bacino di forza lavoro extracomunitaria costituito da 3.939 unità. Va segnalato che nel 2012 si rileva un significativo rallentamento nell'incremento del numero dei soggiornanti extracomunitari in età lavorativa, pari al 3,9% contro il 10,3% registrato tra il 2011 e 2010, andamento questo tuttavia in linea con la tendenza osservata a livello nazionale (Fig. 3).

Fig. 3 - Extracomunitari soggiornanti al 31 dicembre (esclusi minori di anni 14)

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

Tab. 6 - Extracomunitari soggiornanti al 31 dicembre

	Femmine	Maschi	Totale	Minori di 14 anni (*)			Totale		
				Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
2010									
Campobasso	1.339	1.175	2.514	240	269	509	1.579	1.444	3.023
Isernia	464	459	923	88	98	186	552	557	1.109
Molise	1.803	1.634	3.437	328	367	695	2.131	2.001	4.132
Italia	1.246.572	1.250.722	2.497.294	295.317	317.523	612.840	1.541.889	1.568.245	3.110.134
2011									
Campobasso	1.435	1.317	2.752	324	347	671	1.759	1.664	3.423
Isernia	516	523	1.039	105	131	236	621	654	1.275
Molise	1.951	1.840	3.791	429	478	907	2.380	2.318	4.698
Italia	1.440.892	1.465.217	2.906.109	383.065	412.299	795.364	1.823.957	1.877.516	3.701.473
2012									
Campobasso	1.544	1.324	2.868	340	385	725	1.884	1.709	3.593
Isernia	520	551	1.071	98	119	217	618	670	1.288
Molise	2.064	1.875	3.939	438	504	942	2.502	2.379	4.881
Italia	1.473.082	1.487.339	2.960.421	397.100	438.027	835.127	1.870.182	1.925.366	3.795.548
2011/2010 var. %									
Campobasso	7,2	12,1	9,5	35,0	29,0	31,8	11,4	15,2	13,2
Isernia	11,2	13,9	12,6	19,3	33,7	26,9	12,5	17,4	15,0
Molise	8,2	12,6	10,3	30,8	30,2	30,5	11,7	15,8	13,7
Italia	15,6	17,1	16,4	29,7	29,8	29,8	18,3	19,7	19,0
2012/2011 var. %									
Campobasso	7,6	0,5	4,2	4,9	11,0	8,0	7,1	2,7	5,0
Isernia	0,8	5,4	3,1	-6,7	-9,2	-8,1	-0,5	2,4	1,0
Molise	5,8	1,9	3,9	2,1	5,4	3,9	5,1	2,6	3,9
Italia	2,2	1,5	1,9	3,7	6,2	5,0	2,5	2,5	2,5

(*) *Minori infraquattordicenni iscritti sul titolo del genitore o affidatario e non inclusi nel totale precedente.*

Fonte: *elaborazione INEA su dati Ministero dell'Interno.*

A livello di genere il fenomeno migratorio extracomunitario continua a caratterizzarsi per un sostanziale equilibrio, seppure con una leggera prevalenza di donne in età lavorativa (53,8%).

La distribuzione sul territorio dei soggiornanti extracomunitari >di 14 anni appare disomogenea se analizzata a livello di circoscrizione provinciale, con una prevalenza delle unità soggiornanti in provincia di Campobasso (72,8%), aumentati nella misura del 4,2% rispetto all'anno precedente, contro l'incremento del 3,1% osservato per la provincia di Isernia.

Ulteriori informazioni sulla presenza degli stranieri in Molise, limitatamente alla categoria dei lavoratori agricoli, si ottengono dalle statistiche sul lavoro dipendente in agricoltura fornite dall'Osservatorio INPS sul mondo agricolo (Tab. 7).

Con riferimento all'anno 2011, l'analisi dei dati INPS rileva che in Molise i lavoratori agricoli dipendenti regolarmente denunciati sono in numero di 4.604 - pari allo 0,4% del totale nazionale - in prevalenza di sesso maschile (70,6%) e di origine comunitaria (87,6%). A livello territoriale si evince una netta polarizzazione dei lavoratori agricoli dipendenti, attivi per la gran parte nella provincia di Campobasso (86,6%) a seguito della esistenza in tale ambito sia delle aree agricole più produttive, che di un'economia agricola strutturata secondo un modello in cui i lavoratori agricoli dipendenti risultano essere funzionali allo svolgimento delle attività produttive.

Sotto il profilo della natura contrattuale del rapporto con l'imprenditore agricolo è significativa la prevalenza degli operai agricoli a tempo determinato (OTD) rispetto agli operai agricoli a tempo indeterminato (OTI), aspetto questo fortemente correlato alle modalità di conduzione delle aziende agricole e al carattere stagionale e discontinuo dell'attività.

E' dato osservare che il numero totale di lavoratori riportato nella tabella 7 è minore della somma degli operai a tempo indeterminato e determinato, poiché un lavoratore può, nel corso dell'anno, rivestire qualifiche diverse.

Nel complesso, il numero dei lavoratori agricoli dipendenti si è mantenuto sostanzialmente stabile, con una lieve riduzione rispetto all'anno precedente (-0,4%) che risulta essere in linea con la tendenza osservata a livello nazionale dove la flessione è comunque più accentuata (-1,1%).

Tab. 7 - Numero di lavoratori agricoli OTI e OTD

	OTI			OTD			TOT		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
COMUNITARI									
2011									
Campobasso	120	309	429	1.056	2.069	3.125	1.173	2.366	3.539
Isernia	26	82	108	88	341	429	112	417	529
Molise	146	391	537	1.144	2.410	3.554	1.285	2.783	4.068
Italia	13.617	80.763	94.380	352.124	453.522	805.646	364.767	529.846	894.613
var.%2011/2010									
Campobasso	-9,1	-12,7	-11,7	-7,5	-6,2	-6,6	-7,9	-6,7	-7,1
Isernia	0,0	-5,7	-4,4	1,1	-11,9	-9,5	0,0	-10,3	-8,3
Molise	-7,6	-11,3	-10,4	-6,9	-7,0	-7,0	-7,2	-7,3	-7,3
Italia	-2,6	-3,2	-3,1	-4,6	-4,0	-4,3	-4,5	-3,8	-4,1
EXTRACOMUNITARI									
2011									
Campobasso	2	37	39	61	357	418	62	384	446
Isernia	2	45	47	2	47	49	4	86	90
Molise	4	82	86	63	404	467	66	470	536
Italia	1.552	16.070	17.622	23.949	87.494	111.443	25.307	101.100	126.407
var.%2011/2010									
Campobasso	100,0	105,6	105,3	84,8	283,9	231,7	82,4	258,9	216,3
Isernia	100,0	21,6	23,7	-50,0	-16,1	-18,3	-20,0	-3,4	-4,3
Molise	100,0	49,1	50,9	70,3	171,1	151,1	69,2	139,8	128,1
Italia	26,4	24,3	24,5	19,8	29,8	27,5	19,8	28,1	26,4
TOTALE 2011									
Campobasso	122	346	468	1.117	2.426	3.543	1.235	2.750	3.985
Isernia	28	127	155	90	388	478	116	503	619
Molise	150	473	623	1.207	2.814	4.021	1.351	3.253	4.604
Italia	15.169	96.833	112.002	376.073	541.016	917.089	390.074	630.946	1.021.020
var.%2011/2010									
Campobasso	-8,3	-7,0	-7,3	-4,9	5,6	2,0	-5,5	4,0	0,9
Isernia	3,7	2,4	2,6	-1,1	-12,4	-10,5	-0,9	-9,2	-7,7
Molise	-6,3	-4,6	-5,0	-4,7	2,7	0,3	-5,1	1,7	-0,4
Italia	-0,2	0,5	0,4	-3,4	0,2	-1,3	-3,2	0,2	-1,1

Fonte: elaborazione INEA su dati INPS.

Il decremento interessa esclusivamente la provincia di Isernia (-7,7%) e, se letto a livello di genere e in funzione del paese di residenza dei lavoratori, concerne unicamente la componente femminile (-5,1%) e i lavoratori comunitari (-7,3%).

A fronte della diminuzione di occupati comunitari, i dati INPS segnalano che il contributo alla forza lavoro settoriale della componente immigrata extracomunitaria è cresciuto significativamente (+128%), fino a rappresentare l'11,6% dei complessivi lavoratori agricoli dipendenti. Analoga tendenza si osserva a livello nazionale dove i lavoratori agricoli non comunitari aumentano del 26,4% rispetto all'anno precedente, con un'incidenza sul totale dei lavoratori agricoli pari al 12% del totale, in linea con il dato rilevato a livello della regione Molise.

I lavoratori agricoli non comunitari operanti in Molise sono per la gran parte di sesso maschile (87,6%), occupati nell'area della provincia di Campobasso (83,2%) e titolari di un contratto di lavoro a tempo determinato (87,1%). Per la componente OTI si rileva che è la provincia di Isernia a registrare le presenze più significative di extracomunitari (54,6%), mentre per la componente OTD le presenze più rilevanti si collocano in provincia di Campobasso (89,5%).

Per ambedue le tipologie di rapporto di lavoro instaurate con lavoratori agricoli extracomunitari si osserva un incremento significativo rispetto al dato rilevato nell'anno precedente, pari al 50,9% per i rapporti OTI e al 151,1% per gli operai a tempo determinato.

4 L'indagine INEA

4.1 Entità del fenomeno

In continuità con quanto segnalato negli anni precedenti, l'indagine svolta per il 2012 evidenzia che gli stranieri sono sempre più presenti nell'agricoltura molisana. L'accresciuto ricorso all'impiego di manodopera straniera è stimato nella misura del 20% rispetto al 2011, con un'entità complessiva pari a poco meno di 2.000 unità, attive per la gran parte in provincia di Campobasso, principalmente nell'area del basso Molise per le caratteristiche delle agricolture praticate e per il bisogno di manodopera agricola espresso da tale ambito territoriale.

La progressiva crescita dei lavoratori stranieri consolida il carattere strutturale del lavoro agricolo svolto dagli immigrati, come pure il ruolo surrogatorio della manodopera straniera alla mancanza di lavoratori autoctoni in quantità tali da soddisfare i fabbisogni delle imprese agricole molisane.

Da una prima lettura dei dati emerge la prevalenza e il significativo incremento dei lavoratori stranieri comunitari, stimati in poco meno di 1.300 unità (64,4% del totale), con un aumento di oltre 400 unità rispetto al 2011.

Per la componente extracomunitaria si riscontra al contrario una contrazione delle unità complessive, con circa 700 unità stimate nel 2012 (35,6% del totale) a fronte delle 775 unità nel 2011. Tale dinamica può essere in parte spiegata dalla riduzione della quota di ingresso dei lavoratori extracomunitari stagionali assegnati al Molise per l'anno 2012, fissata in 500 unità e diminuita di 200 unità rispetto alla quota assegnata per l'anno 2011.

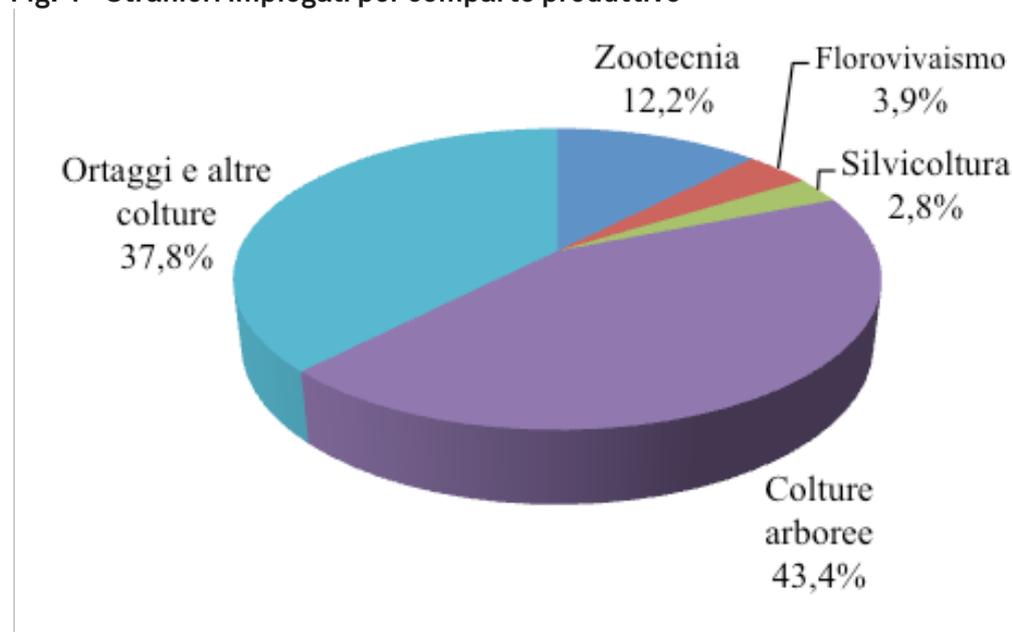
4.2 Le attività svolte

L'eterogeneità dell'agricoltura molisana e le diversificazioni produttive attuate all'interno delle aziende agricole richiedono l'impiego dei lavoratori stranieri oltre che per le tradizionali attività di allevamento e di coltivazione, anche per la ricezione ed ospitalità agrituristica e per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

Un primo tratto caratteristico della manodopera straniera occupata in agricoltura è l'esecuzione di attività di tipo generico, a bassa specializzazione e particolarmente faticose per impegno fisico e orari di lavoro.

In continuità con gli anni passati l'attività agricola rimane quella in cui trova impiego il maggior numero di immigrati (94,5% del totale), occupati in tutti i comparti produttivi, ma con una sostanziale prevalenza dell'impiego in operazioni connesse alle produzioni arboree (43,4%), riconducibili primariamente alla raccolta di uva – anche a seguito dell'importante incremento della produzione di uva registrato nel 2012 - oltre che alla raccolta di frutta e olive (Fig. 4).

Fig. 4 - Stranieri impiegati per comparto produttivo



Fonte: elaborazione INEA.

Nel comparto delle colture arboree gli stranieri trovano inoltre occupazione nelle operazioni di diradamento e di potatura, pur trattandosi di unità impegnate anche in altre attività agricole.

L'impiego degli stranieri appare inoltre consistente nel comparto delle ortive (37,8%), per operazioni quali la raccolta del pomodoro e delle altre colture ortive e industriali maggiormente diffuse in regione.

L'entità dell'impiego degli stranieri nel comparto zootecnico (12,2%) esprime una tenuta delle forze di lavoro impegnate nelle attività connesse alla gestione della stalla e alla cura degli animali, tuttavia concentrate in aziende zootecniche di medie e grandi dimensioni, con un fabbisogno occupazionale stabile nel tempo.

Rimane invariata anche la quota degli immigrati attivi nel comparto florovivaistico (3,9%), dediti alle attività di produzione, raccolta e commercializzazione dei prodotti florovivaistici, mentre per gli stranieri occupati nel comparto delle attività forestali si osserva un incremento rispetto al 2011, con una quota stimata pari al 2,8% della complessiva manodopera straniera.

Per quanto concerne l'agriturismo, pur in presenza di un incremento delle unità di lavoro attive si rileva una sostanziale stabilità in termini relativi, con un peso pari all'1,6%, analogo a quello osservato nel 2011.

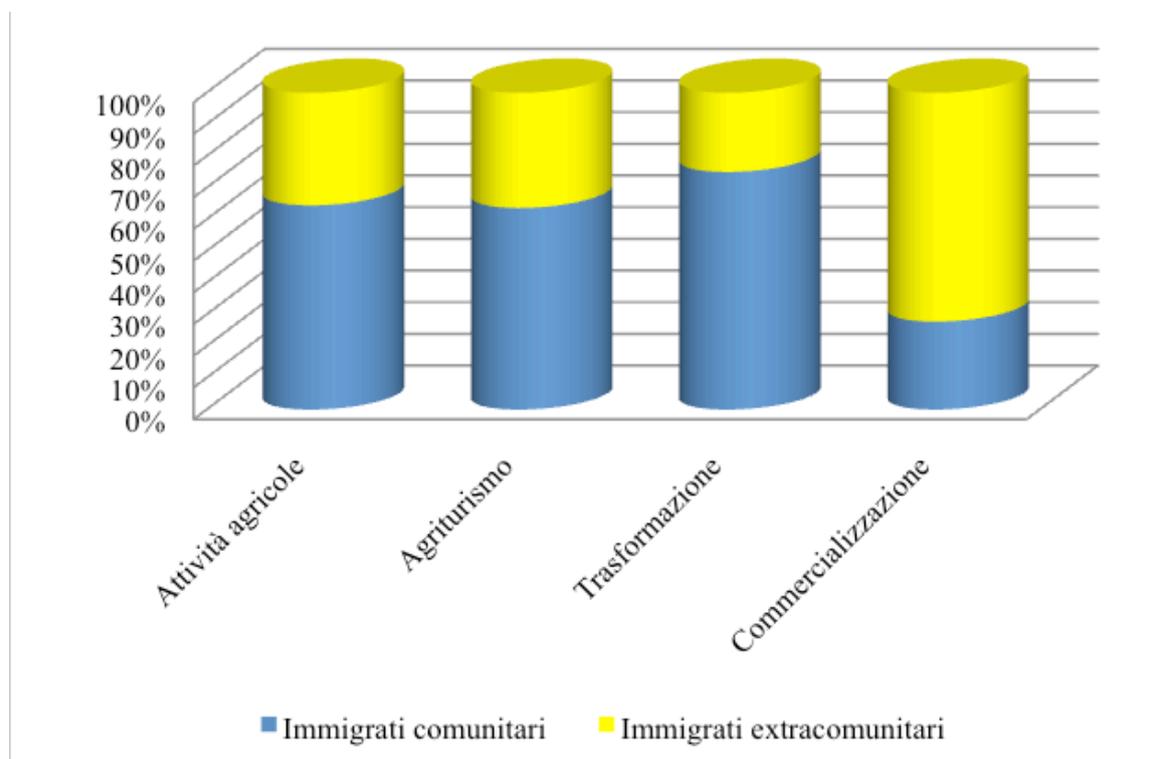
Al contrario, nelle attività poste a valle dell'attività agricola in senso stretto si rileva un decremento degli stranieri impiegati rispetto al 2011, che può essere spiegato dalla tendenza delle imprese agricole dedite alla trasformazione dei prodotti agricoli ad assumere in primo luogo manodopera locale, sia per il necessario rapporto di fiducia che deve instaurarsi tra imprenditore e lavoratore dipendente, che per l'indispensabile competenza richiesta dalle fasi di esecuzione del processo produttivo.

4.3 Le provenienze

Le informazioni acquisite dai testimoni privilegiati consentono di dettagliare a grandi linee la consistenza numerica e i paesi di origine dei lavoratori stranieri.

Nel 2012 rimane prevalente la componente degli stranieri comunitari (64,4% del totale stranieri), preponderante nella gran parte delle attività e originaria soprattutto della Romania e Bulgaria (Fig. 5)

Fig. 5 - Stranieri comunitari e non comunitari per tipo di attività



I lavoratori extracomunitari (35,6%) rappresentano la componente prevalente solo nel caso delle attività di commercializzazione. Provenienti principalmente dall'Albania, dall'India e dal Marocco, i lavoratori extra-UE trovano impiego principalmente nelle attività agricole, nei comparti delle colture arboree, orticole e in zootecnia. Quest'ultimo comparto di attività agricola è l'unico in cui la componente extra-UE tende a prevalere rispetto a quella comunitaria, e questo a seguito dell'attitudine allo svolgimento delle attività connesse al ciclo di allevamento mostrata soprattutto dagli indiani.

Nelle attività agrituristiche, come in quelle della trasformazione dei prodotti agricoli, trovano occupazione soprattutto lavoratori rumeni. A questi si affiancano gli indiani, impegnati nella pulizia delle stanze nelle aziende agrituristiche e nel confezionamento dei prodotti lattiero-caseari.

Nel comparto della commercializzazione trovano occupazione principalmente lavoratori marocchini.

4.4 Periodi ed orari di lavoro

Le caratteristiche strutturali dei comparti agricoli e le tipologie di attività praticate su scala aziendale implicano esigenze lavorative eterogenee che si riflettono sul periodo di impiego degli stranieri, sugli orari di lavoro e, di conseguenza, sulle tipologie contrattuali.

L'indagine rileva che la manodopera straniera mantiene un carattere di stagionalità in relazione al ciclo produttivo, fondato sull'espletamento di attività di breve durata, solitamente concentrate nei periodi in cui si ha la raccolta delle principali produzioni agricole o la realizzazione di specifici processi produttivi (trasformazione di uve, olive e frutta). Si osserva, quindi, un elevato grado di precarietà nei rapporti di lavoro, testimoniato dal gran numero di lavoratori che svolgono un numero di giornate lavorative non superiore a 80 nel corso dell'anno.

L'impiego degli immigrati per un prolungato periodo di tempo contrassegna unicamente i comparti zootecnico e florovivaistico, caratterizzati da una maggiore continuità produttiva.

Nelle aziende agrituristiche il periodo di impiego della manodopera straniera varia in funzione delle tipologie di servizi offerti, concentrandosi nel periodo estivo qualora l'offerta agriturbistica abbia ad oggetto l'attività di alloggio, ed estendendosi anche agli altri periodi nel caso di aziende dedite alla preparazione dei pasti.

L'impiego della manodopera stagionale accomuna anche i settori della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli, in risposta sia alla durata circoscritta delle fasi produttive, che al bisogno delle imprese di abbattere i costi di produzione.

4.5 Contratti e retribuzioni

In merito alle tipologie contrattuali si ravvisa la predominanza dei rapporti di lavoro contrattualizzati, tuttavia in parte caratterizzati da una parziale irregolarità riconducibile in primo luogo alla dichiarazione di un numero di giornate di lavoro prestato inferiore a quelle effettivamente lavorate, come pure a orari di lavoro eccedenti le disposizioni contrattuali.

La quota più elevata di contratti regolari si osserva nei comparti produttivi maggiormente strutturati, dove la natura del lavoro assume un carattere stanziale e risulta essere sia più intensa l'attività ispettiva effettuata dagli organismi a ciò preposti, sia più elevato il rischio per il lavoratore.

Un'ulteriore osservazione sul tema in oggetto attiene all'incidenza dei contratti di tipo informale, caratterizzanti le attività agricole e l'agriturismo, e stimati in una quota che oscilla dal 5% al 20%. Il fenomeno sembra essere stabile nel tempo e pare interessare principalmente le aree destinate a colture intensive di tipo stagionale. Esso spesso trova impulso nella bassa redditività delle aziende agrarie, quindi nella necessità di contenere i costi aziendali legati al lavoro, come pure nella necessità di far fronte a picchi occupazionali garantendo l'incontro immediato della domanda e dell'offerta di manodopera.

Relativamente alle retribuzioni si evince che nel caso dei rapporti di lavoro regolari vengono applicate il più delle volte le tariffe sindacali; non mancano, però, casi di "integrazione" delle remunerazioni, generalmente connessi alla necessità di incentivare la permanenza del lavoratore in azienda (nel caso del comparto zootecnico e florovivaistico).

4.6 Alcuni elementi qualitativi

Riguardo al profilo socio-culturale del lavoratore straniero il quadro fornito dall'indagine rileva la netta prevalenza di maschi, per la maggior parte di giovane età e presenti senza la propria famiglia. La quota di occupazione femminile è inferiore al 20% e sembra trovare impiego primariamente nelle operazioni di raccolta delle produzioni, oltre che nelle attività agrituristiche.

Nella gran parte dei casi la formazione culturale del lavoratore straniero risulta essere non elevata, trattandosi soprattutto di soggetti che nel proprio paese di origine avevano trovato impieghi non specialistici, in primo luogo nel settore primario. Il lavoratore immigrato tende inoltre a caratterizzarsi per l'adattabilità e la flessibilità, in quanto disponibile a lavorare in comparti agricoli differenti, come pure ad effettuare spostamenti territoriali per raggiungere il luogo di lavoro.

Un'ulteriore elemento che influisce positivamente sull'utilizzo della manodopera immigrata da parte degli imprenditori agricoli molisani si ravvisa nell'attitudine degli stranieri ad accettare lavori poco soddisfacenti, senza alcuna possibilità di carriera, con orari scomodi e caratterizzati da operazioni ripetitive e faticose. Ciò nonostante, i lavoratori stranieri sono spinti a ricercare impiego nel settore agricolo in quanto questo si configura facilmente accessibile a seguito della carente offerta di lavoro locale e della significativa domanda di manodopera proveniente dagli imprenditori agricoli della regione.

Riguardo ai servizi fruiti dai lavoratori immigrati residenti, si osserva che prevalgono quelli finalizzati alla regolarizzare delle posizioni lavorative e all'acquisizione di aiuti previsti dalla normativa regionale e nazionale a favore degli stranieri, erogati dagli uffici comunali, dalle associazioni di categoria, dai sindacati e dai patronati agricoli. Altra tipologia di servizio pubblico ampiamente fruito dai lavoratori stranieri residenti è quello rivolto alla cura e all'assistenza socio-sanitaria offerta dalle strutture sanitarie presenti sul territorio.

4.7 Prospettive per il 2013

In considerazione della scarsa attrattività che l'impiego in agricoltura esercita sui lavoratori locali il fenomeno dell'immigrazione continuerà a caratterizzare il mercato del lavoro in agricoltura anche nel 2013. I lavoratori stranieri seguiranno a rappresentare una componente indispensabile per l'economia agricola molisana, tuttavia richiesta per le attività meno specializzate, a più intensità di lavoro e caratterizzate da stagionalità. La richiesta di manodopera immigrata continuerà inoltre a differenziarsi a livello territoriale e verrà principalmente da aziende intensive e di media-grande dimensione.

È dato, inoltre, segnalare che a seguito degli attuali livelli di disoccupazione della componente straniera legata alla crisi del comparto edile regionale, potrà risultare più ampio il bacino di manodopera straniera potenziale da occupare nel settore agricolo.

Da ultimo, riguardo alle politiche del lavoro di breve periodo, si segnala la significativa riduzione della quota di ingresso dei lavoratori non comunitari stagionali per l'anno 2013. La ripartizione territoriale delle quote di ingresso, predisposta dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e Politiche di Integrazione sulla base del fabbisogno di manodopera stagionale non comunitario segnalato - in fase di consultazione - dalla Regione e dalla Direzione Regionale del Lavoro, attribuisce al Molise n. 220 quote di lavoro stagionale e n. 80 quote di lavoro stagionale pluriennale. È tuttavia prevista la possibilità di richiedere ulteriori quote qualora i fabbisogni locali si rivelassero superiori alle quote disponibili a livello provinciale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CARITAS-MIGRANTES: Dossier Statistico Immigrazione 2012.

INPS: Osservatorio sul mondo agricolo.

ISFOL (2012): Dimensioni e caratteristiche del lavoro sommerso/irregolare in agricoltura, Rubbettino.

ISTAT: Cittadini Stranieri - Bilancio demografico e popolazione residente.

ISTAT: Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto di agricoltura, silvicoltura e pesca - Anni 1980-2012.

ISTAT (2012): 6° Censimento generale dell'Agricoltura.

CAMPANIA¹

Roberta Ciaravino

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo²

Il 6° censimento generale dell'agricoltura enumera in Campania 136.872 aziende (l'8% del dato nazionale), di cui 14.324 zootecniche. Tali aziende gestiscono una superficie agricola utilizzata (SAU) di 549.270 ettari pari al 41% del territorio regionale, mentre la superficie agricola totale (SAT) risulta di 722.245 ettari, equivalenti al 53% del territorio regionale. La SAU è distribuita per il 15,5% in pianura, per il 47,5% in collina, per il 37% è montagna.

Rispetto ai dati rilevati nel precedente censimento, si riscontra un'importante diminuzione della consistenza delle aziende campane: -97.463 in termini assoluti (-41,6%) nettamente al di sopra della media del Mezzogiorno (-29,9%) e dell'Italia (-32,4%). La diminuzione del numero di aziende si concentra maggiormente tra le aziende di piccola dimensione: aziende piccole e piccolissime, con SAU inferiore ad un ettaro, si sono ridotte, in 10 anni, del 76,6%.

La distribuzione territoriale del numero di aziende, rispetto al 2000, mostra, per ciascuna provincia, una diminuzione significativa: Napoli (-65,9%), Avellino (-43,9%), Salerno (-37%), Caserta (-36,8%) e, infine, Benevento (-22,8%).

La provincia in cui è concentrato il maggior numero di aziende agricole è Salerno con una consistenza di 48.748, seguita da Avellino con 25.862 imprese, Benevento con 24.259 imprese, Caserta 23.692 imprese e Napoli con 14.311 aziende.

Salerno rimane la provincia con la SAU più elevata, 185.784 ettari pari al 34% della SAU regionale. Seguita da Avellino, con i suoi 124.617 ettari, Benevento 108.420 ettari, Caserta (107.360 ettari) e Napoli con 23.089 ettari.

Uno dei dati più significativi che emerge dall'ultimo censimento è quello che riguarda la SAU media aziendale, che è aumentata di 1,5 ettari passando da 2,5 ettari nel 2000 a 4 ettari nel 2010.

La superficie media delle aziende, varia nelle diverse province: ad Avellino è di 4,82 ettari, seguita da Benevento con 4,47 ettari, Caserta con 4,53, Salerno 3,81, Napoli 1,61.

Si avvertono segnali di cambiamento per quel che riguarda il titolo di possesso dei terreni; infatti anche se nel 71% dei casi sono di proprietà esclusiva dell'azienda, tuttavia sono più consuete le forme diversificate di possesso dei terreni con l'uso di superfici in affitto o gestite a titolo gratuito.

1 L'indagine sul campo è stata svolta da Simona Talamo.

2 Il paragrafo è stato curato da Nadia Salato, collaboratrice Sede regionale INEA per la Campania.

La forma di conduzione prevalente delle aziende rimane quella di tipo familiare (97,2% sul totale delle aziende rilevate, 95,4% il dato Italia), con un incremento di un solo punto percentuale rispetto al 2000. È evidente un aumento significativo per aziende con "Altra forma di conduzione" che passa, infatti, dallo 0,2% del 2000 all'8,3% del 2010.

I dati riguardanti l'utilizzazione dei terreni mostrano che i seminativi sono ancora il gruppo di coltivazioni più diffuso (48,8% della SAU regionale), seguono le legnose agrarie con il 28,7% e i prati permanenti e pascoli con il 21,3%, inoltre la fascia costiera e pianeggiante è interessata anche alla produzione orticola (soprattutto nelle province di Caserta e Salerno).

Le aziende con allevamenti in Campania, sono 14.705, il 10,7% del totale delle aziende agricole. La zootecnia campana incide per il 6,8 % sul comparto zootecnico italiano e per 16,8% su quello del Mezzogiorno. Dal confronto con il 2000, in Campania, emerge una forte contrazione della consistenza aziendale (-61,4%), a fronte di un incremento del numero medio di animali. Un dato particolarmente interessante è quello concernente la specie bufalina: in dieci anni il numero di capi è praticamente raddoppiato. Le province con maggiore vocazione bufalina sono Caserta e Salerno. Il 94,6% dei capi bufalini del Mezzogiorno è allevato in Campania, a conferma della rilevanza economica del comparto.

Come per il numero di aziende, anche per la manodopera aziendale, dal 2000 al 2010, si assiste ad una importante diminuzione. Nel 2010 le giornate standard lavorate (le giornate di lavoro sono riportate a giornate standard di 8 ore) nelle aziende agricole sono state pari a 19.492.698, con una diminuzione del 38,1% rispetto al 2000.

L'annata agraria 2012 è stata disastrosa dal punto di vista climatico: maltempo con gelo invernale, siccità estiva e nubifragi autunnali ripetuti e devastanti. La produzione frutticola e agrumicola, che rappresenta il 9,9% della PLV agricola regionale, ne ha sicuramente risentito in termini di raccolto. Castagna e kiwi hanno sofferto rispettivamente per cinipide e batteriosi con calo delle produzioni. Calo anche nella produzione del pomodoro da conserva, mentre per vite e olivo a fronte di un raccolto meno soddisfacente le produzioni hanno ottenuto miglioramenti qualitativi. L'ortofloricoltura in serra, che rappresenta il 9,2% della PLV agricola regionale ha fatto registrare una sostanziale tenuta dovuta all'andamento positivo della floricoltura e degli ortaggi pronti da cuocere rispetto all'andamento negativo delle insalate monovarietalì (IV gamma).

Le aziende agrituristiche in Campania per l'anno 2011 sono 831 di cui 541 situate in collina. In prevalenza (66,8%) sono aziende che offrono sia alloggio che ristorazione con un totale posti letto di 5.936. Il saldo negativo (-18 imprese) tra nuove autorizzazioni e cessazioni di attività fatte registrare tra il 2010 ed il 2011 è tutto a discapito di imprenditrici donne.

2 Norme ed accordi locali

La Campania come altre regioni del Mezzogiorno hanno beneficiato dei finanziamenti del Programma operativo nazionale (PON) Sicurezza per lo sviluppo e PON governance e azioni di sistema - Obiettivo Convergenza 2007/2013. Nel 2013 il bando pubblico Rete dei servizi per la prevenzione del lavoro sommerso (RE.LA.R.) promosso dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, con l'assistenza tecnica di Italia Lavoro S.p.A. finanzia con 2,2 milioni di euro la realizzazione di progetti per l'inserimento lavorativo di immigrati

extracomunitari, in particolare titolari e richiedenti protezione internazionale, presenti in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, per migliorare la loro condizione sociale ed occupazionale e contrastare fenomeni di sfruttamento, lavoro nero ed esclusione sociale. Oltre ciò la maggior parte delle iniziative presenti a livello regionale e provinciale sono portate avanti da associazioni onlus e sindacati.

3 I dati ufficiali

La popolazione straniera residente in Campania al 31 dicembre 2012 è pari a 151.948 unità, il 2,6% della popolazione residente totale, di cui il 58% donne. I soggiornanti extracomunitari sono, secondo dati del Ministero dell'Interno, 145.857 e rappresentano la gran parte delle presenze regolari. Il 57% di queste presenze si concentra nella sola provincia di Napoli, mentre Caserta e Salerno ospitano ciascuna il 18% circa del totale. Se tra il 2010 e il 2011 l'incremento di soggiornanti era stato del 25,6%, le presenze si sono ridotte in misura inferiore all'1% tra il 2012 e il 2011. La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dall'Ucraina, seguita dalla Romania e dal Marocco. Napoli, con circa il 10% delle presenze a livello nazionale, è la prima provincia italiana per incidenza della comunità ucraina.³ Le prime cinque nazionalità presenti sono Ucraina, Marocco, Romania, Sri Lanka e Cina.

Tab. 1-Soggiornanti extra UE per provincia - 2012

Provincia	Età > 14 anni			Età < 14 anni			TOTALE		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Avellino	3.306	2.054	5.360	380	449	829	3.686	2.503	6.189
Benevento	1.822	1.201	3.023	253	267	520	2.075	1.468	3.543
Caserta	11.019	11.324	22.343	2.056	2.263	4.319	13.075	13.587	26.662
Napoli	40.522	31.856	72.378	5.117	6.088	11.205	45.639	37.944	83.583
Salerno	11.305	11.047	22.352	1.615	1.913	3.528	12.920	12.960	25.880
Totale	67.974	57.482	125.456	9.421	10.980	20.401	77.395	68.462	145.857

Fonte: Ministero Interno.

In Campania le cifre che riguardano l'occupazione degli ultimi dieci anni sono in continuo calo. Dal 2004 al mese di marzo 2012 sono stati persi 24.500 posti in agricoltura, 82.000 nel settore industriale, 147.500 nei servizi, nel terziario e nel commercio (Centro Studi Ires-Cgil Campania, Rapporto sul lavoro 2012). Solo tra il 2011 e il 2012 si registra una minima ripresa (+20.000 occupati). Nel 2011 gli immigrati occupati netti sono stati 127.612 con un incremento del 14% rispetto all'anno precedente, rappresentando il 9,2% del totale regionale. Il 62,3% degli occupati stranieri è di origine extracomunitaria. Questi lavoratori (per il 58,5% maschi) hanno trovato impiego per il 55,6% nei servizi, per il 27,4% nell'industria e per il 13,4% in agricoltura⁴. Il valore aggiunto derivante da attività di occupati stranieri per il 2011 è stato di 6.175,5 milioni di euro, il 7,2% del valore aggiunto regionale.

³ Ministero del Lavoro e delle politiche sociali - La Comunità Ucraina in Italia Rapporto annuale sulla presenza degli immigrati - 2012

⁴ Rapporto Caritas Migrantes 2012

Tab. 1 A – Soggiornanti e residenti extraUE e UE per cittadinanza - 2011

	Cittadinanza	Soggiornanti 2011	%	Residenti 2011*	%
	Ucraina	43.037	30,3	37.391	51,2
	Marocco	15.688	11,1	13.377	18,3
	Sri Lanka	11.479	8,1	6.665	9,1
	Cina	10.584	7,5	8.189	11,2
	Stati Uniti	6.745	4,8	760	1,0
	Albania	6.601	4,6	6.655	9,1
	India	4.175	2,9	2.762	3,8
	Russia	3.894	2,7	2.793	3,8
EXTRA UE	Filippine	3.593	2,5	2.999	4,1
	Bangladesh	3.443	2,4	1.971	2,7
	Tunisia	3.134	2,2	3.025	4,1
	Algeria	2.993	2,1	3.044	4,2
	Pakistan	2.310	1,6	1.514	2,1
	Nigeria	2.049	1,4	2.559	3,5
	Moldova	1.870	1,3	1.573	2,2
	Altri paesi	20.369	14,3	17.968	24,6
	TOTALE	141.964	100,0	73.061	100,0
	Romania			29.265	57,5
	Polonia			10.840	21,3
UE	Bulgaria			5.426	10,7
	Germania			1.251	2,5
	Altri paesi UE			4.241	8,1
	TOTALE			51.023	100

* ricalcolato per l'entrata della Croazia nell'UE il 1° luglio 2013.

Fonte: dati Dossier Caritas Migrantes 2012 e Istat.

Nel 2012 i rapporti di lavoro attivati con stranieri extracomunitari sono stati 49.073. Di questi il 18,2% hanno riguardato l'agricoltura. L'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale (INPS) indica circa 16.700 cittadini stranieri iscritti negli elenchi come operai a tempo determinato (il 23% del totale), provenienti per il 51% da paesi comunitari. C'è inoltre un 7% degli iscritti che ha origini italiane pur essendo nato all'estero. Gli stranieri impiegati in agricoltura sono per la maggior parte di sesso maschile (62%). È da evidenziare che tra il 2012 e il 2011 è calato il numero di iscritti complessivi (-5,6%) il numero degli stranieri è aumentato dell'8,7%, segno dell'ampliato fenomeno di subentro nei lavori pesanti tra cittadini stranieri e nativi e di perdita del lavoro da parte degli italiani. In particolare è aumentato il numero degli extracomunitari (+25,5%) rispetto ai comunitari (+9,6%). Il lavoro irregolare è ancora largamente utilizzato soprattutto in orticoltura e floricoltura. La maggiore presenza di lavoranti stranieri si riscontra nella provincia di Salerno. Soltanto il 35,6% degli stranieri regolarmente iscritti negli elenchi INPS ha lavorato per più di 100 giornate nel corso dell'anno di riferimento e la provincia che si distacca dalla media in positivo è ancora Salerno dove gli stranieri che hanno lavorato complessivamente più di cento giorni in un anno sono il 43,6% (12,3% del totale degli iscritti).

Tab. 2- Operai agricoli a tempo determinato per provincia-2012

	N.Iscritti a	di cui Stranieri b	% b/a	N. lavor.stranieri gg lavoro >100/anno c	% c/b	% c/a
AV	6.176	810	13,1	182	22,5	2,9
BN	4.061	587	14,5	202	34,4	5,0
CE	14.988	5.041	33,6	1.406	27,9	9,4
NA	17.100	1.706	10,0	415	24,3	2,4
SA	30.415	8.585	28,2	3.746	43,6	12,3
Campania	72.740	16.729	23,0	5.951	35,6	8,2

Fonte: INPS.

I paesi di nascita prevalenti tra gli stranieri iscritti alla previdenza sociale sono la Romania (38%) seguita a lunga distanza da Marocco (13%) e India (9%). I lavoratori di origine romena così come i marocchini e gli ucraini lavorano maggiormente nella provincia di Salerno (55%, 84% e 57% rispettivamente). I cittadini indiani sono distribuiti tra Caserta (53%) e Salerno (40%) dove si trova la produzione di latte di bufala.

Tab. 3 - Principali nazionalità di stranieri OTD in agricoltura

Paesi	(% sul totale stranieri iscritti INPS)
Romania	37,8%
Marocco	13,5%
India	9,3%
Bulgaria	7,0%
Ucraina	6,7%

4 L'indagine INEA

L'indagine è stata svolta nelle aree con maggiore presenza di lavoratori agricoli stranieri: nel casertano (da Aversa al litorale Domitio e l'Alto Caleno), in provincia di Salerno (Valle del Sele e Agro Nocerino Sarnese) parte della provincia di Napoli (Acerrano-nolano e giuglianesi). Marginale il lavoro degli stranieri anche nelle province di Avellino e Benevento dove i migranti sono occupati solo per pochi mesi l'anno per viticoltura e olivicoltura.

4.1 Entità del fenomeno

I rapporti di lavoro attivati in agricoltura sono diminuiti tra il 2012 e il 2009 ritornando ai livelli del 2009 quando erano occupate 64.000 unità (agricoltura, silvicoltura e pesca). L'indagine effettuata in Campania mostra, coerentemente con quanto rilevato dai dati INPS, una diminuzione complessiva del numero degli operai stranieri, con un leggero incremento degli extracomunitari rispetto ai comunitari, soprattutto di provenienza africana (Marocco, Tunisia e Algeria e Africa subsahariana). Il minore utilizzo registrato ha riguardato parimenti sia le colture ortive, sia le arboree, mentre la zootecnia (allevamenti

bufalini per la produzione di latte per la mozzarella) è riuscita a garantire una maggiore stabilità ai propri lavoratori anche stranieri.

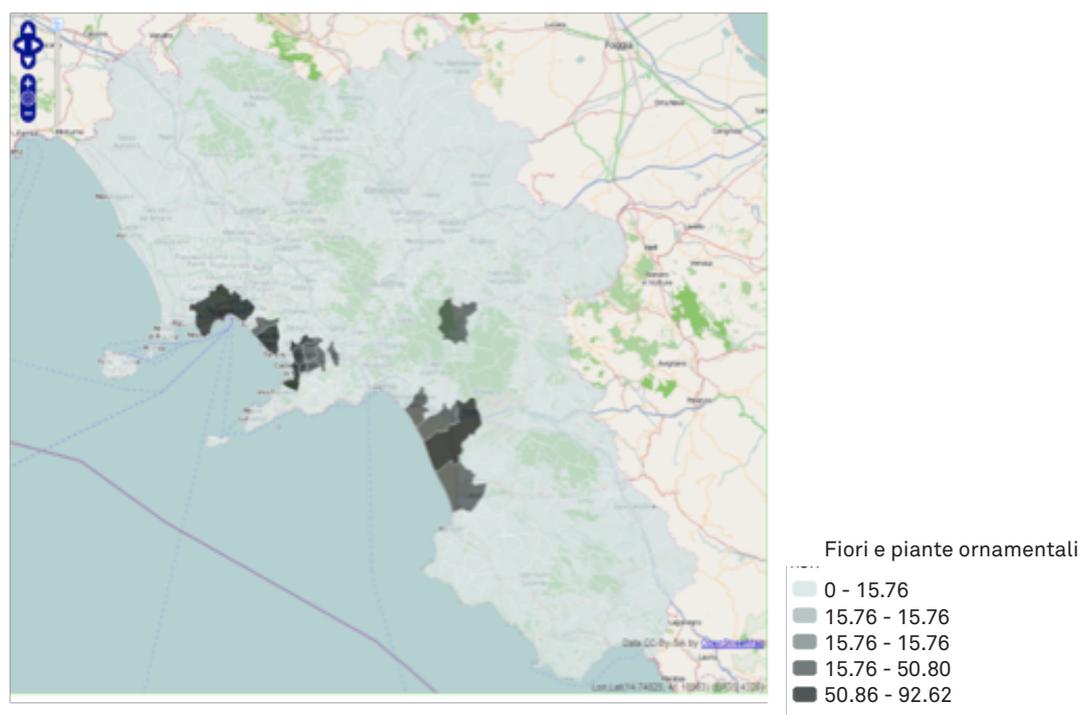
4.2 Le attività svolte

Il lavoro degli stranieri viene utilizzato nelle produzioni ortofrutticole, nelle colture industriali (tabacco) nel florovivaismo e in zootecnia (allevamenti bufalini) in varie fasi della lavorazione. Nei comparti produttivi interessati lavorano mediamente 13.200 stranieri per il trapianto e la raccolta delle colture orticole in pieno campo, nella potatura, raccolta e selezione delle frutticole, nella vendemmia del vino e olivicoltura, nelle coltivazioni in serra per quel che riguarda orticole (utilizzate per la 4^a gamma), fragole e floricoltura. Per quel che riguarda l'allevamento sia per il governo della stalla, sia per la mungitura le imprese si avvalgono prevalentemente di asiatici, indiani oltre che pakistani e filippini (in media 1.200 per l'anno 2012) che lavorano tutto l'anno e sono di norma stanziali.

Per il florovivaismo sono interessate le aree del vesuviano in provincia di Napoli e Salerno dove trovano impiego prevalentemente romeni e marocchini, con una media di 450 lavoratori per l'anno 2012.

Area flegrea: piante in vaso da esterno; **Costa vesuviana**: garofano, gerbera, crisantemo, anthurium; **Area Stabiese Pompeiana**: garofano, gladiolo, lillium e bulbose minori (anemone, iris, agapanthus, etc.), rosa; **Agro Nocerino Sarnese**: garofano, gladiolo, iris, verde ornamentale; **Piana del Sele**: rosa, crisantemo, lillium, piante in vaso.

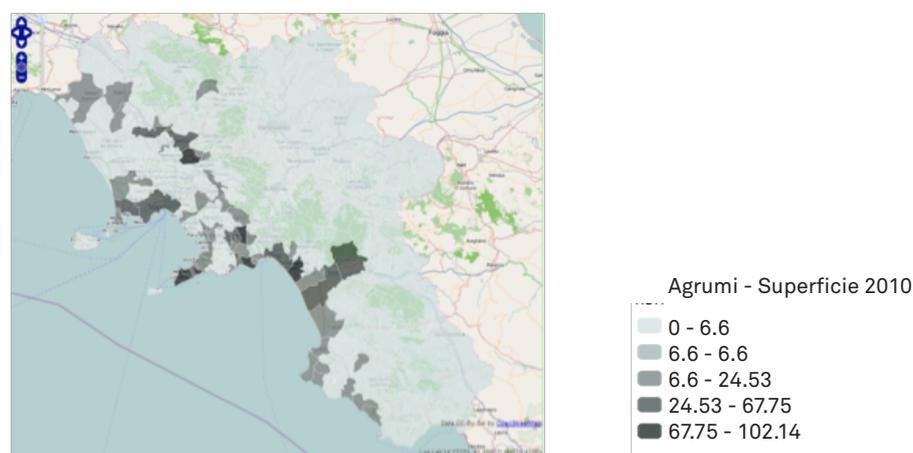
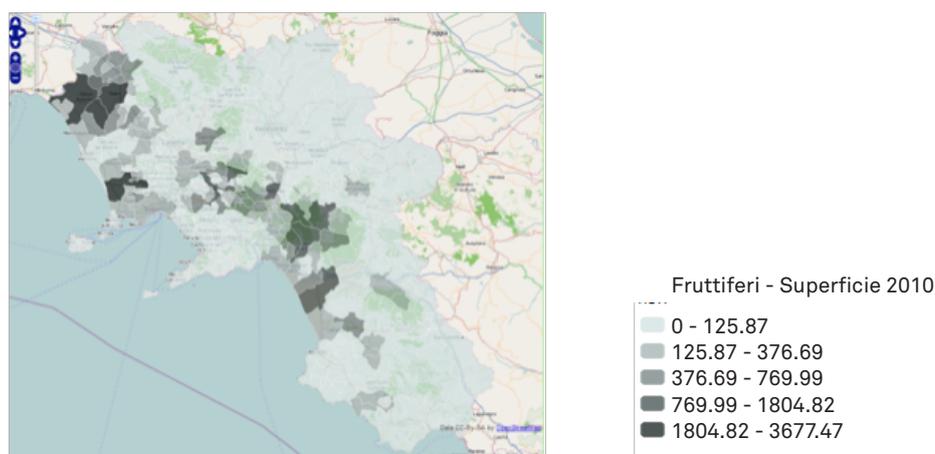
4.3 Le provenienze



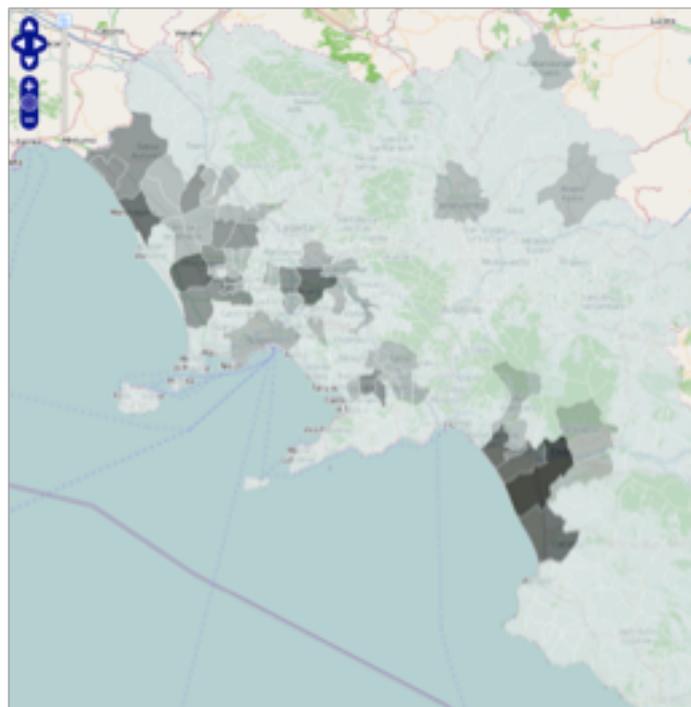
Fonte: <http://geostatistica.regione.campania.it/>

Le provenienze per gli extracomunitari vanno dall'Africa settentrionale e subsahariana all'Asia meridionale ed Est europeo. Fra i lavoratori comunitari il primo paese di provenienza è la Romania ma anche Bulgaria e Polonia.

Gli stranieri che lavorano in frutticoltura e agrumicoltura in Campania (Caserta e Salerno) sono prevalentemente africani (Africa settentrionale e subsahariana) occupandosi del diradamento e della potatura e anche della raccolta e della selezione. Per le arboree si deve considerare anche la viticoltura e in misura minore (perché maggiormente meccanizzata) l'olivicoltura, per cui lavorano anche nelle zone più interne cittadini albanesi e romeni. Circa 300 stranieri, di cui il 40% circa comunitari, sono impegnati nella fase di trasformazione, lavorazione e confezionamento dei prodotti.

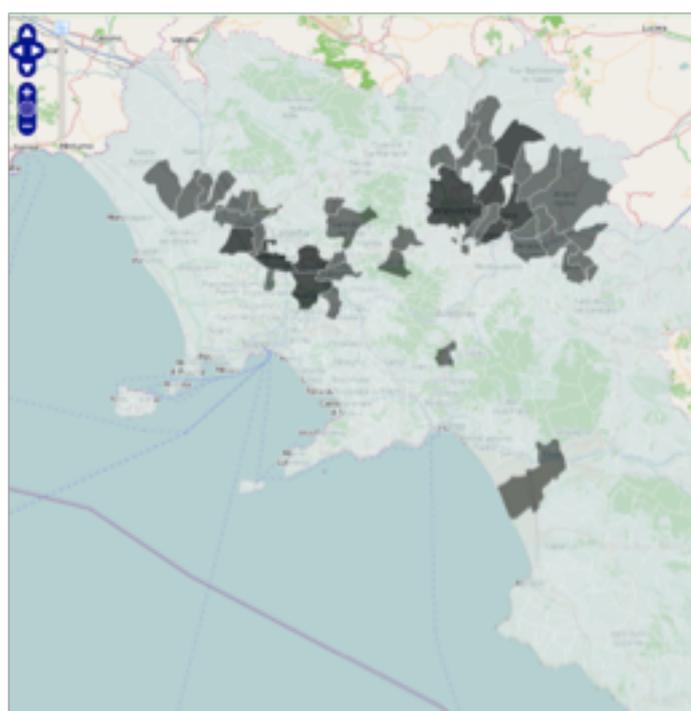


Per l'orticoltura (in pieno campo e protetta) lavorano in prevalenza operai stagionali provenienti da Africa settentrionale (Marocco, Algeria, Tunisia) e subsahariana. Negli ultimi anni i cittadini romeni, che dal 2007 hanno ottenuto l'acquis comunitario, hanno in parte sostituito il lavoro degli africani irregolari, entrando in concorrenza con questi ultimi e, involontariamente, facendo sì che il lavoro degli extra UE sia ancor più sottopagato. La presenza anche in questo caso si concentra tra Caserta e Salerno e nell'Agro Nocerino Sarnese e nella zona tra Acerra e Nola (NA). Circa 300 stranieri sono stati impiegati nel 2012 nella trasformazione per la lavorazione e il confezionamento dei prodotti.

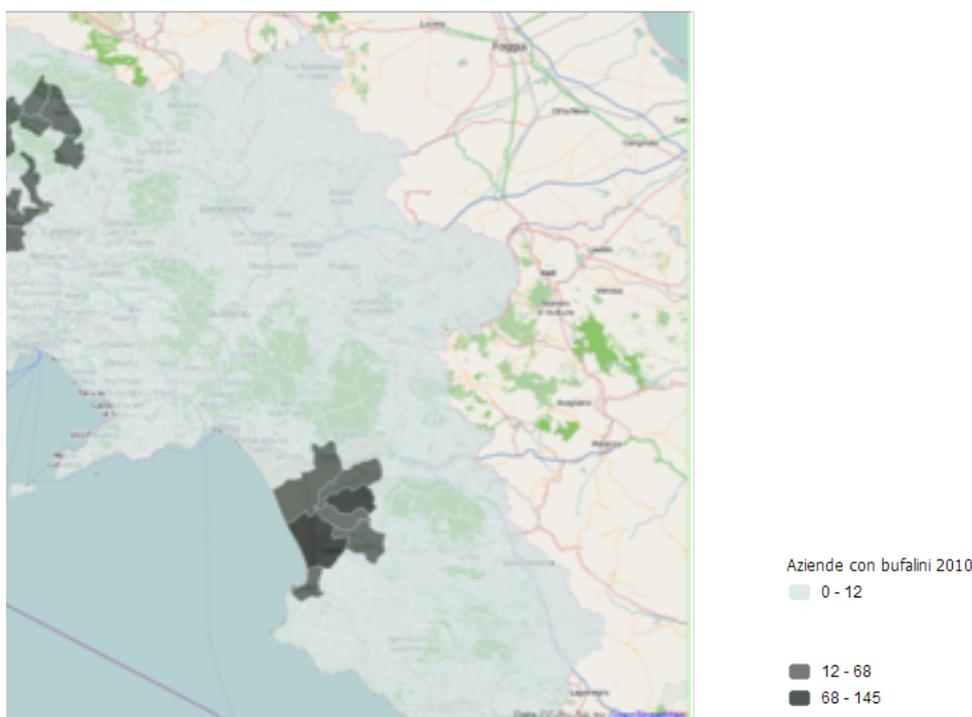


Le colture industriali per cui lavorano prevalentemente albanesi e romeni sono accentrate nella zone di Caserta e Benevento. Nonostante la riduzione progressiva di queste superfici, gli stranieri che hanno lavorato nel 2012 per il trapianto e la raccolta del tabacco sono stati circa 1.800, numero abbastanza cospicuo considerato il tipo di raccolta che richiede, per la maggior parte dei tabacchi, che le foglie siano prese individualmente o a gruppi.

Il lavoro di indiani, filippini e pakistani si concentra negli allevamenti bufalini che sono localizzati nelle province di Caserta e Salerno. Per il 2012 circa 1200 lavoratori stra-



nieri sono stati mediamente impiegati sia per la manutenzione e gestione della stalla, sia per la mungitura.



4.4 Periodi ed orari di lavoro

Il periodo dell'anno in cui si registra il maggior numero di lavoratori stranieri è quello che va da marzo ad ottobre per le ortive dove si lavora mediamente 8-10 ore giornaliere. Una media di 10 ore di lavoro anche per le colture industriali dove il lavoro si concentra nei periodi che vanno da giugno a settembre per la raccolta e tra aprile e maggio per il trapianto.

4.5 Contratti e retribuzioni

Il tipo di contratto utilizzato in prevalenza è quello informale soprattutto in orticoltura (80% dei casi). Anche i contratti regolari spesso lo sono solo parzialmente. Sempre più frequentemente gli agricoltori si rivolgono ai comunitari, in particolare bulgari e romeni. Nel caso di controlli da parte delle autorità, infatti, al datore di lavoro che impiega lavoratori "a nero" verrebbe contestato un illecito amministrativo a fronte delle sanzioni penali previste per l'impiego di cittadini stranieri irregolari. La retribuzione media giornaliera può andare dai 3 euro all'ora (colture industriali, orticole) ad un massimo di 6-7 euro all'ora per chi spunta un salario sindacale. In zootecnia ci sono i salari più stabili e più alti laddove per la mungitura un operaio può guadagnare 15-16 euro/h nel caso di salario sindacale e 13 euro nel caso di contratto irregolare o parzialmente regolare.

4.6 Prospettive per il 2013

Il lavoro in agricoltura sta diventando nuovamente appetibile per gli italiani, anzi, necessario per quelli che hanno perso il lavoro nel periodo di crisi e non sono più riusciti a trovare una collocazione stabile. I cittadini comunitari, soprattutto dell'Europa dell'Est, saranno sempre più in concorrenza nei lavori agricoli non specializzati soprattutto con gli africani, aumentando il rischio di conflitti sociali nei territori interessati. L'impovertimento di certe fasce di popolazione e la diminuzione drastica dei servizi sociali, generano nuove insofferenze difficilmente controllabili e gestibili da parte delle istituzioni, un clima dove si indeboliscono i deboli e dove le organizzazioni criminali trovano terreno fertile per nuovi tipi di sfruttamento.

4.7 Imprenditoria agricola straniera

Le imprese straniere registrate al 31 dicembre 2012, sono state 27.423 con un tasso di crescita dell'8,6%. Il saldo positivo, di quasi 2.172 imprese in più, vede la Campania classificarsi al terzo posto dopo Lazio e Lombardia per saldo positivo. Nella grande maggioranza dei casi la forma giuridica prescelta è quella di impresa individuale. Tuttavia, i settori con maggiore incidenza di imprenditori stranieri sono le costruzioni e il commercio.

In agricoltura risulta marginale la presenza di imprenditori con cittadinanza straniera essendo la titolarità di imprese legata spesso al possesso di terreni, difatti chi ha la titolarità dell'impresa risulta essere nato in paesi come Svizzera, Germania e Francia, probabilmente poiché si tratta di figli (nati all'estero) di italiani emigrati che ritornano in Italia per gestire i terreni famigliari.

Tab. 4-Primi tre paesi nati di titolari e soci stranieri nelle province campane (31/12/2011)

Provincia	Primo posto	Numero di presenze	Secondo posto	Numero di presenze	Terzo posto	Numero di presenze
Caserta	Marocco	1.566	Nigeria	815	Senegal	725
Benevento	Svizzera	386	Germania	144	Marocco	130
Napoli	Cina	1.958	Marocco	1.107	Bangladesh	741
Avellino	Svizzera	775	Marocco	267	Germania	245
Salerno	Marocco	1.857	Germania	748	Svizzera	511

PUGLIA

Domenico Casella

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

L'andamento dell'economia mondiale, nonché di quella Italiana, nel 2012 ha fatto registrare una sostanziale stagnazione dei flussi commerciali, un calo del valore aggiunto in tutti i principali comparti, nonché del numero di lavoratori (ULA) e delle produzioni.

I consumi finali delle famiglie italiane sono diminuiti, fortemente influenzati dalle sfavorevoli condizioni del mercato del lavoro, nonché dalle contrazioni in termini reali dei redditi disponibili. E' da segnalare che la crisi economico finanziaria ha incrementato il divario tra il Nord e il Sud dell'Italia così come rilevato dal Censis che ha evidenziato come tra il 2007 e il 2012 il PIL nel Mezzogiorno si sia ridotto del 10%, mentre al Centro-Nord si è evidenziata una flessione del 5,7%.

In questo contesto, anche la situazione pugliese è andata progressivamente deteriorandosi, facendo registrare un PIL in diminuzione, dovuto al calo della domanda interna, superiore all'aumento che si è avuto delle vendite all'estero.

Il mercato del lavoro ne ha risentito in maniera meno accentuata sia rispetto al Mezzogiorno che all'Italia: l'ISTAT ha registrato per il 2012 un aumento del tasso di occupazione dello 0,53% (contro un -0,25% dell'Italia e un -0,45% del Mezzogiorno) e l'Unioncamere ha registrato un saldo positivo di 449 imprese, corrispondente ad un tasso di crescita del +0,12%. Le esportazioni hanno fatto registrare un lusinghiero +7,3% rispetto al 2011 (Italia: +3,7% e Mezzogiorno: -0,2%) (con un calo delle esportazioni dei prodotti agricoli del 5% e un aumento delle esportazioni dei prodotti alimentari del 12,9%).

Le esportazioni pugliesi verso i paesi UE crescono dell'1,8%, mentre verso i soli paesi extra UE si registra un incremento del 14,4%, segno di un processo di riposizionamento dei prodotti pugliesi su nuovi mercati, meno colpiti dalla crisi dell'area euro. Questi ultimi tre dati risultano particolarmente significativi e costituiscono un segnale di sostanziale tenuta per il sistema imprenditoriale regionale.

Nel 2012 il settore agricolo pugliese, analizzando la PLV dell'annata agraria 2012, ha registrato un calo di 6 punti percentuali rispetto al 2011. La causa principale è da attribuire alla riduzione dei quantitativi prodotti (fatta eccezione per i cereali, il latte e i legumi) e non a un deprezzamento dei prodotti pugliesi che, in molti casi, proprio per la minor quantità presente sul mercato, hanno spuntato dei prezzi soddisfacenti.

L'agroalimentare tiene, nonostante la crisi congiunturale, come dimostrato dal valore delle esportazioni che sono cresciute dell'8,8% e dai consumi interni, rimasti sostanzialmente invariati.

Indiscussi e stabili rispetto al 2011 i primati produttivi dell'agricoltura pugliese rispetto ai quantitativi nazionali: uva da tavola 68%, pomodoro 35%, mandorle 35%, olive 35%, carciofo 31%, ciliegie 30%, grano duro 21% e uva da vino 14%, nonostante una ge-

neralizzata diminuzione di tutti i prodotti (unica eccezione sono i carciofi +7,5% e il vino +3,7%).

La famiglia pugliese (costituita da 2/3 componenti) spende in media ogni mese 419 euro per i consumi alimentari. Il capitolo di spesa più consistente riguarda carne (96 euro), ortaggi e frutta (74 euro), pane e farinacei (66 euro), latte, formaggi e uova (63 euro), oli e grassi (13,7 euro).

Confermati, purtroppo, anche nel 2012 i numeri preoccupanti che riguardano il mercato parallelo di prodotti agricoli spesso sofisticati, spacciati per prodotti di qualità. Secondo i dati forniti nel corso dell'incontro con i giornalisti, il Corpo Forestale dello Stato di Puglia ha controllato 214 soggetti comminando sanzioni pari 109.000 euro, mentre l'Ispettorato Repressione Frodi di Bari ha controllato 2.047 ditte, elevando 1.746 verbali di contestazione, per un valore dei prodotti sequestrati pari ad 378.761 euro.

E' da segnalare che quest'anno nelle fonti ufficiali, sono stati raccolti e divulgati anche i dati relativi alla sesta provincia della Puglia: la BAT. E quindi questi dati non possono essere confrontati con quelli del precedente anno poiché sono cambiate le aggregazioni dei comuni, per le provincie di Foggia Bari e della BAT. Quest'ultima costituita da 10 comuni, di cui 3 della vecchia provincia di Foggia e 7 della vecchia provincia di Bari.

2 Norme ed accordi locali

Il 2012 va ricordato per l'approvazione della legge "Salva olio made in Italy" contenente norme determinanti per la difesa dell'olio di oliva italiano, per i tanti premi vinti dalle cantine pugliesi, i riconoscimenti ai giovani imprenditori che portano innovazione in agricoltura, l'approvazione dell'articolo 62 che rivoluziona letteralmente il sistema dei pagamenti dei prodotti alimentari ed il via libera definitivo alle due leggi regionali sulla zootecnia, attese dal 1975, e quella di riordino dei Consorzi di Bonifica.

E' stato creato il marchio "Prodotti di Puglia" che si prevede garantirà una competitività inimmaginabile nell'arco di due-tre anni ed è stata approvata una "legge sui boschi didattici".

3 I dati ufficiali

Riguardo ai dati ufficiali, ricordiamo che le informazioni relative agli avviamenti al lavoro vengono forniti dai Centri per l'Impiego. Ove possibile è stato rilevato il dato per la neoprovincia BAT cercando, comunque, di mantenere i vecchi aggregati o di riaggregare i vecchi dati per poter effettuare confronti.

Per le presenze degli stranieri, il Ministero dell'Interno ha fornito i dati rilevati nel 2012 relativamente ai soli cittadini extracomunitari. Dall'INPS, invece, sono stati attinti i dati relativi agli occupati agricoli dai modelli DMAG, con la specificazione del numero di extracomunitari, riferiti agli anni 2011 e 2012. Infine, i dati sulle Forze Lavoro sono stati forniti dall'ISTAT.

I dati provenienti dai Centri per l'Impiego sono distinti per settore e sesso, nonché per cittadinanza. Come per il 2011, anche quest'anno i dati sono stati raccolti per provincia e per tutto l'anno (senza effettuare le medie trimestrali). Questo metodo fornisce con

precisione il numero di cittadini avviati al lavoro, con distinzione di domicilio e codice fiscale. Per i lavori svolti fuori provincia, questi confluiscono nella provincia di domicilio. Oltre al numero di avviamenti, si è provveduto a registrare anche le frequenze degli avviamenti. Nell'ultima colonna sono stati riportati i dati rilevati dall'indagine INEA per poter effettuare un confronto.

Considerando il totale delle persone avviate in Puglia, si nota come dal 2011 al 2012 nel complesso questo valore è cresciuto dell'1,4%. Sono aumentati gli avviamenti per gli extracomunitari e per gli italiani, mentre per i comunitari si registra una diminuzione che non ha influenzato i trend totali, ma che è in diminuzione già dallo scorso anno. La variazione percentuale è stata la stessa per ambo i sessi. Per i vari settori, invece, mentre l'agricoltura ha evidenziato una crescita, l'industria ha fatto registrare una diminuzione e le altre attività una sostanziale stabilità.

In Puglia, nel settore agricolo, i neocomunitari sono passati da 21.548 a 19.706, con una diminuzione dell'8,5% a livello regionale; diminuzioni per provincia dall'11,1% di Foggia al 5,8% di Bari. La BAT ha registrato un aumento del 7,2% e Lecce del 24,3%, anche se questo valore è pari a solo 63 unità, mentre gli extracomunitari sono passati da 25.453 a 32.906 con un incremento del 29,3% a livello regionale. Incrementi vi sono stati in tutte le provincie; dal 18,3% di Brindisi al 54,2% di Lecce.

Il peso del settore agricolo rispetto agli altri settori è passato nel complesso dal 33,6% al 34,6%. Analizzando la sola componente straniera si vede come i comunitari impiegati in agricoltura siano il 49,7% dei comunitari (erano il 50,3%); i neocomunitari siano il 70,8% (erano il 72,6%) e gli extracomunitari siano il 58,6% (erano il 54,6%) (con Foggia dove il 67,8% dei comunitari lavora in agricoltura; l'80,6% dei neocomunitari e l'81,7% degli extracomunitari).

Il peso dei maschi sul totale dei lavoratori agricoli in Puglia è cresciuto toccando il 56,9% del totale (con un aumento di quasi 2 punti percentuali) ed è cresciuto anche per tutte le componenti (il peso dei maschi neocomunitari è del 63,5% e degli extracomunitari è del 73%), eccetto che per la componente comunitaria.

Il peso preponderante dei lavoratori agricoli nelle varie provincie rispetto al totale regionale è per tutti i gruppi concentrato a Foggia. Unica eccezione per gli italiani, il cui peso risulta così distribuito: Taranto 21,2%, Bari 21,1%, Brindisi 18,5%, Foggia 17,1%, Lecce 13% e BAT 9,1%. Per gli extracomunitari: Foggia 58,7%, Bari 14,3%, Taranto 11,4%, Brindisi 6,7%, BAT 5,4% e Lecce 3,5% (con Bari, Brindisi e Foggia che hanno visto diminuire il loro peso sul totale extracomunitari) mentre per i neocomunitari: Foggia 72,3%, Taranto 10,3%, BAT 9,5%, Bari 3,7%, Brindisi 2,5% e Lecce 1,7% (solo Foggia ha visto diminuire il suo peso sul totale neocomunitari, rispetto al 2011).

A fronte di un incremento in Puglia (+10.140 unità) e in tutte le provincie del numero delle persone avviate in agricoltura, eccetto che a Taranto (-299), condizionato da un aumento della componente extracomunitaria (+7.453) e della componente italiana (+4.711), il peso dei cittadini extracomunitari sui lavoratori agricoli totali per la Puglia è cresciuto dal 10,9% del 2011 al 13,5% del 2012, mentre i neocomunitari sono passati dal 9,3% del 2011 all'8,1% (la componente extracomunitaria è l'unica che è cresciuta in tutte le provincie pugliesi a danno delle altre componenti).

Se si analizzano i soli lavoratori agricoli stranieri in Puglia, gli extracomunitari sono il 61% (52,5% nel 2011) e i neocomunitari il 36,6% (44,4% nel 2011); se si analizza la fre-

2012

Naz	Agricoltura			Industria			Altre attività			Totale			INEA	
	F	M	T	F	M	T	F	M	T	F	M	T		
BA	CE04	45	20	65	6	8	14	165	65	230	216	93	309	
	CE07	234	503	737	23	64	87	473	309	782	730	876	1.606	2.214
	EXT	1.065	3.646	4.711	179	646	825	3.363	4.259	7.622	4.607	8.551	13.158	3.655
	ITA	16.554	23.382	39.936	4.331	9.482	13.813	50.516	63.481	113.997	71.401	96.345	167.746	
	TOT	17.898	27.551	45.449	4.539	10.200	14.739	54.517	68.114	122.631	76.954	105.865	182.819	
BAT	CE04	27	12	39	8	4	12	28	8	36	63	24	87	
	CE07	494	1.374	1.868	48	60	108	271	402	673	813	1.836	2.649	2.383
	EXT	379	1.385	1.764	90	228	318	565	783	1.348	1.034	2.396	3.430	469
	ITA	1.270	15.961	17.231	1.962	3.797	5.759	11.414	20.793	32.207	14.646	40.551	55.197	
	TOT	2.170	18.732	20.902	2.108	4.089	6.197	12.278	21.986	34.264	16.556	44.807	61.363	
BR	CE04	33	10	43	5	1	6	51	14	65	89	25	114	
	CE07	297	202	499	12	13	25	395	114	509	704	329	1.033	1.280
	EXT	793	1.414	2.207	47	141	188	1.037	930	1.967	1.877	2.485	4.362	1.459
	ITA	20.968	13.978	34.946	1.969	4.839	6.808	20.392	20.671	41.063	43.329	39.488	82.817	
	TOT	22.091	15.604	37.695	2.033	4.994	7.027	21.875	21.729	43.604	45.999	42.327	88.326	
FG	CE04	609	399	1.008	92	18	110	268	101	369	969	518	1.487	
	CE07	5.077	9.177	14.254	604	352	956	1.249	1.216	2.465	6.930	10.745	17.675	17.024
	EXT	4.828	14.485	19.313	478	622	1.100	1.395	1.830	3.225	6.701	16.937	23.638	4.436
	ITA	11.474	20.864	32.338	2.939	4.850	7.789	22.083	31.555	53.638	36.496	57.269	93.765	
	TOT	21.988	44.925	66.913	4.113	5.842	9.955	24.995	34.702	59.697	51.096	85.469	136.565	
LE	CE04	45	9	54	7	4	11	277	54	331	329	67	396	
	CE07	98	224	322	30	46	76	973	400	1.373	1.101	670	1.771	1.060
	EXT	296	848	1.144	57	203	260	2.249	1.908	4.157	2.602	2.959	5.561	1.513
	ITA	12.374	12.199	24.573	4.208	5.455	9.663	41.904	42.851	84.755	58.486	60.505	118.991	
	TOT	12.813	13.280	26.093	4.302	5.708	10.010	45.403	45.213	90.616	62.518	64.201	126.719	
TA	CE04	64	26	90	2	9	11	93	26	119	159	61	220	
	CE07	985	1.041	2.026	39	167	206	545	306	851	1.569	1.514	3.083	2.915
	EXT	1.516	2.251	3.767	74	173	247	1.139	865	2.004	2.729	3.289	6.018	2.680
	ITA	25.095	14.910	40.005	1.705	5.757	7.462	25.345	24.205	49.550	52.145	44.872	97.017	
	TOT	27.660	18.228	45.888	1.820	6.106	7.926	27.122	25.402	52.524	56.602	49.736	106.338	
PG	CE04	823	476	1.299	120	44	164	882	268	1.150	1.825	788	2.613	
	CE07	7.185	12.521	19.706	756	702	1.458	3.906	2.747	6.653	11.847	15.970	27.817	26.876
	EXT	8.877	24.029	32.906	925	2.013	2.938	9.748	10.575	20.323	19.550	36.617	56.167	14.212
	ITA	87.735	101.294	189.029	17.114	34.180	51.294	171.654	203.556	375.210	276.503	339.030	615.533	
	TOT	104.620	138.320	242.940	18.915	36.939	55.854	186.190	217.146	403.336	309.725	392.405	702.130	41.087

Fonte: elaborazioni INEA su dati Centri per l'Impiego.

Considerando i dati dell'ISTAT sulle Forze Lavoro si può osservare che:

Tab. 2.a - Valori medi delle rilevazioni trimestrali sulle forze di lavoro

		MAsCHI+FEmmINE			Maschi			Femmine		
		dipendenti	independenti	totale	dipendenti	independenti	totale	dipendenti	independenti	Totale
					AGRICOLTURA					
Puglia	2008	74.416	34.493	108.909	48.510	25.632	74.142	25.906	8.861	34.767
Puglia	2009	78.698	28.534	107.232	54.025	22.959	76.984	24.673	5.575	30.248
Puglia	2010	76.851	31.875	108.726	50.242	25.800	76.042	26.609	6.075	32.684
Puglia	2011	75.108	32.631	107.739	45.707	25.426	71.133	29.401	7.205	36.606
Puglia	2012	80.413	29.671	110.084	49.039	24.893	73.932	31.374	4.778	36.152
Italia	2008	425.035	470.248	895.283	294.537	331.561	626.098	130.498	138.687	269.185
Italia	2009	415.117	459.346	874.463	293.939	332.697	626.636	121.178	126.649	247.827
Italia	2010	428.922	462.085	891.007	299.177	336.490	635.667	129.745	125.595	255.340
Italia	2011	412.665	437.767	850.432	282.242	319.790	602.032	130.423	117.977	248.400
Italia	2012	427.693	421.434	849.127	292.608	310.313	602.921	135.085	111.121	246.206
Sud+Isole	2008	262.740	171.581	434.321	178.583	124.377	302.960	84.157	47.204	131.361
Sud+Isole	2009	254.380	154.834	409.214	178.858	116.048	294.906	75.522	38.786	114.308
Sud+Isole	2010	261.443	155.889	417.332	178.093	115.945	294.038	83.350	39.944	123.294
Sud+Isole	2011	269.975	152.870	422.845	177.950	114.318	292.268	92.025	38.552	130.577
Sud+Isole	2012	272.706	146.009	418.715	179.077	110.794	289.871	93.629	35.215	128.844
					TOTALE					
Puglia	2008	956.292	330.484	1.286.776	621.563	246.723	868.286	334.729	83.761	418.490
Puglia	2009	934.731	302.889	1.237.620	607.004	225.480	832.484	327.727	77.409	405.136
Puglia	2010	906.861	316.253	1.223.114	578.193	235.687	813.880	328.668	80.566	409.234
Puglia	2011	904.413	330.332	1.234.745	573.495	242.398	815.893	330.918	87.934	418.852
Puglia	2012	906.338	331.025	1.237.363	567.277	240.296	807.573	339.061	90.729	429.790
Italia	2008	17.445.858	5.958.831	23.404.689	9.908.434	4.155.119	14.063.553	7.537.424	1.803.712	9.341.136
Italia	2009	17.276.718	5.748.274	23.024.992	9.747.855	4.041.370	13.789.225	7.528.863	1.706.904	9.235.767
Italia	2010	17.109.844	5.762.484	22.872.328	9.581.356	4.052.658	13.634.014	7.528.488	1.709.826	9.238.314
Italia	2011	17.240.317	5.726.929	22.967.246	9.595.686	4.022.957	13.618.643	7.644.631	1.703.972	9.348.603
Italia	2012	17.213.595	5.685.134	22.898.729	9.481.632	3.958.913	13.440.545	7.731.963	1.726.221	9.458.184
Sud+Isole	2008	4.763.817	1.717.786	6.481.603	3.026.434	1.239.999	4.266.433	1.737.383	477.787	2.215.170
Sud+Isole	2009	4.627.493	1.660.297	6.287.790	2.913.898	1.207.971	4.121.869	1.713.595	452.326	2.165.921
Sud+Isole	2010	4.540.026	1.661.152	6.201.178	2.832.678	1.203.565	4.036.243	1.707.348	457.587	2.164.935
Sud+Isole	2011	4.547.223	1.668.478	6.215.701	2.825.614	1.200.588	4.026.202	1.721.609	467.890	2.189.499
Sud+Isole	2012	4.517.700	1.662.635	6.180.335	2.748.403	1.188.154	3.936.557	1.769.297	474.481	2.243.778

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

Nell'agricoltura pugliese è cresciuto il numero totale di occupati, influenzato da un aumento generalizzato della componente dipendente, più marcata negli uomini, che nelle donne (tanto che negli uomini ha reso l'incremento totale positivo). La componente indipendente, invece, ha fatto registrare una diminuzione generale, molto più consistente per le donne. In Italia e nel Mezzogiorno il trend è stato lo stesso, anche se il decremento della componente indipendente è stato superiore all'incremento della componente dipendente e, quindi, nel complesso il totale è diminuito.

Se si analizza il totale dei lavoratori di tutti i settori, in Puglia, la componente femminile ha visto aumentare i valori, sia per i lavoratori dipendenti che per quelli indipendenti, mentre la componente maschile ha fatto registrare decrementi in ambo i gruppi. Nel complesso però, le variazioni positive delle donne sono state superiori e quindi il totale generale è aumentato. Stesso andamento è stato registrato nel Mezzogiorno e nell'Italia anche se, la diminuzione degli uomini è stata superiore all'aumento fatto registrare dalle donne, e quindi i totali generali sono diminuiti.

Gli occupati totali della Puglia sono il 20% degli occupati del Mezzogiorno e il 5,4% degli occupati totali d'Italia. Percentuali che, rispetto al Mezzogiorno e all'Italia sono cresciute grazie a tutte le componenti.

Contrariamente il Mezzogiorno, rispetto al resto dell'Italia, ha fatto registrare una diminuzione generalizzata, eccetto che per la componente femminile.

Gli occupati agricoli in Puglia sono il 26,3% degli occupati agricoli del Mezzogiorno e il 13% degli occupati agricoli d'Italia. Valori che sono cresciuti entrambi, sia rispetto all'Italia che nei confronti del Mezzogiorno. Unica eccezione una perdita di peso della componente indipendente femminile nei confronti dell'Italia, che ha influenzato negativamente il totale femmine e il totale componente indipendente, mentre nei confronti del Mezzogiorno non ha influenzato nessun trend facendolo restare positivo.

Per il totale degli occupati agricoli in Puglia i dipendenti costituiscono il 73%, valore in aumento rispetto al 2011 (contro il 65,1% nel Mezzogiorno e il 50,4% dell'Italia che, seppure in aumento, restano sempre inferiori a quelli pugliesi). Analizzando la componente maschile i dipendenti in Puglia sono il 66,3% (Mezzogiorno 61,8% e Italia 48,5%) mentre per la componente femminile i dipendenti sono l'86,8% (contro il 72,7% del Mezzogiorno e il 54,9% dell'Italia) indice di una scarsa propensione della Puglia nei confronti dell'Italia e del Mezzogiorno, verso attività autonome, e in particolar modo per quelle femminili.

Se consideriamo gli occupati agricoli sul totale occupati in Puglia, essi ammontano all'8,9% (contro il 6,8% del Mezzogiorno e il 3,7% dell'Italia) peso aumentato sia per la Puglia che per l'Italia, mentre diminuito nel Mezzogiorno. In tutte e tre le zone la componente che ha fatto registrare un calo è stata quella indipendente, sia femminile che maschile e, solo per il Mezzogiorno, è stato registrato un calo anche nella componente dipendente femminile. Per la componente dipendente questo valore ammonta all'8,9% (Mezzogiorno 6% e Italia 2,5%) mentre per l'indipendente ammonta al 9% (Mezzogiorno 8,8% e Italia 7,4%). Per i maschi in Puglia il 9,2% lavora in agricoltura (con l'8,6% di dipendenti e il 10,4% di indipendenti) (Mezzogiorno 7,4% e Italia 4,5%). Per le femmine in Puglia l'8,4% lavora in agricoltura (con il 9,3% di dipendenti e il 5,3% di indipendenti) (Mezzogiorno 5,7% e Italia 2,6%).

Analizzando il sesso degli occupati in agricoltura il peso dei maschi è cresciuto ovunque, aumentando in tutte le zone geografiche: Puglia 67,2%, Italia 71% e Mezzogiorno 69,2%, sia per la componente dipendente (Puglia 61%, Italia 68,4% e Mezzogiorno 65,7% (in

quest'ultima ha fatto registrare un leggero calo)) che per quella indipendente, dove i valori sono molto più alti (Puglia 83,9%, Italia 73,6% e Mezzogiorno 75,9%).

Riguardo alle variazioni percentuali rispetto al 2011, per il settore agricolo della Puglia è diminuita la sola componente indipendente. Le altre componenti hanno visto aumentare il loro valore. Però, mentre per la Puglia e l'Italia questa diminuzione ha influenzato il solo valore della componente femminile, per il Mezzogiorno ha fatto diminuire anche la componente maschile.

Per quanto concerne il peso delle provincie pugliesi sul totale dei lavoratori agricoli della Puglia, si nota il minor peso della BAT (11,2% quasi ex equo con Brindisi 11,3%) e il maggiore di Taranto (24,1%), con aumenti registrati solo a Taranto e Foggia. Per la componente indipendente il minor valore lo fa registrare Foggia (6,9%) mentre il maggiore lo detiene Lecce (28,7%) mentre per la componente dipendente restano ancora la BAT e Brindisi (con il 10,8% e l'11,3%) e il maggiore è Taranto (con il 27,7%).

Le variazioni rispetto al 2011 della Puglia evidenziano per il settore agricolo un aumento della componente dipendente (+7,1%) (con la BAT unica provincia che ha fatto registrare una diminuzione). Per la componente indipendente la variazione è stata di -9,1% (con variazioni negative in tutte le provincie eccetto che a Taranto dove si è registrato un +41,8%).

Infine, per quanto riguarda il peso dell'agricoltura sul totale, il peso maggiore lo ha Taranto 14,9% seguita da BAT 11,6%, Brindisi 10,1%, Foggia 9,4% Lecce 8,9% e Bari 5,1%, con Bari, BAT e Brindisi che hanno visto diminuire il loro peso. Questo è stato condizionato da una diminuzione generalizzata per la componente indipendente (eccetto che nella BAT e a Taranto) e una diminuzione della componente dipendente nella sola BAT.

Tab. 2.b - Valori medi delle rilevazioni trimestrali sulle forze di lavoro - dati provinciali (2011-2012)

	2011			2012		
	dipendenti	indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale
AGRICOLTURA						
Puglia	75.108	32.631	107.739	80.413	29.671	110.084
Bari	12.461	10.738	23.199	13.186	7.730	20.916
Barletta-Andria-Trani	9.809	3.989	13.798	8.665	3.695	12.360
Lecce	9.063	3.734	12.797	9.103	3.370	12.473
Brindisi	10.569	2.196	12.765	14.312	2.052	16.364
Foggia	11.958	8.936	20.894	12.878	8.515	21.393
Taranto	21.247	3.039	24.286	22.269	4.309	26.578
ITALIA	412.665	437.767	850.432	427.693	421.434	849.127
Totale						
Puglia	904.413	330.332	1.234.745	906.338	331.025	1.237.363
Bari	307.394	104.292	411.686	309.771	104.286	414.057
Barletta-Andria-Trani	77.165	33.075	110.240	77.070	29.102	106.172
Lecce	92.235	31.110	123.345	92.959	31.111	124.070
Brindisi	119.344	53.296	172.640	119.022	55.646	174.668
Foggia	171.328	68.994	240.322	170.872	69.533	240.405
Taranto	136.947	39.565	176.512	136.644	41.347	177.991
ITALIA	17.240.317	5.726.929	22.967.246	17.213.595	5.685.134	22.898.729

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

Considerando i dati forniti dal Ministero dell'Interno relativi ai soli cittadini extracomunitari è possibile notare come gli extracomunitari soggiornanti siano aumentati costantemente negli ultimi 4 anni. Analizzando la distribuzione, la Puglia ospita il 2% degli stranieri extracomunitari presenti in Italia e il 16,1% di quelli presenti nel Sud Italia, entrambi valori cresciuti rispetto allo scorso anno. Nonostante sia aumentato il numero di presenze in Puglia, in Italia e nel Mezzogiorno, il peso della Puglia è aumentato nei confronti delle 2 zone considerate, indice della maggiore attrattività di questa regione.

La variazione del 2012 rispetto al 2011 mostra aumenti totali generalizzati per la componente extracomunitaria: per la Puglia del 7,1%; con variazioni per le provincie comprese tra il 3,3% di Taranto e il 12,9% di Lecce. Questa crescita percentuale è stata di molto superiore a quella fatta registrare in Italia (+1,9%) e nel Mezzogiorno (+3,2%). Una sola provincia ha fatto registrare un calo ed è stata Foggia (-0,3%).

La distribuzione percentuale degli stranieri extracomunitari presenti in Puglia per provincia è così ripartita:

Tab. 3 – Distribuzione percentuale dei cittadini extracomunitari per provincia

	2009	2010	2011	2012
Bari	48,2	50,2	49,2	49,7
Brindisi	8,6	7,8	8,1	8,3
Foggia	17,1	17,1	18,4	17,1
Lecce	18,0	17,4	15,9	16,8
Taranto	8,1	7,5	8,4	8,1
Puglia	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione INEA su dati Ministero dell'Interno.

Sempre alta la concentrazione a Bari, che ha ripreso ad aumentare rispetto al totale regionale, ospitando quasi il 50% dei cittadini extracomunitari presenti in Puglia. La seconda provincia come numero di extracomunitari subisce un calo di peso (Foggia passa dal 18,4% al 17,1%) e la terza, Lecce un aumento (16,8%). Le altre provincie, invece si attestano intorno all'8%.

Il numero di donne soggiornanti in Puglia evidenzia, per la componente extracomunitaria, una crescita costante negli ultimi 4 anni, in tutte le provincie così come nei raggruppamenti considerati (Puglia, Italia e Mezzogiorno). Unica eccezione Foggia che ha fatto registrare una diminuzione.

La percentuale di donne extracomunitarie soggiornanti in Puglia sul totale extracomunitari soggiornati in Puglia per il 2012 segna una diminuzione praticamente generalizzata e questo valore si attesta al 46,2% per la Puglia (con pesi che variano dal 39,9% di Foggia al 52,5% di Taranto), al 48,8% nel Mezzogiorno e al 49,8% dell'Italia (unico valore cresciuto rispetto agli altri). E' da segnalare quindi la minore attrattività della Puglia e del Mezzogiorno per le donne, rispetto al resto d'Italia.

Infine, per quanto riguarda la distribuzione percentuale delle donne per provincia, questa fondamentale ricalca quella del totale dei cittadini extracomunitari, con una maggiore concentrazione a Bari e a Lecce e con Brindisi e Foggia che vedono leggermente diminuire il loro peso.

Tab. 4.a - Numero di donne extracomunitarie per provincia

	2009	2010	2011	2012
Bari	9.454	12.451	13.185	14.355
Brindisi	1.665	1.871	2.054	2.142
Foggia	3.001	3.663	4.219	4.074
Lecce	3.629	4.005	4.131	4.446
Taranto	1.832	2.119	2.391	2.529
Puglia	19.581	24.109	25.980	27.546
Sud	99.650	120.045	177.694	180.451
Italia	1.032.496	1.246.572	1.440.892	1.473.082

Fonte: elaborazione INEA su dati Ministero dell'Interno.

Tab. 4.b - Percentuale di donne extracomunitarie sul totale extracomunitari

	2009	2010	2011	2012
Bari	46,1	48,1	48,3	48,5
Brindisi	45,5	46,7	45,4	43,5
Foggia	41,3	41,5	41,2	39,9
Lecce	47,3	44,7	46,7	44,5
Taranto	53,6	54,4	51,3	52,5
Puglia	46,1	46,8	46,7	46,2
Sud	53,5	52,5	49,6	48,8
Italia	49,5	49,9	49,6	49,8

Fonte: elaborazione INEA su dati Ministero dell'Interno.

Tab. 4.c - Distribuzione percentuale delle donne extracomunitarie per provincia

	2009	2010	2011	2012
Bari	48,3	51,6	50,8	52,1
Brindisi	8,5	7,8	7,9	7,8
Foggia	15,3	15,2	16,2	14,8
Lecce	18,5	16,6	15,9	16,1
Taranto	9,4	8,8	9,2	9,2
Puglia	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione INEA su dati Ministero dell'Interno.

Tab. 5 - Stranieri extracomunitari soggiornanti in Italia per area geografica - numero

Aree geografiche	Stranieri soggiornanti							Variazioni % ¹	
	2000	2009	2010	2011	2012			2012/ 2011	2012/ 2000
					Totale	di cui : femmine	% ferrine su tot		
Bari	14.091	20.504	25.860	27.325	29.622	14.355	48,5	8,4	7,7
Brindisi	2.480	3.662	4.010	4.520	4.925	2.142	43,5	9,0	7,1
Foggia	5.388	7.261	8.818	10.245	10.213	4.074	39,9	-0,3	6,6
Lecce	8.870	7.666	8.953	8.844	9.989	4.446	44,5	12,9	1,2
Taranto	2.609	3.420	3.896	4.665	4.821	2.529	52,5	3,3	6,3
Puglia	33.438	42.513	51.537	55.599	59.570	27.546	46,2	7,1	5,9
Sud	133.690	186.381	228.557	358.476	369.903	180.451	48,8	3,2	10,7
Italia	1.236.354	2.084.256	2.497.294	2.906.109	2.960.421	1.473.082	49,8	1,9	9,1

¹ Tasso annuo medio di variazione lineare.

Fonte: elaborazioni INEA su dati del Ministero dell'Interno.

Considerando i dati INPS elaborati dai modelli DMAG delle dichiarazioni annuali dei lavoratori agricoli a tempo determinato a livello comunale, relativi agli avviamenti degli stranieri in agricoltura a tempo determinato, è possibile notare come il totale degli operai agricoli stranieri a tempo determinato è distribuito in ordine di consistenza numerica a Foggia, Bari, Taranto, BAT, Brindisi e Lecce.

I lavoratori extracomunitari a tempo determinato ammontano al 7% degli operai a tempo determinato con un picco del 9,9% a Bari; i lavoratori comunitari a tempo determinato ammontano al 14,7% degli operai a tempo determinato con un picco del 35,3% a Foggia.

Confrontando i dati dell'INPS con quelli rilevati dall'indagine, i primi risultano molto meno sottostimati rispetto agli anni precedenti a causa della riduzione degli irregolari dovuta all'inasprimento delle pene.

segue

Tab. 6 - Operai agricoli dipendenti stranieri

Città	Comunitari		Extracomunitari		Stranieri	
	N.	Tot. gg	N.	Tot. gg	N.	Tot. gg
2012						
Bari	1.796	102.149	3.665	297.947	5.461	400.096
Bat	2.224	79.162	305	21.696	2.529	100.858
Brindisi	1.133	91.132	1.368	118.617	2.501	209.749
Foggia	16.914	544.684	4.336	261.024	21.250	805.708
Lecce	1.027	60.410	1.435	94.478	2.462	154.888
Taranto	2.856	155.399	1.162	98.596	4.018	253.995
Puglia	25.950	1.032.936	12.271	892.358	38.221	1.925.294
2011						
Bari	1.570	94.996	3.258	266.167	4.828	361.163
Bat	2.490	85.728	372	28.401	2.862	114.129
Brindisi	1.120	84.959	1.213	108.959	2.333	193.918
Foggia	16.429	508.911	3.521	228.597	19.950	737.508
Lecce	984	58.153	1.286	88.298	2.270	146.451
Taranto	2.476	131.899	1.065	94.837	3.541	226.736
Puglia	25.069	964.646	10.715	815.259	35.784	1.779.905
Var. 2012-2011						
Bari	226	7.153	407	31.780	633	38.933
Bat	-266	-6.566	-67	-6.705	-333	-13.271
Brindisi	13	6173	155	9658	168	15831
Foggia	485	35.773	815	32.427	1.300	68.200
Lecce	43	2257	149	6180	192	8437
Taranto	380	23.500	97	3.759	477	27.259
Puglia	881	68.290	1.556	77.099	2.437	145.389

Fonte: elaborazione INEA su dati INPS.

Dopo aver analizzato i dati ufficiali, si considerano i dati rilevati dall'indagine diretta condotta dall'INEA. Da questa risulta che il fenomeno del lavoro degli stranieri nell'agricoltura pugliese detiene sempre un peso di rilievo, anche se vanno distinte le provincie di Brindisi e Lecce, dove il numero di lavoratori stranieri in agricoltura è molto basso rispetto alle altre provincie.

4 L'indagine INEA

4.1 Entità del fenomeno

Tab. 7 - Indicatori dell'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura pugliese

Aree Geografiche	Occupati totali	Occupati agricoli totali ¹	Extracomunitari		Occ.agr.Tot./ Occ. Totali	Occ.agr.extrac./ Occ. agr. totali	UL agr. extrac./ Occ.agr. extrac.
			occupati agricoli ²	unità di lavoro equivalenti ²			
			numero				
	(d)	(a)	(b)	(c)	(e=a/d%)	(f=b/a%)	(g=c/b%)
Puglia	1.234.745	107.739	12.467	14.197	8,73	11,57	113,88
Bari	411.685	23.199	3.260	4.938	5,64	14,05	151,46
BAT	110.240	13.798	519	205	12,52	3,76	39,61
Brindisi	123.345	12.765	1.109	640	10,35	8,69	57,73
2011 Foggia	172.640	20.894	3.536	3.568	12,10	16,92	100,91
Lecce	240.322	12.797	1.363	1.496	5,32	10,65	109,76
Taranto	176.513	24.286	2.680	3.349	13,76	11,04	124,98
ITALIA	22.967.246	850.432	116.058	124.039	3,70	13,65	106,88
Mezzogiorno	6.215.701	422.845	43.828	48.682	6,80	10,37	111,07
Puglia	1.234.745	107.739	37.302	25.198	8,73	34,62	67,55
Bari	411.685	23.199	5.014	6.193	5,64	21,61	123,51
BAT	110.240	13.798	3.051	939	12,52	22,11	30,76
Brindisi	123.345	12.765	1.789	1.148	10,35	14,01	64,18
2011* Foggia	172.640	20.894	20.010	9.344	12,10	95,77	46,70
Lecce	240.322	12.797	2.123	2.174	5,32	16,59	102,40
Taranto	176.513	24.286	5.315	5.400	13,76	21,89	101,61
ITALIA	22.967.246	850.432	190.380	179.912	3,70	22,39	94,50
Mezzogiorno	6.215.701	422.845	61.598	64.395	6,80	14,57	104,54
Puglia	1.237.363	110.084	14.212	14.595	8,90	12,91	102,70
Bari	414.057	20.916	3.655	4.955	5,05	17,47	135,56
BAT	106.172	12.360	469	190	11,64	3,79	40,60
Brindisi	124.070	16.364	1.459	730	13,19	8,92	50,01
2012 Foggia	174.668	21.393	4.436	3.779	12,25	20,74	85,20
Lecce	240.405	12.473	1.513	1.592	5,19	12,13	105,20
Taranto	177.991	26.578	2.680	3.349	14,93	10,08	124,98
ITALIA	22.898.729	849.127	143.320	163.889	3,71	16,87	114,35
Mezzogiorno	6.180.335	418.715	61.000	54.610	6,77	14,56	89,52
Puglia	1.237.363	110.084	41.087	26.123	8,90	37,32	63,58
Bari	414.057	20.916	5.869	6.171	5,05	28,06	105,14
BAT	106.172	12.360	2.851	872	11,64	23,07	30,57
Brindisi	124.070	16.364	2.739	1.398	13,19	16,74	51,03
2012* Foggia	174.668	21.393	21.460	9.684	12,25	100,31	45,12
Lecce	240.405	12.473	2.573	2.465	5,19	20,63	95,79
Taranto	177.991	26.578	5.595	5.534	14,93	21,05	98,92
ITALIA	22.898.729	849.127	268.960	246.007	3,71	31,67	91,47
Mezzogiorno	6.180.335	418.715	114.857	83.073	6,77	27,43	72,32

1 Da fonte ISTAT.

2 Da indagine INEA.

* Inclusi i neocomunitari

Fonte: elaborazione INEA.

Analizzando la componente extracomunitaria si nota come il valore assoluto a livello regionale abbia ripreso la sua crescita dopo diversi anni di riduzione costante, aumentando di 1.745 unità (+14%). Nonostante ciò, la BAT ha visto diminuire leggermente le presenze e a Taranto non sono state registrate variazioni.

La componente neocomunitaria ha fatto registrare anch'essa un aumento di poco più di 2.000 unità, leggermente superiore a quello fatto registrare dagli extracomunitari anche se, in valore percentuale, l'aumento è stato solo dell'8,2%. Maggiore a Brindisi e a Foggia e distribuito quasi equamente nelle altre provincie, con l'unica eccezione della BAT che ha fatto registrare una diminuzione anche per questa componente.

Se si considera il peso dei lavoratori extracomunitari sul totale regionale, si nota come non sia per niente variato rispetto al 2011. Foggia detiene il primato (nel 2012 pari al 31,2% degli extracomunitari impiegati nell'agricoltura pugliese). Seguono: Bari 25,7%, Taranto 18,9%, Lecce 10,6%, Brindisi 10,3% e BAT 3,3%. Inoltre Foggia impiega il 52,2% dei cittadini stranieri occupati in agricoltura in Puglia (valore che è diminuito di 1,4 punti percentuali) e, in questa graduatoria la classifica resta invariata per la BAT mentre Bari e Taranto invertono la loro posizione (dal 3° al 2° posto) così come Lecce e Brindisi (dal 6° al 5° posto).

Analizzando, invece, le unità di lavoro equivalenti, mentre per il totale stranieri il primato lo detiene ancora Foggia con il 37,1% delle UL equivalenti, per la sola componente extracomunitaria primeggia Bari con il 33,9% delle UL extracomunitarie occupate in Puglia, segno del maggior numero di giornate degli ingaggi a Bari, mentre a Foggia la coltura principale è il pomodoro che richiede un grosso impegno circoscritto in brevi lassi di tempo.

Nel complesso i lavoratori extracomunitari risultano essere utilizzati in media, pro capite, al 102,7% di una UL equivalente e questo peso evidenzia una diminuzione che interrompe il trend crescente che persisteva dal 2007, con valori che vanno dal 40,6% della BAT al 135,6% di Bari.

I lavoratori neocomunitari, invece, risultano essere utilizzati in media, pro capite, al 42,9% di una UL equivalente e questo peso evidenzia un trend decrescente, segno della precarietà del lavoro agricolo.

Tab. 8.a - L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività (numero di occupati) - 2011

Province /Regioni	TIPO ATTIVITA'							Agritur. e Turismo rurale	Trasf.e Comm.	Totale generale
	Attività agricole per comparto produttivo									
	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro- vivaismo	Colture indust.	Altre colt. o attività	Totale			
Bari	850	1.066	869	475	0	0	3.260	133	675	4.068
BAT	0	114	266	39	100	0	519	17	56	591
Brindisi	159	600	350	0	0	0	1.109	80	13	1.202
Foggia	950	750	880	56	900	0	3.536	40	80	3.656
Lecce	333	600	330	100	0	0	1.363	200	295	1.858
Taranto	500	180	2.000	0	0	0	2.680	0	0	2.680
PUGLIA	2.792	3.310	4.695	670	1.000	0	12.467	470	1.118	14.055

Nel complesso, in Puglia, il comparto che utilizza il maggior numero di extracomunitari è quello delle colture arboree (36%) seguito dalle colture ortive (28,4%), dalla zootecnia (19,6%) dalle colture industriali (11,3%), le uniche che hanno visto aumentare il loro peso e, infine, il florovivaismo (4,7%).

Tab. 8.b - L'impiego degli immigrati stranieri nell'agricoltura italiana per tipo di attività (numero di occupati) - 2011*

Province /Regioni	TIPO ATTIVITA'									
	Attività agricole per comparto produttivo							Agriturismo e Turismo rurale	Trasform. e Commerc.	Totale generale
	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture industriali	Altre colt. o attività	Totale			
Bari	850	1.380	2.176	608	0	0	5.014	209	1.002	6.225
BAT	0	721	1.149	72	1.110	0	3.051	71	109	3.231
Brindisi	284	1.015	490	0	0	0	1.789	200	38	2.027
Foggia	1.500	5.710	2.650	160	9.990	0	20.010	240	224	20.474
Lecce	433	970	590	130	0	0	2.123	320	315	2.758
Taranto	665	750	3.900	0	0	0	5.315	0	0	5.315
PUGLIA	3.732	10.545	10.955	970	11.100	0	37.302	1.040	1.688	40.030

* In questa tabella i neocomunitari sono aggregati agli extracomunitari per analizzare la serie storica.

Tab. 8.c - L'impiego degli immigrati stranieri nell'agricoltura italiana per tipo di attività (numero di occupati), 2012

Province /Regioni	TIPO ATTIVITA'									
	Attività agricole per comparto produttivo							Agriturismo e Turismo rurale	Trasf. e Commerc..	Totale generale
	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture industriali	Altre colt. o attività	Totale			
Bari	850	2.235	2.176	608	0	0	5.869	209	1.010	7.088
BAT	0	571	1.099	72	1.110	0	2.851	71	113	3.035
Brindisi	284	1.715	740	0	0	0	2.739	210	38	2.987
Foggia	1.500	5.860	2.950	160	10.990	0	21.460	250	240	21.950
Lecce	433	1.170	840	130	0	0	2.573	320	320	3.213
Taranto	665	850	4.080	0	0	0	5.595	0	0	5.595
PUGLIA	3.732	12.401	11.885	970	12.100	0	41.087	1.060	1.721	43.868

Fonte: Indagine INEA.

Tab. 8.d - L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività (numero di occupati), 2012*

Province /Regioni	TIPO ATTIVITA'									
	Attività agricole per comparto produttivo.							Agriturismo e Turismo rurale	Trasf. e Commerc.	Totale generale
	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture industriali	Altre colt. o attività	Totale			
Bari	850	1.411	919	475	0	0	3.655	133	675	4.463
BAT	0	114	216	39	100	0	469	17	56	541
Brindisi	159	830	470	0	0	0	1.459	80	13	1.552
Foggia	950	850	1.080	56	1.500	0	4.436	40	80	4.556
Lecce	333	650	430	100	0	0	1.513	200	295	2.008
Taranto	500	180	2.000	0	0	0	2.680	0	0	2.680
PUGLIA	2.792	4.035	5.115	670	1.600	0	14.212	470	1.118	15.800

* In questa tabella i neocomunitari sono aggregati agli extracomunitari per analizzare la serie storica

Tab. 9.a - L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura pugliese - Attività agricole (valori %)

Regione/ Provincia	Tipo di attività ¹				Periodo di impiego ²			Contratto ³				tempo dich/ effett ⁶	Retribuzioni ⁵	
	a	b	c	d	f	s	i	r	di cui ⁴		s		ns	
									t	p				
Puglia	13,6	59,3	21,4	5,7	22,4	77,6	9,8	90,2	18,0	72,2	61,6	11,2	88,8	
Bari	21,7	59,9	18,4	0,0	26,1	73,9	3,7	96,3	20,8	75,5	61,5	11,3	88,7	
BAT	0,0	67,5	32,5	0,0	0,0	100,0	6,9	93,1	22,0	71,1	51,1	10,0	90,0	
2011 Brindisi	12,6	34,3	51,4	1,7	14,3	85,7	7,7	92,3	18,3	74,0	61,9	11,1	88,9	
Foggia	3,7	53,5	23,1	19,7	26,9	73,1	5,9	94,1	18,6	75,5	62,9	11,3	88,7	
Lecce	24,4	75,6	0,0	0,0	24,4	75,6	36,3	63,7	11,8	51,9	63,6	11,2	88,8	
Taranto	15,0	65,7	19,3	0,0	18,7	81,3	10,4	89,6	16,2	73,4	59,8	10,9	89,1	
Puglia	6,2	75,7	15,1	3,0	10,0	90,0	10,1	89,9	20,6	69,3	60,0	10,5	89,5	
Bari	14,7	70,5	14,8	0,0	17,0	83,0	4,2	95,8	20,9	74,9	59,7	10,8	89,2	
BAT	0,0	85,7	14,3	0,0	0,0	100,0	7,9	92,1	22,1	70,0	53,3	10,0	90,0	
2011* Brindisi	14,8	37,2	46,9	1,1	15,9	84,1	7,7	92,3	23,1	69,2	62,5	11,2	88,8	
Foggia	1,4	80,5	12,3	5,8	7,5	92,5	8,5	91,5	22,1	69,4	60,6	10,4	89,6	
Lecce	20,4	79,6	0,0	0,0	20,4	79,6	38,6	61,4	11,5	49,9	63,3	11,0	89,0	
Taranto	9,9	69,5	20,6	0,0	12,5	87,5	12,2	87,8	16,4	71,4	58,5	10,6	89,4	
Puglia	12,2	62,8	20,0	5,0	19,6	80,4	10,7	89,3	18,6	70,7	61,4	11,2	88,8	
Bari	19,7	62,4	17,9	0,0	23,3	76,7	4,0	96,0	22,6	73,4	61,6	11,4	88,6	
BAT	0,0	65,0	35,0	0,0	0,0	100,0	8,9	91,1	23,6	67,5	51,2	10,3	89,7	
2012 Brindisi	9,6	43,2	45,9	1,3	10,9	89,1	8,3	91,7	22,2	69,5	61,1	10,9	89,1	
Foggia	3,0	62,0	18,9	16,1	21,4	78,6	7,6	92,4	17,4	75,0	62,4	11,0	89,0	
Lecce	22,0	78,0	0,0	0,0	22,0	78,0	37,7	62,3	11,6	50,7	63,3	11,1	88,9	
Taranto	15,0	65,7	19,3	0,0	18,7	81,3	13,2	86,8	15,9	70,9	59,8	11,6	88,4	
Puglia	5,7	75,3	16,3	2,7	9,1	90,9	10,9	89,1	19,0	70,1	59,7	10,6	89,4	
Bari	12,8	62,3	24,9	0,0	14,5	85,5	4,4	95,6	22,3	73,3	59,6	10,9	89,1	
BAT	0,0	84,7	15,3	0,0	0,0	100,0	8,3	91,7	22,9	68,8	52,7	10,1	89,9	
2012* Brindisi	9,7	48,0	41,6	0,7	10,4	89,6	8,3	91,7	29,3	62,4	61,4	10,8	89,2	
Foggia	1,3	81,8	11,5	5,4	7,0	93,0	8,8	91,2	18,0	73,2	60,1	10,4	89,6	
Lecce	16,8	83,2	0,0	0,0	16,8	83,2	40,6	59,4	11,3	48,1	62,8	10,8	89,2	
Taranto	9,5	70,7	19,8	0,0	11,9	88,1	14,9	85,1	16,1	69,0	58,3	11,2	88,8	

* Inclusi i neocomunitari

1 a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni colturali varie; d=altre attività.

2 f=fisso per l'intero anno; s=stagionale, per operazioni colturali specifiche.

3 r=regolare; i=informale.

4 p=parzialmente regolare; t=totalmente regolare.

5 s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale.

6 tempo dichiarato su tempo effettivo

Fonte: indagine INEA.

**Tab. 9.b - L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura pugliese.
Totale Attività agricole e agroindustria (valori %)**

Regione/ Provincia	Tipo di attività ¹				Periodo di impiego ²			Contratto ³			tempo dich/ effett ⁶	Retribuzioni ⁵	
	a	b	c	d	f	s	i	r	di cui ⁴			s	ns
Puglia	12,3	53,4	19,3	15,0	20,8	79,2	10,1	89,9	19,2	70,7	62,4	12,3	87,7
Bari	18,0	49,7	15,2	17,1	23,9	76,1	3,0	97,0	23,6	73,4	63,3	13,8	86,2
BAT	0,0	61,1	29,3	9,6	1,1	98,9	6,0	94,0	23,4	70,6	57,1	11,4	88,6
2011 Brindisi	11,7	31,6	47,4	9,3	13,6	86,4	8,8	91,2	18,2	73,0	62,7	11,6	88,4
Foggia	3,6	52,0	22,4	22,0	26,0	74,0	5,7	94,3	19,0	75,3	63,1	11,6	88,4
Lecce	17,9	55,4	0,0	26,7	17,9	82,1	36,0	64,0	14,0	50,0	63,8	13,0	87,0
Taranto	15,0	65,7	19,3	0,0	18,7	81,3	10,4	89,6	16,2	73,4	59,8	10,9	89,1
Puglia	5,8	71,0	14,1	9,1	10,2	89,8	10,1	89,9	21,0	68,9	61,1	11,3	88,7
Bari	12,1	58,3	12,3	17,3	18,5	81,5	3,3	96,7	23,7	73,0	62,5	13,9	86,1
BAT	0,0	81,2	13,6	5,2	0,5	99,5	7,5	92,5	22,4	70,1	56,8	10,6	89,4
2011* Brindisi	13,1	32,8	41,4	12,7	15,5	84,5	9,3	90,7	22,1	68,6	64,1	11,9	88,1
Foggia	1,4	78,8	12,0	7,8	7,3	92,7	8,3	91,7	22,2	69,5	61,1	10,5	89,5
Lecce	15,7	61,3	0,0	23,0	15,7	84,3	38,3	61,7	12,9	48,8	63,6	12,5	87,5
Taranto	9,9	69,5	20,6	0,0	12,5	87,5	12,2	87,8	16,4	71,4	58,5	10,6	89,4
Puglia	11,1	57,2	18,2	13,5	18,5	81,5	10,8	89,2	19,5	69,7	62,2	12,1	87,9
Bari	16,6	52,6	15,1	15,7	21,8	78,2	3,4	96,6	24,5	72,1	63,4	13,3	86,7
BAT	0,0	58,3	31,4	10,3	1,2	98,8	8,0	92,0	24,5	67,5	57,6	11,4	88,6
2012 Brindisi	9,0	40,6	43,2	7,2	10,6	89,4	9,1	90,9	21,9	69,0	61,9	11,2	88,8
Foggia	3,0	60,5	18,4	18,1	20,9	79,1	7,4	92,6	17,7	74,9	62,5	11,2	88,8
Lecce	16,6	58,8	0,0	24,6	16,6	83,4	37,0	63,0	13,7	49,3	63,5	12,8	87,2
Taranto	15,0	65,7	19,3	0,0	18,7	81,3	13,2	86,8	15,9	70,9	59,8	11,6	88,4
Puglia	5,3	70,9	15,3	8,5	9,3	90,7	10,8	89,2	19,5	69,7	60,8	11,3	88,7
Bari	10,8	52,6	21,1	15,5	16,3	83,7	3,7	96,3	24,3	72,0	62,4	13,3	86,7
BAT	0,0	80,0	14,4	5,6	0,5	99,5	7,8	92,2	23,2	69,0	56,6	10,7	89,3
2012* Brindisi	8,9	44,0	38,2	8,9	10,5	89,5	9,4	90,6	28,0	62,6	63,0	11,3	88,7
Foggia	1,3	80,0	11,3	7,4	6,8	93,2	8,6	91,4	18,2	73,2	60,6	10,5	89,5
Lecce	13,5	66,6	0,0	19,9	13,5	86,5	39,9	60,1	12,5	47,6	63,1	12,2	87,8
Taranto	9,5	70,7	19,8	0,0	11,9	88,1	14,9	85,1	16,1	69,0	58,3	11,2	88,8

* Inclusi i neocomunitari

1 a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni colturali varie; d=altre attività.

2 f=fisso per l'intero anno; s=stagionale, per operazioni colturali specifiche.

3 r=regolare; i=informale.

4 p=parzialmente regolare; t=totalmente regolare.

5 s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale.

6 tempo dichiarato su tempo effettivo

Fonte: indagine INEA.

Considerando gli stranieri nel loro complesso (neocomunitari ed extracomunitari), invece, l'impiego diventerebbe: colture ortive (30,2%), colture industriali (29,4%), colture arboree (28,9%), seguito dalla zootecnia (9,1%) e il florovivaismo (2,4%).

Se si analizza il peso degli extracomunitari nelle varie colture per provincia si vede come Bari detenga il maggior numero di extracomunitari impiegati nel comparto florovivaistico (70,9%), della trasformazione e commercializzazione (60,3%) e delle colture ortive (35%).

Foggia si colloca al primo posto nei comparti zootecnico (34%) e nelle colture industriali (93,8%). Lecce si contraddistingue per il maggior numero di extracomunitari impie-

gati in agriturismo (42,6%) e Taranto per il maggior numero di extracomunitari impiegati nelle colture arboree (39,1%).

Foggia detiene il maggior numero di stranieri nei comparti zootecnico (40,2%), colture ortive (47,3%) e colture industriali (90,8%). Bari nel florovivaismo (62,7%) e nella trasformazione e commercializzazione (58,7%). Lecce nell'agriturismo scende al 30,2% e quello delle colture arboree a Taranto, invece, scende al 34,3%.

4.2 Le attività svolte

L'attività preponderante in Puglia è la raccolta, per le varie provincie, invece, tutto è correlato ai comparti produttivi più diffusi.

I comparti produttivi nei quali sono coinvolti i lavoratori stranieri, sono principalmente le colture arboree, le ortive, la zootecnia, le colture industriali e il florovivaismo. Se, invece, consideriamo gli stranieri totali la situazione diventa: colture industriali, arboree, ortive, zootecniche e, per concludere, il florovivaismo.

Negli ultimi anni si è riscontrata, in diverse provincie, la capacità degli extracomunitari di sostituirsi ai lavoratori del posto, anche in attività dove è richiesta una forte specializzazione, entrando in conflitto con i lavoratori locali e sottraendo a questi ultimi posti di lavoro, grazie alle retribuzioni molto basse a cui sono disposti a lavorare. Importante anche il peso occupato nei settori della trasformazione che, in Puglia, comprende soprattutto la molitura delle olive e la lavorazione nel settore lattiero-caseario.

I neocomunitari, avendo libera circolazione sul territorio, si stanno insediando e in alcune realtà locali stanno raggiungendo consistenze numeriche importanti.

4.3 Le provenienze

In Puglia le provenienze degli extracomunitari sono in maggior parte dall'India, Sri Lanka, Albania, Est-Europa, Algeria, Marocco, Tunisia, Senegal, Maghreb e Macedonia.

Anche le mansioni a loro affidate sono le più eterogenee, avendo però un occhio di riguardo per gli extracomunitari provenienti dall'India e dallo Sri Lanka che si sono dimostrati più preparati nel settore zootecnico, dove vengono preferiti agli altri.

E' da segnalare che, a seguito della difficile procedura per assumere cittadini extracomunitari e per le forti multe comminate ai trasgressori, si sta ripiegando sempre più verso cittadini neocomunitari e comunitari.

4.4 Periodi ed orari di lavoro

Riguardo agli orari di lavoro, a parte piccole eccezioni, non si va mai al di sotto delle 8 ore giornaliere fino a toccare punte di 11 ore nel settore zootecnico, nell'agriturismo, nel florovivaismo e nelle colture industriali.

Analizzando in particolare i vari settori notiamo che il settore zootecnico si distingue dagli altri settori in quanto il lavoro da svolgere impiega stabilmente gli occupati per tutto l'anno, ad eccezione di brevi periodi di vacanza, e mediamente le giornate complessive per lavoratore ammontano a 351, con una media di lavoro di più di 11 ore al giorno; riguardo

alle coltivazioni ortive, l'impiego di lavoratori copre un arco temporale stagionale, fondamentalmente indirizzato alla raccolta dei prodotti agricoli con un impegno complessivo di giornate a persona, pari a 47 circa per la raccolta e a una ventina per le altre attività, con una media giornaliera di 8 ore e mezza; nel comparto delle coltivazioni arboree, ferme restando le ore medie di lavoro giornaliero, pari a circa 8 ore e mezza, la fase della raccolta dura 63 giornate complessive a persona da effettuarsi in vari periodi dell'anno, a seconda della coltivazione (vite, olivo, agrumi). Dopo la raccolta o nel periodo primaverile la potatura e la raccolta dei sarmenti (resti della potatura) vengono effettuati per una trentina di giornate con una media giornaliera di 7 ore. Ricordiamo che, nella maggior parte dei casi, le persone dedite alla potatura, sono le stesse che hanno provveduto alla raccolta.

Nel florovivaismo normalmente gli extracomunitari vengono impiegati durante tutto l'anno (circa 100 giornate) e per 8 ore al giorno; nelle colture industriali gli extracomunitari vengono impiegati per la raccolta del pomodoro per circa 20 giornate all'anno con un orario di 11 ore mentre in agriturismo, in vari periodi dell'anno, per circa 120 giornate con un lavoro di circa 11 ore al giorno. Infine, nella molitura delle olive e nella trasformazione di prodotti agricoli, per le trasformazioni in generale, vengono coinvolti i lavoratori extracomunitari per circa 87 giorni con 9 ore al giorno di lavoro in media.

4.5 Contratti e retribuzioni

I lavoratori extracomunitari impiegati nella maggior parte dei casi hanno un contratto di lavoro regolare (89,3%). Risulta integralmente regolare per il 18,6%, mentre il restante 70,7% risulta avere un contratto parzialmente regolare, in cui si dichiara in media il 61,4% del tempo effettivamente lavorato - dichiarando meno delle giornate o delle ore di lavoro effettuate o entrambi).

Se si analizza il gruppo di stranieri nel loro complesso (inclusi i neocomunitari), si evidenzia come le regolarizzazioni diminuiscono, anche se di poco, a causa dei minori controlli sui neocomunitari nonché dello scarso interesse da parte degli stranieri a regolarizzare la propria posizione contributiva. Riassumendo, gli integralmente regolari sono il 19% circa, i parzialmente regolari scendono al 70,1% e il tempo dichiarato sull'effettivo arriva al 59,7%.

Le paghe sono per l'88,8% non sindacali per gli extracomunitari mentre passano all'89,4% per il totale stranieri, mentre quelle sindacali si aggirano intorno ai 48 euro al giorno, quelle non sindacali non vanno oltre i 30 euro, eccetto che in sporadici casi.

4.6 Alcuni elementi qualitativi

In passato l'impiego di immigrati stranieri nell'agricoltura pugliese veniva utilizzato soprattutto per lavori in cui era richiesta poca o nessuna professionalità. In questi ultimi anni si è visto un forte utilizzo di lavoratori stranieri, anche in attività dove è richiesta una certa professionalità, a causa dei bassi salari a cui sono disposti a lavorare, che li rende molto più convenienti ed appetibili dei lavoratori autoctoni.

Nel settore zootecnico si continuano a prediligere i lavoratori indiani che sono più esperti in queste mansioni. Per gli altri comparti stanno aumentando consistentemente le presenze neocomunitarie che stanno soppiantando le presenze extracomunitarie.

Nella maggior parte dei casi il titolo di studio degli stranieri è quello della scuola dell'obbligo, anche se esistono eccezioni di persone in possesso di laurea, poco spendibile in Italia a causa della lingua, o di nessun titolo di studio. In Puglia, gli stranieri che si trovano a lavorare in agricoltura non hanno alcuna competenza nel settore, anche se, in questi ultimi anni e in alcune zone, i datori di lavoro hanno provveduto ad istruirli per contenere i costi della manodopera. Questi lavoratori ripiegano sull'agricoltura perché risulta essere l'unico settore lasciato libero dalla manovalanza locale, che non è più disposta a svolgerlo. I lavori eseguiti, diversamente dagli anni precedenti, che erano fundamentalmente quelli di braccianti agricoli per i quali non era richiesta alcuna conoscenza ma soltanto tanta forza e buona volontà, sono diventati anche quelli specializzati.

Gli stranieri che lavorano in agricoltura in Puglia sono costituiti per l'80% circa da uomini e per la restante parte da donne. La loro età media è generalmente compresa nella fascia che va dai 20 ai 40 anni. Questi due fattori sono molto importanti visto che per svolgere queste mansioni è necessaria molta forza fisica e prestanza, presente in queste tipologie di lavoratori.

Quanto alle motivazioni dell'impiego in agricoltura, ci sono da distinguere quelle che spingono il lavoratore a scegliere questo settore, da quelle che influenzano il datore di lavoro.

I lavoratori arrivano da paesi in cui non possono mantenere la loro famiglia in quanto non hanno opportunità di lavoro e sono alla ricerca di un guadagno che, agli stadi iniziali, solo l'agricoltura può fornire, visto che non ci sono lavoratori autoctoni disposti a svolgere le mansioni loro affidate; non hanno specializzazione e molto spesso titolo di studio adatto per svolgere mansioni diverse da quelle di bracciante agricolo. In più non conoscono la lingua e questo li esclude da una serie di lavori; inoltre, non hanno un alloggio e molto spesso questo viene fornito loro dai datori di lavoro, in rifugi di fortuna, senza servizi igienici e fatiscenti; cercano di avere un permesso di soggiorno che consenta loro poi di rimanere in Italia e di spostarsi magari in settori più redditizi e meno pesanti dal punto di vista lavorativo.

Per quanto riguarda il datore di lavoro, invece, la questione principale è pagare meno i lavoratori perché gli extracomunitari, e gli stranieri in generale, sono più ricattabili e più disposti ad accettare condizioni di sfruttamento; di sopperire alla mancanza di manodopera locale, soprattutto nei periodi in cui la produzione è al suo ciclo massimo.

I casi di caporalato non sono diffusi su tutto il territorio, pur esistendo in diverse zone, sia che si tratti di caporali locali, sia di caporali stranieri.

Le condizioni di vita degli stranieri non si discostano molto da quanto descritto negli anni passati; molto spesso essi hanno alloggi di fortuna forniti dagli stessi datori di lavoro vicino alle aziende agricole, anche se, frequentemente, senza servizi igienici. Nel caso in cui il lavoro si protragga, è il lavoratore stesso a cercarsi un alloggio meno fatiscente e più dignitoso. Sporadicamente si appoggiano presso associazioni di volontariato.

Gli stranieri regolari hanno accesso ai servizi sanitari e sociali mentre gli irregolari rifuggono da questi per paura di essere identificati e rispediti nei paesi d'origine.

E' frequente la costituzione di comunità dello stesso gruppo etnico o di gruppi etnici affini e scarsa è, invece, l'integrazione con le persone del posto.

Si sta osservando, inoltre, da circa 2 anni, il consistente arrivo di cittadini neocomunitari che si insediano sul territorio e svolgono attività agricole presso aziende, prima come collaboratori, per essere poi regolarizzati, soprattutto per i rumeni. A questo punto la

loro elasticità e disponibilità a lavorare un po' di più o a svolgere qualche mansione extra, diminuisce esponenzialmente, arrivando a svolgere il lavoro come stabilito da CCNL.

4.7 Imprenditoria agricola straniera

Per quanto riguarda l'imprenditoria agricola straniera, dopo aver procurato dal Registro delle Imprese della Camera di Commercio di Bari, l'elenco contenente le imprese agricole Pugliesi gestite da stranieri (Cod. ATECO 01 e 02), si è analizzato il suo contenuto e delle aziende individuate, la maggior parte facevano capo a figli di emigranti. Delle poche effettivamente attribuibili a cittadini stranieri, non se ne è individuata nessuna degna di nota.

APPENDICE

Tab. 1 - Indicatori dell'impiego degli immigrati neocomunitari nell'agricoltura pugliese

Aree Geografiche	Occupati totali	Occupati agricoli totali ¹	occupati agricoli ²	unità di lavoro equivalenti ²	Occ.agr.Tot./ Occ. Totali	Occ.agr.extrac./ Occ. agr. totali	UL agr. extrac./ Occ.agr. extrac.
	(d)	(a)	(b)	(c)	(e=a/d%)	(f=b/a%)	(g=c/b%)
	numero				%		
Puglia	1.234.745	107.739	24.835	11.001	8,73	23,05	44,29
Bari	411.685	23.199	1.754	1.255	5,64	7,56	71,55
BAT	110.240	13.798	2.533	733	12,52	18,35	28,95
Brindisi	123.345	12.765	680	508	10,35	5,33	74,70
2011 Foggia	172.640	20.894	16.474	5.776	12,10	78,85	35,06
Lecce	240.322	12.797	760	678	5,32	5,94	89,22
Taranto	176.513	24.286	2.635	2.051	13,76	10,85	77,84
ITALIA	22.967.246	850.432	106.083	76.632	3,70	12,47	72,24
Mezzogiorno	6.215.701	422.845	39.492	26.961	6,80	9,34	68,27
Puglia	1.237.363	110.084	26.876	11.527	8,90	24,41	42,89
Bari	414.057	20.916	2.214	1.216	5,05	10,59	54,92
BAT	106.172	12.360	2.383	681	11,64	19,28	28,60
Brindisi	124.070	16.364	1.280	668	13,19	7,82	52,20
2012 Foggia	174.668	21.393	17.024	5.904	12,25	79,58	34,68
Lecce	240.405	12.473	1.060	873	5,19	8,50	82,35
Taranto	177.991	26.578	2.915	2.185	14,93	10,97	74,95
ITALIA	22.898.729	849.127	125.640	82.118	3,71	14,79	65,36
Mezzogiorno	6.180.335	418.715	53.857	28.463	6,77	12,86	52,85

¹ Da fonte ISTAT.² Da indagine INEA.

Fonte: elaborazione INEA.

Tab. 2.a - L'impiego degli immigrati neocomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività (numero di occupati) - 2011

Province/ Regioni	Attività agricole per comparto produttivo						Agriturismo e Turismo rurale	Trasf. e Commerc..	Totale generale	
	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro- vivaismo	Colture industriali	Altre colt. o attività				Totale
Bari	0	330	2.060	140	0	0	2.530	80	345	2.955
Brindisi	125	415	140	0	0	0	680	120	25	825
Foggia	550	5.550	1.900	130	10.100	0	18.230	250	180	18.660
Lecce	100	370	260	30	0	0	760	120	20	900
Taranto	165	570	1.900	0	0	0	2.635	0	0	2.635
PUGLIA	940	7.235	6.260	300	10.100	0	24.835	570	570	25.975

Fonte: Indagine INEA.

Tab. 2.b - L'impiego degli immigrati neocomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività (numero di occupati) - 2012

Province/ Regioni	Attività agricole per comparto produttivo						Agriturismo e Turismo rurale	Trasf. e Commerc.	Totale generale	
	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro- vivaismo	Colture industriali	Altre colt. o attività				Totale
Bari	0	824	1.257	133	0	0	2.214	76	336	2.626
BAT	0	457	883	33	1.010	0	2.383	54	57	2.494
Brindisi	125	885	270	0	0	0	1.280	130	25	1.435
Foggia	550	5.010	1.870	104	9.490	0	17.024	210	160	17.394
Lecce	100	520	410	30	0	0	1.060	120	25	1.205
Taranto	165	670	2.080	0	0	0	2.915	0	0	2.915
PUGLIA	940	8.366	6.770	300	10.500	0	26.876	590	603	28.069

Fonte: Indagine INEA.

Tab. 3.a - L'impiego degli immigrati neocomunitari nell'agricoltura pugliese - Attività agricole (valori %)

Regione/ Provincia	Tipo di attività ¹				Periodo di impiego ²			Contratto ³			tempo dich/ effett ⁶	Retribuzioni ⁵	
	a	b	c	d	f	s	i	r	di cui ⁴			s	ns
									t	p			
Puglia	2,1	84,8	11,6	1,5	3,8	96,2	10,2	89,8	21,9	67,9	57,7	10,2	89,8
Bari	0,0	92,6	7,4	0,0	0,0	100,0	5,0	95,0	21,2	73,8	51,7	10,0	90,0
BAT	0,0	90,4	9,6	0,0	0,0	100,0	8,1	91,9	22,1	69,7	53,9	10,0	90,0
2011 Brindisi	18,4	41,9	39,7	0,0	18,4	81,6	7,8	92,2	30,9	61,3	63,3	11,3	88,7
Foggia	0,9	87,0	9,7	2,4	3,3	96,7	9,1	90,9	22,9	68,0	59,0	10,2	89,8
Lecce	13,2	86,8	0,0	0,0	13,2	86,8	42,6	57,4	11,0	46,4	62,4	10,7	89,3
Taranto	4,9	73,2	21,9	0,0	6,3	93,7	14,0	86,0	16,6	69,4	56,2	10,3	89,7
Puglia	1,9	82,5	14,1	1,4	3,5	96,5	11,0	89,0	19,3	69,8	57,2	10,3	89,7
Bari	0,0	61,9	38,1	0,0	0,0	100,0	5,0	95,0	22,0	73,0	50,3	10,0	90,0
BAT	0,0	89,8	10,2	0,0	0,0	100,0	8,1	91,9	22,8	69,1	53,0	10,1	89,9
2012 Brindisi	9,8	53,5	36,7	0,0	9,8	90,2	8,4	91,6	37,3	54,3	61,8	10,7	89,3
Foggia	0,9	87,4	9,4	2,3	3,2	96,8	9,1	90,9	18,2	72,6	58,5	10,2	89,8
Lecce	9,4	90,6	0,0	0,0	9,4	90,6	44,7	55,3	10,7	44,6	61,7	10,5	89,5
Taranto	4,5	75,2	20,2	0,0	5,7	94,3	16,5	83,5	16,3	67,2	56,0	10,8	89,2

Tab. 3.b - L'impiego degli immigrati neocomunitari nell'agricoltura pugliese - Totale Attività agricole e agroindustria (valori %)

Regione/ Provincia	Tipo di attività ¹				Periodo di impiego ²			Contratto ³			tempo dich/ effett ⁶	Retribuzioni ⁵	
	a	b	c	d	f	s	i	r	di cui ⁴			s	ns
									t	p			
Puglia	2,0	81,3	11,1	5,6	4,4	95,6	10,1	89,9	22,0	67,9	59,4	10,7	89,3
Bari	0,0	76,2	6,1	17,7	8,4	91,6	4,1	95,9	23,6	72,3	59,4	14,2	85,8
BAT	0,0	86,8	9,3	3,9	0,4	99,6	7,8	92,2	22,2	69,9	56,8	10,4	89,6
2011 Brindisi	15,2	34,5	32,7	17,6	18,2	81,8	10,1	89,9	27,8	62,1	65,6	12,3	87,7
Foggia	0,9	85,3	9,5	4,3	3,3	96,7	8,9	91,1	22,9	68,2	59,8	10,3	89,7
Lecce	11,1	73,3	0,0	15,6	11,1	88,9	43,1	56,9	10,7	46,2	63,1	11,4	88,6
Taranto	4,9	73,2	21,9	0,0	6,3	93,7	14,0	86,0	16,6	69,4	56,2	10,3	89,7
Puglia	1,8	79,2	13,6	5,4	4,1	95,9	10,8	89,2	19,5	69,7	58,9	10,8	89,2
Bari	0,0	52,7	32,3	15,0	6,9	93,1	4,2	95,8	23,8	71,9	58,6	13,4	86,6
BAT	0,0	85,9	9,8	4,3	0,4	99,6	7,8	92,2	22,9	69,3	56,3	10,5	89,5
2012 Brindisi	8,7	47,7	32,8	10,8	10,5	89,5	9,8	90,2	34,7	55,6	64,2	11,3	88,7
Foggia	0,8	85,6	9,2	4,3	3,2	96,8	8,9	91,1	18,3	72,7	59,3	10,3	89,7
Lecce	8,3	79,7	0,0	12,0	8,3	91,7	44,7	55,3	10,6	44,7	62,3	11,1	88,9
Taranto	4,5	75,2	20,2	0,0	5,7	94,3	16,5	83,5	16,3	67,2	56,0	10,8	89,2

1 a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni colturali varie; d=altre attività.

2 f=fisso per l'intero anno; s=stagionale, per operazioni colturali specifiche.

3 r=regolare; i=informale.

4 p=parzialmente regolare; t=totamente regolare.

5 s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale.

6 tempo dichiarato su tempo effettivo

Fonte: indagine INEA.

BASILICATA

Silvia De Carlo

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

L'analisi strutturale condotta l'anno precedente viene sostanzialmente confermata anche per il 2012, soprattutto per quanto riguarda la tipologia e forma giuridica delle aziende (prevalentemente individuali, società di persone e a manodopera familiare). Il 2012, però, si è chiuso con un saldo negativo in agricoltura nonostante la ripresa verificatasi nel secondo trimestre.

Negli ultimi 18 mesi si è assistito alla chiusura di numerose imprese, ogni due giorni 13 cancellazioni, per arrivare alla fine del 2012 con la cessazione di ben 1.228 aziende agricole, 816 in provincia di Potenza e 412 in provincia di Matera¹. La crisi globale ha coinvolto anche il settore agricolo; l'assenza di interventi a sostegno del settore, le difficoltà di accesso al credito, l'IMU e i rincari di gasolio e mangimi hanno fatto il resto.

In generale, per tutta l'economia lucana si è registrata una contrazione del PIL del 3% circa; unico settore in controtendenza è quello turistico, che ha mostrato una tenuta maggiore e sul quale occorre investire tanto.

La perdita di posti di lavoro è stata drammatica (circa 2.700 in meno) e ha determinato un calo dei consumi che ha indotto le famiglie lucane ad adottare una sorta di spending review nel settore alimentare.

Il settore dell'agricoltura ha fatto registrare una restrizione del 5,9%; quello dell'industria un -5,2% mentre il settore delle costruzioni una restrizione del 7,6%. La riduzione minore ha riguardato i servizi, che hanno perso 1,6 punti percentuali di valore aggiunto.

La Coldiretti di Basilicata, di fronte alle crescenti difficoltà economiche e finanziarie delle aziende agricole, ha valutato con soddisfazione l'approvazione, da parte del Comitato di Gestione per i pagamenti, della proposta della Commissione Europea per consentire agli Stati membri di anticipare al 16 ottobre il 50% dei pagamenti diretti (aiuti PAC).

2 Norme ed accordi locali

Con il Decreto semplificazioni² (Consiglio dei Ministri del 27 gennaio 2012) si sono dettate nuove norme sulle procedure in tema di assunzione dei lavoratori stagionali extracomunitari. Obiettivo è quello di semplificare le procedure burocratiche a carico delle imprese, al fine di agevolare le attività delle aziende e tempi più veloci per le assunzioni.

¹ <http://basilicata.basilicata24.it/economia/agricoltura-baratro-2012-chiuse-1228-aziende-7110.php>

² Decreto semplificazione DECRETO-LEGGE 9 febbraio 2012, n. 5 - Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo. (12G0019) (GU n.33 del 9-2-2012 - Suppl. Ordinario n. 27) note: Entrata in vigore del provvedimento: 10/02/2012. Decreto-Legge convertito con modificazioni dalla L. 4 aprile 2012, n. 35 (in SO n. 69, relativo alla G.U. 06/04/2012, n. 82).

Decreto molto atteso dalle imprese agricole, in quanto la manodopera straniera rappresenta una componente fondamentale del settore primario, soprattutto in coincidenza delle grandi raccolte.

Il Governo³ però, per il 2012 ha previsto l'ingresso di 35.000 stranieri stagionali da ripartire tra regioni e province autonome, 25.000 unità in meno rispetto all'anno precedente. Si tratta di un numero che non soddisfa le esigenze delle imprese agricole, in ragione del fatto che il lavoro svolto dagli immigrati è insostituibile, anche in tempi di crisi, con quello dei lavoratori italiani, poco propensi ad occuparsi di alcune attività.

Secondo la Cia, la Basilicata, piuttosto che sul decreto flussi, deve puntare principalmente su azioni, misure, programmi e progetti in grado di favorire il ricambio generazionale nelle campagne, puntando sulle potenzialità dell'agricoltura a diventare un vero ammortizzatore sociale. Infatti, nel 2012 si è rivelato l'unico settore in controtendenza dal punto di vista occupazionale, con un aumento degli addetti pari al 3,6%.

I lavoratori neocomunitari, che prevalgono nelle nostre campagne, sono di provenienza principalmente rumena, slovacca e polacca. Tra gli extracomunitari rimane stabile la presenza di albanesi e dell'ex Jugoslavia e aumentano gli asiatici (India) e i nord africani (Marocco). All'agricoltura vengono assegnate quote maggiori di lavoratori albanesi, marocchini, moldavi, tunisini, filippini e srilanchesi, mentre al turismo e all'edilizia spettano piccole quote rappresentate da egiziani.

Alla Basilicata sono stati assegnate 420 unità, delle quali 200 per la provincia di Potenza e 220 per la provincia di Matera.

L'ufficio Gestione Terzo Settore Enti non Profit e Concessioni Benefici Economici, della Regione Basilicata, ha funzioni di politiche per l'immigrazione rivolte a tutelare il diritto al lavoro, allo studio, alle prestazioni sociali e sanitarie degli immigrati provenienti dai paesi extracomunitari e delle loro famiglie; al mantenimento dei legami linguistici e culturali con la terra di origine; alla promozione di forme di partecipazione, solidarietà e tutela degli immigrati provenienti da paesi extracomunitari agevolandone l'inserimento nella vita sociale e nelle attività produttive.

Nel corso degli ultimi anni la Regione Basilicata ha promosso importanti iniziative attraverso diversi strumenti normativi e finanziari, quali la legge regionale n.21/1996 "Interventi a sostegno dei lavoratori extracomunitari in Basilicata e istituzione della Commissione Regionale dell'immigrazione", e, inoltre, ha elaborato e attuato specifici programmi finalizzati a migliorare l'integrazione sociale degli immigrati presenti sul territorio regionale.

Attraverso il fondo regionale per le politiche sociali, previsto dalla legge 328/2000, e altri fondi ministeriali destinati alla specifica tematica dell'immigrazione, la Regione finanzia progetti specifici nel settore culturale, dell'accoglienza e della ricerca. Si tratta di progetti non rientranti nei programmi previsti dalla legge 21/1996 e realizzati sulla base di specifiche esigenze rilevate e/o pervenute presso l'ente regionale.

L'ufficio scolastico regionale ha previsto nel Piano Programma per l'annualità 2012 corsi di alfabetizzazione per i cittadini extracomunitari, così come da accordi di programma tra Ministero del Lavoro e Regione Basilicata.

Gli interventi mirano ad agevolare l'inserimento nelle comunità locali e la partecipazione sociale dei cittadini immigrati, attraverso la conoscenza della lingua e della cultura

³ Decreto flussi immigrazione 2012 - Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 13 marzo 2012, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale - Serie generale - n. 92 del 19 aprile 2012.

italiana, congiuntamente al funzionamento delle istituzioni, al fine di favorire l'integrazione degli stessi, così come previsto dal Decreto del Ministero dell'Interno entrato in vigore il 09 dicembre 2010.

3. I dati ufficiali

3.1 Popolazione straniera residente in Basilicata

Gli stranieri residenti in Basilicata, al 31 dicembre 2011, sono 15.899 unità, 1.161 in più rispetto all'anno precedente (incremento del 7,88%). In entrambe le province l'incremento è stato abbastanza uniforme (8,07% nella provincia di Potenza, 7,70% nella provincia di Matera), il numero maggiore degli stranieri residenti è nella provincia di Potenza, 683 unità in più (Tab. 1).

Tab. 1 - Popolazione straniera residente per cittadinanza - (2007-2011)

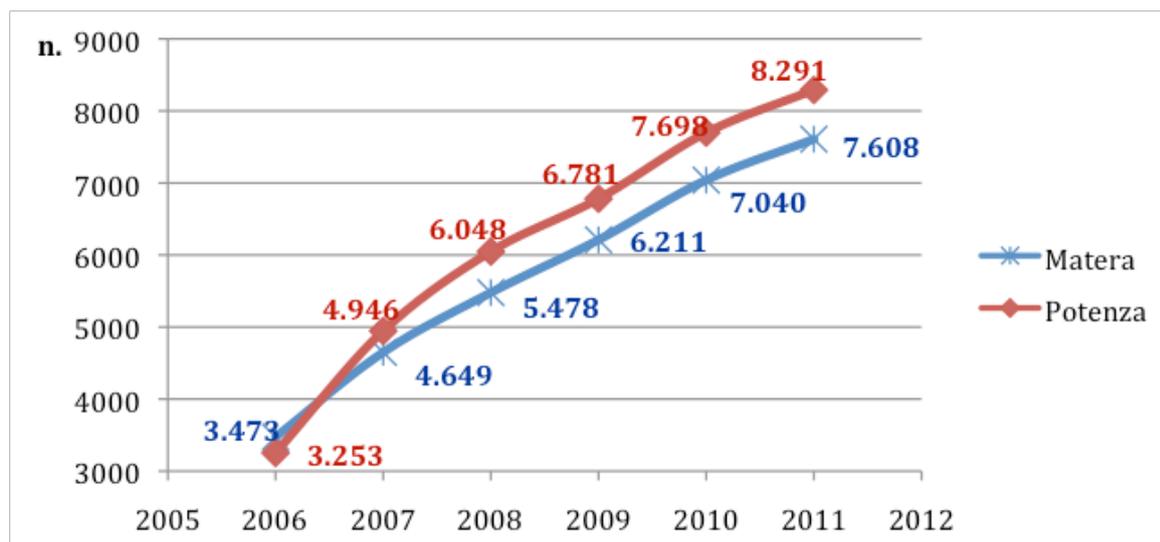
	Totale					di cui femmine				
	2007	2008	2009	2010	2011	2007	2008	2009	2010	2011
Matera	4.649	5.478	6.211	7.040	7.608	2.369	2.831	3.291	3.743	4.041
Potenza	4.946	6.048	6.781	7.698	8.291	2.927	3.613	4.066	4.519	4.858
Basilicata	9.595	11.526	12.992	14.738	15.899	5.296	6.444	7.357	8.262	8.899

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

Nell'ultimo decennio la popolazione straniera, secondo il dato fornito dall'ISTAT nell'indagine su movimento e calcolo annuale della popolazione residente e struttura per cittadinanza, si è più che quadruplicata rispetto al 2001 (3.416 unità); la variazione, in termini percentuali, dal 2001 al 2011 è stata del 365,43%.

Dal grafico si nota un aumento della crescita abbastanza uniforme con un picco nel 2007, seguito da una crescita media del 13% fino al 2010; nell'ultimo anno la crescita è stata mediamente del 7,88 % (Graf. 1), su tutta la regione (Matera 8,07%, Potenza 7,7%).

Graf. 1 - Stranieri residenti per provincia al 31 dicembre 2011



Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

L'elevata crescita della popolazione straniera in Basilicata dal 2007 al 2011 (6.304 unità) è dovuta in gran parte ai rumeni e ai bulgari.

Nel 2011 la popolazione straniera è cresciuta rispetto al 2010 di 1.161 unità, con una alta percentuale di donne (637 unità), più del 50%. Questa crescita è stata superiore al decremento della popolazione lucana in generale (- 796 unità).

Il saldo positivo, della popolazione lucana è dovuto, dunque, alla popolazione straniera, (Tab. 2).

Tab. 2 - Incidenza della popolazione straniera sulla popolazione residente - (2011-2012)

	Popolazione	Stranieri	Incidenza % su popolazione residente totale	Comuni (n.)
2010				
Matera	203.726	7.040	3,46	31
Potenza	383.791	7.698	2,01	100
Basilicata	587.517	14.738	2,51	131
Italia	60.626.442	4.270.317	7,04	8.101
2011				
Matera	203.775	7.608	3,73	31
Potenza	382.946	8.291	2,17	100
Basilicata	586.721	15.899	2,71	131
Italia	60.785.753	4.790.405	7,88	8.101
Variazione 2011-2010				
Matera	49	568		
Potenza	-845	593		
Basilicata	-796	1.161		
Italia	159.311	520.088		

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

Analizzando il rapporto della popolazione straniera su quella residente (2010-2011), si evince come sia aumentata l'incidenza a livello provinciale (ancor più del 2010) del 3,73% nella provincia di Matera e del 2,17% nella provincia di Potenza.

A colmare, quindi, il progressivo spopolamento della regione è stata, anche per quest'anno, la presenza di cittadini stranieri (aumento di 1.161 unità), i quali trovano occupazioni nell'agricoltura, nei servizi alla persona, nelle costruzioni e in alcuni segmenti legati al commercio e all'industria.

3.2 Provenienze

La popolazione straniera della Basilicata rappresenta il 2,71% dei residenti. Nell'ultimo decennio gli stranieri presenti sul nostro territorio sono giunti in gran parte dai paesi dell'Unione Europea, in particolare, dalla Romania (gruppo più numeroso), seguiti dalla Bulgaria, come si è già detto, e poi dalla Polonia, dalla Germania ed altri con presenza minore. Dall'Europa Centro-Orientale sono giunti Albanesi, Ucraini, Russi, Moldavi, Turchi, Bielorussi, Croati, Macedoni. Stati con minore presenza sono gli africani, seguiti dalle comunità asiatiche e, infine, dalle Americhe e dall'Oceania.

L'età media è molto bassa: il 33,8% tra i 30 e i 44 anni, il 22,9% tra il 18 ed i 29 anni; i minorenni rappresentano il 20,5%. La presenza femminile straniera è rappresentata da rumene, ucraine, bulgare, polacche, brasiliane, russe, legata soprattutto agli effetti dell'ultima regolarizzazione di colf e badanti (2009).

3.3 Permessi di soggiorno

La presenza degli stranieri sul territorio italiano, mostra un andamento crescente del flusso dei cittadini extracomunitari⁴ dal 2006 al 2012, anche se nell'ultimo anno l'incremento è stato di solo il 2,5%. Il Ministero riporta dati sottostimati rispetto a quelli ISTAT, ragione dovuta soprattutto al ritardo nelle cancellazioni per trasferimenti in altri comuni o per trasferimenti definitivi all'estero.

Dalla tabella sulle analisi dei dati del Ministero dell'Interno (Tab. 3), si nota come, dopo la diminuzione della popolazione extracomunitaria avvenuta nel 2007, l'aumento è stato più o meno costante fino al 2011.

Il minimo si è raggiunto nel 2007, con 3.394 unità, mentre l'incremento per anno (del 22,62% nel 2008, 38,49% nel 2009, 13,15 nel 2010, 20,6% nel 2011) si è arrestato nel 2012, con il solo 4%.

In ogni caso anche la media nazionale conferma sostanzialmente il trend crescente dell'immigrazione extracomunitaria.

Tab. 3 - Cittadini extracomunitari per provincia

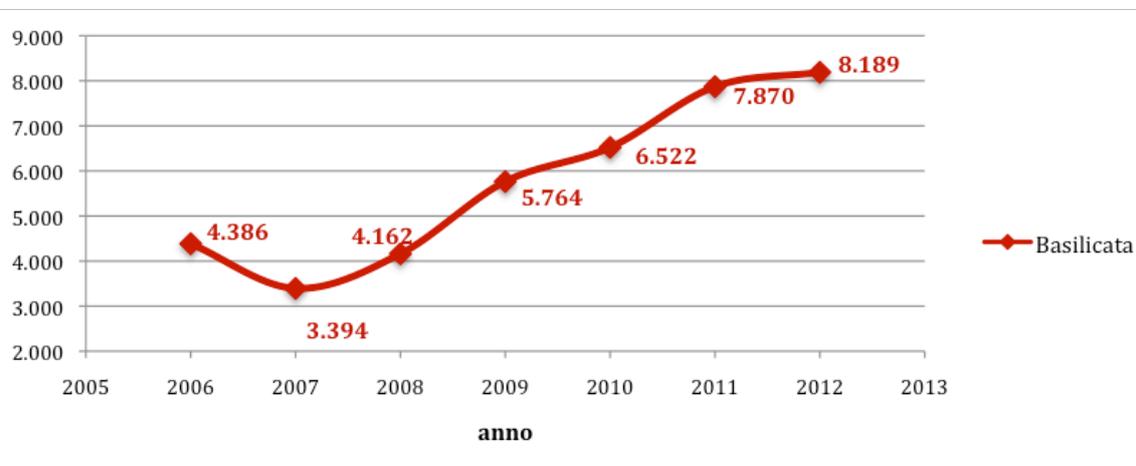
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Matera	2.241	1.215	2.112	2.957	3.451	4.017	4.148
Potenza	2.145	2.179	2.050	2.807	3.071	3.853	4.041
Basilicata	4.386	3.394	4.162	5.764	6.522	7.870	8.189
Italia	1.809.279	1.843.168	2.033.040	2.637.431	3.110.134	3.701.473	3.795.548

Fonte: elaborazione INEA su dati Ministero dell'Interno.

⁴ Solo per i cittadini extracomunitari, in quanto per i comunitari non è obbligatorio il permesso di soggiorno dall'11-04-2007 - D.L. n. 6 febbraio 2007, n. 30 recante l'Attuazione della Direttiva 2004/38/CE relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli stati membri").

Trend, ancora più evidente nel grafico 2, che riporta i dati dal 2006 al 2012.

Graf.2 - Cittadini extracomunitari in Basilicata



Fonte: elaborazione INEA su dati Ministero dell'Interno.

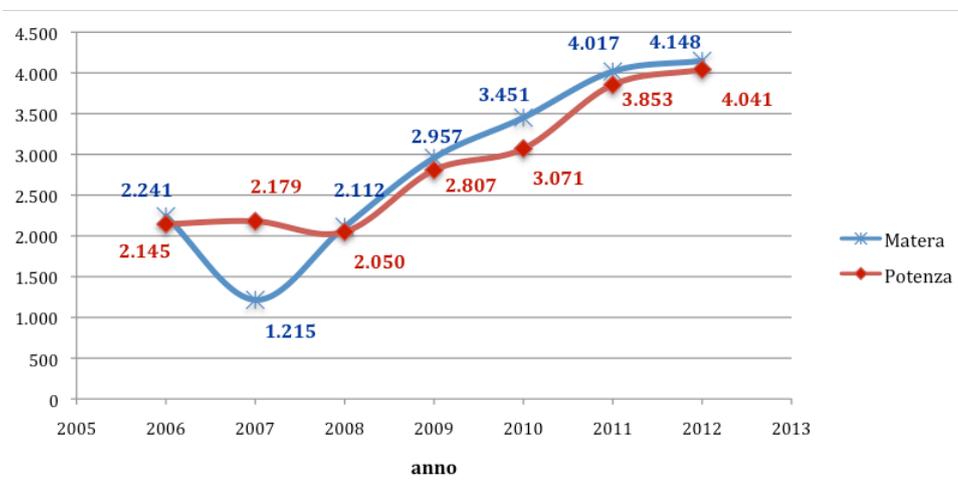
Per poter capire meglio come sia avvenuta la crescita della popolazione extracomunitaria nelle due province, è stata utilizzata una rappresentazione grafica della distribuzione percentuale dei cittadini extracomunitari per provincia (Graf. 3). Dal grafico si nota come l'aumento, anche se di poco, sia stato a carico del Potentino (1.984 unità) rispetto al Materano (1.896 unità).

La crescita della popolazione è stata piuttosto lineare nella provincia di Matera, dal 2007 al 2011, mentre nell'ultimo anno ha subito un rallentamento, facendo abbassare il picco di crescita (solo 131 unità in più).

Il contrario è avvenuto nella provincia di Potenza, dove i due picchi di crescita sono nel 2009 (757 unità in più), e nel 2011 (782 unità in più), mentre nel 2010 e nel 2012 la crescita è stata mediamente di solo 226 unità.

Differenze nette tra le due province le si riscontrano nel 2007, dove gli extracomunitari predominano nella provincia di Potenza 64,2%.

Graf. 3 - Distribuzione dei cittadini extracomunitari per provincia



Fonte: elaborazione INEA su dati Ministero dell'Interno

Andamento quasi simmetrico anche per la presenza femminile extracomunitaria in entrambe le provincie; in quella di Matera abbiamo un minimo di 615 unità nel 2007, che raggiunge 1.896 unità nel 2012, mentre in quella di Potenza, dopo aver raggiunto nel 2008 un minimo di 1.131 unità, si notano due picchi di crescita nel 2009 (399 unità in più), e nel 2011 (318 unità in più), poi nel 2010 e nel 2012 la crescita è stata mediamente di solo 68 unità.

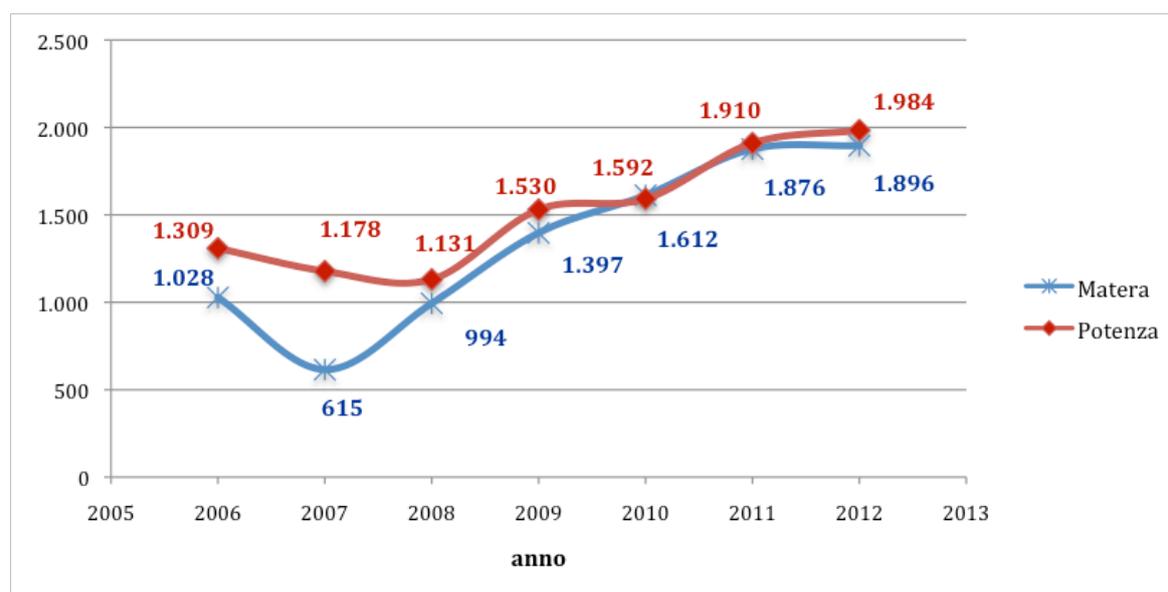
Tab.4 - Numero di donne extracomunitarie per provincia

Zona	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Matera	1.028	615	994	1.397	1.612	1.876	1.896
Potenza	1.309	1.178	1.131	1.530	1.592	1.910	1.984
Basilicata	2.337	1.793	2.125	2.927	3.204	3.786	3.880
Italia	882.105	885.276	979.504	1.291.985	1.541.889	1.823.957	1.870.182

Fonte:elaborazione INEA su dati Ministero dell'Interno.

Il grafico 4 mostra come sia avvenuta la crescita della presenza femminile extracomunitaria sul nostro territorio.

Graf. 4 - Distribuzione di donne extracomunitarie per provincia



Fonte:elaborazione INEA su dati Ministero dell'Interno.

3.4 Quadro occupazionale

Lo scorso anno la crisi economica ha toccato anche gli immigrati ma, evidentemente, non ha avuto i suoi effetti nel 2012, dove si è registrato un aumento considerevole degli operai agricoli extracomunitari impiegati a tempo determinato ed indeterminato.

I lavoratori extracomunitari, secondo la Confagricoltura, rappresentano una risorsa importantissima per le imprese agricole che vi ricorrono sempre più spesso, soprattutto

per la zootecnia e per le attività stagionali, al punto che l'agricoltura è stato il solo settore ad aver registrato, per gli immigrati, un saldo occupazionale positivo.

Tab.5 - Operai agricoli extracomunitari impiegati a tempo determinato e indeterminato (2006-2011)

Regione	OTD			OTI			Totale		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
2006									
Matera	143	264	407	5	42	47	148	306	454
Potenza	46	356	402	1	20	21	47	376	423
Basilicata	189	620	809	6	62	68	195	682	877
2007									
Matera	154	358	512	3	23	26	157	381	538
Potenza	77	355	432	9	18	27	86	373	459
Basilicata	231	713	944	12	41	53	243	754	997
2008									
Matera	139	298	437	2	17	19	141	315	456
Potenza	57	379	436	2	15	17	59	394	453
Basilicata	196	677	873	4	32	36	200	709	909
2009									
Matera	138	333	471	0	15	15	138	348	486
Potenza	35	413	448	2	20	22	37	433	470
Basilicata	173	746	919	2	35	37	175	781	956
2010									
Matera	138	370	508	0	11	11	138	381	519
Potenza	42	341	383	1	10	11	43	351	394
Basilicata	180	711	891	1	21	22	181	732	913
2011									
Matera	355	812	1167	2	14	16	357	826	1183
Potenza	75	872	947	5	58	63	80	930	1010
Basilicata	430	1684	2114	7	72	79	437	1756	2193

Fonte: INPS

La canalizzazione degli immigrati come operai a tempo determinato verso il settore agricolo ha avuto un andamento sinusoidale tra il 2006 e il 2010, seguito da un picco di crescita tra il 2010 e il 2011.

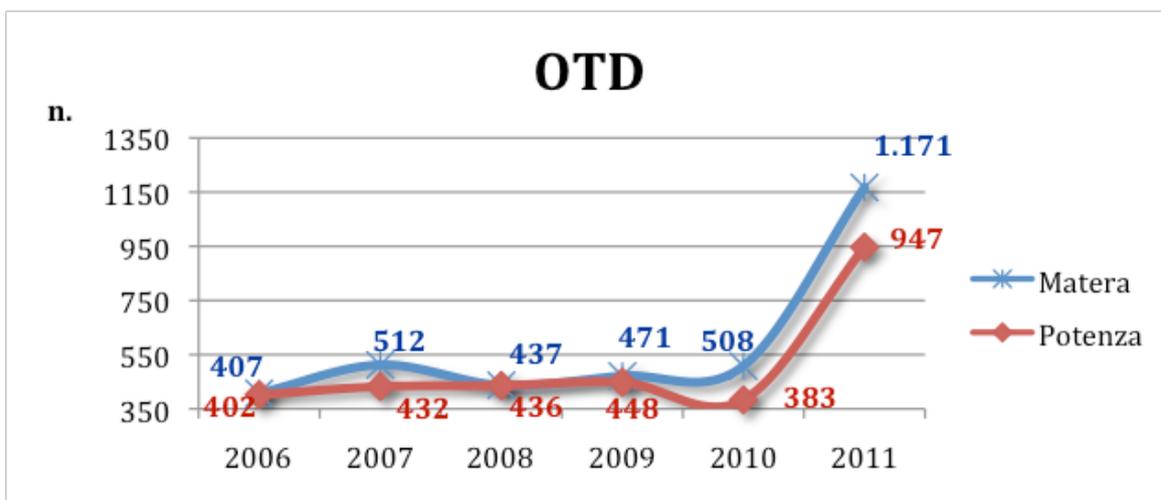
In particolare, per la provincia di Matera (Graf. 5), dopo aver raggiunto un massimo nel 2007, con 512 OTD, essi sono diminuiti del 17% nel 2008, con 437 unità, per poi tornare nel 2010 a 508 unità, quota che non ha comunque raggiunto o superato la soglia massima del 2007. Nel 2011, però si è assistito ad un incremento vertiginoso 1.167 unità.

Situazione diversa è stata per la provincia di Potenza, un progressivo aumento dal 2006 al 2009 di sole 46 unità, a seguire un decremento nel 2010 di 65 unità, ed infine un aumento a 947 unità.

Questi aumenti sono dovuti ad una presenza maggiore di Algerini, per i quali si sta cercando di regolarizzare i rapporti di lavoro sotto l'aspetto contributivo (denuncia all'INPS) ma non contrattuale (orario e paga).

La situazione attuale mostra un decremento di occupazione dei lavoratori italiani in alcuni settori poco ambiti e un contestuale grosso aumento dei lavoratori extracomunitari. Occorre, purtroppo, evidenziare un aumento dell'utilizzo di questi lavoratori in maniera non regolare.

Graf. 5 - Operai agricoli extracomunitari impiegati a tempo determinato in Basilicata

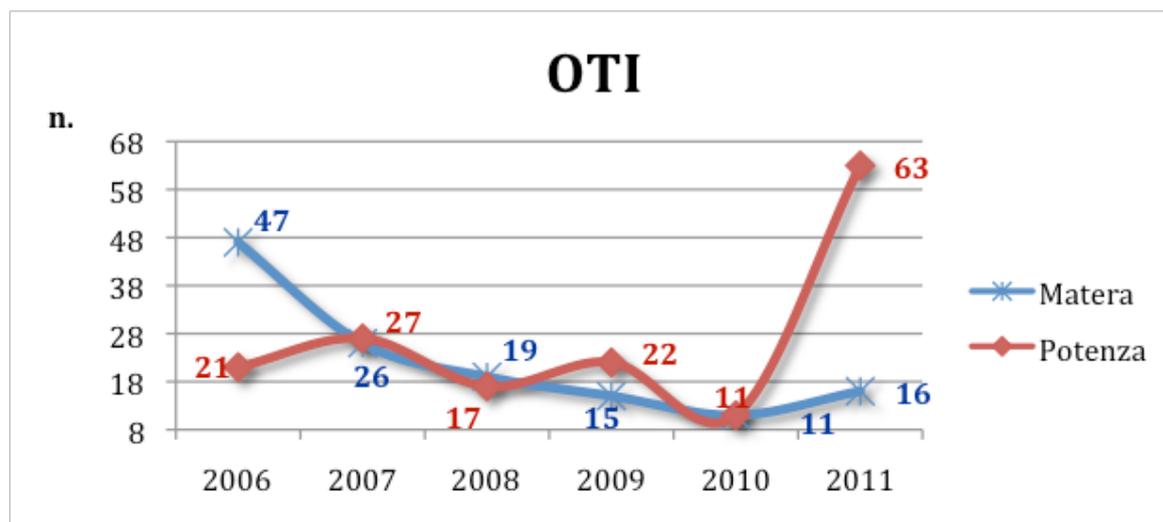


Fonte: elaborazione INEA su dati INPS.

Gli operai a tempo determinato sono aumentati in entrambe le province, dopo aver raggiunto un minimo storico nel 2010 di soli 11 operai OTI per entrambe le province, nel 2011 sono aumentati di 5 unità nella provincia di Matera e di 52 unità nella provincia di Potenza (Graf. 6). Nella provincia di Potenza, dopo un andamento di tipo sinusoidale dal 2006 al 2010, con alti e bassi, giungendo al minimo di 11 unità, si ha un picco nel 2011, dove sono state registrate 63 unità. Nella provincia di Matera, dopo una diminuzione più o meno costante dal 2007 al 2010, c'è stato un aumento di sole 5 unità.

Al Sud, tra le medie calcolate per ogni area territoriale dall'ISTAT, le retribuzioni di diverse categorie di immigrati si trovano al di sotto della soglia di povertà minima assoluta. Sono, soprattutto, dipendenti con meno di 25 anni, e con mansioni di apprendisti, di lavoratori domestici, di operai agricoli a tempo determinato, di autonomi del settore agricolo. Se le retribuzioni vengono considerate al netto delle ritenute di legge, si trovano al di sotto delle retribuzioni medie dei dipendenti inquadrati come operai e di quelli occupati nel commercio, nell'edilizia e nel tessile.

Graf. 6 - Operai agricoli extracomunitari impiegati a tempo indeterminato in Basilicata



Fonte: elaborazione INEA su dati INPS.

4 L'indagine INEA

La presenza più consistente dei lavoratori stranieri sul territorio lucano la troviamo nelle aree a maggiore vocazione agricola, in particolare nel Vulture–Melfese, nell'Alto Bradano, nella Collina Materana, nel Metapontino, nel Basso Sinni, nelle Valli dell'Agri. Nelle aree limitrofe ai due capoluoghi, invece, è molto ridotta, fino a diventare modesta o quasi assente in quelle interne.

4.1 Entità del fenomeno

L'elaborazione dei dati rilevati dall'INEA (Tab. 6) sul flusso migratorio dei lavoratori stranieri nel settore dell'agricoltura, evidenzia un incremento nel 2012 di impiegati extracomunitari del 27,51%, maggiore nella provincia di Potenza (80,05%), rispetto alla provincia di Matera (3,87%).

Tab. 6 – Indicatori dell'impiego degli immigrati nell'agricoltura lucana: numero occupati agricoli - 2012

	Provincia/Regione	Extracomunitari	Extracomunitari e comunitari
2009	Basilicata	2.395	2.620
2010	Basilicata	3.065	4.585
	Matera	1.660	2.490
	Potenza	1.450	2.095
2011	Basilicata	3.547	5.496
	Matera	2.402	3.791
	Potenza	1.145	1.705
2012	Basilicata	4.566	7.008
	Matera	2.408	3.938
	Potenza	2.158	3.070

Fonte: INEA.

Analizzando le varie colture, si conferma il maggior impiego degli extracomunitari in quelle industriali, soprattutto nella provincia di Matera. In quest'ultima, i lavoratori extracomunitari sono 2.100 unità, con un incremento del 16,66% (Tab. 7).

Nella provincia di Potenza la presenza degli extracomunitari si è addirittura raddoppiata, passando da 800 nel 2011 a 1.700 nel 2012.

Tab. 7 - L'impiego degli immigrati extracomunitari in agricoltura per tipo di attività - 2012

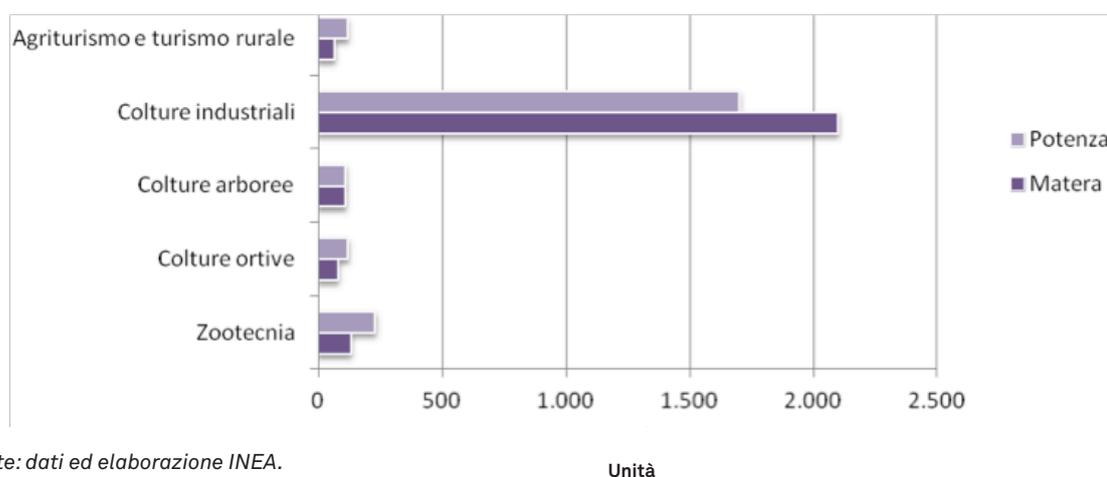
	Attività agricole per comparto produttivo					Agriturismo e turismo rurale	Totale generale
	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Colture industriali	Totale		
Matera	132	(80)	110	2.100	2.342	66	2.408
Potenza	230	(120)	110	1.700	2.040	118	2.158
Basilicata	362	(200)	220	3.800	4.382	184	4.566

Nota : () = numero di stranieri che sono inclusi in altri comparti Produttivi/Colture o in altre Fasi/Operazioni.

Fonte: INEA.

Come si evince dal grafico 7, nella provincia di Matera gli extracomunitari maggiormente presenti sono quelli del settore delle colture industriali, in eguale misura nel settore arboreo; in tutte gli altri settori, anche se di poco, è maggiore nella provincia di Potenza.

Graf. 7 - Distribuzione degli immigrati extracomunitari per tipo di attività - 2012



Fonte: dati ed elaborazione INEA.

Per le colture industriali, se si considerano anche i neocomunitari, la quota nella provincia di Matera sale a 3.400 unità, con un incremento del 16,63%. Nel complesso, i lavoratori stranieri in Basilicata impegnati nelle colture industriali sono aumentati del 40,94%. Negli altri settori è invece aumentata la quota di lavoratori stranieri, in particolare, nella zootecnia (+96,58%) e nell'agriturismo e turismo rurale (+43,62%).

Le diminuzioni si sono avvertite nelle colture ortive (-7,10%), e in quelle arboree (-21,14%).

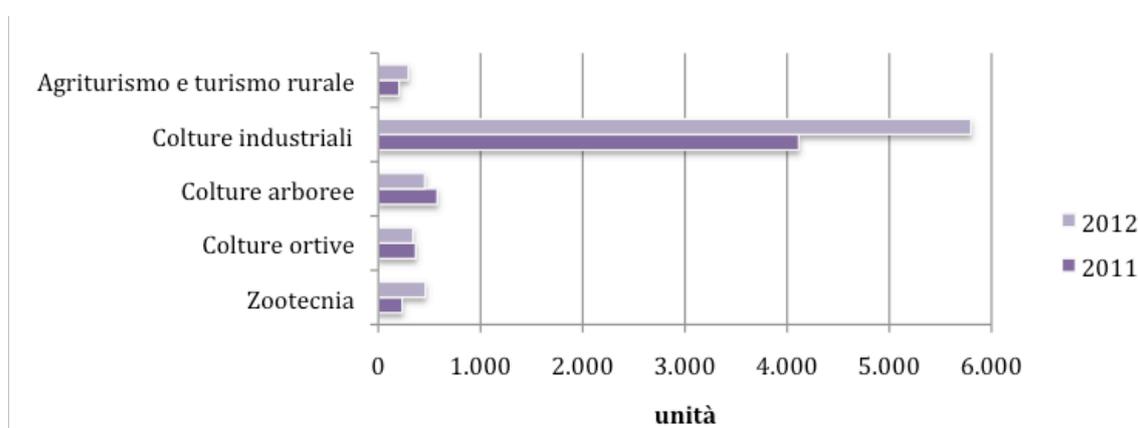
Tab. 8 - L'impiego degli immigrati stranieri in agricoltura per tipo di attività - 2012

	Attività agricole per comparto produttivo				Totale	Agriturismo e turismo rurale	Totale generale
	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Colture industriali			
Matera	180	(130)	235	3.400	3.815	123	3.938
Potenza	280	(210)	220	2.400	2.900	170	3.070
Basilicata	460	(340)	455	5.800	6.715	293	7.008

Nota : () = numero di stranieri che sono inclusi in altri comparti Produttivi/Colture o in altre Fasi/Operazioni

Fonte: INEA.

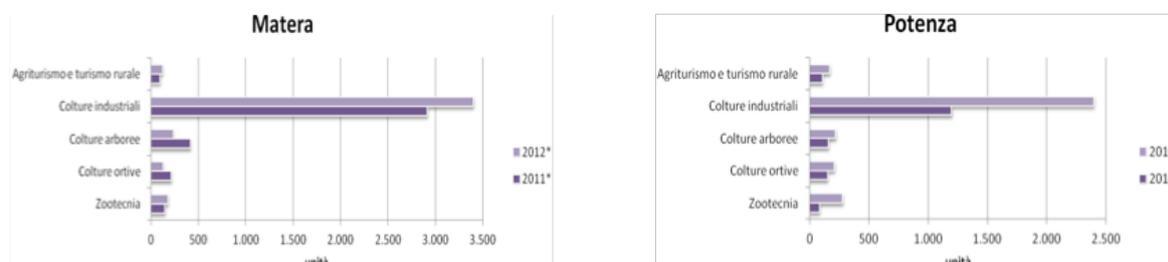
Graf. 8 - Distribuzione dei lavoratori stranieri per tipo di attività - Confronto 2011-2012



Fonte: elaborazione INEA.

Dai grafici è evidente come le variazioni dal 2011 al 2012 hanno avuto un andamento diverso tra le due province: Matera ha subito diminuzioni nei settori delle colture ortive ed arboree; diversamente, la provincia di Potenza ha avuto un aumento in tutti i settori, in particolare nelle colture industriali e nella zootecnia dove gli incrementi sono stati più del doppio.

Graf. 9 - Distribuzione per provincia dei lavoratori stranieri per tipo di attività - Confronto 2011-2012



Fonte: elaborazione INEA.

Ricordiamo che le differenze che emergono tra i dati raccolti dall'INEA e quelli dell'INPS sono dovute essenzialmente a due metodi diversi di rilevazione: i dati INEA prendono in considerazione il numero di occupati per comparto produttivo, per cui lo stesso

lavoratore può comparire più volte, se impegnato in diversi settori; inoltre, non trascurabile la presenza di lavoro nero, fenomeno purtroppo sempre presente soprattutto nei periodi dei grandi raccolti in cui vi è la necessità di impiegare molti lavoratori extracomunitari.

4.2. Le attività svolte

Gli extracomunitari si spostano nel Sud Italia, seguendo le fasi della raccolta della verdura e della frutta della Basilicata, Calabria e Puglia.

L'agricoltura è il settore ad aver registrato, per gli immigrati, un saldo occupazionale positivo e costituisce una prospettiva di inserimento stabile, soprattutto negli allevamenti e nelle serre, oppure rappresenta un'opportunità limitata a determinati periodi dell'anno.

Angurie, pomodori, uva, olive, agrumi e fragole, sono le attività che li vede impegnati in un viaggio lungo sette mesi. Sono attività che non richiedono particolari competenze o esperienze, anche se nel tempo essi acquistano entrambe le capacità e sono in grado di sostituirsi ai lavoratori del posto.

Questi lavoratori, soprattutto donne, trovano occupazione anche nelle aziende agrituristiche e nel turismo rurale, relativamente alle fasi di governo e nelle pulizie delle stanze.

Il settore che permette un'occupazione per l'intero anno è il settore zootecnico nelle fasi di governo delle stalle e mungitura del bestiame.

4.3 Le provenienze

La Basilicata è una regione di passaggio per i flussi migratori destinati all'Italia settentrionale oppure al Nord Europa.

Gli immigrati che ogni anno arrivano nell'Alto Bradano provengono dall'Africa subsahariana, principalmente dal Burkina Faso, dal Sudan, ma anche dalla Costa d'Avorio, dal Ghana, dalla Romania, dalla Tunisia, dalla Bulgaria, dall'Algeria, dall'Albania, dalla Polonia, dall'Eritrea, dal Marocco, impiegati tutti nella raccolta del pomodoro e delle varie primizie delle colture ortive (fragole e angurie) e nella raccolta delle colture arboree (olive, uva e agrumi). Sono, soprattutto, giovani di età compresa tra 25 e 35 anni (70%), il 20% è di età maggiore di 35 e, nella quasi totalità (95%) sono uomini.

Nella zootecnia si confermano i cittadini dell'India, del Pakistan, e dell'Egitto ad essere impegnati nel governo della stalla e nella mungitura, mentre quelli della Tunisia, Bulgaria e i neocomunitari della Romania sono impiegati nelle attività agrituristiche.

4.4 Periodi ed orari di lavoro

Gli extracomunitari giungono nell'area Nord, dopo aver lavorato nelle campagne delle altre aree del meridione. Aumentano di giorno in giorno, si sistemano nei casolari nell'area rurale di Lavello e Venosa, altri nelle campagne, lungo il confine con Spinazzola e Palazzo San Gervasio. Altri invece, il cui arrivo è previsto per i primi giorni di agosto, trovano sistemazioni nelle campagne dell'Alto Bradano Lucano.

Nel Metapontino la popolazione straniera è rappresentata dai sudanesi, persone presenti in Italia in qualità di rifugiati politici, che trovano alloggio in luoghi di fortuna. Sono

impegnati nella coltivazione dei prodotti orticoli, nella raccolta degli agrumi, delle fragole e delle angurie.

Il lavoro consiste nella preparazione dei campi e della successiva raccolta del pomodoro, che si svolge nel periodo estivo, da giugno a settembre, e vede ciascun lavoratore impegnato in media per circa 45/50 giornate di lavoro e per 8/10 ore lavorative giornaliere. In media, gli immigrati stagionali lavorano non meno di 4 giorni a settimana. La raccolta delle fragole si svolge da aprile a giugno, con circa 40 giornate lavorative a testa per 12 ore giornaliere.

I lavoratori stranieri impiegati nell'agriturismo, nel turismo rurale e nella zootecnia, conducono la propria attività durante tutto l'anno, con una media giornaliera di circa 10/12 ore lavorative.

4.5 Contratti e retribuzioni

Il decreto flussi, che regola l'ingresso in Italia di lavoratori extracomunitari stagionali, non risolve da solo il problema della domanda di manodopera agricola, tenuto conto che la ripartizione della quota ha consentito in Basilicata l'ingresso di 420 lavoratori extracomunitari per tutti i settori, non solo per l'agricoltura.

La manodopera straniera rappresenta una componente fondamentale del settore primario, soprattutto in corrispondenza delle grandi raccolte, proprio per questo il 78% dei lavoratori extracomunitari non possiede un contratto di lavoro regolare, nonostante i controlli siano aumentati così come le percentuali di regolarizzazione, soprattutto nei comparti a più rischio di verifiche: zootecnia, florovivaismo, agriturismo, turismo rurale e trasformazione.

Il comparto delle colture industriali possiede il maggior numero di lavoratori sprovvisto di un regolare permesso di soggiorno (circa l'80%), oppure con un permesso di soggiorno per motivi umanitari, perché ha presentato richiesta di asilo, o per motivi di lavoro, o ha ottenuto lo status di rifugiato.

La metà dei lavoratori guadagna una cifra compresa tra i 25 e i 40 euro a giornata, mentre poco più di un terzo guadagna meno di 25 euro. Il compenso, pattuito sul luogo del reclutamento, può essere a giornata o a cottimo, o per numero di cassette di pomodori o verdura raccolta. Le tabelle sindacali parlano di tariffe che variano dai 37 ai 57 euro al giorno, a seconda delle qualifiche.

In caso di pioggia la retribuzione può arrivare da 7/8 euro in media per cassetta piena.

I lavoratori impiegati nella zootecnia, così come nelle aziende agrituristiche, ricevono un compenso mensile di circa € 800,00, vitto e alloggio compreso.

4.6 Alcuni elementi qualitativi

Condizioni di vita degli immigrati

Sono tanti gli immigrati che arrivano in Basilicata, lavorano dodici ore al giorno a volte per soli 25 euro; iniziano a lavorare nelle campagne dalle 7 di mattina e finiscono alle 6 della sera. Lavorano in condizioni precarie di estrema povertà e sono in balia dei caporali, per lo più italiani, deputati a controllare il loro lavoro. Come ogni anno, questi lavoratori arrivano nel lavellese per la raccolta di pomodoro, i salari sono bassissimi e non ci sta la possibilità di contrattare con i braccianti; la paga è a cassoni, da 5,00 a 6,00 euro a cassone.

I dati della Caritas indicano in Italia la presenza di più di 5 milioni di immigrati, dei quali circa 500.000 sono irregolari.

Secondo un'analisi della Coldiretti (Centro ricerche: "agricoltura" - Coldiretti, ottobre 2012) si stima che la forza lavoro estera è di circa il 9,15% del totale impiegato in agricoltura, questo vuol dire che nei nostri campi un bracciante su dieci è straniero, e il 95% di loro è privo di alcun contratto di lavoro.

I datori di lavoro dovrebbero offrire un alloggio, obbligo stabilito dalla legge, ma la maggior parte di loro non lo fa e ogni anno si assiste ai soliti servizi giornalistici che evidenziano come i luoghi destinati all'accoglienza siano sempre gli stessi (da Venosa a Palazzo San Gervasio, o altri casolari occupati a Boreano e dintorni). Molti lavoratori non hanno alcun contratto e quando, al contrario, il contratto c'è le giornate di lavoro non sono tutte dichiarate.

Diversi partner istituzionali e privati interagiscono con l'obiettivo di supportare ed aiutare i lavoratori stagionali, cercando di offrire i servizi essenziali, come la fornitura dell'acqua potabile, l'assistenza sanitaria, l'assistenza legale, l'intermediazione lavorativa, le forniture di prima accoglienza, il trasporto e il monitoraggio.

4.7 Prospettive per il 2013

Il 2013 risulta essere ancora un anno di recessione, con una stima di perdita del Pil del 2,5% circa e un «diffuso pessimismo» da parte degli imprenditori.

Secondo il Presidente della Camera di Commercio di Potenza, la Basilicata è ormai agli ultimi posti di tutte le classifiche economiche e sociali, nonostante abbia potuto contare, a differenza di altre regioni, su risorse straordinarie. E in questa situazione di declino, la componente che preoccupa in prospettiva è quella legata all'auspicata ripresa, prevista per il 2014, perché il rischio è di arrivarci assolutamente impreparati, con un sistema produttivo che non ha alcuna pianificazione strategica. La semplice promozione delle aziende lucane non basta, occorrono piani straordinari che indirizzino le risorse verso obiettivi strategici, sia per tamponare l'emergenza che per pianificare la ripresa ed incidere sugli equilibri socio-economici regionali.

Soltanto la domanda estera è prevista in lieve recupero (+1,4%), ma il basso grado di internazionalizzazione del sistema produttivo regionale rende poco efficace la funzione di traino da parte dell'export.

I primi spiragli di ripresa potrebbero emergere nel 2014, ma la stima è nell'ordine di pochi decimi di punto percentuale.

4.8 Imprenditoria agricola straniera

In Basilicata è evidente una situazione particolare nel settore agricolo, in quanto non solo la consistenza delle imprese straniere non è diminuita, ma le iscritte nel 2012 sono aumentate di 27 unità, nessuna delle quali ha cessato l'attività. Nel complesso, le aziende straniere agricole ancora attive a dicembre 2012 sono 121, e rappresentano ben il 19,2% rispetto al territorio nazionale.

La situazione cambia radicalmente se l'analisi viene condotta, sempre a livello nazionale, per tutti i settori economici. In questo caso, infatti, la percentuale di aziende straniere scende allo 0,5%.

La situazione in Basilicata è la seguente:

- imprese totali in tutti i settori: 53.870;
- imprese straniere totali in tutti i settori: 1.719 (3,2%).

Queste aziende sono per lo più costituite per la coltivazione dei cereali, anche se non mancano aziende miste, come quelle cerealicolo-zootecniche o cerealicolo-frutticole. L'attività è soprattutto destinata alla grande distribuzione, solo alcuni di loro svolgono attività di commercio al dettaglio di derrate agricole di tipo itinerante.

L'età media degli imprenditori è di 40 anni e la provenienza è diversificata. Tra i paesi di provenienza spiccano Marocco, Romania, Cina e Albania, che rappresentano la percentuale maggiore delle aziende individuali guidate da stranieri.

CALABRIA

Franco Gaudio

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

In Calabria, sulla base dell'ultimo censimento dell'agricoltura dell'Istat, risultano attive 137.790 aziende agricole, di cui il 7,2% con allevamenti (9.914), che occupano una superficie totale pari a 704,7 mila ettari, di cui il 78% costituisce la superficie agricola utilizzata (549.254 ettari).

Rispetto al 2000 è consistente la diminuzione del numero di aziende (-21,5%) e della superficie totale (-16,4%); rimane invariata la superficie agricola utilizzata (-1%).

Il tessuto produttivo delle aziende agricole calabresi è da sempre caratterizzato da una forte polverizzazione (la SAU media è rimasta sostanzialmente invariata passando da 4,03 a 4 ettari). Le aziende sotto i 5 ettari sono l'86% del totale delle aziende e insistono sul 29% della superficie agricola utilizzata.

Per quanto riguarda la forma giuridica le aziende individuali rimangono quelle prevalenti (98,7% del totale) anche se sono in crescita, rispetto al censimento 2000, le aziende inquadrate sotto il profilo giuridico delle "società": le società semplici (452), le altre società di persone (306), le società di capitali (214) e le società cooperative (162). Per quanto riguarda il titolo di possesso, anche nell'ultimo censimento, seppur in calo del 27% rispetto al 2000, la proprietà rimane il titolo di possesso prevalente; delle 137.700 aziende calabresi, l'85% risultano di proprietà, il 3% hanno superfici in affitto, il 4% solo ad uso gratuito e l'8% utilizzano terreni sia in proprietà che in affitto.

La già citata diminuzione delle superfici delle aziende (sia in termini di SAT che di SAU) si presenta con valori considerevoli proprio nelle aziende di proprietà, tanto che dal 2000 al 2010 in questa categoria la SAT diminuisce del 30% e la SAU del 18%, mentre si evidenzia un aumento di entrambe le superfici per tutte le altre forme di possesso. Nelle forme miste, quelle che combinano l'affitto con l'uso gratuito, le superfici aumentano del 200%.

La dimensione media della SAU in affitto è 11 ettari, mentre nel 2000 era di circa la metà. Le dimensioni medie delle aziende che utilizzano forme miste di possesso fanno registrare un aumento dai 9 ettari del 2000 ai 12 ettari del 2010.

Per quanto riguarda la forma di conduzione delle aziende agricole, non si riscontra alcun cambiamento rispetto a quanto evidenziato lo scorso anno.¹

Non solo il numero delle aziende censite in Calabria diminuisce, ma anche le superfici interessate alle diverse colture si rilevano in diminuzione negli ultimi dieci anni. Questo è vero per la coltivazione della vite, della barbabietola da zucchero, dei fruttiferi e degli orti familiari. In controtendenza, invece, sono le due coltivazioni più importanti della regione, ovvero la superficie investita ad agrumi (+10,4%) e la superficie interessata dalla coltura dell'olivo (+14,4%) anche se il numero di aziende diminuisce rispettivamente del 32,2% e

1 Per ulteriori approfondimenti v. il rapporto online: INEA: *L'impiego degli immigrati nell'agricoltura in Italia, 2011.*

del 5,7%. Aumentano, rispetto al censimento del 2000, anche le superfici a sementi, fiori e piante ornamentali e piante sarciate da foraggio.

Le coltivazioni legnose agrarie si confermano come le principali attività presenti nel maggior numero di aziende con, rispettivamente 124.000 aziende e 251.000 ettari di SAU interessati. La coltura principale rimane l'olivo che viene coltivato nel 75% delle aziende totali (113.907 aziende) e interessa una superficie di 186.000 ettari (pari al 34% della SAU complessiva). L'altra coltivazione importante a livello regionale, ovvero quella che riguarda gli agrumi, vede censite 20.974 aziende, pari al 15% del totale delle aziende calabresi, con una superficie di 35.408 ettari di SAU (6% della superficie totale calabrese).

Le aziende con allevamenti in regione rappresentano il 7,2% delle aziende complessive e ciò identifica la Calabria tra le regioni con la più bassa incidenza di aziende zootecniche. La forte ristrutturazione avvenuta nel settore zootecnico nel corso degli ultimi dieci anni in Calabria ha condotto, da una parte, a una consistente diminuzione del numero delle aziende con allevamenti ma, dall'altra, anche a un confortante aumento del numero medio di capi allevati, soprattutto per quanto riguarda il numero di capi negli allevamenti dei bufalini.

Il numero di persone impegnate nelle aziende calabresi è pari a 358.815 unità per 15.705.451 di giornate. Mediamente ogni persona lavora 44 giornate all'anno. La maggior parte delle giornate di lavoro vengono prestate dal conduttore (45% del totale) e dai salariati (32%).

L'agricoltura calabrese continua ad essere gestita da conduttori anziani con basso titolo di studio. I conduttori con un'età oltre i 65 anni sono il 37% del totale e solo il 10% ha un'età al di sotto dei quarant'anni.

Quasi il 74% dei conduttori ha al massimo un diploma di scuola media inferiore, ma tra di essi il 34% ha solo la licenza elementare e il 10% è privo di titolo di studio.

Per quanto riguarda il settore agriturismo, si nota che le aziende calabresi sempre più affiancano l'attività turistica alla produzione e commercializzazione dei prodotti agricoli, spesso prodotti con metodo biologico. Nel 2012 risultano operanti in Calabria 609 aziende agrituristiche (il 4,4% delle aziende totali) di cui il 61% localizzate in collina, il 32% in montagna e solo l'8% in pianura. La maggior parte di queste aziende (90,5%) offre sia ospitalità per 7.359 posti letto che ristorazione per 10.268 coperti. La modalità di gestione è prevalentemente familiare e solo nelle aziende con un maggior numero di attività (equitazione, escursionismo, trekking, fattorie didattiche, ecc) si possono riscontrare il ricorso ad immigrati stagionali.

2 Norme e accordi locali

La Regione Calabria attraverso il progetto "Calabria Friends Returns" continua un percorso formativo di sostegno agli immigrati attraverso il fondo FEI (Fondo Europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi).

All'interno di questo programma sono stati finanziati altri progetti in Calabria. Uno riguarda la promozione dell'accesso all'alloggio (136.306,08 euro) il cui beneficiario è il Cidis Onlus che opera nel Comune di Cassano allo Ionio (CS). Anche il GAL Valle del Crocchio ha beneficiato di un finanziamento (83.869,98 euro) per un progetto denominato S.P.R. e A.d.In. che prevede attività di informazione, comunicazione e sensibilizzazione. I

Comuni di Catanzaro e Lamezia sono i beneficiari di altri due progetti finanziati nell'ambito dell'azione "capacity building" denominati rispettivamente "INFO.MEDIA. Informazione e mediazione per l'integrazione" (49.990,45 euro) e "In rete – percorsi di formazione e progettazione sulle migrazioni" (187.798,70 euro).

Importante in termini di risorse investite sono i finanziamenti derivanti dal PON Sicurezza che nell'ambito della misura 2 prevede 538,5 milioni di euro. L'azione interessata per gli immigrati è la 2.1 che prevede iniziative in materia di impatto migratorio. I progetti finanziati in Calabria sono 8 per un totale di 8,4 milioni di euro (2% del totale previsto). La tabella seguente indica i progetti e i relativi finanziamenti e i beneficiari.

Comune beneficiario	Importo (in euro)	Denominazione
Tarsia (CS)	700.000	Integrazioni tra le genti
Isola Capo Rizzuto (KR)	3.714.660	Riqualificazione e ampliamento strutture per centro accoglienza immigrati
Bovalino (RC)	460.673	Polifunzionale per accoglienza immigrati regolari
Brancaleone (RC)	460.000	Ristrutturazione fabbricato comunale per centro servizi immigrati regolari
Melissa (KR)	399.939	Centro polifunzionale
Lamezia T. (CZ)	1.964.043	Centro polifunzionale per immigrati extracomunitari
Monasterace (RC)	350.000	Centro accoglienza
Rizziconi (RC)	349.900	Missione accoglienza

Il fenomeno dell'immigrazione extracomunitaria sia stabile che stagionale, che in Calabria si presenta puntualmente ogni anno tanto da diventare ormai strutturale nell'ambito del settore primario non è oggetto di particolare attenzione da parte delle istituzioni preposte.

I residenti stranieri in regione sono in continuo aumento: si passa dai 18.000 rilevati dall'ISTAT nel 2001 ai 74.602 nel 2011 (il 4% della popolazione calabrese).

La Regione Calabria nel corso degli anni ha emanato la legge regionale 18/2009 "Accoglienza dei richiedenti asilo, dei rifugiati e sviluppo sociale, economico e culturale delle Comunità locali". Le risorse finanziarie disponibili sono pari a 50 milioni di euro per l'attuazione di politiche attive e preventive non solo a favore dei migranti ma riguardano oltre all'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro, l'invecchiamento attivo, il lavoro autonomo e l'avvio di imprese. Inoltre, si può contare su circa 700.000 euro di residui (soldi non spesi negli anni precedenti) per interventi di apprendimento della lingua italiana (100.000 euro) e per favorire l'accesso all'alloggio nei territori delle regioni convergenza (600.000 euro). Una legge precedente, la n. 17/1990 "Interventi regionali nel settore della emigrazione e della immigrazione" è stata abrogata.

Resta ancora irrisolto, come ogni anno, il tema dell'accoglienza degli extracomunitari stagionali che continuano a trovare sistemazioni precarie (senza servizi primari) e che i centri di accoglienza (tendopoli) create non garantiscono gli standard minimi di igiene e sicurezza tanto da essere chiuse con provvedimenti dei sindaci (vedi tendopoli di San Fer-

dinando in provincia di Reggio C.). Solo grazie al lavoro dei volontari si riesce ad attenuare il forte disagio cui sono sottoposti i cittadini extracomunitari, soprattutto stagionali.

Anche nell'ambito dell'Iniziativa comunitaria Occupazione-Integra, in Calabria sono stati finanziati quattro progetti² che riguardano gli immigrati, di cui uno multi regionale (Calabria, Puglia, Veneto).

Infine, la regione Calabria nell'ambito del POR 2007-2013 ha in corso due progetti. Uno riguarda la creazione di una rete di accoglienza abitativa e di inclusione sociale nelle aree urbane per i lavoratori immigrati e le loro famiglie di circa 14,5 milioni di euro. Sono previsti interventi di nuova edificazione, ma anche di recupero di strutture esistenti in cinque aree: Crotona, Corigliano (CS), Rosarno (RC), Lamezia T. (CZ), Vibo V. Sono previste 132 nuove unità immobiliari e 583 posti di seconda accoglienza.

L'altro progetto relativo all'inclusione sociale e denominato "Centro di competenza per l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati della regione Calabria" prevede una durata di 24 mesi, ha come obiettivo quello di potenziare e qualificare le competenze e le capacità della Pubblica Amministrazione Regionale e Locale in materia di programmazione, pianificazione e progettazione di interventi in tema di accoglienza e integrazione dei cittadini immigrati, promuovendo un approccio integrato tra le politiche economiche e sociali e le politiche a favore dell'occupazione; promuovere e supportare il personale dei soggetti istituzionali pubblici preposti e impegnati nella gestione dei fenomeni migratori, nella progettazione di interventi pilota inerenti l'inclusione sociale e lavorativa dei cittadini immigrati, anche attraverso l'attivazione e gestione di reti locali per il lavoro e l'integrazione sociale dei migranti; promuovere e trasferire iniziative e progetti di informazione, formazione, accoglienza e sviluppo locale diretti alla promozione dell'inclusione socio-economica, delle pari opportunità e contro tutte le discriminazioni favorendo il protagonismo delle comunità locali e dei cittadini immigrati, anche attraverso le organizzazioni che li rappresentano e operano in loro favore. Per adesso sono stati impegnati 756.000 euro per la selezione di 5 esperti junior e senior.

Resta ancora irrisolto il problema dell'accoglienza dei lavoratori stagionali che ogni anno (periodo novembre-gennaio) si riversano nella piana di Rosarno a raccogliere gli agrumi.

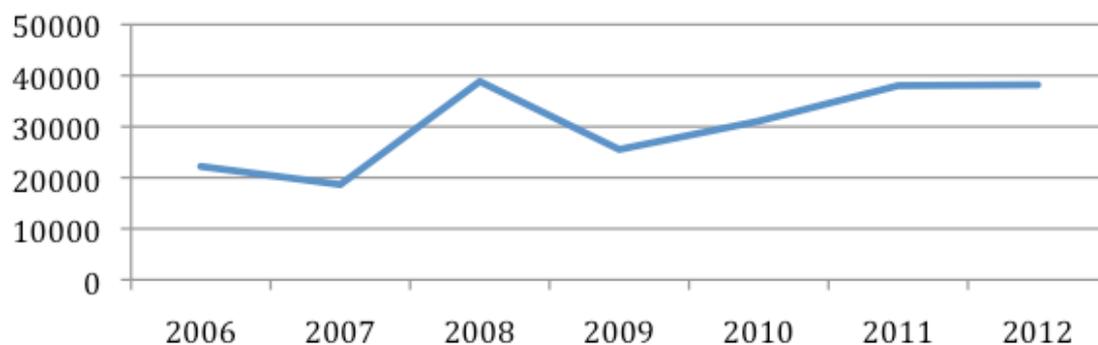
In Calabria, continuano ad operare circa 160 organismi/enti a favore degli immigrati tra sindacati, cooperative, associazioni di volontariato, enti pubblici e organismi religiosi. Questi ultimi rappresentano sicuramente quelli più attivi nelle politiche di accoglienza e supporto.

3 I dati ufficiali

Questo paragrafo analizza i dati ufficiali forniti dal Ministero degli Interni e dall'INPS relativi ai cittadini stranieri presenti in regione e avviati al lavoro.

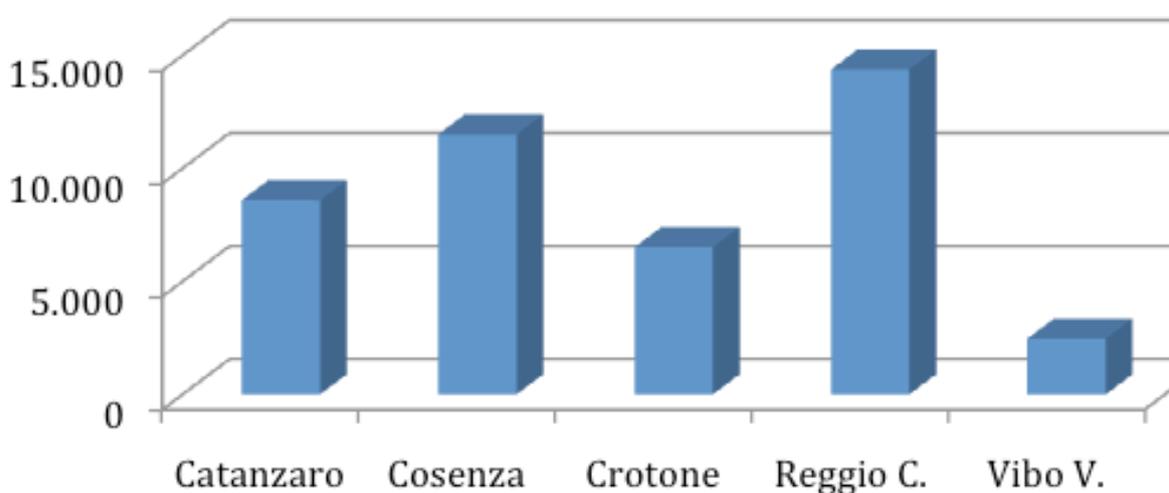
In Calabria nel 2011 sono presenti 43.437, di cui 20.432 donne e 7.258 minori (meno di 14 anni). Rispetto all'anno scorso si registra un aumento di 193 unità.

² I progetti finanziati sono: *Intercultura, Mercury, Labor attivo – Solidarietà e ambiente per lo sviluppo, Orientamento riqualificazione migranti in Europa.*

Fig. 1 – Andamento della popolazione extracomunitaria soggiornante

Fonte: Ministero degli interni, 2012.

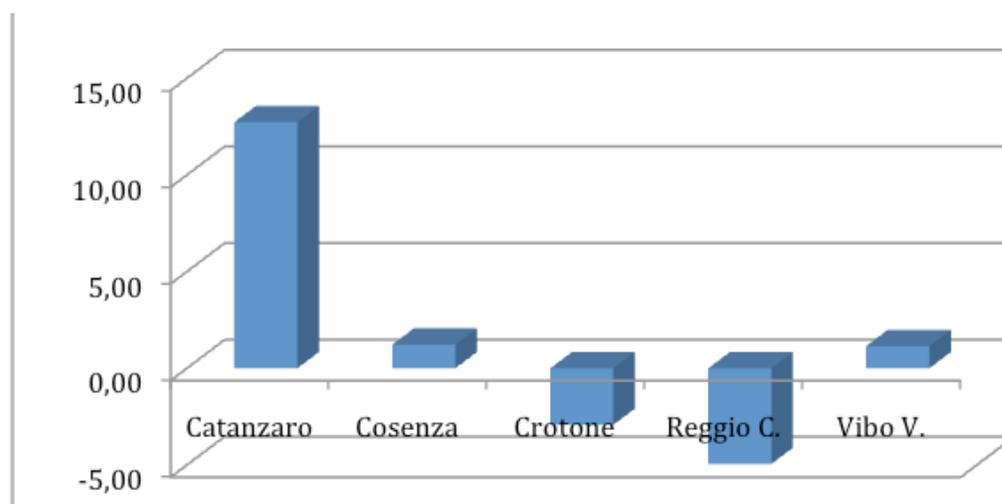
Nella provincia di Reggio C. c'è la maggiore presenza di extracomunitari (14.369 unità), seguita da quella di Cosenza (11.500). Seguono nell'ordine le province di Catanzaro, Crotona e Vibo V. con rispettivamente 8.590, 6.510 e 2.468 unità.

Fig. 2 – Presenza di extracomunitari per provincia

Fonte: Ministero degli interni, 2012.

La provincia che ha aumentato popolazione extracomunitaria è quella di Catanzaro (+12%). Le province di Cosenza e Vibo V. presentano un lieve aumento pari all'1%. Mentre la provincia di Reggio C. è quella con una diminuzione significativa (circa il 5%) seguita da quella di Crotona con valori più contenuti (3%).

Fig. 3 – Variazione % dei soggiornanti extracomunitari per provincia



Fonte: Ministero degli interni, 2011-2012.

I 43.437 extracomunitari soggiornanti in Calabria sono divisi tra 20.432 donne e 23.005 uomini. A differenza degli anni precedenti dove a prevalere erano gli starnieri di sesso femminile, negli ultimi due anni si registra una prevalenza degli uomini. Le uniche province dove persiste una prevalenza di donne sono quella di Cosenza (circa 1.000) e quella di Vibo (134). Il maggiore scarto tra genere si ha nella provincia di Crotona dove gli uomini sono 4.670 contro 1.840 donne.

La maggiore incidenza di minori si ha nelle province di Cosenza e Vibo V. con una incidenza del 20%, mentre nelle altre province l'incidenza oscilla tra il 10% (a Crotona) e il 17% di Catanzaro. A Reggio C. l'incidenza è in media con quella regionale (16%).

4 L'indagine INEA

La presenza degli immigrati in agricoltura in Calabria è indispensabile. La forte crisi generale e quella dell'agricoltura calabrese (prezzi in diminuzione) viene affrontata abbassando i costi di produzione della manodopera a cui si può far fronte con l'ausilio della manodopera abbondante frutto dell'immigrazione. Nell'ultimo anno, con la crisi esistente al Nord, molti immigrati impiegati nelle imprese si sono trovati senza lavoro e l'unico sbocco, seppure precario, è il lavoro nell'agricoltura del Sud.

Nonostante questa richiesta di manodopera, i flussi previsti per i lavoratori stagionali penalizzano la Calabria che ricorre, quindi al lavoro nero come dimostra l'indagine effettuata.

4.1 Entità del fenomeno

Nel 2012 c'è stato un aumento dell'impiego degli immigrati irregolari stimabile intorno al 20-25%. In totale il numero dei lavoratori extracomunitari irregolari impiegati nel comparto agricolo calabrese è di 16.000 unità di cui 5.000 comunitari.

Il comparto che richiede un maggior impiego di manodopera extracomunitaria è quello legato al settore agrumicolo che assorbe la maggior parte delle unità lavorative, seguito dalle colture ortive (pomodori, finocchi, fragole, angurie) con un totale di 1.500 unità per la maggior parte già utilizzate nella raccolta delle arance.

Un altro settore in cui la presenza di lavoratori immigrati è rilevante è la zootecnia che ha registrato la presenza di 400 unità di origine asiatica. Sono state rilevate presenze di immigrati, pari a circa 1.000 unità in attività agrituristiche e in attività di trasformazione o commercializzazione dei prodotti, principalmente agrumi e kiwi nella piana di Rosarno.

4.2 Le attività svolte

Le attività svolte dagli immigrati irregolari nelle aziende agricole calabresi sono prevalentemente attività stagionali concentrate nel periodo della raccolta dei diversi prodotti. In estate quindi la raccolta dei pomodori e delle pesche, in autunno le olive e, in inverno, fino alla primavera, gli agrumi.

Un numero consistente di immigrati è impiegato nel comparto zootecnico per quasi l'intero anno anche se non tutte le giornate di lavoro vengono dichiarate. I loro datori di lavoro assumono i lavoratori immigrati, in gran parte asiatici (indiani e del Bangladesh) come braccianti agricoli per 102 giornate lavorative annue. Questo permette agli immigrati di godere anche del sussidio di disoccupazione, anche se lavorano a tempo pieno in azienda dove vengono ospitati e dove spesso vengono raggiunti dai familiari. La loro attività consiste nella tenuta delle stalle e nella pastorizia. Le aziende presso le quali questi immigrati lavorano sono prevalentemente medio-grandi.

Per quanto riguarda l'impiego di manodopera straniera nelle aziende agrituristiche, essa è sempre più consistente e vede la presenza mediamente di poco più di 1 immigrato per azienda (per un totale quindi di circa 800 extracomunitari) i quali sono prevalentemente impiegati come camerieri o cuochi; si tratta di immigrati provenienti dall'Europa dell'Est.

La presenza di manodopera immigrata impiegata nelle imprese di trasformazione e commercializzazione vede coinvolti i lavoratori neo comunitari per la facilità con la quale è possibile l'assunzione che deve essere regolare per i controlli a cui sono sottoposte le imprese di questo settore.

4.3 Le provenienze

I cittadini dell'Europa orientale stanno sostituendo gli immigrati del Nord e Centro Africa. Questi ultimi continuano ad essere gli immigrati stagionali coinvolti nella raccolta degli agrumi. Infatti, se fino a pochi anni fa erano soprattutto marocchini, senegalesi gli stranieri impiegati in agricoltura in Calabria, oggi troviamo una presenza rilevante di romeni, ucraini, polacchi, albanesi e bulgari che stagionalmente si occupano della raccolta dei prodotti. Mentre gli immigrati del Centro-Africa seguono le fasi stagionali della raccolta in tutta l'area del Sud Italia, quelli dell'Europa dell'Est spesso arrivano in Italia per il periodo di impiego nella raccolta e poi ritornano nel loro paese. E' rimasta invece costante la presenza dei cittadini asiatici impegnati nella tenuta delle stalle e nelle attività legate alla pastorizia delle aziende zootecniche.

4.4 Periodi ed orari di lavoro

Il periodo di impiego nelle attività agricole, principalmente la raccolta, segue la stagionalità dei prodotti. Relativamente alla raccolta delle ortive il periodo va da marzo a settembre. Vengono impiegati anche nella semina da ottobre a novembre. Complessivamente vengono impiegate 120.000 giornate di lavoro. Mediamente ogni immigrato lavora 28 giornate all'anno per 10-12 ore al giorno. Nel settore agrumicolo dove sono impegnati 15.000 immigrati per 200.000 giornate, ognuno lavora mediamente 13 giornate per circa 8 ore al giorno. Le giornate medie per la raccolta delle olive sono pari a 34.

Gli immigrati impiegati in attività zootecniche sono solitamente impiegati nelle aziende per tutto l'anno, ognuno lavora 12 ore per 200 giornate annue.

I lavoratori impiegati nelle aziende agrituristiche, lavorano nel periodo di apertura delle stesse, ovvero da aprile a novembre, ognuno per un totale di 240 giornate e per 8/10 ore giornaliere.

In generale, l'orario di lavoro è ridotto (8 ore al giorno) per quei lavoratori stranieri impiegati da ottobre a dicembre, mentre aumenta a 12 ore nel periodo estivo.

4.5 Contratti e retribuzioni

Nel 2011, l'INPS ha registrato in totale 134.860 lavoratori, di questi il 92% (124.680) con contratto a tempo determinato. Bisogna sottolineare che tra i lavoratori comunitari (130.683) sono inclusi anche gli italiani. Il contratto prevalente è quello a tempo determinato sia per i comunitari che per gli extracomunitari (in entrambi i casi superiore al 90% dei contratti totali). Tra i lavoratori extracomunitari (4.177) ben 4.000 hanno un contratto a tempo determinato e solo il 4% sono quelli con contratto a tempo indeterminato (177). La maggiore presenza di lavoratori extracomunitari si ha nelle province di Reggio Calabria (1.813) e in quella di Cosenza (1.339), dove vengono impiegati il 75% dei lavoratori.

Il numero di lavoratori extracomunitari registrato dall'INPS in regione, rappresenta il 3,25% degli iscritti a livello nazionale. Gli extracomunitari a tempo determinato rappresentano il 4% sul totale nazionale e quelli a tempo indeterminato l'1%. Complessivamente (comunitari, compresi gli italiani + extracomunitari) in Calabria vengono avviati al lavoro il 13% del totale nazionale.

Pur tuttavia, da quanto emerge dai risultati dell'indagine qualitativa, la totalità dei contratti di lavoro di cui usufruiscono i lavoratori stranieri in tutti i comparti sono informali e i salari variano dai 20 ai 25 euro senza differenza per le attività in cui si è coinvolti. Nella zootecnia e nelle attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti, le paghe sono più vicine a quelle contrattuali, anche se le giornate di lavoro dichiarate sono sempre inferiori a quelle effettuate.

La retribuzione giornaliera rispetto alla paga sindacale è minore in molti casi anche del 50%.

4.6 Alcuni elementi qualitativi

La Calabria si caratterizza per un lavoro immigrato di tipo stagionale, ad eccezione delle attività zootecniche. Molti risiedono in Calabria per un periodo di tempo inferiore

o uguale ai tre mesi. Gli immigrati dell'Europa dell'Est, una volta terminata la propria attività, ritornano nel loro paese, mentre gli immigrati africani, a seconda del periodo di raccolta, si spostano da una regione all'altra.

La stagionalità dell'immigrazione crea un problema relativamente alle condizioni igienico-sanitarie. Spesso gli immigrati trovano riparo presso box, tendopoli, magazzini, strutture pericolanti condivise da più persone e spesso senza i servizi essenziali (luce, acqua potabile, servizi igienici, ecc.).

I 20-25 euro di paga giornaliera comprendono anche il compenso cui si è tenuti per il caporale che fornisce il mezzo di trasporto, ma anche il letto e le coperte. Questo compenso viene concordato al momento del reclutamento e viene pagato a fine giornata dal caporale o dal datore di lavoro.

4.7 Prospettive per il 2013

Il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 15 febbraio 2013 (programmazione transitoria dei flussi di ingresso dei lavoratori extracomunitari stagionali), nasce "dall'esigenza di prevedere l'accesso in Italia di lavoratori non comunitari stagionali in attività di particolare interesse e per esigenze temporanee soprattutto nei settori agricolo e turistico-alberghiero, che hanno nella temporaneità e nei picchi stagionali le loro peculiarità".

A titolo di anticipazione della programmazione dei flussi di ingresso, vengono ammessi i cittadini non comunitari residenti all'estero entro una quota di 30.000 unità per le seguenti nazionalità: Albania; Algeria; Bosnia-Herzegovina; Croazia; Egitto; Repubblica delle Filippine; Gambia; Ghana; India; Kosovo; Repubblica ex Jugoslava di Macedonia; Marocco; Mauritius; Moldavia; Montenegro; Niger; Nigeria; Pakistan; Senegal; Serbia; Sri Lanka; Ucraina; Tunisia.

La quota stabilita dal decreto per la Calabria è pari a 135 unità di stagionali e 35 stagionali pluriennali. La ripartizione per provincia vede complessivamente 55 unità a Catanzaro, 90 a Cosenza, 10 a Crotone, 25 a Reggio C. e 30 a Vibo V.

Non ci sono prospettive, invece, per l'accoglienza dei lavoratori stagionali immigrati nella prossima campagna agrumaria. Si continua a gestire l'emergenza.

4.8 Imprenditoria agricola straniera

I titolari di impresa con cittadinanza estera (dati Infocamere) sono in Calabria 3.641 (1,9% del totale dei titolari di impresa nella regione).

E' il commercio (96% di tutta l'imprenditoria immigrata presente in regione) il settore con più imprenditori stranieri. I due terzi di essi sono di origine marocchina, seguono i senegalesi e i cinesi (entrambi il 9%), e il 3,7% dei pakistani. Gli albanesi e i romeni sono maggiormente impegnati in attività imprenditoriali nell'edilizia. Le province con la presenza di imprese gestite da stranieri sono Catanzaro (1.581), Reggio Calabria (1.349) e, a seguire, Crotone (273), Cosenza (241) e Vibo Valentia (70).

In agricoltura sono presenti solo 14 aziende gestite da stranieri.

SICILIA

Dario Macaluso

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

Gli impiegati nel settore, secondo il dato più recente pubblicato da Istat (2011), raggiungono le 111.100 unità, ossia il 7,6% del totale degli occupati in Sicilia (la media nazionale è pari al 3,9%) e l'11,6% degli occupati in agricoltura nel paese. Il valore della produzione agricola regionale rappresenta circa il 10% di quello nazionale e il 3,7% dell'intera economia siciliana.

Una delle principali peculiarità delle aziende agricole siciliane è l'esiguità della base aziendale che in circa il 75% dei casi non raggiunge i 5 ettari mentre poco più del 2% delle aziende supera i 50 ettari¹. Ciò nonostante i dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura mostrano, rispetto al precedente censimento, una tendenza alla concentrazione dell'attività agricola in unità di dimensione maggiore.

Il lavoro agricolo viene assorbito per il 63% delle giornate complessive dalle aziende con meno di 10 ettari e per l'11% dalle aziende con 50 ettari e più. La manodopera familiare ha un peso sul totale del lavoro che decresce al crescere delle dimensioni aziendali (dal 90%, nelle aziende al di sotto di 1 ettaro, fino ad arrivare al 30%, nelle aziende con 50 ettari e più).

La ripartizione della SAU regionale per tipologia di coltura vede oltre il 60% occupato da seminativi, e il 20% da arboree da frutto. Tra i seminativi predominano i cereali costituiti per il 90% dal frumento duro. La coltura arborea più diffusa è l'olivo (38%), seguita dalla vite (33%), principalmente destinata alla produzione di uva da vino, e dagli agrumi (15%).

Dal punto di vista produttivo si conferma un consistente grado di specializzazione con ortaggi e agrumi che rappresentano circa il 35% della produzione dell'agricoltura regionale ai prezzi di base, e con la vite che apporta un ulteriore 7%². Nelle zone collinari interne l'ordinamento più produttivo è il viticolo, mentre nelle zone costiere il maggiore contributo viene dalle colture ortive e dagli agrumi.

Gli agrumi, che in Sicilia rappresentano il comparto più importante in termini di valore (arance e limoni insieme raggiungono più del 22% circa del valore dell'intera produzione agricola regionale), vengono coltivati su una superficie di circa 92.800 ettari (ISTAT, 2010).

La superficie viticola occupa in Sicilia 140.000 ettari, di cui 123.000 da vino e 17.000 da tavola.

La produzione di vino ai prezzi di base che negli ultimi anni si era notevolmente ridimensionata, passando da 128 milioni di euro nel 2008 a 70 milioni di euro nel 2011, nel 2012 ha riguadagnato le posizioni perse raggiungendo quota 126 milioni di euro.

¹ ISTAT, 6° Censimento generale dell'agricoltura 2010 (dati definitivi pubblicati il 13/07/2012).

² Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione anni 1980-2011 (ISTAT, 2012).

La produzione di vini DOC, e DOCG è modesta (20 DOC, 1 DOCG) Molto interessante è la crescita delle produzioni di vino Igt (+27%) nel 2012 rispetto al 2011.

La superficie investita ad olivo occupa in Sicilia 142.000 ettari ed è concentrata nelle province di Messina, Agrigento, Palermo e Trapani, che insieme raggiungono più del 67% della superficie olivicola regionale³. L'olivicoltura isolana viene praticata in piccole e piccolissime aziende, la cui forma di conduzione prevalente è diretta.

L'importanza della produzione olivicola siciliana è testimoniata dalla presenza di 6 DOP per l'olio e di una DOP per le olive da mensa. In particolare, si tratta degli oli *Monti Iblei, Valli Trapanesi, Val di Mazara, Monte Etna, Valle del Belice, Valdemone* e delle olive da mensa *Oliva Nocellara del Belice*.

Si conferma il comparto zootecnico rappresentato in prevalenza da allevamenti bovini e ovi-caprini. Sono presenti 9.153 aziende che allevano bovini, 5.633 aziende che allevano ovini e 2.073 che allevano caprini⁴. Il patrimonio zootecnico ammonta a 336.152 capi bovini, 32.839 ovini e 117.347 caprini⁵.

Nel 2012 il comparto della carne bovina, con una produzione ai prezzi di base pari a circa 206 milioni di euro, ha raggiunto il 61% della produzione dell'intero comparto regionale della carne; mentre quello della carne oviceprina, con una PPB pari a 23,9 milioni di euro, ha inciso sul totale regionale per il 7,1%. Il comparto del latte, con una produzione a prezzi di base di circa 94,3 milioni euro, il cui valore è da attribuire per il 72,5% alla produzione di latte bovino, rappresenta il 3,4% della PPB dell'agricoltura siciliana.

Gli allevamenti bovini specializzati nella produzione di latte sono concentrati in provincia di Ragusa dove risiedono il 54% delle vacche da latte e il 49% degli allevamenti in produzione della Sicilia. Altri allevamenti sono localizzati nelle zone pianeggianti e di bassa collina delle province di Palermo, Catania, Siracusa e Messina. Ancora diffusi sono gli allevamenti semintensivi nelle aree interne dell'isola.

Si confermano le razze più diffuse negli allevamenti intensivi che rimangono la Frisone e la Bruna; mentre resistono la Modicana e la Cinisara negli allevamenti più estensivi.

Il 90% circa del latte bovino viene destinato all'industria lattiero-casearia, mentre soltanto il 35% del latte oviceprino viene destinato alla trasformazione industriale.

Riguardo alla produzione di formaggi ricordiamo i formaggi a denominazione riconosciuta *Pecorino siciliano DOP, Ragusano DOP, Vastedda della Valle del Belice DOP* e, l'ultimissimo tra le DOP siciliane, il *Piacentinu Ennese DOP*. A questi si aggiungono i 26 formaggi riconosciuti come prodotti agroalimentari tradizionali.

Si confermano le imprese vinicole: 710, di cui circa il 90% private e il restante 10% associate, con un volume di prodotto confezionato di 1,70 milioni di ettolitri pari a circa il 25% del totale della produzione⁶.

L'industria dell'olio d'oliva è presente con numerose imprese di modeste dimensioni, per lo più private. I frantoi attivi sono poco meno di 700 e lavorano in media circa 6.000 quintali di olive ciascuno.

Ricordiamo che le industrie di trasformazione degli agrumi possono essere classificate in tre grandi gruppi:

3 ISTAT, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 2010.

4 ISTAT, *ibidem*.

5 ISTAT, *ibidem*.

6 Dati dell'Istituto Regionale della Vite e del Vino.

1. il primo è costituito dalle industrie vere e proprie, con impianti moderni, anche sofisticati, e capacità lavorativa di oltre 80.000 q/anno;
2. il secondo è costituito da impianti di media dimensione, con capacità lavorativa di 40.000-80.000 q/anno e attrezzatura più modesta;
3. il terzo gruppo, infine, è costituito da impianti con carattere più o meno artigianale e con capacità inferiore ai 40.000 q/anno.

Negli ultimi anni, in seguito all'applicazione della riforma dell'OCM che ha ridotto notevolmente il potere contrattuale delle industrie, si è assistito alla scomparsa di alcune. Riguardo all'andamento climatico dell'annata agraria 2012, le precipitazioni autunnali hanno mostrato un andamento molto differente tra i settori occidentale e orientale dell'isola. Come ha evidenziato il SIAS (Servizio Informativo Agrometeorologico Siciliano), mentre le province occidentali e tirreniche hanno registrato precipitazioni prossime ai valori medi stagionali, per il settore sudorientale, nello specifico le province di Catania, Siracusa e Ragusa, l'apporto particolarmente ridotto ha determinato l'aggravamento del deficit pluviometrico già osservato a partire dal mese di maggio.

Il valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura siciliana si è attestato, nel 2012, su 2.800 milioni di euro, facendo registrare un aumento del 9,2% rispetto all'anno precedente. Sei prodotti (arance, frumento duro, limoni, carni bovine, olio e uva da tavola) raggiungono oltre il 50% del valore aggiunto dell'agricoltura siciliana (Tab.1).

Tab. 1 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dei principali prodotti agricoli siciliani -migliaia di euro correnti

Prodotto	Produzione	%
Arance	371.051	13,3
Frumento duro	272.654	9,7
Limoni	261.674	9,3
Carni bovine	205.574	7,3
Uva da tavola	182.747	6,5
Olio	177.003	6,3
Altri prodotti	1.329.411	47,5
Totale v.a. agricoltura	2.800.114	100,0

Fonte: elaborazione su dati Istat, 2013.

Gli aumenti più rilevanti, rispetto al 2011, sono stati registrati per uva da vino (+76,7%), vino (+65,4%), mandarini (+63,9%), pesche (+36,0%), melanzane (+26,6%), limoni (+25,9%) e pere (+24,7%). Tra i prodotti economicamente importanti risultano in calo, invece, carciofi (-5,4%) e patate (-1,8%), con una perdita complessiva, in termini assoluti, di circa 10 milioni di euro rispetto all'anno precedente.

2 Norme ed accordi locali

Riguardo alle norme e agli accordi locali, con l'avvio del nuovo "Governo Crocetta", il procedimento legislativo è ripartito dall'inizio e, nel 2013, sono stati proposti tre disegni di legge, con contenuti analoghi ad altri già proposti in precedenti legislature e tutti finalizzati all'integrazione e all'inclusione sociale degli immigrati: "Norme a sostegno dell'ac-

coglienza, dell'inclusione sociale, della convivenza civile, dell'integrazione partecipe, dei diritti e della tutela dei cittadini stranieri nella Regione siciliana", "Istituzione dell'Agenzia regionale dell'immigrazione"; "Interventi per l'immigrazione". Allo stato attuale tali disegni di legge si trovano all'esame dalla Prima Commissione Affari Istituzionali dell'Assemblea regionale.

3 I dati ufficiali

Secondo i dati del Ministero dell'Interno, nell'anno 2012 i cittadini extracomunitari soggiornanti in Sicilia sono 75.175, di cui 43.851 maschi e 31.324 femmine. A questi si devono aggiungere 19.342 minori con età inferiore ai 14 anni iscritti sul titolo del genitore o affidatario. Complessivamente gli extracomunitari soggiornanti sono quindi 94.517 (2,5% del dato nazionale). Con 23.249 presenze Palermo rappresenta la prima provincia siciliana per numero di extracomunitari regolarmente soggiornanti; seguono la provincia di Catania (16.346 soggiornanti), quella di Messina (16.171 soggiornanti) e quella di Ragusa (13.500 soggiornanti).

Rispetto al 2011 si registra un incremento del 7,3%, decisamente superiore al dato nazionale riferito allo stesso periodo (+2,5%). L'aumento del numero dei soggiornanti riguarda in particolare le province di Ragusa (+16%) e Palermo (+14%). Per le rimanenti province i tassi di incremento si attestano intorno al 3-5%. Fanno eccezione Siracusa, per la quale si evidenzia un decremento (-2,1%), e Messina dove il numero dei soggiornanti rimane sostanzialmente stabile (+0,6%).

I dati relativi agli sbarchi dei clandestini negli ultimi anni evidenziano lo stato di emergenza in cui vive la regione e le difficoltà da affrontare in tema di prima accoglienza degli stranieri che giungono sull'isola spesso in gravi condizioni psico-fisiche. Dopo la flessione del 2010 (4.406, -54% rispetto al 2009), negli ultimi tre anni si è osservata una ripresa dell'emergenza con tratti ancora più drammatici rispetto al passato, ulteriormente esasperati dal flusso di profughi proveniente dalla Siria a seguito dei disordini politici degli ultimi mesi. Secondo i dati diffusi dal Ministero degli Interni, dal primo agosto 2012 al 10 agosto 2013 sono sbarcate in Italia 24.277 persone. In ogni caso, i dati sugli sbarchi non mostrano la vera dimensione del fenomeno migratorio. Secondo una ricerca dell'Università Cattolica di Milano, i soggiornanti irregolari continuano ad essere in aumento.

Il numero di lavoratori agricoli extracomunitari impiegati nel nostro paese, secondo i dati dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, nel 2011 ammonta a 126.407 unità, di cui 101.100 maschi e 25.307 femmine. La Sicilia con 11.871 unità, di cui 10.682 maschi e 1.189 femmine, raggiunge il 9,4% del totale nazionale, piazzandosi al 3° posto nella graduatoria delle regioni (nel 2010 era la sesta). Tra le province, invece, Ragusa, con 6.758 unità (57% del totale impiegato in Sicilia), è la prima a livello nazionale per numero di lavoratori agricoli extracomunitari impiegati.

La quota prevalente è data dagli operai a tempo determinato (OTD) che rappresentano il 98% del totale, 10 punti percentuali in più rispetto all'incidenza a livello nazionale (88%). La quota residua è rappresentata dagli operai a tempo indeterminato (OTI), a dimostrazione del fatto che nella quasi totalità dei casi il mercato del lavoro degli extracomunitari, in Sicilia più che nel resto del Paese, quantomeno quello regolare, è stagionale.

Dal confronto con i dati del 2010, si evidenzia una crescita del 35,8%, che è superiore all'incremento osservato a livello nazionale (+26,4%). L'incremento riguarda sia i contratti a tempo determinato (+35,8%) che quelli a tempo indeterminato (+22,8%), che però rimangono su valori assoluti piuttosto bassi. Analizzando i dati provinciali, con particolare riferimento alle province di Ragusa, Siracusa e Trapani, che insieme raggiungono l'82% del totale dei contratti stipulati a favore di extracomunitari in Sicilia, si osserva che il numero di contratti è cresciuto rispettivamente del 10,7%, dell'81,1% e del 33,8%.

4 L'indagine INEA

4.1 Entità del fenomeno

La Sicilia è interessata dal fenomeno dell'immigrazione in tutto il suo territorio, anche se le presenze maggiori si rilevano nelle zone costiere.

Secondo la nostra stima risulta che i 31.880 lavoratori stranieri (extracomunitari e neocomunitari) impiegati in agricoltura nel 2012 hanno prestato complessivamente 3.250.900 giornate lavorative. Le giornate lavorative svolte dai soli lavoratori extracomunitari, al netto cioè di quelle prestate da lavoratori comunitari (pari a circa 1.500.000), ammontano complessivamente a circa 1.750.000.

Rispetto al 2011, con un'intensità notevolmente maggiore rispetto a quanto mostrato dai dati ufficiali INPS (numero di contratti) e Ministero dell'Interno (numero di soggiornanti extracomunitari), si osserva un cospicuo incremento del numero complessivo di stranieri impiegati in agricoltura (+212,7%). Tale crescita è da ricollegare soprattutto all'individuazione di nuovi picchi di presenza di lavoratori stranieri nel periodo settembre-dicembre, in particolare nelle aree agricole del ragusano e del catanese.

Si continua a registrare, come già rilevato negli anni passati, l'aumento delle giornate prestate dalla componente neocomunitaria, soprattutto nel comparto orticolo. Ciò conferma la tendenza a preferire la manodopera proveniente dall'Europa orientale, che solitamente è disposta ad accettare salari più bassi e/o mansioni più onerose. Dall'analisi dell'impiego della manodopera straniera nei singoli comparti si osserva, in termini di giornate lavorative prestate, una crescita generalizzata ma più marcata per le colture arboree. In crescita anche la manodopera straniera impiegata presso le strutture agrituristiche e presso le imprese di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli.

4.2 Le attività svolte

Nell'ambito delle attività agricole il comparto che maggiormente assorbe il lavoro degli immigrati è l'orticolo (sia di pieno campo che in coltura protetta) dove viene impiegato il 42% della manodopera straniera: 770.000 giornate nell'orticoltura di pieno campo, pari al 24% del totale, e circa 610.000 giornate nell'orticoltura protetta, pari a circa il 19% del totale. Seguono gli orientamenti viticolo (21%) e olivicolo (11%). Le attività di commercializzazione, infine, assorbono circa il 10% delle giornate prestate.

Dall'indagine svolta si conferma che gli immigrati vengono impiegati prevalentemente nella raccolta dei prodotti, soprattutto di ortaggi, uva e olive; in alcuni casi eseguono anche i trattamenti antiparassitari che la manodopera locale esegue malvolentieri.

4.3 Le provenienze

A differenza degli anni passati, quando la maggioranza di cittadini stranieri residenti in Sicilia proveniva dal Maghreb, soprattutto Tunisia e Marocco, anche quest'anno si conferma che, negli ultimi anni, le forze lavoro provenienti dall'Europa dell'Est, e in particolare dalla Romania, sono aumentate considerevolmente al punto che, a partire dal 2007, esse hanno superato la componente nordafricana attestandosi su circa il 18% di tutta la popolazione straniera residente.

Le prime cinque nazionalità presenti in Sicilia – rumena, tunisina, marocchina, srilankese e albanese – continuano a rappresentare più del 50% di tutta la presenza straniera.

Le comunità provenienti dall'Africa continuano a soggiornare per lo più a Ragusa, Palermo e Trapani; in particolare, la comunità tunisina è ormai radicata nell'isola ed è presente in ogni provincia ma è maggiormente concentrata a Ragusa, dove viene impiegata nel comparto serricolo, e a Trapani, dove è indispensabile per la produzione viticola e fornisce la manodopera specializzata, qualificata da alcuni decenni di attività, nella marineria di Mazara del Vallo. I cittadini marocchini si confermano come la prima comunità nelle province di Agrigento e Caltanissetta pur vivendo a Palermo e a Messina.

Gli asiatici confermano la loro presenza principale a Palermo, Messina e Catania. Nello specifico, le comunità srilankese e filippina soggiornano di preferenza nelle province a maggiore sviluppo urbano dove sono impegnate nella collaborazione domestica e nell'assistenza alla persona.

4.4 Periodi e orari di lavoro

Per quanto riguarda i periodi e gli orari di lavoro, si rimanda a quanto già specificato nelle precedenti edizioni del Rapporto (www.inea.it).

4.5 Contratti e retribuzione

Un numero ancora consistente di extracomunitari viene impiegato stagionalmente e con compensi lontani dal salario sindacale (il salario effettivo medio si conferma a circa 30 euro al giorno, con punte minime anche di 20 euro, contro quello sindacale di 48-50 euro).

Gli impieghi fissi si riscontrano prevalentemente nel settore zootecnico e in quello serricolo, dove gli immigrati vengono spesso utilizzati per svolgere le mansioni più gravose⁷.

⁷ Per ulteriori informazioni si rimanda a quanto già specificato nella precedente edizione del Rapporto (www.inea.it).

4.6 Imprenditoria agricola straniera

Nelle realtà dove è in atto un processo di integrazione sociale si cominciano a scorgere, già da qualche anno a questa parte, alcuni segnali di inserimento anche nel tessuto economico. Analogamente a quanto viene registrato a livello nazionale riguardo all'aumento delle occupazioni autonome tra gli immigrati, anche in Sicilia si osserva la nascita di attività condotte da imprenditori extracomunitari.

Secondo i dati di Infocamere, le imprese individuali con titolare non Ue negli ultimi anni sono risultate sempre in aumento; in Sicilia, nel 2012 erano 24.135 (il 5,2% del totale) e con un tasso di crescita del 5,6%, ben superiore a quello delle imprese con conduttore italiano (0,3%).

Secondo un'indagine di Unioncamere, nonostante alcuni segnali positivi, le imprese straniere si scontrano con grandi difficoltà, soprattutto per ciò che riguarda l'accesso al credito. Dall'indagine risulta, infatti, che meno di un quinto delle imprese condotte da imprenditori immigrati richiede prestiti al sistema creditizio, preferendo l'autofinanziamento o il sostegno di amici e parenti. La crisi economica ha esasperato ulteriormente la situazione al punto che un quarto delle imprese che richiede un prestito alle banche non riesce ad ottenerlo.

Si stima che, soprattutto nella Sicilia Sud orientale la nascita di imprese individuali condotte in particolare da immigrati nordafricani potrebbe essere riconducibile alle difficoltà di trovare lavoro a causa della crisi e della competizione che si è instaurata recentemente con la componente neocomunitaria. Non sono pochi gli immigrati nordafricani, infatti, che, spinti dalla disperazione di non riuscire a trovare lavoro, prendono in affitto terreni e, lavorando insieme ai familiari, riescono ad eguagliare il salario che percepivano da braccianti.

SARDEGNA

Gianluca Serra

1 Agricoltura, agroindustria e agriturismo

La prolungata crisi che interessa il settore agricolo isolano ha ormai raggiunto livelli insostenibili, in particolare il calo del prezzo dei cereali, del latte ovino e le problematiche nate nel settore bovino da latte e da carne, ha accentuato la crisi di liquidità già manifestatasi nell'anno precedente, aumentando in tal modo le posizioni debitorie pregresse con conseguente diminuzione degli investimenti fondiari.

Nell'ultimo biennio si riscontra la difficoltà di accesso ai mutui; le banche, in assenza di solvibilità, non sono disponibili a supportare i finanziamenti alle aziende agricole che risultano le più penalizzate. Tutto questo comporta inevitabilmente una ricaduta sull'investimento dei PSR che richiede un cofinanziamento dei progetti da parte degli agricoltori. La stretta creditizia si avverte anche sull'indebitamento a breve termine del quale le imprese si avvalgono per coprire i buchi di gestione.

Le aspettative attese dalla riforma della PAC e l'estensione del pagamento unico ai nuovi settori produttivi non hanno mutato il clima di confusione e preoccupazione che gli imprenditori agricoli, vivono negli ultimi anni. L'economia agricola sta risentendo anche della crisi economica generale: il settore primario risulta, infatti, sempre più indifeso di fronte alla globalizzazione e ai suoi effetti, inoltre le aziende di una certa dimensione strutturale hanno perso nel tempo gran parte del loro potere contrattuale. In questo clima di incertezza anche il rincaro delle materie prime e dei mezzi tecnici, quali mangimi, concimi e sementi, ha giocato un ruolo fondamentale; si assiste ad una conseguente diminuzione delle attività produttive, per effetto del processo di contrazione avviatosi negli ultimi anni.

Secondo il rapporto annuale dell'ISTAT, le unità di lavoro immigrate sono cresciute relativamente, la fase ciclica negativa viene interpretata come un peggioramento della condizione occupazionale; se pur gli occupati stranieri continuano a crescere, il relativo tasso specifico di occupazione si è ridotto. Infatti, nel rapporto annuale si evidenzia l'aumento dell'occupazione straniera tra i dipendenti come braccianti agricoli, mentre si assiste ad una riduzione dell'occupazione italiana soprattutto tra gli autonomi.

Nel rapporto si asserisce che gli effetti della crisi hanno agito in maniera diversificata sulle diverse componenti del mercato del lavoro.

Infine, l'Imu introdotta anche nel settore agricolo ha determinato un ulteriore freno agli investimenti, soprattutto per quei terreni e aziende ubicate in zona vantaggiata.

2 Norme ed accordi locali

Non si segnalano interventi normativi ed accordi di particolare rilevanza; unica nota degna di rilievo è l'utilizzo da parte di alcune aziende, operanti soprattutto nel comparto

arboricolo, del cosiddetto “lavoro occasionale di tipo accessorio”, introdotto a suo tempo dalla legge n. 30 del 2002 ed entrato in vigore con il D.L. n. 112/2008 e successivamente convertito in legge (n. 133/2008). Ha lo scopo di regolamentare quelle prestazioni occasionali svolte in modo saltuario, nonché tutelare situazioni non regolarizzate. Altro provvedimento importante, è il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 285 del 7 dicembre 2006 che introduce una quota aggiuntiva di 2.500 lavoratori extracomunitari in Sardegna, a patto che si tratti di occupati non stagionali.

3 I dati ufficiali

Sulla base delle informazioni diffuse dal Ministero degli Interni, in Sardegna nel 2012 vi erano 19.251 stranieri soggiornanti a fronte di 18.557 dell'anno precedente (+3,61%) Essi sono ripartiti in modo quasi eguale tra maschi e femmine (rispettivamente 9.738 e 9.513 unità); la componente femminile è aumentata del 3,89%, mentre quella maschile del 3,33% (Tab. 1).

Quasi la metà di essi vive e/o lavora nella provincia di Cagliari (47,8%) per la quale si riscontra un aumento del 5,35% rispetto al 2011.

Nella provincia di Sassari la presenza risulta del 36,4% con un aumento, rispetto all'anno precedente del 1,5%; seguono le Province di Nuoro 10,4% di presenze ed un aumento del 4,01%; chiude la provincia di Oristano (5,4%) con un aumento dell' 1,55%.

Tab. 1 – Numero di extracomunitari soggiornanti

	Extracomunitari 2012			Extracomunitari 2011			variazione (%)		
	F	M	Tot	F	M	Tot	F	M	Tot
Sassari	3.258	3.754	7.012	3.205	3.702	6.907	1,63	1,39	1,50
Nuoro	872	1.125	1.997	830	1.087	1.917	4,82	3,38	4,01
Oristano	551	482	1.033	537	480	1.017	2,54	0,41	1,55
Cagliari	4.832	4.377	9.209	4.571	4.145	8.716	5,40	5,30	5,35
TOTALE	9.513	9.738	19.251	9.143	9.414	18.557	3,89	3,33	3,61

Fonte: Ministero degli Interni.

Secondo quanto riportato dall'INPS, nel 2011 il numero di extracomunitari occupati in Sardegna ammontava a 497 unità (Tab. 2). Considerando che alcuni di essi hanno cambiato il tipo di contratto nell'arco dell'anno, come si può notare dalla tabella 2, emerge che il numero di contratti attivati a tempo determinato è risultato pari a 420, mentre quello dei contratti a tempo indeterminato è stato pari a 101 unità. Si tratta di una percentuale assai irrisoria (0,39%) rispetto al numero di extracomunitari che nell'anno 2011 ha trovato impiego in Italia. E' evidente, e ciò scaturisce in maniera netta dall'indagine, che il numero effettivo di occupati è decisamente superiore a tale cifra in quanto si è portati a ritenere che, sebbene con minore intensità rispetto al passato, vi siano molti lavoratori non contrattualizzati. Rispetto al 2010 il numero di stranieri occupati in Sardegna è quasi raddoppiato (+43%), pari a 214 unità.

Tab. 2 – Numero di extracomunitari occupati - 2011

	Tempo determinato			Tempo indeterminato			TOTALE		
	F	M	Tot	F	M	Tot	F	M	Tot
Sardegna	43	377	420	8	93	101	50	447	497
% su ITALIA	0,18%	0,43%	0,38%	0,51%	0,58%	0,57%	0,20%	0,44%	0,39%

Fonte: INPS.

4 L'indagine INEA

4.1 Entità del fenomeno

L'indagine per l'anno 2012 si è caratterizzata per una sostanziale difficoltà nel reperire i dati. In particolare sono mancati all'appello i dati del Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria. Un'altra difficoltà riscontrata durante l'indagine è stata il reperimento dei dati relativi alle attività agricole distinti per coltura (così come specificato nella nota metodologica). Soprattutto le associazioni di categoria non sono in grado di fornire questo dato particolareggiato, in quanto l'operaio viene indistintamente classificato come "bracciante agricolo" qualora si tratti di operaio comune; solo in pochi casi è stato possibile risalire al dettaglio colturale, attraverso qualche tecnico privato che opera nel settore e che ben conosce la realtà aziendale e solo per quei lavori che richiedono una particolare professionalità quali potatura e arature meccanizzate.

In Sardegna gli occupati stranieri in agricoltura dovrebbero essere circa 879 unità, cifra comprensiva del "lavoro sommerso".

Analizzando sinteticamente i dati secondo la vecchia ripartizione provinciale (Cagliari, Oristano, Nuoro e Sassari), si osserva che la provincia con il numero maggiore di stranieri occupati è quella di Cagliari con 337 unità, pari al 38% del totale; seguono Sassari e Nuoro, rispettivamente con 219 e 214 unità, pari al 25% entrambe, infine Oristano con 109 unità, pari al 12%. Si osserva inoltre che il comparto produttivo con il numero maggiore di stranieri occupati è quello zootecnico il quale, solo nella provincia di Nuoro raggiunge le 182 unità; segue il comparto orticolo con 226 unità nel complesso.

4.2 Le attività svolte

La maggior parte dei lavoratori stranieri trova impiego nel settore zootecnico, in particolare nell'allevamento ovicaprino, principale attività del settore primario isolano. Essi ammontano a 527 unità (di cui 425 comunitari provenienti dalla Romania, Lettonia e Polonia), per un totale di 61.908 giornate. La totalità di essi provvede al governo della stalla e alla mungitura.

Da evidenziare che nelle operazioni che richiedono una certa professionalità (utilizzo di mezzi meccanici e/o attrezzatura particolare) si rilevano solo 4 unità, le quali coadiuvano anche l'imprenditore in fase di coordinamento delle attività aziendali.

La crisi del comparto ovicaprino, il basso prezzo del latte e le più favorevoli condizioni normative per l'assunzione di operai stranieri hanno spinto molte aziende ad avvalersi delle prestazioni di una tipologia di personale, quella straniera, tendenzialmente retribuita a più basso costo rispetto alla manodopera comunitaria.

Nel settore delle colture arboree il personale straniero ammonta a 84 unità, di cui 53 comunitari, per un totale complessivo di 7.937 giornate; la totalità di essi viene impiegata per la raccolta della frutta, ma si presume che una minoranza venga impiegata anche per le operazioni colturali varie quali potatura, aratura e trattamenti fitosanitari con l'utilizzo di mezzi ed attrezzatura meccanica, di cui però non si è potuto rilevarne la numerosità. Nel comparto orticolo, sia per le colture in pieno campo che per quelle protette, gli operai impiegati sono 226 (di cui 79 comunitari), per un totale complessivo di 23.330 giornate. Si tratta per lo più di lavoratori stagionali assunti per far fronte a periodi di intensa attività, in particolare durante la fase di raccolta. Infine, nel settore florovivaistico si riscontra la presenza di 29 unità, di cui 5 di nazionalità comunitaria per un totale complessivo di 1.861 giornate annue.

Per quanto concerne le attività connesse all'attività agricola, si rileva la presenza di 13 unità per un totale complessivo di 1.247 giornate/anno. Le attività nelle quali gli stranieri sono maggiormente occupati sono l'agriturismo e la commercializzazione dei prodotti agricoli.

Gli occupati nell'attività agrituristica sono dediti principalmente alla preparazione delle pietanze e alla pulizia delle stanze, non vi è da escludere che alcune unità vengano impiegate per la manutenzione e altre attività.

Nella commercializzazione i comparti nei quali viene utilizzata manodopera straniera sono il vitivinicolo e l'orticolo. La fase maggiormente svolta è la selezione dei prodotti e il marketing.

4.3 Le provenienze

La maggior parte degli stranieri proviene da paesi dell'Africa del Nord (Senegal, Marocco, Tunisia e Algeria), di quella occidentale (Nigeria) e di quella orientale (Egitto ed Etiopia); dall'Asia meridionale, India in particolare e Thailandia. Inoltre si riscontra la presenza di persone provenienti dall'America centro-sud (Bolivia, Colombia e Repubblica Dominicana), dall'America del Nord più precisamente Stati Uniti. Inoltre, è sempre più consistente l'affluenza di lavoratori provenienti dall'Europa dell'Est, in particolare dall'Albania, Ucraina e dalla Repubblica Moldava e, ovviamente, la quota maggiore di stranieri è data dalla presenza di immigrati provenienti dai paesi neo-comunitari quali la Romania, la Polonia, la Slovacchia e l'Ungheria.

La maggior parte degli stranieri trova impiego sia nel comparto zootecnico che orticolo e in gran parte marocchini e senegalesi in quello frutticolo. Significativa è anche la presenza di indiani dediti unicamente all'allevamento dei bovini da carne e da latte.

Una nota a parte meritano i rumeni, la cui presenza nelle campagne sarde è sempre più consistente, dovuta soprattutto all'ingresso di tale nazione nell'Unione Europea. Essi risultano assai apprezzati per le loro competenze, tant'è che alcuni di loro, come detto, rivestono ruoli di una certa responsabilità, coadiuvando l'allevatore nelle fasi di sorveglianza e controllo delle operazioni in campo. Alla base della richiesta di manodopera rumena vi è pure il fatto che talune mogli svolgono lavoro come badanti presso i familiari dell'imprenditore e/o presso altre famiglie.

4.4 Periodi ed orari di lavoro

Riguardo ai periodi e agli orari di lavoro, si rimanda a quanto pubblicato nel precedente Rapporto 2011 (www.inea.it).

4.5 Contratti e retribuzioni

I lavoratori assunti con contratto a tempo indeterminato continuano ad essere in minoranza. Essi devono garantire la loro prestazione per almeno 180 giorni l'anno ed in forma continuativa. Ad essi sono riconosciuti 26 giorni di ferie, 13° e 14° mensilità, oltre che gli assegni familiari. In alcuni casi gli viene fornito pure l'alloggio. Usufruiscono, inoltre, dell'assistenza sanitaria e dell'istruzione scolastica per i loro figli.

La maggior parte degli stranieri il più delle volte è assunta con contratto stagionale per 151 giornate lavorative.

La percentuale di occupati irregolari supera di poco il 30%, anche se variabile con il tipo di mansione svolta. Nel comparto zootecnico la frazione di irregolari rispetto al totale degli stranieri impiegati, si attesta sotto il 10%, tra coloro dediti alla mungitura e governo della stalla.

Nel comparto frutticolo il lavoro irregolare supera il 30%. Non è raro, comunque, trovare lavoratori regolari soprattutto per quelle operazioni che richiedono una presenza costante nei campi.

Nel comparto florovivaistico si riscontrano operai con contratto regolare, mentre nel comparto orticolo l'incidenza del lavoro irregolare non supera il 20%, anche se questo potrebbe non corrispondere alla realtà poiché si tratta di operazioni altamente stagionali, che vedono il lavoratore coinvolto per periodi in media piuttosto brevi. Si stima, infatti, che la percentuale di manodopera impiegata parzialmente e/o totalmente irregolare si aggiri tra il 25% e il 35% soprattutto nei periodi di raccolta.

I pochi lavoratori che operano nelle aziende agrituristiche sono tutti sotto contratto, ed alcuni sono assunti a tempo indeterminato; così pure nel settore della commercializzazione dei prodotti.

Per quanto attiene alle retribuzioni, si conferma la loro variazione, a seconda del tipo di lavoro fornito e della forma contrattuale: da poco meno di 50 a poco più di 54 euro in media per giornata lavorativa. E' comunque assai diffusa la tendenza a pagare meno del dovuto le prestazioni e/o a richiedere un impegno giornaliero straordinario senza che ad esso corrisponda un aumento del salario. Per quanto concerne la quota di lavoro "in nero", la paga giornaliera tende a diminuire significativamente collocandosi in un range che varia tra i 31 ed i 38 euro.

4.6 Alcuni elementi qualitativi

La manodopera straniera viene utilizzata per l'espletamento di mansioni di scarsa professionalità. Fanno eccezione le esigue unità utilizzate per le operazioni di potatura e per quelle operazioni che richiedono l'utilizzo di mezzi meccanici.

Il più delle volte si tratta di persone che non sono in possesso di titoli di studio o che hanno al massimo completato la scuola dell'obbligo, mentre è ridotto il numero di coloro che possono avvalersi di un titolo superiore.

L'età media dei salariati stranieri si conferma fra i 30 e i 45 anni. Essi sono per la maggior parte di sesso maschile, anche se è in crescita il lavoro femminile.

Spesso, come detto, si creano anche le condizioni di lavoro per le mogli degli operai, o nei campi o come assistenti presso la famiglia dell'imprenditore e/o altre famiglie, con la conseguente possibilità di avere anche una fissa dimora.

4.7 Prospettive per il 2013

Secondo quanto descritto nel rapporto "Immigrazione Dossier statistico 2012" redatto dalla Caritas/Migrantes, le migrazioni sono un fenomeno in costante crescita, "segnato dalla diseguale distribuzione della ricchezza", già dalla fine del 2009 si riscontra nei paesi industrializzati, una certa flessione dei flussi in entrata destinati ad aumentare ancora.

L'aumento dell'occupazione è concentrata soprattutto nelle professioni non qualificate, molto spesso perché sotto-inquadrate. I lavoratori stranieri, infatti, rivelano minori difficoltà nel trovare nuove opportunità di inserimento occupazionale, dovuta ad una spiccata propensione o in alcuni casi spinti dalla necessità di adattarsi a qualsiasi proposta lavorativa, un'attitudine meno frequente tra la manodopera locale.

Il dato emerso dal rapporto evidenzia che la comunità più numerosa è quella rumena, tra gli europei non comunitari prevale la comunità albanese, mentre tra i paesi africani i marocchini risultano essere la prima collettività soggiornante.

Secondo la nostra stima, continua ad essere sempre più cospicuo un ricorso alla manodopera straniera, nonché a quella proveniente dai paesi dell'Est-Europa (soprattutto Romania), per quanto concerne anche il lavoro in agricoltura a più alto tasso di specializzazione. Sempre secondo il dossier, il settore agricolo costituisce per molti immigrati una prospettiva di inserimento stabile o quanto meno limitata in determinati periodi dell'anno, di fatto l'agricoltura è stato il settore che ha registrato un saldo occupazionale positivo.

Sul tema della "occupazione sommersa"; la Sardegna registra i più alti tassi di irregolarità.

Il dossier immigrazione sulla via dell'integrazione, auspica segnali positivi per adottare nuove misure di inserimento e semplificare la burocrazia; esorta ad una serie di iniziative concrete al fine di stabilizzare il loro soggiorno, riqualificare i nuovi cittadini e soprattutto al "recupero del sommerso".

APPENDICE

Tab. A 1 - Indicatori dell'impiego degli immigrati extracomunitari e comunitari nell'agricoltura italiana - 2012

	Occupati agricoli totali ¹		Extracomunitari		Comunitari		n.	(a)	(b)	(c)	(d)	(e)	n.	(f=b/a%)	(g=c/b%)	(h=d/a%)	(i=e/d%)
	occupati agricoli ²	unità di lavoro equivalenti ²	occupati agricoli ²	unità di lavoro equivalenti ²	occupati agricoli ²	unità di lavoro equivalenti ²											
NORD	315.058	47.612	50.723	61.144	42.846	16,1	93,9	19,4	70,1								
Piemonte	55.209	13.345	9.800	9.150	10.541	17,8	136,2	16,6	115,2								
Valle d'Aosta	2.229	665	415	300	516	18,6	160,2	13,5	171,9								
Liguria	13.331	2.107	3.257	761	508	24,4	64,7	5,7	66,7								
Lombardia	58.085	16.431	15.240	2.910	3.145	26,2	107,8	5,0	108,1								
Veneto	75.004	6.432	9.650	17.960	11.955	12,9	66,7	23,9	66,6								
Trentino- Alto Adige	24.915	820	2.950	15.165	4.311	11,8	27,8	60,9	28,4								
P.A. Bolzano/Bozen	15.928	420	1.350	8.310	2.595	8,5	31,1	52,2	31,2								
P.A. Trento	8.987	400	1.600	6.855	1.716	17,8	25,0	76,3	25,0								
Friuli-Venezia Giulia	10.718	1.397	1.308	2.690	2.721	12,2	106,8	25,1	101,1								
Emilia-Romagna	75.567	6.415	8.103	12.208	9.149	10,7	79,2	16,2	74,9								
CENTRO	115.352	61.628	31.897	10.339	10.847	27,7	193,2	9,0	104,9								
Toscana	48.287	17.701	12.012	3.169	4.479	24,9	147,4	6,6	141,3								
Marche	16.236	2.557	1.490	610	985	9,2	171,6	3,8	161,6								
Umbria	10.774	1.740	2.330	1.190	965	21,6	74,7	11,0	81,1								
Lazio	40.055	39.630	16.065	5.370	4.418	40,1	246,7	13,4	82,3								
SUD	271.102	41.260	47.151	38.060	19.642	17,4	87,5	14,0	51,6								
Abruzzo	14.707	5.924	5.250	750	1.258	35,7	112,8	5,1	167,7								
Molise	7.464	453	659	1.195	644	8,8	68,8	16,0	53,9								
Campania	64.028	15.166	10.400	2.750	2.581	16,2	145,8	4,3	93,9								
Puglia	110.084	14.595	14.212	26.875	11.527	12,9	102,7	24,4	42,9								
Basilicata	14.792	3.319	4.382	2.333	1.442	29,6	75,7	15,8	61,8								
Calabria	60.027	1.802	12.248	4.157	2.190	20,4	14,7	6,9	52,7								
ISOLE	147.615	13.350	13.849	15.797	8.821	9,4	96,4	10,7	55,8								
Sicilia	114.249	13.170	13.545	15.235	8.451	11,9	97,2	13,3	55,5								
Sardegna	33.366	180	304	562	369	0,9	59,2	1,7	65,7								
Italia	849.127	163.851	143.620	125.340	82.156	16,9	114,1	14,8	65,5								

1 Da fonte ISTAT.

2 Da indagine INEA.

Fonte: elaborazioni su dati INEA, ISTAT.

Tab. A 2 - L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2012

	Attività agricole per comparto produttivo										(numero di occupati)		
	Zootecnia	Culture ortive	Culture arboree	Floro-vivaismo	Culture industriali	Altre colt. o attività	Totale	"Agriturismo e Turismo rurale"	"Trasformazione e Commercializzazione"	"Totale generale"			
NORD	12.271	8.572	18.397	8.752	1.637	1.094	50.723	1.040	4.483	56.246			
Piemonte	1.150	0	7.150	900	0	600	9.800	-	500	10.300			
Valle d'Aosta	400	-	15	-	-	-	415	-	15	430			
Liguria	22	570	244	2.265	-	156	3.257	255	257	3.769			
Lombardia	5.040	3.520	2.250	3.800	630	0	15.240	170	-	15.410			
Veneto	1.420	3.900	2.780	1.130	120	300	9.650	590	3.020	13.260			
Trentino A.A.	70	100	2.780	-	-	-	2.950	-	355	3.305			
P.A. Bolzano	70	-	1.280	-	-	-	1.350	-	90	1.440			
P.A. Trento	-	100	1.500	-	-	-	1.600	-	265	1.865			
Friuli-Venezia Giulia	83	70	689	255	173	38	1.308	25	160	1.493			
Emilia-Romagna	4.086	412	2.489	402	714	-	8.103	-	176	8.279			
CENTRO	16.546	2.472	4.075	3.360	1.760	3.684	31.897	1.270	5.631	38.798			
Toscana	1.446	1.207	2.595	2.500	580	3.684	12.012	540	(80)	12.552			
Marche	380	600	180	40	290	-	1.490	80	1.140	2.710			
Umbria	240	190	900	250	750	-	2.330	320	500	3.150			
Lazio	14.480	475	400	570	140	-	16.065	330	3.991	20.386			
SUD	4.692	8.128	26.025	1.094	7.200	12	47.151	748	1.378	49.277			
Abruzzo	150	1.000	3.950	150	-	-	5.250	(225)	(1.500)	5.250			
Molise	188	175	260	24	-	12	659	14	25	698			
Campania	1.200	2.700	4.450	250	1.800	-	10.400	80	235	10.715			
Puglia	2.792	4.035	5.115	670	1.600	-	14.212	470	1.118	15.800			
Basilicata	362	(200)	220	-	3.800	-	4.382	184	-	4.566			
Calabria	(400)	218	12.030	-	-	-	12.248	-	-	12.248			
ISOLE	847	7.447	5.531	24	-	-	13.849	729	552	15.130			
Sicilia	745	7.300	5.500	0	-	-	13.545	725	550	14.820			
Sardegna	102	147	31	24	-	-	304	4	2	310			
ITALIA	34.356	26.619	54.028	13.230	10.597	4.790	143.620	3.787	12.044	159.451			

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività.
 1 Fonte da indagine INEA.

Tab.A.3- L'impiego degli immigrati comunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2012 (numero di occupati)

	Attività agricole per comparto produttivo										"Agriturismo e Turismo rurale"	"Trasformazione e Commercializzazione"	"Totale generale"
	Zootecnia	Culture ortive	Culture arboree	Colture vivaismo	Colture industriali	Altre colt. o attività	Totale	"Agriturismo e Turismo rurale"	"Trasformazione e Commercializzazione"	"Totale generale"			
NORD	5.423	10.610	34.077	6.478	3.435	1.121	61.144	436	4.054	65.634			
Piemonte	1.000	0	6.850	800	0	500	9.150	0	450	9.600			
Valle d'Aosta	300	0	0	0	0	0	300	5	0	305			
Liguria	6	160	10	575	0	10	761	11	5	777			
Lombardia	960	680	450	700	120	0	2.910	30	0	2.940			
Veneto	2.650	7.250	5.180	2.100	210	570	17.960	320	1.640	19.920			
Trentino A.A.	440	450	14.275	0	0	0	15.165	0	840	16.005			
P.A. Bolzano	440	0	7.870	0	0	0	8.310	0	620	8.930			
P.A. Trento	0	450	6.405	0	0	0	6.855	0	220	7.075			
Friuli-Venezia Giulia	67	140	1.500	695	247	41	2.690	70	122	2.882			
Emilia-Romagna	0	1.930	5.812	1.608	2.858	0	12.208	0	997	13.205			
CENTRO	792	1.905	2.983	2.110	1.628	921	10.339	880	6.184	17.403			
Toscana	362	25	1.113	500	248	921	3.169	60	(20)	3.229			
Marche	20	100	20	60	410	0	610	20	410	1.040			
Umbria	110	150	350	200	380	0	1.190	110	290	1.590			
Lazio	300	1.630	1.500	1.350	590	0	5.370	690	5.484	11.544			
SUD	1.176	10.720	12.926	698	12.500	40	38.060	1.571	1.094	40.725			
Abruzzo	100	500	0	150	0	0	750	(75)	(150)	750			
Molise	38	525	544	48	0	40	1.195	22	46	1.263			
Campania	0	500	2.050	200	0	0	2.750	50	145	2.945			
Puglia	940	8.365	6.770	300	10.500	0	26.875	590	603	28.068			
Basilicata	98	(140)	235	0	2.000	0	2.333	109	0	2.442			
Calabria	0	830	3.327	0	(2.000)	0	4.157	800	300	5.257			
ISOLE	480	10.779	4.533	5	0	0	15.797	511	1.321	17.629			
Sicilia	55	10.700	4.480	0	0	0	15.235	505	1.320	17.060			
Sardegna	425	79	53	5	0	0	562	6	1	569			
ITALIA	7.871	34.014	54.519	9.291	17.563	2.082	125.340	3.398	12.653	141.391			

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività.
1 Fonte da indagine INEA.

Tab. A 4 - Provenienza degli immigrati extracomunitari impiegati nell'agricoltura italiana - 2012

Regioni	Paesi/Aree geografiche di provenienza
Piemonte	Albania, Marocco, India, Macedonia
Valle d'Aosta	Marocco, Albania
Liguria	Albania, Marocco, India, Ucraina
Lombardia	India, Nord Africa, Europa Orientale, America Latina, Albania, Bangladesh, Senegal
Veneto	Albania, India, Cina, Moldavia, Marocco
Trentino A.A.	Macedonia, Maghreb
P.A. Bolzano	Maghreb
P.A. Trento	Macedonia, Marocco
Friuli-Venezia Giulia	Marocco, Albania, India, Egitto, Ghana, Moldavia, Cina, Serbia, Croazia, Macedonia, Venezuela, Burkina Faso
Emilia Romagna	Albania, Marocco, India, Pakistan, Moldavia
Toscana	Europa Orientale, Albania, Ex Jugoslavia, Africa, India, Filippine
Marche	Tunisia, Nigeria, India, Marocco, Albania, Pakistan, Bangladesh, Cina
Umbria	Albania, Africa Centrale, India, Perù, Ecuador, Filippine, Ucraina, Macedonia, Nord Africa
Lazio	India, Bangladesh, Albania, Marocco, Macedonia, Tunisia
Abruzzo	Albania, Marocco, Pakistan, Bangladesh, India, Macedonia, Ex Jugoslavia, Senegal, Ucraina
Molise	Albania, India, Marocco
Campania	Algeria, Marocco, Pakistan, Tunisia, Albania, Filippine, India, Sri Lanka, Africa Subsahariana, Ucraina
Puglia	Macedonia, Pakistan, Maghreb, Senegal, India, Sri Lanka, Albania, Eritrea, Etiopia, Somalia, Est Europa, Ex Jugoslavia
Basilicata	Marocco, Tunisia, India, Egitto, Pakistan, Sudan, Eritrea, Burkina Faso, Algeria, Albania
Calabria	Albania, Ucraina, India, Pakistan, Marocco, Senegal, Mali, Burkina Faso
Sicilia	Tunisia, Marocco, Albania
Sardegna	Marocco, Nigeria, India, Tunisia, Albania, Bolivia, Rep. Dominicana, Rep. Moldavia, Brasile, Ucraina, Bulgaria, Senegal, Egitto, Etiopia, Filippine

Fonte: indagine INEA.

collana PUBBLICAZIONI CONGIUNTURALI E RICERCHE MACROECONOMICHE

ISBN 978-88-8145-406-8